BIBLIOTECA
POETICA SCELTA.

XXII.

BIBLIOTECA
POETICA SCELTA,

OSSIA

RACCOLTA

DE' MIGLIORI EPICI, LIRICI, TRAGICI, DIDATTICI, ec. ec.

ANTICHI E MODERNI, ITALIANI E STRANIERI.

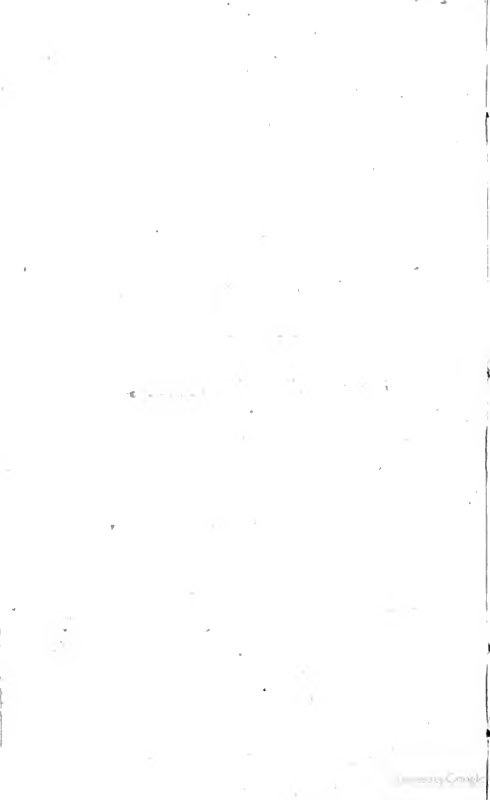
Non potes officium vatis contemnere, vates.
OVID.

VOLUME XXII.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE.

1829.

INFERNO

PARTE SECONDA.

LA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI

Corretta, Spiegata e Difesa

DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI

M. C.

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMENTATORI CO'RISCONTRI DI FAMOSI MSS. NON ANCORA OSSERVATI.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grand' amore
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
DANTE INF. *C. I.*

TOMO SECONDO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE.
1829.

INFERNO

CANTO DECIMOQUINTO.

ARGOMENTO.

Inoltratisi i due poeti nel nuovo girone, e allontanatisi dal bosco in modo che più non si poteva vedere, incontrano una schiera di tormentate anime; e queste sono i violenti contra natura; tra' quali Dante conobbe Brunetto Latini suo maestro, a cui fa predire il suo esilio.

1 Ora cen' porta l' un de' duri margini,
E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.
4 Quali i fiammighi, tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto che in ver lor s' avventa,
Fanno lo schermo perchè l' mar si fuggia;
7 E quale i padovan, lungo la Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
10 A tale immagine eran fatti quelli:
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
13 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch' io non avrei visto dov' era,
Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi:
16 Quando incontrammo d' anime una schiera,
Che venia lungo l' argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
19 Guardar l' un l' altro sotto nuova luna:
E sì ver noi agguzzavan le ciglia,
Come vecchio sartor fa nella cruna.

22 Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un che mi prese
Per lo lembo, e gridò: qual meraviglia?

25 Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto;
Sì che 'l viso abbruciato non difese

28 La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
E, chinando la mia alla sua faccia,
Risposi: siete voi quì, ser Brunetto?

31 E quegli: o figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia.

34 Io dissi lui: quanto posso, ven' preco:
E se volete che con voi m' asseggia,
Faròl, se piace a costui; chè vo seco.

37 O figliuol, disse, qual di questa greggia
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Senza arrostarsi quando 'l fuoco il feggia.

40 Però va oltre: i' ti verrò a' panni;
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.

43 I' non osava scender della strada
Per andar par di lui, ma 'l capo chino
Tenea, com' uom che riverente vada.

46 Ei cominciò: qual fortuna o destino
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino?

49 Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.

52 Pur jer mattina le volsi le spalle:
Questi m' apparve, tornand' io in quella,
E riducemi a ca' per questo calle.

55 Ed egli a me: se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto;
Se ben m' accorsi nella vita bella.

58 E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all'opera conforto.
61 Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
64 Ti si farà per tuo ben far nemico:
Ed è ragion; chè tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttare il dolce fico.
67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Gente avara invida e superba:
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba.
73 Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme; e non tocchin la pianta,
S'alcuna surge ancor nel lor letame,
76 In cui riviva la sementa santa
Di quei roman che vi rimaser, quando
Fu fatto il nido di malizia tanta.
79 Se fosse pieno tutto il mio dimando,
Risposi io lui, voi non sareste ancora
Dell'umana natura posto in bando:
82 Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accuora,
La cara e buona immagine paterna
Di voi nel mondo, quando ad ora ad ora
85 Mi 'nsegnavate come l'uom s'eterna:
E quant'io l'abbo in grado, mentre io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.
88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna, che 'l saprà, s'a lei arrivo.
91 Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Ch'alla fortuna, come vuol, son presto.

94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
Però giri fortuna la sua ruota,
Come le piace, e il villan la sua marra.
7 Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, e riguardommi;
Poi disse: ben ascolta chi la nota.
100 Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto; e dimando, chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
103 Ed egli a me: saper d'alcuno è buono,
Degli altri fia laudabile tacerci;
Chè il tempo saria corto a tanto suono.
106 In somma sappi, che tutti fur cherci,
E letterati grandi e di gran fama,
D'un medesmo peccato al mondo lerci.
109 Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso anco: e vedervi,
S'avessi avuto di tal tigna brama,
112 Colui potei, che dal servo de' servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.
115 Di più direi; ma il venir e il sermone
Più lungo esser non può, però ch'io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
118 Gente vien con la quale esser non deggio:
Siati raccomandato 'l mio Tesoro,
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio.
121 Poi si rivolse, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna: e parve di costoro
Quegli che vince, e non colui che perde.

ANNOTAZIONI

AL CANTO DECIMOQUINTO.

1. *Duri margini* del ruscello, perocchè eran di pietra, e non coperti della cocente rena; come è detto nel precedente canto *v.* 83. 84. * *De' due margini.* Cod. Angel N. E.

2. 3. *E 'l fummo del ruscel*, perchè bollente è l' acqua che in essa scorre, essendo la medesima che nel primo di questi tre gironi castiga i violenti contro il prossimo, e che attraversando il secondo e terzo girone, cioè la selva dei pruni animati, e il presente sabbione, va a cadere ne' cerchi inferiori — *aduggia sì, che dal fuoco salva ec. Aduggiare, far ombra*; qui per *soprastare:* ed essendo il fummo della bollente acqua una esalazione umida tanto, che, come ne ammaestra l' esperienza, spegne la fiamma d' una candela, ragionevolmente gli appropria Dante la virtù di estinguere le pioventi fiammelle prima che giungano alla superficie della stessa bollente acqua, e degli argini intorno.

4. *Guzzante*, piccola villa di Fiandra. * *Guizzante.* Cod. Vat. N. E. — *Bruggia*, *Brugge*, e *Bruges* (a) nobilissima città di Fiandra discosta da *Guzzante* cinque leghe.

5. *Fiotto*, marea, gonfiamento di mare, ondeggiamento, flutto.

6. *Lo schermo*, con argini detti anche *dighe*, dal Francese *digues* — *fuggia*, per *fugga*, epentesi imitante il Latino *fugiat*, in grazia della rima. * *Purchè* in vece di *perchè* ha il Cod. Vat. e l'Ang. N. E.

7. *Brenta* fiume, che attraversa il Padovano, e si scarica nell'Adriatico.

9. *Anzi che Chiarentana ec.* Quella parte delle Alpi, dove nasce il detto fiume, piena e ricoperta per lo più di al-

---

(a) Ferrar. *Lexic. Geog.*

tissime nevi, che disfatte e in acque risolute al primo sentirsi del caldo, fanno oltre modo ingrossare la Brenta. VENTURI.

10. 11. 12. *A tale immagine ec.* A tale somiglianza erano gli argini dell'infernale ruscello: solo che l'artefice, chiunque si fosse, non feceli nè sì alti, nè sì grossi, come quelli dei Fiamminghi contra il mare, o de' Padovani contra la Brenta, ma più bassi e più piccioli, proporzionati alla picciolezza del ruscello. Dicendo *qual che si fosse lo maestro*, cioè il fabbricatore, mostra di dubitare, se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunte delle opere, così all' inferno pur fatto dalla *divina potestate* (a) abbiano i Demoni aggiunto alcuna cosa. * *Qual che si fosser*, plurale per lo singolare, ha il Cod. Ang. N. E.

15. *Perchè* ha qui senso di *caso che*, *benchè*, o simile. Vedine altri esempj e del Poeta stesso, e d' altri ottimi scrittori citati dal Cinonio (b), e dal Vocabolario della Crusca. — Per poi capire, che parla Dante a questo modo, non per aggiuntar parole, ma per accrescer forza al concetto, convien notare due cose. La prima è che un oggetto, quantunque ci stia dietro alle spalle, nonostante, se sia quello assai esteso, com'era di fatto quella selva, l' occhio lateralmente mosso lo vede. La seconda è, che guardando in cotal modo, colle spalle volte all' oggetto, convien che l' occhio miri a parti dell' oggetto assai più da se rimote, di quelle altre parti, alle quali mirerebbe sè guardasselo direttamente (questo è come a dire, che tratte molte linee rette, che da un punto tirare si possono sopra di un piano, la perpendicolare è sempre la più breve). Vuole adunque il Poeta inteso, che tanto erasi dalla selva allontanato, che non solo colle spalle volte ad essa, obbliquamente, e parti della selva più da se rimote guardando, non la vedeva più, ma neppure avrebbela veduta, se rivolto si fosse, e guardato avessela in parte meno da se rimota.

* 17. *Lungo l' argine.* Il Cod. Ang. *lungo gli argini.* N. E.

(a) Inf. III. 5. (b) *Partic.* 195. 8.

18. 19. 20. *Come suol da sera ec. sotto nuova Luna ec. Sera* adoprando per *notte*, com' altri sogliono (Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *sera* §. 2.), e *sotto nuova Luna* dicendo invece di dire *in tempo di Luna nuova*, vuole significare che, come in tempo di Luna nuova (perocchè, tramontando in tal tempo la Luna poco dopo il Sole, rimane la notte buja) conviene che i viandanti per guardarsi l' un l' altro fissino ben bene gli occhi, così quelle anime fissamente guardavano i due poeti. * Nel v. 19. il Cod. Vat. e l'Ang. leggono *Guardare uno altro*; ed ambidue nel 20 *come il vecchio sartor*. N. E.

21. *Cruna*, intendi dell' ago, ed è il foro onde s' infila; per che fare il vecchio sartore conviene ch' adoperi tutta la sua forza visiva.

23. *Fui conosciuto* la Nidob. legge, ove l' altre edizioni *fu' conosciuto*. * *M' imprese* invece di *mi prese*. Cod. Vat. N. E.

24. *Per lo lembo*, intendi della veste; e ciò perchè Dante camminava su l' argine del ruscello, e quell' ombra veniva a piè dell' argine, dentro l' infuocata arena, onde non poteva prendere che il lembo. — *Qual meraviglia?* per *qual maravigliosa cosa è questa mai?*

26. 27. 28. *Cotto aspetto*, abbrostolito dal fuoco. — *Non difese la conoscenza sua*, non tolse a me di comprendere chi egli era.

29. * *E chinando la* mia *alla sua faccia*. Ci riputiamo fortunati di aver rinvenuto nel Cod. Caet. la bella variante di *mia* in vece di *mano* che lesse il Lombardi insiem cogli altri. L' atto di chinar la faccia può sembrar più giusto dell' altro di chinar la mano, a chi riflette che attesa l' oscurità, Dante dall' alto margine dovè abbassarsi alquanto per meglio *ficcar gli occhj per lo cotto aspetto* del Maestro Ser Brunetto in atto di riconoscerlo. *E chinando la mano a la mia faccia*, Cod. Vat. con variante che può questionarsi. Il Biagioli dice ridendo che ha inteso il grido di giubilo fino a Parigi, e ci morde; nominando il sig. de Romanis autore della nota. Noi di buona fede ripetiamo la nostra sentenza,

con piacere sì, ma senza ostentazione: non però faremo le meraviglie che la voce del nostro contradditore siasi ascoltata fino a Roma. N. E.

30. *Ser Brunetto* Latini Fiorentino, uomo di gran scienza, maestro di Dante, scrisse un libro in lingua Fiorentina, chiamato *Tesoretto*; e un altro in lingua Franzese, intitolato *Tesoro*. Volpi (*a*).

33. *Ritorna indietro*; perchè tenevano quelle anime contraria via, e per andar con Dante che seguiva Virgilio, conveniva tornar addietro. — *lascia andar la traccia* vale il medesimo che *abbandona il seguito degli altri*. Vedi Inf. XII. 55.

34. *Ven preco* per *ve ne prego*, tolto dal Latino *precor*, a cagion della rima.

35. *M' asseggia. A questo verbo* asseggiare (dice il Venturi) *non ha spedito il passaporto la Crusca.* Ma *asseggia* (riprendelo ottimamente il Rosa Morando) vien da *asseda*, come *veggia* da *veda*; e la Crusca pone *assedere*, e ne porta per esempio questo verso stessissimo (*b*).

36. *Che vo seco*, vale quanto *perchè vado seco*, quasi dica, *perchè non mi posso scompagnare da lui.*

37. *Greggia*, comitiva.

39. *Senza arrostarsi.* Dee il proprio significato del verbo *arrostarsi* essere il medesimo di *sventolarsi*, da *rosta*, che, come per molti esempj nel Vocabolario della Crusca si può vedere, propriamente significa *ventaglio*. Qui però dee equivalere a *muoversi*, cagione dello sventolarsi, com' è detto al *v.* 27. del canto precedente. La Nidobeatina legge *rostarsi*, che vie meglio da *rosta* scorgerebbesi derivato. Contuttociò per non trovarsi nel Vocabolario della Crusca altro esempio che di *arrostare*, m' astengo da mutazione. * Il Cod. Cas. legge *ristarsi*, ed il P. Ab. di Costanzo vorrebbe preferire tal

---

(*a*) Viene per questo scrivere il Poeta nostro rimproverato d' ingratitudine da molti, e segnatamente dall' autore delle *Memorie della vita di Dante* §. 1. Supposta però la verità (alla quale cospira l' eccezione di *mondano uomo*, che al medesimo dà Gio. Villani Cron. lib. 8. cap. 10.) non si può negare che serva questo avviso di fortissimo ritegno a quelli che ammaestrano la gioventù. (*b*) Osserv. a questo canto.

lezione; ma poichè il senso dell' autore porta di rifrescarsi collo sventolarsi, col moversi, mentre *ristarsi* porterebbe il contrario, seguiamo volentieri la comune lezione *arrostarsi*. N. E. — *feggia* da *feggere*, che significa lo stesso che *fiedere*, *ferire*. Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *Fiedere*.

40. *Ti verrò a' panni*, verrò appresso a te; alludendo all' atto che faceva di tenerlo pel lembo della veste. *v.* 24.

41. *Masnada* per *comitiva* semplicemente, come Purg. 11. 130. Vedi il Vocabolario della Crusca.

43. *I' non osava ec.* per non abbruciarsi i piedi nell' infuocata rena, come n' era stato da Virgilio avvertito (*a*).

50. *In valle*, nella selvosa oscura valle delle ree passioni e de' vizj, detta nei primi versi del poema. * *Mi smarrii, lui risposi, in una valle.* Cod. Angel. N. E.

51. *Avanti che l' età mia fosse piena.* Due errori, uno in conseguenza dell' altro, commettono qui, a mio giudizio, tutti gli espositori. Il primo è d' intendere che si smarrisse Dante in cotesta selvosa valle *nel mezzo del cammin di nostra vita*, cioè (come a suo luogo è detto) in età d' anni trentacinque. L' altro è di conseguentemente spiegare, che per la non piena età ne indichi il Poeta il medesimo *mezzo di nostra vita*. *Innanzi* (ecco il Daniello, da cui non sembrano discordi gli altri spositori) *che l' età sua fosse piena; perchè disse, che vi si smarrì nel mezzo della sua vita.*

Non hanno cioè essi avvertito ch' era Dante *nel mezzo del cammin di nostra vita*, d' anni trentacinque, mentr' era nell' Inferno e parlava con ser Brunetto; e che, dicendo *Avanti che l' età mia fosse piena*, mostra evidentemente che fosse, mentre così parlava, a cotale pienezza di età pervenuto: come ben mostrerebbe d' esser vecchio chi parlando dicesse, *avanti che mi sopravvenisse la vecchiaja.*

D' uopo adunque è distinguere l' età nella quale si smarrì Dante sonnacchioso (*b*) nella selvosa valle, dalla età in cui, come dal sonno risvegliato, trovossi nella valle smarrito. Qui parla dell' età in cui si smarrì; e nel principio del poema

(*a*) Cant. prec. *v.* 73. e segg. (*b*) Inf. I 11.

dice l'età in cui si riconobbe smarrito: età che, perchè appunto *nel mezzo di nostra vita*, è la più compiuta di forze, e quasi lume di luna in mezzo al di lei periodo, perciò intende essere *piena* e più perfetta.

52. *Pur jer mattina*, solamente jeri mattina: non avendo di fatto impiegata nell'inferno che la notte sopravvenuta al giorno in cui trovossi smarrito nella valle (*a*).

53. *Questi m' apparve ec.* Se alla dimanda fatta da ser Brunetto, *Chi è questi che mostra il cammino*, avesse voluto Dante soddisfare, avrebbe dovuto dire che questi era Virgilio. Dal contegno però adoperato dal medesimo Virgilio nell' incontro con Stazio (*b*), da quello stare cioè *con viso, che tacendo dicea: taci*; e dalla paura altresì, che nel medesimo incontro ebbe Dante di manifestare a Stazio il nome di Virgilio, si può conghietturare, che a bella posta tergiversi qui Dante, e ricusi di rispondere a ser Brunetto adequatamente. Che poi verso di Stazio mutasse Virgilio contegno, e se gli facesse finalmente dal Poeta nostro nominare, e niente si curi di essere manifestato a ser Brunetto, può di tale divario essere cagione, che Stazio era stato di Virgilio studiosissimo, com' egli stesso ivi confessa, e così ser Brunetto. — *tornand'io in quella*, leggono tre mss. della Biblioteca Corsini (*c*), e l' edizione di Firenze 1481. meglio delle altre edizioni, che, leggendo *ritornando in quella*, non fanno con uguale chiarezza capire, che la persona, che ritornava, era lo stesso Dante * Il Cod. Vat. legge *ritornando in*. N. E. *In quella* per *in quel mentre* spiegano alcuni; ma, avendo Dante raccontato nel primo canto, che gli apparve Virgilio mentre appunto, invece di salire il dilettoso monte, ritornavasene alla primiera noja della oscura valle (*d*), non pare, che possa

(*a*) Dal principio del canto II *Lo giorno se ne' andava ec.* non ha fin qui contato, che la mezza notte nel canto VII. *Già ogni stella cade ec.* e l'avvicinarsi dell' aurora nel canto XI. *I pesci guizzan su per l'orizzonta*: e non fa tramontar la Luna, che (per essere, come supponela, piena) val quanto far nascere il giorno, se non nella quarta bolgia dell' ottavo cerchio nel fine del canto XX. *Ma vienne omai, che già tiene il confine ec.*

(*b*) Purg. XXI 103. e segg. (*c*) Segnati 607 608. 610 (*d*) Ver. 97 e seg.

in quella significar altro che *in quella valle* medesima, a cui ridice qui che volte aveva le spalle.

54. *Ca* per casa, voce tronca Lombarda. Vedi Anton Maria Salvini nei suoi Disc. accad. p. 304. qui *riducemi a ca ec.* vale, al mondo di sopra mi riconduce, passando per questo tenebroso di quaggiù. VENTURI. Altri per la casa intendono la celeste patria: ma il verbo *riducemi* accenna conducimento a luogo dove sia Dante stato prima: e però, o il *mondo di sopra* dee intendersi, o piuttosto la primiera onestà della vita — *calle*, via.

55. 56. Essendo ser Brunetto, mentre viveva, astrologo, aveva, dice il Daniello, preveduto, che Dante era nato sotto gran costellazione: onde lo esorta a seguire la *sua stella*, quel celeste influsso che lo guidava, *a glorioso porto*, cioè al felice fine delle sue fatiche. *Non puoi fallire a glorioso porto*, omette per elissi d' aggiungere *il cammino*. * *Fallare* ha il Cod. Ang. N. E.

57. Se io mentre viveva su nel mondo feci bene le mie supputazioni nel far la pianta astrologica della tua natività. VENTURI. Appella la vita nel mondo *vita bella* per rapporto alla vita disperata, che conduceva esso collaggiù. * *In la vita novella* legge il Cod. Antaldi. N. E.

61. 62. 63. *Quello ingrato ec.* accenna il Fiorentino popolo disceso da Fiesole, città antica in monte, sei miglia discosta da Firenze.

65. *Lazzi*, aspri, lapposi, astringenti. Vedi il Salvini disc. 84. centuria 1. VENTURI. *Sorbo* albero noto, che dà frutti d' aspro sapore.

66. *Il dolce fico* legge la Nidobeatina, ove *al dolce fico* l'altre edizioni *, difese dal Biagioli. *Si disconvien fruttar lo dolce fico.* Cod. Angel. N. E.

67. *Li chiama orbi*, ciechi. Dicesi dai comentatori originato il sopranome dal seguente fatto. Avendo i Fiorentini a preghiera de' Pisani guardata Pisa, mentr' erano questi passati alla conquista dell' isola Majorica, ritornati vittoriosi i Pisani in segno di riconoscenza offerirono a' Fiorentini, che delle prede di là trasportate si scegliessero qual delle due più

loro piacesse, o due porte di bronzo bellissime (che ora adornano il duomo di Pisa) o due colonne di porfido, che, perchè non si vedesse com' erano, guaste dal fuoco, coperte avevano di scarlatto. I Fiorentini ciecamente si caparono le due colonne: *che sono* (dice Paolino Pieri) *in Firenze dinanzi alla chiesa del Beato Giovanni Battista* (*a*).

68. 69. *Invida*, la Nidob., *invidiosa* l' altre ediz. — *ti forbi*, ti purghi.

71. 72. *Che l' una parte e l' altra*, i neri e i bianchi, fazioni nelle quali era Firenze partita — *avranno fame di te.* Non si può per questa intender altro se non il desiderio, che prevedesse Dante dover finalmente col giro degli anni nascere in cuore de' suoi concittadini di averlo avuto sempre in patria; e per l' onore, ch' era la medesima per ricevere dai di lui scritti, e per gli aspri rimbrotti e frizzi, ch' avrebbersi risparmiati — *ma lungi fia dal becco l' erba*, espressione allegorica, in vece di dire: *ma il desiderio se ne rimarrà digiuno*, *senza effetto.*

73. al 78. *Le bestie Fiesolane*, que' Fiorentini, che tengono *ancor del monte e del macigno* dell' originaria Fiesole — *facciano strame*: strame dicesi *ogni erba che si dà in cibo e serve di letto alle bestie* (*b*): *facciano* adunque *strame di lor medesime* vale quanto *s' addentino e si calpestino tra di loro* — *e non tocchino*, e non molestino, *se nel lor letame*, nel putridume de' loro costumi, *surge*, nasce per avventura, *alcuna pianta*, alcun cittadino, *in cui riviva la sementa santa*, civile ed onorata, *di quei Romani*, *che*, *quando fu fatto il nido di tanta malizia*, Firenze, *vi rimasero*, vi concorsero a fabbricarla e ad abitarla (*c*)

79. *Se fosse pieno tutto il mio dimando*, se tutte le mie preghiere fossero esaudite. * *Se fosse tutto pieno*, più francamente leggono i Codd. Vat. e Angel. N. E.

80. *Risposi io lui*, la Nidobeatina, e l' altre edizioni *risposi lui.* * E così anche il Cod. Vat. N. E.

81. *Posto in bando*, allontanato, e tra' morti.

(*a*) Cron. an. 1118. (*b*) Vocab. della Cr. (*c*) Vedi, tra gli altri, Gio. Vill. Cron. lib. 1. cap. 38.

82. *Ed or*, intendi, *così malconcia scorgendola.*

83. *La cara e buona*, legge la Nidob. *La cara buona*, l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E.

84. *Di voi nel mondo quando ec.* legge la Nidobeatina. *Di voi quando nel mondo*, l' altre edizioni, * e il Cod. Angel. e il Biagioli che ne difende la lezione. N. E.

86. 87. *E quant' io ec.* Costruzione: *E convien che*, *mentr' io vivo*, *si scerna*, apparisca nella *lingua mia*, nel mio parlare, *quant' io l' abbo in grado*, quanto io l' ho caro. *Abbo* ed *aggio* per *ho* usato dagli antichi (*a*). * Il Cod. Caet. però legge *E quanto io l' abbia*, così parimente il Cod. Pogg. il quale è di parere che con questa variante ci guadagni il sentimento e la proprietà della lingua. Egualmente leggesi nell' ediz. di Fuligno 1472. N. E.

88. *Di mio corso*, delle mie venture — *scrivo*, mi ritengo a mente.

89. 90. *E serbolo con altro testo*, con l' altra predizione fattami, da Farinata. *Ma non cinquanta volte fia raccesa ec.* (*b*), *a chiosare*, a far chiosare, *a donna che il saprà*, a Beatrice; come in seguito alla predizione di Farinata promesso aveva a Dante stesso Virgilio, *da lei saprai di tua via il viaggio* (*c*).

91. 92. 93. *Tanto ec.* Sintesi di cui ecco la costruzione: *tanto*, solamente (*d*), *io voglio che vi sia manifesto che*, *purchè mia coscienza non mi garra*, non mi garrisca, non mi sgridi, non mi rimproveri (intendi *d' alcuno mal operare*), *son presto*, pronto, *alla fortuna*, *come*, comunque essa *vuole*.

94. *Arra* propriamente vuol dir *caparra*, o sia parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito: qui però si trasferisce a significare *predizione*, o sia assicurazione delle cose avvenire: e come il predettogli da ser Brunetto accenna il medesimo esilio prenunziato già lui in

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca al verbo *avere* §. VII, ed il Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Toscani.* (*b*) Inf. x 79. e segg. (*c*) Ivi v. 132. (*d*) Vedi Cinon. *part.* 236. 6.

qualche modo e da Ciacco nel VI dell' Inferno, e da Farinata X. perciò dice che non è nuova agli orrecchi suoi tale arra.

65. 66. *Giri fortuna ec. e il villan ec.* ciò dice ad accennare che tanto non è per cruciarsi di qualunque girar di ruota, che la fortuna faccia, quanto non è per affliggersi del modo qualunque in cui adoperi il villano la sua *marra*, strumento rusticano per radere il terreno. Vedi il Vocabolario della Crusca.

97. 98. *Lo mio maestro*, Virgilio — *in su la gota destra si volse indietro*, supponesi che Virgilio, in tempo che faceva Dante i cuoi complimenti con ser Brunetto, inoltrato fossesi alquanti passi; ma che non ostante udisse ciò, che gli altri due dicessero.

99. *Ben ascolta chi la nota*: quasi dica Virgilio: o Dante, tu hai bene ascoltato quello ch' io dissi, *superanda omnis fortuna ferendo est* (a), perciocchè l'hai notato; e non bene ascolta, ovver intende, una cosa colui che non la nota. DANIELLO.

100. 101. *Nè per tanto ec.* nè per ragione di tali cose predettemi si fa il parlar mio con ser Brunetto più scarso.

102. *Più noti e più sommi.* Noti per grido di fama, sommi per grado di dignità. Il comparativo aggiunge al superlativo, per dargli maggior forza.

104. 105. *Fia laudabile tacerci*, legge la Nidobeatina, e *Fia laudabile il tacerci*, l' altre edizioni. — *A tanto suono*, per *a così lungo parlare* che abbisognerebbe, se si avesse a dire di tutti.

106. *Cherci.* Entrano qui gli espositori tra di loro in forte contrasto. Il Vellutello e il Rosa Morando vogliono che prenda qui Dante *cherci* dal Francese *clerc* nella significazione, che tra le altre ottiene, di *letterato*. Il Venturi all' opposto, per l' aggiungere che fa Dante ai *cherci* anche i *letterati*, conferma il sentimento del Volpi e degli altri spositori, che per *cherci* intenda il Poeta *uomini di chiesa*. Mio parere è che sbagli-

(a) Aeneid. v. 710.

no gli uni e gli altri; e che per *cherci* intenda Dante in questo luogo *scolari*; significato a cui attesta esteso a que' tempi il Latino *clericus* Dufresne (*a*).

108. *Lerci*, lordi, imbrattati. Vedi il Vocabolario della Crusca. * *D' un peccato medesmo*, legge gravemente il Cod. Angel. N. E.

109. *Prisciano* di Cesarea di Cappadocia, gramatico eccellentissimo, che fiorì nel sesto secolo, non si legge che fosse macchiato di tal vizio; onde alcuni spositori vogliono, che Dante ponga l' individuo per la specie, potendosi costoro facilmente abusare della sua professione d' insegnare a' giovanetti. Venturi. — *con quella turba grama*, infelice, tapina, accennando la turba stessa, della quale erasi egli tolto per parlar con Dante.

110. al 114. *Francesco* d'*Accorso* Fiorentino, giurisconsulto a' suoi tempi eccellentissimo. Venturi. — *e vedervi ec*. Costruzione. *E se avessi* tu *avuto brama di tale tigna*, di tale noja (*b*) in veder costoro, *potei*, per *potevi* (*c*), intendi, mentr' eri addietro, *vedervi colui*, Andrea de' Mozzi Fiorentino, chiosano d'accordo tutti gli espositori, *che dal servo de' servi*, dal Papa (che nelle bolle si appella *servus servorum Dei*) *fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione*, fu trasferito dal Vescovado di Firenze, per dove passa l' Arno, al vescovado di Vicenza, per dove passa il Bacchiglione; *dove lasciò i nervi mal protesi*, cioè in mala parte distesi, perchè in Vicenza si morì.

115. *Il venir*, teco — *e il sermone*, e il parlar teco.

117. *Nuovo fummo*, nuovo polverìo: e *nuovo* l' appella per rapporto a quello, che già Brunetto suppone, almeno in parte, sedato, eccitato prima dalla sua comitiva.

118. *Gente con la quale esser non deggio*, non potendosi a talento passare d'una in altra comitiva.

119. *Siati* (così la Nidobeatina, e non *sieti* come l'altre

(*a*) *Glossar.* art. *clericus*. (*b*) Così spiega qui *tigna* il Vocabolario della Crusca. (*c*) Vedi Cinon. *de' verbi* cap. 5. e il *Prospetto de' verbi Toscani*.

edizioni leggono) *raccomandato il mio Tesoro*, il mio libro così intitolato; e forse per *Tesoro*, intende anche l'altro libro intitolato *Tesoretto* (*a*).

120. *Vivo ancora*, per fama — *cheggio*, per *chieggo*, non però da *chiedere*, che vorrebbe *chieggio*, ma da *chedere* verbo usato dal Barberino in più luoghi de' suoi *Documenti d'amore*, e da F. Guittone ancora (*b*).

121. al 124. * *Poi si partì*, Cod. Vat. N. E. — *Parve di coloro*, che su la campagna di Verona corrono il palio di drappo verde: il che la prima domenica di quaresima soleasi anticamente fare: adesso più non s' usa. Daniello. *Correre* (nota il Menzini) *ha il quarto caso, non solo come il* currere cursum *de' Latini, ma anche della cosa, o segno, a cui si corre: voglio dire, senza la particella esprimente il caso del moto: onde dicesi piuttosto* correre il palio, la giostra ec., *che* al palio, *ed* alla giostra (*c*): * il Menzini, s' ingannò, giudicando secondo la lettera, e non secondo la cagione che vuole, che ogni relazione sia indicata dal segno relativo, e se questo vien tolto dall' ellissi, sta a chi legge a saperlo supplire. Biagioli. N. E. — *e parve* quegli, *che di* (per *tra*) (*d*) *costoro vince*, cioè il più corritore. * Lodovico Ariosto nel Canto I. dell' Orlando St. VIII. sembra che abbia imitato questa similitudine di Dante col dire

E più leggier correa per la foresta
Ch' al palio rosso il villan mezzo ignudo.

(*a*) Vedi la nota al *v.* 50. (*b*) Vedi la tavola delle voci posta in fine del Barberini. (*c*) *Costrus. irregol.* cap. 20. (*d*) Cinon. *Partic.* 80. 11.

INFERNO

CANTO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante quasi al fine del terzo ed ultimo girone, intanto che già udiva il rimbombo del fiume, che cadeva nell' ottavo cerchio, s' incontra in alcune anime di soldati, che erano stati infettati dal vizio detto di sopra. Indi giunti ad una profondissime cavità, Virgilio vi trasse dentro una corda, di che Dante era cinto, e videro venir nuotando per l' aria una mostruosa ed orribile figura.

1 Già' era in loco ove s' udia 'l rimbombo
Dell' acqua che cadea nell' altro giro,
Simile a quel, che l' arnie fanno, rombo;
4 Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo d' una torma, che passava
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
7 Venìan ver noi, e ciascuna gridava:
Sostati tu, che all' abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.
10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch' io me ne rimembri.
13 Alle lor grida il mio dottor s' attese,
Volse 'l viso ver me; e, ora aspetta,
Disse: a costor si vuole esser cortese.
16 E, se non fosse il fuoco che saetta
La natura del luogo, io dicerei
Che meglio stesse a te ch' a lor la fretta.
19 Ricominciar, come noi ristemmo, ei
L' antico verso: e, quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di se tutti e trei.

22 Qual sogliono i campion far nudi ed unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti;
25 Così, rotando, ciascuno il visaggio
Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
Faceva ai piè continuo viaggio.
28 E, se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
Cominciò l' uno, e il tinto aspetto e brollo;
31 La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.
34 Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
37 Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
40 L'altro, ch' appresso me la rena trita,
È Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
43 Ed io che posto son con loro in croce,
Jacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie più ch' altro mi nuoce.
46 S' i fussi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo che 'l dottor l' avria sofferto.
49 Ma, perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
52 Poi cominciai: non dispetto, ma doglia,
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto che tardi tutta si dispoglia,
55 Tosto che questo mio signor mi disse
Parole, per le quali io mi pensai,
Che, qual voi siete, tal gente venisse.

58 Di vostra terra sono : e sempre mai
L'ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
61 Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi
Promessi a me per lo verace duca;
Ma fino al centro pria convien che tomi.
64 Se lungamente l'anima conduca
Le membra tue, rispose quegli allora,
E se la fama tua dopo te luca,
67 Cortesia e valor, dì, se dimora
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora?
70 Chè Guiglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi per poco, e va là co i compagni,
Assai ne crucia con le sue parole.
73 La gente nuova e i subiti guadagni
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten' piagni.
76 Così gridai con la faccia levata.
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatar l' un l'altro, come al ver si guata.
79 Se l'altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta!
82 Però, se campi d'esti luoghi bui
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: i fui;
85 Fa che di noi alla gente favelle.
Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiaron le loro gambe snelle.
88 Un ammen non saria potuto dirsi
Tosto così, com'ei furo spariti:
Perchè al maestro parve di partirsi.
91 Io lo seguiva; e poco eravam iti,
Che 'l suon dell'acqua n'era sì vicino,
Che per parlar saremmo appena uditi.

94 Come quel fiume, ch'ha proprio cammino
Prima da monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d'Apennino,
97 Che si chiama Acquacheta suso avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante,
100 Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'alpe, per cadere ad una scesa
Dove dovria per mille esser ricetto;
103 Così giù d'una ripa discoscesa
Sentimmo risonar quell'acqua tinta,
Sì che'n poca ora avria l'orecchia offesa.
106 Io aveva una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
109 Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
Sì come 'l duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata a ravvolta.
112 Ond'ei si volse inver lo destro lato,
E alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell'alto burrato.
115 E'pur convien che novità risponda,
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno,
Che 'l maestro con l'occhio sì seconda.
118 Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
121 Ei disse a me: tosto verrà di sopra
Ciò ch'io attendo; e che 'l tuo pensier sogna
Tosto convien ch'al tuo viso si scuopra.
124 Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna,
Dee l'uom chiuder le labbra quanto puote;
Però che senza colpa fa vergogna.
127 Ma quì tacer nol posso; e per le note
Di questa commedìa, lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vote,

130 Ch'io vidi per quell'aere grosso e scuro
Venir nuotando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro;
133 Sì come torna colui, che va giuso
Talvolta a solver l'àncora, ch'aggrappa
O scoglio od altro che nel mare è chiuso,
136 Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.

ANNOTAZIONI

AL CANTO DECIMOSESTO.

1 * *Onde s' udia rimbombo*, il Cod. Angel. N. E.

2. *Dell' acqua* di quel rivo, su la sponda del quale camminava — *nell' altro giro*, nell' ottavo cerchio.

3. *Arnie*, sono le cassette da pecchie; ma qui il continente pel contenuto; *l' arnie* per le pecchie. Questo rumore che al presente, per essere ancora dalla ripa lontani, rassomiglia Dante al *rombo* delle api, in vicinanza crescerà tanto, *v.* 93.

Che per parlar saremmo appena uditi.

Rombo è qui voce onomatopeica, esprimente il rumore che fanno le pecchie, mosconi, e simili, volando.

4. 5. 6. *Quando tre ec.* Costruzione. *Quando da una torma*, da una moltitudine di gente, *che passava sotto la pioggia dell' aspro martiro*, delle martirizzanti fiamme, *si partiro tre ombre insiem correndo.* * Il Biagioli rigetta questa costruzione, nè forse senza ragione: e ne dà quest' altra: *Quando tre ombre partirono insieme da una torma, che passava sotto la pioggia dell' aspro martiro, e, correndo, vennero verso noi.* N. E.

8. *Sostati*, fermati, derivato dal Latino *subsistere*; e adoperato da altri ottimi scrittori. Vedi il Vocab. della Cr. — *all' abito*, al modo di vestire. Accenna che avessero a quei tempi i Fiorentini una qualche foggia di vestire diversa dalle altre nazioni.

9. *Terra prava*, maligna, perversa, intendi Firenze.

11. *Incese*, dee essere detto per *incise*, antitesi in grazia della rima bensì, ma fondata su la origine del Latino *incido* da *in* e *caedo*, il cui supino è *caesum* (a). Chiosando il Ven-

(a) Vedi Rob. Stef. *Thesaur. ling.* Lat.

turi colla comune degli espositori che *incese* vaglia *formate dalle fiamme*, solo ne aggiunge che *inceso chiamasi la cottura del cauterio fatto con un bottone di fuoco.* * Il Biagioli sta col Venturi, e sostiene che *incese* valer debbe quanto *fatte dai vapori incesi*. N. E.

12. 13. *Pur che*, solo che. — *S' attese*, porse orecchio, diè retta.

16. 17. 18. *Il fuoco*, *che la natura del luogo*, perocchè abitato da' sodomiti, *saetta*, per esige che saettti, caschi — *dicerei*, per direi (*a*), *che la fretta stesse meglio a te che a loro*; ciò ad accennare ch' erano coloro che venivano personaggi grandi più di Dante, a' quali perciò conveniente cosa stato sarebbe che Dante corresse incontro.

19. 20. *Ricominciar ei*, per *eglino* (*b*), *l' antico verso*, il pianto cioè, che prima facevano (*c*), e che per pregar Dante ad arrestarsi intermesso avevano; e però vedendo fermato il Poeta, nè avendo più bisogno di parlare, ritornarono al pianto. In luogo d' *ei* altri leggono chi *ehi*, e chi *hei* (* COD. CAS. *hey*) (*d*), e chiosano che cotal interiezione di dolore fosse l' antico verso ricominciato da quelle anime.

21. *Fenno* per fecero (*e*), *una ruota di se*, ci si aggiravano intorno; perocchè il fermarsi, anche per cortissimo tempo, era loro vietato (*f*). — *trei* per *tre*, paragoge, come usarono i latini *dicier* per *dici*.

22. 23. 24. *Qual suolen i campion*, legge la Nidobeatina; e inteso, come si dee intendere, che *suolen* sia detto in vece di *soglion*, vien a togliere dal testo la sconcordanza de' tempi, che ammettono tutte l' altre edizioni, che leggono *qual soleano i campion far ec. prima che sien tra lor battuti ec.* Ecco adunque la costruzione e spiegazione: *Qual i campion*, i gladiatori, *nudi ed unti suolen far prima che sien tra lor*

(*a*) Vedi Mastrofini *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *Dire* n. 13. (*b*) Vedi Inf. IV 34. IV 104 (*c*) XIV 30. (*d*) Vedi il Buti, Landino, Vellutello, e Daniello. (*e*) Vedi il *Prospetto de' verbi* suddetto sotto il verbo *Fare* n. 6. (*f*) Inf. XV 37. e segg.

battuti e punti, prima che siensi mossi all' offesa, *avvisando lor presa, e lor vantaggio*, movendosi bensì, ma sempre gli occhi fissi un nell'altro tenendo per cogliere il giusto tempo di afferrare, e di vantaggiare. (*a*) * A noi però sembra ora quel *suolen* così brutta e inusitata cosa che lo abbiamo volentieri scambiato col bellissimo *sogliono* che si ha nel Cod. Angel. con altra disposizione di verso, e forse più bella e naturale, cioè: *Qual soglion fare gli campion nudi ed unti*. Il Cod. Vat. ha *solean*. N. E.

25. 26. 27. *Ciascuno* legge la Nidob. * (e l'ediz. di Fuligno 1472.) meglio di *ciascuna*, che hanno l'altre edizioni, perocchè corrisponde agli altri mascolini, *ei*, *giunti*, *tutti*, *cominciò l'uno ec.* Ecco poi la costruzione: *Così ciascuno* dei tre, *rotando*, correndo in cerchio, *drizzava a me il visaggio*, la faccia (*b*) sì che *il collo faceva continuo viaggio in contrario ai piè:* movendosi, esempigrazia, i piedi da destra in sinistra, conveniva, per sempre guardar Dante, torcere il collo da sinistra in destra. Avverta però il saggio lettore di non intendere, che girassero quelle ombre intorno allo stesso Dante, che allora tale torcimento di collo non richiederebbesi; imperocchè chi corre su la circonferenza di un circolo, non ha bisogno, per guardar sempre il centro, che di fermare il collo in quella positura medesima, che al primo sguardo fugli necessaria. Restò Dante in alto su la sponda medesima del fiumicello, su della quale camminava, e le tre ombre rotavano abbasso nell'acceso sabbione; non giravano adunque intorno al Poeta.

28. 29. 30. *E, se miseria ec.* Ho tramezzato le due particelle *e se* con una virgola, parendomi certissimo che la costruzione della presente terzina debba esser questa: *E, cominciò l'uno, se miseria d' esto loco sollo, e l' aspetto tinto e brollo, rende in dispetto*, spregievoli, (in quella maniera che i Latini direbbero *facit despicatui esse*) *noi e nostri*

(*a*) Vedi però Mastrofini prospetto de' verbi Italiani, Verbo *Solere* n. 5.

(*b*) *Visaggio*, viso, faccia; in rima: chiosa Volpi; ma fu adoperato anche in prosa. Vedine gli esempj nel Vocabol. della Crusca.

preghi , la fama nostra pieghi l' animo tuo a dirne ec. Per mancanza di questa virgola il Daniello, e dietro ad esso il Venturi, sonosi sforzati di farci intendere, che questo *E se* sia quello che i Latini dicono *etsi, quamvis*; cosa che non avrebbe esempio. Gli Accademici della Crusca hanno in alcuni testi in vece di *e* trovato *deh*. Se vi fosse bisogno, m' appiglierei piuttosto a questa lezione. Il bisogno però per mezzo della sola virgola cessa affatto, ed il senso resta benissimo legato.

Loco sollo. Sollo (chiosa il Vocabolario della Cr.), *non assodato , soffice , contrario di pigiato*; onde *solla* dicesi la neve di fresco caduta, prima che si comprima e s'induri. Noi Lombardi, che in molte voci mutiamo la *l* in *r* (dicendo *gora , mora ec.* per *gola , mola ec.*) appelliamo cotal neve, o simil cosa, *sora*. *Sollo* adunque denomina Dante quel luogo a cagione d'essere il terreno del medesimo arenoso , e cedente sotto i piedi di chi lo calpestava.

Tinto aspetto (cioè nero , fuligginoso) legge la Nidob. più adattatamente alla ivi cadente pioggia di fiamme, che non leggono *tristo* l' altre ediz. tutte, * e il Cod. Vat. N. E.

Brollo e *brullo* hanno il medesimo significato di *spogliato , e nudo*: ma qui di *scorticato* per le piaghe dette nel *v.* 10. Così pure nel XXXIV di questa cantica *v.* 58. e segg.

> . . . . *Il mordere era nulla*
> *Verso il graffiar, che talvolta la schiena*
> *Rimanea della pelle tutta brulla.*

32. 33. *Che i vivi piedi ec.* in vece di dire, *che vivo cammini per l' Inferno ,* dice *che freghi ,* che stropicci *i vivi piedi per lo 'nferno.* Quantunque il fregare de' piedi contro il suolo nell' atto di andare sia dei vecchj massimamente, in qualche modo nondimeno fassi da ognuno che cammina; però bene vien qui posto *fregare i piedi* per *camminare. Fregare* spiega il Venturi *, è propriamente far linee formate senza disegno su qualche cosa con che che sia , le quali si dicon freghi.* Il Vocabolario però della Crusca tra i varj significati del verbo Fregare, mette il primo quello di *leggiermente stro-*

picciare; e il Latino *fricare*, che gli ha dato origine, nulla ha che fare con linee cotali.

34. *Pestar l'orme* per *seguitar le pedate*.

35. *Dipelato*, dovendo significar lo stesso che *brollo* nel *v*. 30. cioè scorticato, meglio starebbe scritto con due *l*, *dipellato*, giacchè trovasi *dipellare* per *tor via la pelle*. Vedi il Vocab. della Cr.

37. 38. *Della buona Gualdrada*. Gualdrada, narra Gio. Villani (*a*), e da esso riportano tutti gli espositori, essere stata in Firenze una vergine di singolar bellezza, e figliuola di messer Bellincion Berti, della famiglia dei Ravignani, nobilissimo cavaliere; e che essendo veduta da Ottone IV. Imperatore, che allora era in quella città, stupefatto di tanta bellezza, domandò chi ella fosse: al qual, messer Bellincione, che era appresso di lui, rispose, esser figliuola di tale, che a lui bastava l'animo, quando piacesse a sua Maestà, di fargliela baciare: e che intese le parole dalla fanciulla, fattasi in viso rossa, si levò in piede, e disse al padre, che uomo vivente non la bacerebbe se non fosse suo marito. Per la qual saggia e casta risposta l'Imperatore molto la commendò; e il Conte Guido, uno dei suoi baroni, per consiglio del medesimo Imperatore la si fece moglie. Aggiunge poi esso Villani, che di Guido e di Gualdrada nacque tra gli altri figli Ruggieri: e di Ruggieri, Guidoguerra; che venne perciò ad esser nepote di Gualdrada.

Il Borghini, accertandosi da un canto che l'Imperator Ottone IV. non fu mai in Italia prima del 1209, e trovando dall'altro canto scritture del 1202. contenenti vendite da esso Conte Guido fatte alla città di Firenze, nelle quali vedesi che aveva egli già dalla moglie Gualdrada due figli, di età che potessero esser presenti e dare la parola al contratto, passa a giudicare favolose le dette circostanze di quel matrimonio (*b*).

Io non so se per le stesse, o per altre ragioni precedesse

(*a*) Cron. lib. 5. c. 3. (*b*) Disc. dell'orig. di Firenze, ediz. 1755. pag. 6.

Dante nel medesimo giudizio al Borghini: questo sì bene mi pare certissimo che, se stato fosse Dante persuaso di cotale paterna esibizione, anzi che di menzionarne con lode il padre di Gualdrada Bellincione ne' canti xv 12, e xvi 99. del Parad., commemorato avrebbelo con biasimo nel xviii. dell'Inferno.

29. *Fece col senno assai ec.* Costui fu eccellentissimo nell' arte militare, e di gran prudenza e consiglio. Onde nella battaglia commessa a Benevento tra Carlo e Manfredi fu riputato principal cagione della vittoria di Carlo. Landino. * Mi rammenta questo luogo il verso di Tasso *Goffredo* St. 1. *Molt' egli oprò col senno e colla mano.* Il Cod. Vat. inverte l' ordine, e legge *Col senno fece assai ec.* N. E.

40. *La rena trita*, l' arena pesta, in vece di *cammina*.

41. 42. *Tegghiajo Aldobrandi*, fu costui degli Adimari, molto stimato e a casa e negli eserciti per molte maravigliose opere e consigli. Costui sconfortò l' impresa contra i Senesi, dimostrando, che non si poteva in quella aver vittoria, ma non fu accettato il suo consiglio: onde ne seguì l' infelicissima rotta d'Arbia, ovvero di Montaperti. Landino. — *la cui voce*, i cui consigli (* ovvero la cui *fama o nominanza*, come porta il Boccaccio. N. E.) *dovrebbe esser gradita su nel mondo*, dovrebbero i Fiorentini tenersi a mente ed aver cara. * *Dovria*. Cod. Vat. N. E.

43. *Posto in croce*, per *tormentato*.

44. 45. *Iacopo Rusticucci* fu onorato e ricco cavaliere; ma ebbe una moglie molto ritrosa; e finalmente non potendo con lei vivere, la convenne lasciare e viver solo; il che fu cagione di fargli far poi quello, perchè fu dannato all' Inferno. Daniello.

46. *Coverto*, riparato.

47. *Di sotto*, nel sabbione sotto la ripa, su della quale esso stava.

48. *Dottor*, Virgilio —— *sofferto*, che mi allontanassi perciò alquanto da esso lui.

51. *Ghiotto*, per avido. *Metafora*, critica il Venturi, *non*

delle più gentili, pigliata in prestito dal taglier del tinello. Troppo con occhiali simili risguardando troveremmo da criticare *Ebro*, che in vece di *ricolmo*, disse il Casa in que' versi:

Nova mi nacque in prima al cor vaghezza ec.
Che tosto ogni mio senso ebro ne fuo (*a*).

onde si dirà preso dal tinello, o dalla bettola? *Ghiotto* per *bramoso* lo ha scritto chi doveva avere un po miglior gusto del Venturi, l'Ariosto (*b*):

Così gli piacque il dilicato volto,
Così ne venne immantinente ghiotto.

52. al 57. *Non dispetto, ma doglia. La vostra ec.* Ecco la costruzione. *Tosto che questo mio signor*, Virgilio, *mi disse parole, per le quali io mi pensai*, che *venisse tal gente*, di alto grado, *qual siete voi, la vostra condizione*, aspra e tormentosa, *mi fisse*, eccitò in me *non dispetto*, non disprezzo (vedi la nota al *v.* 29.) *ma doglia*, ma compassione, *tanto dentro, che tardi tutta si dispoglia* (il presente pel futuro) che non si potrà se non tardi tutta togliersi dall'animo mio.

59. *L' ovra*, singolare pel plurale, per *l' ovre*, per *l' opre* insigni.

60. *Con affezion ec.* costruzione, *ascoltai con affezion, e ritrassi*, ricopiai in me.

61. 62. *Lascio lo fele*, lascio il vizio, *e vo pei dolci pomi* della virtù, i quali si colgono in cielo, ove essa virtù è premiata. *Promessi a me per lo verace duca*, per Virgilio, che per vera strada lo scorgeva al cielo. Daniello.

63. *Tomi.* Esprime il suo discendere all'Inferno col medesimo termine, col quale esprimesi l'andarvi di quelli, che vi sono per eterno gastigo precipitati, chè *tomare* è propriamente *cadere a capo in giù* (*c*); bene l'identità del luogo dà convenienza e vaghezza alla identità del termine. *Che tomi*, legge la Nidob., e *ch' i' tomi* l'altre ediz.

64. 65. 66. *Se lungamente ec.* Così tu viva lungamente, e così risplenda e sia chiaro il tuo nome ancor dopo che sarai

(*a*) Canz 4. 2. (*b*) Fur. 29 st. 61. (*c*) Vedi il Vocab. della Crusca.

morto. Venturi. Il *se* per *così*, *o che* (a) apprecativo, a quel modo ch' adoperano i Latini il *sic* e l' *utinam*, ripetelo Dante anche altrove (b). E del medesimo han fatto uso altri buoni scrittori (c).

68. *Come suole* per *come suoleva.*

70. 71. *Guiglielmo Borsiere* valoroso e gentil cavaliere molto pratico delle corti, e (come afferma il Boccaccio nella novella di M. Erminio dei Grimaldi) faceto e prontissimo. — *Si duole per poco*, conciosiachè poco fa ci venne, non essendo molto ch' egli era morto. Daniello.

72. *Crucia* con un *c* solo legge la Nidob., e istessamente l'edizioni del Landino, Daniello e Vellutello, a differenza delle altre, che leggono *cruccia. Crucciare* però significa *far adirare* (d); e sta qui meglio *crucia* da *cruciare*, che significa *tormentare affliggere.*

73. 74. 75. *La gente ec.* In vece di rispondere a Iacopo, volgesi Dante con apostrofe a Fiorenza stessa; * il che sembra giustamente al Biagioli uno de' tratti maestri del divino Poeta. N. E. *La gente nuova*: quella (chiosa il Daniello) che nuovamente di contado era venuta ad abitare nella città, *i guadagni subiti*, cioè non leciti ed ingiusti: perchè le ricchezze che in un subito si fanno, per usure ec. *cum nemo vir bonus dives brevi evadat*, lasciò scritto Natal Conti (e). — *han generato in te, Fiorenza, orgoglio*, superbia, ed alterigia nei cuor gonfiati dalle ricchezze — *e dismisura:* chiamasi dismisurato colui che passa i termini, e fa le sue cose fuori di misura, ed è immoderato, perchè, come dice Orazio, *Est modus in rebus, sunt certi denique fines, Quos ultra citraque nequit consistere rectum.* Daniello. — *sì che tu già*, a quest' ora, *ten piangi.* * Vedine la corrispondenza al *v.* 143. e segg. del canto xiv. spiegata secondo la nostra annotazione. N. E.

76. *Così gridai*, cioè cotai parole gridando fec' io, *con la-*

(a) Vedi il Cinonio *Partic.* 44. 23. (b) Inf. xxvii 57, xxix 59, ed altrove. (c) Vedi il Cinon. 223. 12., e il Vocab. della Cr.

(d) Vedi il Vocabolario della Cr. (e) *Mythol.* lib. 3. cap. 5.

accia levata, guardando in su verso il mondo nostro, perocchè parlava con Fiorenza.

78. *Guator* in vece di *guardar* legge la Nidob., e corrisponde meglio al *guata* in fine del verso medesimo — *come al ver si guata*, facendosi coll' occhio e col volto quel segno di approvazione, che suol farsi all' udire una cosa che si tiene per vera e degna di risapersi. VENTURI.

79. 80. 81. *Se l' altre volte ec.* Quanto veggo tutti gli espositori intendono, che in questi tre versi non altro voglia Dante che applaudire alla propria facilità di spiegarsi. *Felice te* (parole del Venturi non dissimili da quelle degli altri espositori) *che hai questa facilità*, e *felicità meravigliosa di spiegarti mirabilmente*, *come ti vien più in grado.* Con buona pace però di tutti io voglio piuttosto credere, che il principale scopo del Poeta sia di accennare il danno che cagionò il libero suo parlare. Lionardo Aretino della speranza parlando dal Poeta perduta d' esser rimesso in patria, *ogni speranza dice al tutto fu perduta da Dante*; *perocchè di grazia egli medesimo si avea tolto la via*, *per lo sparlare*, *e scrivere contro a' cittadini che governavano la repubblica* (a). Io penso adunque, che vogliano quest' ombre dire a Dante: felice te, che così parli *a tua posta*, a tuo talento, a tua voglia, se il soddisfare con tal libero parlare ad altrui altre volte sì poco ti costa, come costati ora, che nessun danno t' arreca. Di *posta* per *voglia*, *piacimento*, vedi il Vocabolario della Cr. sotto la voce *posta* §. 17.

84. *Ti gioverà dicere i' fui* : ad imitazione del Virgiliano Enea dicente ai compagni, *forsan et haec olim meminisse dulce est.* DANIELLO. Di qui prese il Tasso nel canto XV. del Goffredo st. 38.

Quando mi gioverà narrare altrui
Le novità vedute, *e dire : io fui.*

Riflessione del Venturi.

86. *Rupper la ruota*, finirono la ruota, che di se camminando facevano, detta nel *v.* 21.

* 87. *Ale sembiar le gambe loro snelle*, i Codd. Vatic. e Angel. N. E.

(a) Vita di Dante.

94. *Come quel fiume ec.* Reca in paragone della caduta di Flegetonte dal settimo nell' ottavo cerchio la romorosa cascata del Montone, fiume di Romagna, dall' Apennino sopra la badia di S. Benedetto; e circoscrive esso fiume dicendolo il primo, che dalla sorgente del Po su Monviso (*Mons Vesulus* appellato da Latini, e *Monte Veso* dal Poeta nostro) dirigendoci verso levante troviamo scendere dalla sinistra costa dell' Apennino, e andar al mare con *proprio cammino*, cioè con proprio particolare alveo. Ed è vero; imperocchè tutti gli altri fiumi che dalla sorgente del Po fino a quella del Monte cascano dalla sinistra costa d' Apennino, tutti s' uniscono al Po, e camminano con esso al mare.

95. *Prima*, primamente, prima d' ogn' altro fiume.

98. *Si divalli*, caschi nella valle— *basso letto*, basso suolo.

99. *È vacante*, privo; perocchè ivi non si appella più *Acquacheta*, ma Montone.

101. *Dall' alpe per cadere*, per cadere dal monte — *ad una scesa*, intendo detto in rima per *ad un tratto*, *ad un colpo*; che tale è veramente idonea cagione di rimbombo.

102. *Dove dovria per mille esser ricetto*; o perchè, come dal Boccaccio riferisce il Landino, fosse una volta disegno, ma poi non eseguito, dei Conti signori di quel paese fabbricar ivi un castello, e di riunire in esso molti de' vicini villaggi: ovvero, come intende il Daniello, perchè essendo quella badia, per la sua vastità e ricchezza, capace di moltissimi monaci, non fosse, per usurpazione di chi amministravala, provveduta che di pochissimi.

104. * *Sentimmo* (in vece di *Trovammo*) *risuonar quell' acqua tinta*, bellissima singolar variante del Cod. Caet. poichè il suono si percepisce coll' udito e non colla vista. Il contesto, e quel che siegue, c' inducono ad iscriverla assolutamente nel Testo: benchè il Biagioli la pensi in modo diverso, e *trovammo* leggano il cod. Vat. e l' Ang. N. E.

106. 107. 108. *Io avea una corda intorno cinta.* Questo luogo (chiosa il Landino) contiene in se una fizione assai oscura. Alquanti dicono, che Dante in sua puerizia prese l' abito di S.

Francesco, e dopo partitosi lo lasciò. E per questo pone la corda, della quale era cinto, per la ipocrisia. Il che nè credo, nè mi par verisimile.

Commemorando Dante nel Paradiso con somma lode S. Francesco, e i veri di lui seguaci (*a*), nè mai l'istituzione di qualunque sacra gerarchia biasimando egli, ma solo i vizi d'alcuni individui, non è certamente verisimile che volesse pel minoritico cordone significata l'ipocrisia. Altra cosa è però che ponga Dante per simbolo dell'ipocrisia il Francescano cordone, ed altra che supponga ingannato Gerione pel cordone, gettato colaggiù, persuadendosi che venisse con tal segno (giacchè in quella distanza e rumore la voce non era bastante) chiamato a prendersi e portarsi abbasso tale, che col manto della penitenza ricoperta avesse l'iniquità. Questo pare a me, ch'esser debba l'intendimento del Poeta: ch'egli cioè per cingersi del Francescano cordone, pensasse *alcuna volta* (ch'è quanto a dire *una volta*) di *prendere*, cioè di frenare il sensuale appetito, già di sopra (*b*) per la *lonza* indicato; e che il cordone medesimo portando egli tuttavia, come terziario dell'Ordine stesso (*c*), facesselo quivi servire ad ingannare e far venir sopra Gerione — *alla pelle dipinta*, dipinta alla pelle, in vece di *nella pelle*, scambiato *nella* in *alla*, come l'*in* scambiasi in *al.* Vedi il Cinonio (*d*). *Dipinta* poi *nella pelle* vale quanto *coperta di pel maculato*, come già disse la medesima lonza (*e*). * Non creda il Lombardi che *alla pelle dipinta* sia l'inversa del costrutto *dipinta alla pelle*, ponendo per l'effimera autorità del Cinonio, *alla* per *nella.* Il Poeta ha detto *alla pelle* dipinta per esser questo il termine al qual volger vuole l'animo del lettore. Biagioli. N. E.

Di questa corda non ne fanno parola i moderni spositori Volpi, e Venturi. Il Landino, Vellutello, e Daniello la intendono una corda del tutto allegorica, cioè la fraude, con cui Dante

---

(*a*) xxii 90 ed altrove. (*b*) Inf. I. 52. (*c*) L'autore delle *Memorie per la vita di Dante* oltre di riferire detto dal Buti il medesimo che dice il Landino, aggiunge la testimonianza di F. Antonio Tognocchi da Terrinca, che fosse Dante e morisse Terziario del Francescano Ordine §. viii. (*d*) *Part.* c. 23. (*e*) Inf. I. 33.

alcuna fiata tentasse di giugnere a lascivi fini. Ma come poi di cotale allegorica corda farsene un obbietto da aggropparsi e ravvolgersi, da allontanarsi dal Poeta, e da far pervenire fino a Gerione?

111. *Aggroppata e ravvolta* a guisa, intendi, di gomitolo; e ciò non per altro fine se non perchè la potesse Virgilio scagliare lontano.

112. *Si volse in ver lo destro lato.* Volendosi scagliare colla destra mano alcuna cosa, conviene appunto che volgasi alquanto a destra il braccio e il corpo, per prendere spazio e dar impeto al corpo che vuolsi scagliare.

113. 114. *Di lungi dalla sponda la gittò*, acciò non qualche o pietra, o sterpo dalla sponda prominente la trattenesse; ma andasse a cadere nell' ottavo cerchio. — *Burrato* e *Burrone*, luogo scosceso, dirupato, e profondo. Vedi il Vocab. della Crusca.

115. 116. 117. *El pur convien*, legge la Nidob.: ed essendo *el* voce tronca d' *elli* in luogo d' *egli*, come avverte il Cinonio (*a*) dee *el pur convien* valere lo stesso ch' *egli pur convien*, dee cioè l' *el* non tenersi qui in altro conto che di particella riempitiva; e sta qui meglio che *e pur convien*, che leggono l' altre edizioni. * Così il Lombardi: ma noi siamo di diverso parere, mentre ci dice *egli* ugualmente che *el*, nè ha quella brutta nota di neologismo. N. E. — *al nuovo cenno*, al cenno non mai finora praticato, di gettare giù roba da un cerchio nell' altro — *che il maestro con l' occhio sì seconda*, guardando giù dove la corda gettata andava a cadere — *convien che novità risponda*, dee venire in seguito alcuna novità.

119. 120. *Che non veggon pur l' opra*, che *non pur*, non solo, *veggono l' opera* con gli occhi, intendi. — *ma col senno*, con l' intelletto, *miran perentro i pensieri.*

122. 123. *E che il tuo pensier sogna Tosto ec.* Costruzione. *E tosto convien che al tuo viso*, all' occhio tuo, *si scuopra*, si manifesti, *che il tuo pensier sogna*, che tu pensi il falso.

124. *Che ha faccia di menzogna*: che ha circostanze tali da essere discredute da chi le ascolta.

(*a*) *Partic.* 101, 14.

125. *Quanto puote.* Non dice *assolutamente*, perocchè, ove la necessità il richiegga, il vero si dee sempre dire, comunque sia per riceversi dagli ascoltanti. *Quant' ei puote*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * ed anche il Codice Vatic. N. E.

126. *Fa vergogna*, accatta beffe. Tanto premette per acquistarsi fede in ciò che è per raccontare.

127. 128. *Per le note*, per le parole, o canti, *di questa commedìa, lettor ec.*; come se dicesse, per la vita di questa mia figliuola ti giuro ch' io vidi ec. giuramento gentile, desiderando naturalmente sopra d'ogni altra umana cosa qualunque scrittore immortal vita e gloriosa a' suoi scritti. Venturi. *Commedìa* coll'accento sull' *i* alla Greca maniera (avviso del prelodato sig. Ennio Visconti) (a) esige il metro che scrivasi, e pronunzisi; facendosi però nondimeno delle due vocali *i* ed *a* una sillaba sola, come nel verso *E non mi si partìa dinanzi al volto* (b).

129. *S' elle non sieno ec.*, vale, *così ottengano esse lungamente stima ed applauso.* Della particella *se* al senso di *così*, vedi quanto si è detto in questo stesso canto *v.* 64.

130. *Aere*, legge le Nidob. con maggior grazia del verso; ed *aer* l' altre edizioni: *grosso*, perchè sotto terra, anche senza il concorso d' altre cagioni, è l' aria umida e grossa: ma qui vi si aggiungeva il fummo del Flegetonte.

131. *Venir nuotando*, per traslazione, perchè solo nell' acqua si nuota: ma è lecito a Dante imitar il suo maestro, che disse di Dedalo: *Insuetum per iter gelidas enavit ad arctos*, e poco più sotto: *Remigio alarum ec.* Così il Daniello appresso al Landino, ed al Vellutello. Con più di ragione però sembra che potesse Dante dire, che nuotasse questa fiera; perchè non avea ali, e movea l' aria colle branche; come dirà nel canto seguente *v.* 105. — Nel medesimo seguente canto *v.* 97. appalesa Dante il nome di questa fiera *Gerione*, nome di un antichissimo Re di Spagna, il quale finsero i poeti che avesse tre corpi per la padronanza che avea delle tre isole Maiorica, Minorica ed Ebuso, o sia Ivica. E ponlo il Poeta (aggiunge ivi il Da-

(a) Vedi Inf. XII 9. Inf. I. 34.

niello) per la fraude, per essere stato osso astutissimo, e pieno d' ogni magagna.

132. *Meravigliosa*, cioè piena di maraviglia, intendi di quella che dà terrore e spaveuto; onde dice, *ad ogni cuor sicuro*, cioè ad ogni invitto e franco animo. Vellutello. Non voglio però tacere il dubbio che io ho, che ponga Dante *meravigliosa* nel proprio significato di *sorprendente*, e *cuor sicuro* per *cuor affidato*, ad esprimere che non rimane dalla frode, di cui quella fiera è *sozza immagine* (a), sorpreso e maravigliato se non chi si fida d' altrui; ond' è in proverbio: *chi si fida vien tradito.*

134. *Talvolta a solver l' ancora*, legge la Nidob. meglio che *talora a solver ancora*, che leggono l' altre edizioni appresso a quella della Crusca, che ha mutato *talvolta* in *talora*, senza dirne il perchè, nè citar manoscritti.

135. *Od altro*, la Nidob., ed *o altro* l' altre edizioni.

136. *Che 'n su ec.*, che nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi.

(a) Canto seg. v. 7.

INFERNO

CANTO DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta la forma di Gerione. Poi segue, che discesi ambedue su la riva, che divide il settimo cerchio dall' ottavo, e chiamato colà Gerione, Virgilio rimane con esso lui, ed egli seguita alquanto più oltre per aver contezza della terza maniera de' violenti, cioè di quegli che usano la violenza contra l' arte. Infine tornandosi a Virgilio, discendono per aria nell' ottavo cerchio sul dosso di Gerione.

1 Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe muri ed armi:
Ecco colei che tutto il mondo appuzza:
4 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
Ed accennolle che venisse a proda
Vicino al fin de' passeggiati marmi.
7 E quella sozza immagine di froda
Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto:
Ma 'n su la riva non trasse la coda.
10 La faccia sua era faccia d' uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle:
E d' un serpente tutto l' altro fusto.
13 Duo branche avea pilose infin l' ascelle:
Lo dosso e 'l petto ed amendue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
16 Con più color sommesse e soprapposte
Non fer ma' in drappo tartari nè turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

19 Come talvolta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li tedeschi lurchi
22 Lo bevero s' assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo che di pietra il sabbion serra.
25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.
28 Lo duca disse: or convien che si torca
La nostra via un poco, infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca.
31 Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cessar la rena e la fiammella;
34 E quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.
37 Quivi 'l maestro: acciocchè tutta piena
Esperienza d'esto giron porti,
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.
40 Li tuoi ragionamenti sien là corti:
Mentre che torni, parlerò con questa
Che ne conceda i suoi omeri forti.
43 Così ancor, su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai ove sedea la gente mesta.
46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Di qua di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo:
49 Non altrimenti fan di state i cani
Or col ceffo, or co' piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani.
52 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi,

55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Ch' avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il lor' occhio si pasca.
58 E com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d' un lione avea faccia e contegno.
61 Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
Vidine un'altra, come sangue rossa,
Mostrare un' oca bianca più che burro.
64 Ed un, che d' una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: che fai tu in questa fossa?
67 Or te ne va; e, perchè se' vivo anco,
Sappi che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
70 Con questi fiorentin son padovano;
Spesse fiate m' intronan gli orecchi,
Gridando: vegna il cavalier sovrano
73 Che recherà la tasca coi tre becchi.
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che 'l naso lecchi.
76 Ed io, temendo no 'l più dir crucciasse
Lui che di poco star m' avea ammonito,
Tornai indietro dall' anime lasse.
79 Trovai lo duca mio ch' era salito
Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me: or sie forte ed ardito.
82 Omai si scende per sì fatte scale:
Monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
85 Qual è colui ch'ha sì presso 'l riprezzo
Della quartana, ch'ha già l' unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo;
88 Tal divenn' io alle parole porte:
Ma vergogna mi fer le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte

91 I' m' assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir, ma la voce non venne
Com' io credetti: fa che tu m' abbracce.
94 Ma esso, ch'altra volta mi sovvenne
Ad alto, forte, tosto ch' io montai,
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne;
97 E disse: Gerion, muoviti omai;
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Pensa la nuova soma che tu hai.
100 Come la navicella esce di loco
In dietro in dietro, sì quindi si tolse;
E, poi ch' al tutto si senti a giuoco,
103 Là v' era 'l petto la coda rivolse,
E quella tesa, come anguilla, mosse,
E con le branche l' aere a se raccolse.
106 Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò gli freni,
Perche 'l ciel, come appare ancor, si cosse;
109 Nè quando Icaro misero le reni
Senti spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui; mala via tieni;
112 Che fu la mia, quando vidi ch' i' era
Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella sen va notando lenta lenta;
Ruota e discende, ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viso e disotto mi venta.
118 I' sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio;
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.
121 Allor fu' io più timido allo scoscio;
Perocch' io vidi fuochi, e senti' pianti,
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
124 E vidi poi, che nol vedea davanti,
Lo scendere e 'l girar, per li gran mali
Che s' appressavan da diversi canti.

127 Come 'l falcon, ch' è stato assai su l' ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: oimè tu cali!
130 Discende lasso, onde si muove snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;
133 Così ne pose al fondo Gerione
A piede a piè della stagliata rocca;
E, discarcate le nostre persone,
Si dileguò come da corda cocca.

ANNOTAZIONI

AL CANTO DECIMOSETTIMO.

1. 2. 3. *Ecco la fiera ec.* Fingendo che questa fiera sia l' immagine della fraude, dice ch' ella avea la coda aguzza, ed appuntata sì fattamente che *passava* (cioè traforava) monti, e rompeva muri ed armi: perciocchè non è al mondo cosa sì difficile e dura, che il malizioso con la sua acutezza non passi. * *I muri e l' armi*, leggono i Codd. Vat. ed Angel. N. E. — *appuzza*, ammorba e corrompe. DANIELLO.

5. *Accennolle*, alla fiera — *a proda*, a riva.

6. *Al fin de' passeggiati marmi*, alla estremità delle marmoree sponde su delle quali passeggiavano i due poeti (come è detto nel canto XIV. 83. e 141.), ed ivi sopra l' ottavo cerchio avean termine.

8. 9. *Arrivò*, per trasse su la riva; e però siegue, *ma su la riva non trasse la coda.* Solo adunque con la testa e col busto entrò Gerione sopra la riva, acciò potessero i poeti montargli addosso.

* 10. *Faccia d' un giusto*, il Cod. Angel. — Da questa descrizione di Gerione sembra che Ariosto abbia desunta quella della fraude, dicendo di essa:

> *Avea piacevol viso, abito onesto,*
> *Un umil volger d' occhi, un andar grave,*
> *Un parlar sì benigno e sì modesto,*
> *Che parea Gabriel che dicesse Ave.*
> *Era brutta, e diforme in tutto il resto*, etc. N. E.

11. *La pelle*, per l' esterno, per l' apparenza.

* 13. *Due branche avea pilose insin l' ascelle*, Cod. Vatic. N. E.

14. 15. *Coste* per *lati* — *di nodi*, *e di rotelle*: attissimi simboli di frode sono questi. Il *nodo*, cioè l' inviluppamento di fune o d' altra flessibile materia, indica l' inviluppo di parole, che usa il fraudolente, e la mira, che ha sempre, d' inviluppare ed illaqueare altrui. La *rotella* poi, o sia *scudo*, come serve al guerriero per coprirsi al nemico, accenna l' occultare che il fraudolente fa delle inique sue mire ad altrui.

16. *Sommesse e soprapposte. Soprapposta* è quel risalto, che ne' drappi di varj colori rileva dal fondo, e *sommessa*, nome sostantivo (come *soprapposta*) è il contrario di *soprapposta*. Il Daniello spiega alla goffa, *sommessa*, veste da portar sotto. Venturi.

17. *Ma'* sincopato di *mai*, attesa la seguente *i*. * *Mai drappo*, leggono i Codici Vat. ed Angel. N. E. — *Tartari nè Turchi*. Tartari Turchi, e Mori sopra de' suoi drappi molto artificiosamente tessono. Vellutello.

18. *Per Aragne*, insigne tessitrice di Lidia, cangiata da Pallade in un ragno, perchè osò di provocarla a chi filava e tessava meglio — *imposte*, poste sul telaro o telajo, che vogliam dirlo. Venturi.

19. 20. *Burchi*. Spezie di navili, che si tirano mezzi in terra, e l' altra metà sta in acqua, quando non si navica. Buti citato nel Vocab. alla voce *Burchio*.

21. *Tedeschi lurchi*, Tedeschi golosi, e gran mangiatori: *Dediti somno, ciboque*. Tac. de mor. germ. *Lurchi* viene dal Latino. Così Lucilio: *edite lurcones*, *comedones*, *vivite ventres*. Venturi. È da riflettersi, che i nostri padri davan questo epiteto sempre in disprezzo. Terenzio ad un *lurco* aggiunge *edax*, *furax*, *fugax*. *Tra i Tedeschi*, cioè sulle rive del Danubio, ove trovasi il bevero del quale è per dire.

22. *Lo bevero*, il castoro. La Nidobeatina (* ed il Cod. Vat. N. E.) legge *bivero*, che s' accosta meglio al *fiber* nome latino del castoro medesimo — *s' assetta a far sua guerra*, intendi ai pesci di che si ciba: e per questo (riferisce il Vellutello) sta con la coda, la quale ha squammosa, larga, e molto grassa, nell' acqua, perchè movendola la ingrassa a modo d' olio, e così allettando i pesci al gustar di quella li prende.

24. *Su l' orlo che di pietra il sabbion serra.* Fa qui il Poeta uso della sinchisi, e dice così invece di dire *su l' orlo di pietra, che il sabbion serra*, termina intorno. *

25. *La venenosa forca*, la venenosa biforcuta punta.

26. 29. *Che si torca la nostra via ec.* dalla sponda, su della quale camminato avevano, rettilinea e mirante al mezzo dell'Inferno, passando sul circolar orlo di pietra, che terminava quel settimo cerchio; su del qual orlo erasi Gerione appostato; com' è detto nel *v.* 23.

31. *Scendemmo alla destra mammella*, in vece di *al destro lato*, continuando cioè sua direzione di girare da sinistra a destra, com' è detto nel canto XIV. 126. E dice *scendemmo*, perocchè la sponda del fiume era più alta dell' orlo del cerchio.

32. 33. *Dieci passi*, per *pochi passi* — *in su lo stremo*, in su l' estremità dell' orlo, dalla parte del vano — *per ben cessar la rena e la fiammella*: essendo l' estremità dell' orlo dalla parte del vano la più lontana dal sabbione infuocato, e dalle pioventi fiamme. * *Per ben cansar ec.* leggeva il Lombardi colla Nidobeatina, senza però mostrare il perchè, a dispetto di tutte le altre edizioni di Dante, e de' Codd. Vat. e Angel. e Caet. e di Dante medesimo che nel XXV. del Paradiso usa il medesimo verbo per *schivare*. Noi abbiamo amato di rivocare in luce l' antica lezione, che ci è sembrata più bella e ragionevole.— *Arena* invece di *rena* ha il Cod. Vat. qui e nel v. 35. che segue. N. E.

36. *Propinqua*, vicina: termine usato pur da altri ottimi scrittori. Vedi il Vocabolario della Crusca — *al luogo scemo*, al vano dell' infernal buca; e però *propinqua al luogo scemo*, vale lo stesso che vicina all' orlo su del quale erano di fresco scesi. * *Scemo* dal lat. *semus*, fatto da *semis*, la metà; *scemato*, *mancante*, *privo di materia*, nel più largo comprendimento. BIAGIOLI. N. E.

37. *Tutta* è qui avverbio, e vale *affatto*; come in quel passo del Boccaccio: *la donna udendo costui parlare, il quale ella teneva mutolo*, tutta *stordì* (*a*). * Ma il Biagioli sostiene che *tutta*

(*a*) Gior. 3, nov. 9.

non è nè sarà mai avverbio, se non si trasmuti la natura delle cose. N. E.

39. * *Mi disse: va e vedi ec.*, i Codd. Vat. e Angel. N. E. *La lor mena*, cioè la loro condizione. Buti citato a cotal voce dal Vocabolario della Crusca. E quantunque esso Vocabolario non rechi di *mena* per *condizione*, *stato*, *sorte*, altri esempj che di Dante, veggonsi riducibili al significato medesimo anche di quelli altri esempj che apporta sotto *mena* per *operazione*, *maneggio*, *affare ec.* e tra gli altri quello della vita di Barlaam: *cominciò molto duramente a piangere della bellezza della pulcella*, *per cui egli era stato in così male mene.*

43. *Ancor su per la strema testa*, su per l'ultima parte: e la premessa particella *ancor* accenna la visita da esso Dante fatta già di altre parti del medesimo cerchio.

47. *Soccorrien*, legge la Nidobeatina meglio che non leggono l'altre edizioni (* col Cod. Vat. N. E.) *soccorrèn*; nel qual caso dovrebbesi ricorrere ad una ellissi inusitata della lettera *a* in una desinenza già sincopata come *soccorreanó* per *soccorrevano*: tanto più che trovasi scritto dal medesimo nostro Poeta *movieno* per *moveano* (*a*), e da altri *credieno* per *credevano* (*b*).

48. *Vapori*, per le cadenti fiammelle — *caldo suolo*, l'infuocata rena.

50. 51. *Or co' piedi*, *or col ceffo*, *quando morsi Da pulci son*, *da mosche*, *o da tafani:* così la Nidobeatina; nè veggo perchè gli Accademici della Crusca volessero piuttosto: *Or col ceffo*, *or co' piè*, *quando son morsi O da' pulci*, *o da mosche*, *o da tafani.* * Anche qui chiediamo perdono al P. L. se abbiamo restituito l'antica lezione, la quale non si sostiene solamente coll'opinione autorevole dell'accademia della Crusca, ma coi codici Vat. Caet. Angel., che furono molto prima della Crusca, e finalmente colla maggior lucidezza e semplicità dell'espressione e del verso. N. E.

55. *Tasca sacchetto borsa* sono qui tutt' uno.

56. *Certo colore e certo segno:* l'arme coi propri colori della famiglia di ciascuno. Venturi.

(*a*) Purg. x 81. (*b*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* nel verbo *credere pag.* 64. *n.* 11.

57. *Si pasca* guardando quella tasca con piacere. Dinota la loro ingordigia del danaro. * La ragione, per la quale pascono quindi l' occhio loro, non è come ha detto il Lombardi, per esser loro quella vista di piacere, che fra cruccio e tormento sì fatto niun piacere vi puote aver luogo, ma si perchè cotal vista rimembra loro la misera cagione dal loro eterno supplizio, il che è stimolo a maggior duolo: siccome agli avari e ai prodighi è pur cagione di più gran pena il sentirsi ad ogni giostra rinfacciare la cagione del loro tormento. Biagioli. N. E.

59. 60. *In una borsa ec.* Qui viene accennata la famiglia nobile di Firenze Gianfigliacci, che per arme antica portava un lione azzurro in campo giallo. Volpi. — *d' un lione* legge la Nidobeatina, *di lione* l' altre edizioni — *faccia e contegno*, figura ed atto.

61. *Procedendo di mio sguardo il curro*, per metafora, che vale quanto, *seguitando lo scorrimento de' miei occhi.* Buti citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *Curro*; ove vedesi la medesima voce, e nel medesimo senso adoprata da altri buoni scrittori, anche in prosa.

62. 63. *Come sangue rossa* legge la Nidobeatina ove l' altre edizioni *più che sangue rossa.* Nel primo modo però è la comparazione abbastanza viva, e non fa dare nello stucchevole l'altra, che immediatamente siegue, *bianca più che burro.* — Qui viene da Dante accenato la famiglia nobile Fiorentina Ubbriachi, che per arme portava un' occa bianca in campo rosso. Volpi — *Burro*, butiro.

64. 65. *Scrofa azzurra ec.* Qui viene da Dante accennata la famiglia nobile di Padova Scrovigni, che per arme di suo casato portava una scrofa azzurra in campo bianco. Volpi.

66. *Fossa* appella l' infernal buca.

67. 68. *Se' vivo anco* legge La Nidobeatina meglio dell' altre edizioni che leggono *se' viv' anco* — E perchè sei ancor vivo, e lo potrai sopra raccontare, sappi che Vitaliano del Dente, Padovano ancor esso, e vicino a me di casa, o pure semplicemente concittadino (usando in tal significato tal voce altrove

Dante, ed una volta il Petrarca) il quale pur ancor vive, essendo famoso usurajo, mi sarà vicino ancor quaggiù. Venturi.

71. * *Che spesse fiate*, ha con buona lezione il Cod. Ang. N. E. — *Intronan* legge la Nidobeatina, e *intruonan* l' altre edizioni: ma tutte poi nel vi. della presente cantica *v.* 32. leggono: *Dello demonio Cerbero che introna l' anime sì che ec. Intronare* stordire. Vedi il Vocabolario della Crusca.

72. al 75. *Vegna il cavalier so rano ec.* M. Gio. Bujamonte il più infame usurajo d' Europa, che faceva quell' arme di tre becchi, o rostri d' uccello. E quel *cavalier sovrano* è detto per ironia, come lo mostrò quel distorcer la bocca, e trar fuori la lingua nel così mentovarlo. Venturi. * I Codd. Ang. in un' antica postilla al *cavaliere sovrano*, dice: *Dominus Joannes de Lirtis de Florentia.* — *Qui distorse la bocca*, ha il Cod. Vat.; *la faccia* il Cod. Ang. N. E.

76. 77. *Temendo no 'l più star ec.* manca la particella *che*, per ellissi coi verbi *temere*, *dubitare*, e simili, assai praticata (*a*). È adunque il senso: temendo, che lo stare ivi di più non apportasse afflizione a Virgilio. * Così leggeva il Lombardi. Noi però abbiamo voluto seguir piuttosto la lezione del Cod. Ang., che ha *temendo no 'l più dir:* sembrandoci cosa non vaga quella ripetizione così vicina del verbo *stare*. Ed oltre a ciò non era bisogno un gran senno in Dante, perch' ei conoscesse, che il più dimorare sarebbe dispiaciuto a colui che non voleva dimore. Ma se al primo *stare* si supplica col *dire*, ne viene bellissimo il senso, mentre il *dire* importando lo *stare*, sta bene ch' egli avrebbe dispiaciuto a chi tenea fretta d' andarsene. Nota dataci dal sig. Salvatore Betti. N. E.

78. *Tornai* la Nidobeatina, e *tornàmi* l' altre edizioni (* e il Cod. Ang. N. E.) — *Tornai indietro dall' anime lasse*, lasciai quelle tormentate anime e tornai a Virgilio.

81. *Or sie ec. sie* per *sii*, adoperato dagli antichi, ed anche dai moderni per grazia di lingua.

83. *Esser mezzo*, esser di mezzo fra te e la coda della fiera.

85. *Riprezzo*, quel tremito, e capriccio, che il freddo della

(*a*) Vedi Inf. iii 80.

febbre si manda innanzi; lo che oggi più comunemente diciamo *ribrezzo*. Vocabolario della Crusca.

86. *Quartana* per febbre quartana, una per tutte le febbre intermittenti, nell'accesso delle quali suole sempre cotal ribrezzo e scolorimento delle unghie intervenire (*a*). *Unghie smorte* legge la Nidobeatina, ed *unghia smorte* l'altre edizioni: ma tutte poi d'accordo nel canto IX. *v*. 49. della presente cantica leggono: *con l'unghie si fendea ciascuna il petto.*

87. *Trema* legge la Nidobeatina, e *triema* l'altre edizioni— *pur guardando il rezzo*: continuando (chiosa il Venturi) a star all'ombra fresca, e nociva, e non risolvendosi per pigrizia o avvilimento a partirne, e cercarsi un luogo caldo per qualche conforto al male. Il Daniello intende per *rezzo* i varj segni dell'ombra, che a que' tempi anteriori all'invenzione degli orologi si osservano per capir l'ore del giorno: ai quali segni il frebbricitante si accorgesse della vicina periodica febbre. A me non soddisfa nè l'una, nè l'altra spiegazione; e dire piuttosto intendimento del Poeta, che a colui, ch'è vicino il periodo della quartana, cagioni freddo il *pur*, il solo *guardare il rezzo* (cioè l'ombroso e fresco luogo) non che lo stare in esso. * Questo è il luogo che ha imbrogliato tutti gl'interpreti. Venturi solo ha traveduto la verità, ma pur non ha saputo dire quale sia stato l'intendimento vero del poeta. Adunque vuol dire, ch'appena Virgilio gli disse di salire, gli venne un raccapricciamento, un ribrezzo tale, quale pigliar suole *colui che ec.* che, siccome manca a *colui* l'animo di trarsi in luogo, ove si rattempri il gran freddo, e se ne sta tuttavia al rezzo (all'ombra, cioè al fresco per opposizione del luogo caldo ove si avrebbe a ridurre): così era egli, restando da prima sordo al comando di Virgilio di salir su quella fiera, finchè Virgilio, minacciatolo, gli fece onta, e gli dette animo al salire, come avviene a chi è dalla febbre assalito, che sta da prima, e si risolve poi d'andare o di lasciarsi condurre in luogo contrario a quello ove sta: *pur guardando il rezzo*: la formola *guardar il rezzo* significa *continuare al rezzo*, *all'ombra*, ec. Biagioli. N. E.

(*a*) Vedi tra gli altri Allen *Synopsis medic. art.* 34.

88. *Parole porte* per dette. Come adoprasi *porgere* per *dire*, vedi il Vocabolario della Crusca.

89. *Ma vergogna ec.* Ne fa capire, che vedendo Virgilio Dante impaurito lo sgridasse e minacciasse.

90. *Fa*, accorda con vergogna: e realmente chi si vergogna d'esser codardo fassi coraggio e supera se stesso; massime all'esempio di *buon signor*, di prode comandante. * Il Cod. Caet. legge *fan*, e forse in tal guisa, accordandosi con *minacce* del verso antecedente, potrà piacer più il sentimento e la sintassi. N. E.

92. 93. *Sì volli dir*, tace e dee intendersi premessa la Particella congiuntiva *e*; e dee farsene la costruzione, e *sì*, e così, e in cotal modo (intendi *assettatomi*) *volli dir*: *fa che tu m' abbracce* (antitesi in grazia della rima, per *abbracci*): *ma la voce non venne, com' io credetti*, com' io pensai che dovesse venire: credeva di poter parlare, e non potei. * Forse meglio ha costruito il Biagioli: *io volli dir sì* (così): fa che tu m' abbracci: ma la voce, legata dalla paura, non venne intera, come io credetti. N. E.

94. *Ch' altra volta ad alto* (cioè a più alto luogo di quello ov' era allora, nel quinto cerchio, esempigrazia, canto IX *v.* 58. e segg.) *mi sovvenne*, *tosto ch' io montai*, *forte*, fortemente, *m' avvinse con le braccia e mi sostenne.*

* 96. *M' aggiunse e mi sostenne*, Cod. Vat. N. E.

97. *Gerion.* Vedi la contezza che di costui si è data al *v.* 131. del canto precedente.

98. 99. *Le ruote*, i giri, *larghe*, *e lo scender sia ec.* Zeugma di numero, come quel Virgiliano Eneid. I. 6. *Hic illius arma*, *hic currus fuit.* Acciocchè a Dante, chiosa il Venturi, non girasse il capo, se i giri fossero stati stretti, e se si fosse fatto uno scendere quasi che a piombo. Dovea adunque descrivere come una larga scala a lumaca, ma assai dolce (cioè di comoda scesa). — *Pensa la nuova soma.* Abbi riguardo a Dante poco avvezza a simili rischi, e va a bell' agio. Vi è chi l' intente diversamente, interpretando: bada bene; il carico è più pesante del solito; non è un corpo aereo;

portalo con riguardo di non cader sotto del peso. Non mi finisce di piacere. Venturi.

100. 101. *Come la navicella*, assicuratasi intendi in qualche stretto seno, sì che non si possa voltare — *si tolse*, Gerione.

102. *Si sentì a giuoco.* Diciamo l' uccello essere a giuoco quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque vuole. Landino

* 103. *Dove avea'l petto*, più francamente il Cod Angelico. N. E.

104. *Quella tesa*, cioè in luogo distesa quella coda che prima, *torcendo in su la venosa forca* (a), doveva far arco. — *come anguilla mosse* con quel guizzo, con cui muovonsi l' anguille nell' acqua.

105. *Con le branche l' aere a se raccolse*: esprime l' atto del notare (giacchè ha detto nel canto precedente *v.* 131 e ripeterà or ora, che va questa fiera *notando*) nel qual atto il notatore, mentre le stese ed allargate braccia riunisce, par che raccolga a se dell' acqua.

107. *Abbandonò gli freni* de' cavallli del Sole, secondo la nota favola. *Mentis inops gelida formidine lora remisit.* Ovid. (b)

108. *Perchè il ciel, come appare ancor, si cosse*; favoleggiandosi, che la celesta via lattea effetto sia del *cuocere*, dell' abbruciare che fece il mal guidato Sole in quella parte di cielo. L' edizioni della Nidobeatina diverse leggono *pare*: * e *pare* ripete il Cod. Vat. con antica e buona lezione. N. E.

109. 110. 111. *Nè quando Icaro ec.* Per volere Icaro (altra favola) colle artificiose ali fattegli dal padre Dedalo volare troppo alto e vicino al Sole, non badando al padre, che perciò sgridavalo, disciolse finalmente il calor del Sole la cera con cui stavangli al dorso (*reni* dice il Poeta per *dosso*) attaccate le penne, e precipitò in mare. * *Il reni*, Codice Angel. N. E.

112. *Che*, particella che riferiscesi al comparativo *maggior*, sei versi sopra, e vale *di quello che*.

116. 117. *Ruota e discende*, girando si abbassa — *ma non*

(a) Vers. 26. (b) *Met.* II 100.

me ne accorgo, *se non che al viso e di sotto mi venta*, cioè, io non mi accorgeva del *ruotare*, che io faceva, se non per lo vento, che mi percoteva il viso, nè mi acccorgeva del discendere, se non per il vento, che sentiva sotto di noi. Daniello. E certamente, essendo al Poeta *spenta ogni veduta fuor che della fiera*, non poteva di cotal ruotare e scendere accorgersi se non dal contrasto dell' aria.

118. 119. *Sentia già dalla man destra il gorgo ec.* Come per montar sul dorso a Gerione lasciarono i poeti a sinistra il Flegetonte, sulla sponda del quale camminato avevano, ed avanzaronsi a destra sull'orlo del cerchio (*a*), così, inteso che a mano destra girassero anche da Gerione portati, vien chiaro di conseguenza che, siccome il rotondo lato di quella caverna sempre avevano i poeti a mano destra, così anche a mano destra sempre incontrassero vicino il Flegetonte, che rasente il medesimo lato cadeva. — *Sentia il gorgo ec.* per sentia l' acqua cadente nel *gorgo*, ch' è quella profonda fossa, che scava ed empie l' acqua che da alto cade. — *stroscio*, strepito che fa l'acqua cadendo.

121. *Timido allo scoscio* (*allo* per *dello*, come adoprasi *a* per *di*) (*b*) timoroso del precipizio.

123. *Tutto mi raccoscio*, cioè tutto mi ristringo, e riserro le cosce (per non cader da cavalo). Comento citato nel Vocabolario della Crusca al verbo *Raccosciare*. *Raccoscio*, presente per preterito *raccosciai*.

124. 125. 126. *E vidi poi*, *che nol vedea davanti*. Così la Nidobeatina non solo (ed il Cod. Cas.), ma molti testi e manoscritti (*c*) e stampati (*d*): ed è a questo modo facile la costruzione ed il senso, cioè: e quello scendere e girare, che prima non vedea, ma solamente pel ventare argomentava, mi si fece di poi visibile per l' appressarsi da diversi canti *li gran mali*, gli orribili obietti di quel nuovo luogo. Nel Cod. Vat. leggesi *non l'udia*. N. E.

(*a*) Vedi il *v.* 31 del presente canto, e la corrispondente nota.

(*b*) Vedi il Cinon. *Partic.* 1. 15. (*c*) Tra gli altri, cinque della Biblioteca Corsini, segnati 605 608 609 610 1265. (*d*) Due, tra gli altri, stampati in Venezia nel 1567 e 1578.

Appresso all' Aldina edizione quella degli Accademici della Crusca, la Cominiana, e tutte le moderne edizioni leggono.

E udì poi, che non l'udia davanti,
Lo scendere, e'l girar ec.

Lo scendere però è il girare non si ode, ma si vede. * Il cod. Vat. invece di *girar* ha *gridar*. N. E.

127. *Ch' e stato assai su l'ali*, vale quanto, *che si è stancato di stare in aria.*

128. *Logoro*, richiamo del falco che è fatto di penne, e di cuoio a modo d'una ale, non che lo falconiere lo suole richiamare girandolo. Buti, citato dal Vocabolario della Crusca alla voce *locoro — o uccello*, uccello vero, intendi, che mostrato dal falconiere al falco richiama esso falco, meglio che il logoro.

129. *Fa dire ec.* Ellissi, dovendosi intendere: *cala, e fa dire la falconiere, oimè tu cali : adunque non evvi da sperar preda.*

130. 131. 132. *Discende lasso onde* (vale *al luogo onde*), stanco discende a terra, *onde si muove*, da cui suole, quando si rilascia a predare, *muoversi*, allontanarsi, *snello*, agile, *per cento ruote* per cento giravolte, e *disdegnoso e fello*, pieno d'ira e di mal talento, *si pone lungi dal suo maestro*, dal falconiere.

133. 134. *Così ne pose ec.* * *Così al fondo ne pose Gerione*, Cod. Ang. N. E. — Costruzione e senso: *Così Gerione* (disdegnoso e fello per aver travagliato senza far preda; solito essendo di fare quel viaggio a solo fine di portare dannati colaggiù) *al fondo*, intendi *pervenuto*, *ne pose a piede*, di a cavallo ch'eravamo ne pose *a piede* (lo stesso che *a piedi.* Vedi il Cinonio (*a*) e il Vocabolario della Crusca) *a piè della stagliata rocca*, ad imo, al fondo della scoscesa *rocca*, per *roccia* (a cagion della rima) *balza.* Così parmi che possa ragionevolmente spiegarsi il presente passo. Non voglio però dissimularmi assai propenso alla spiegazione del Volpi, che detto sia *a piede a piè in forza di superlativo*; che come cioè ad

(*a*) *Partic.* cap. 30. 5.

esprimere maggiormente vicinanza suol dirsi *vicin vicin* (a), così Dante a maggiormente esprimere la vicinanza al piede della stagliata rocca, dica *a piede a piè.* * I Cod. Vat. e Ang. hanno *a piè da piè* N. E.

136. *Sì dileguò*, si allontanò — *come da corda cocca*; *corda* per *arco* e *cocca* per *freccia*: e vuol dire: con uguale celerità che si allontana dall' arco la scagliata freccia.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *vicino*.

INFERNO

CANTO DECIMOTTAVO.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta il sito e la forma dell' ottavo cerchio, il cui fondo divide in dieci bolge, nelle quali si puniscono dieci maniere di fraudolenti. Ed in questo canto ne tratta solamente di due: l' una è di coloro, che hanno ingannato alcuna femmina inducendola a soddisfare o a se medesimi, o ad altrui: e pongli nella prima bolgia, nella quale per pena sono sferzati da' Demonj: l' altra è degli adulatori, e questi sono costretti a starsi dentro a un puzzolente sterco.

1 Luogo è in Inferno, detto Malebolge,
Tutto di pietra e di color ferrigno
Come la cerchia che d' intorno il volge.
4 Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui, suo luogo, dicerò l' ordigno.
7 Quel cinghio che rimane adunque è tondo
Tra 'l pozzo e il piè dell' alta ripa dura,
E ha distinto in dieci valli il fondo.
10 Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' ei son rende figura;
13 Tale immagine quivi facean quelli:
E come a tai fortezze, da' lor sogli
Alla ripa di fuor, son ponticelli,
16 Così da imo della roccia scogli
Movien, che ricidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo che i tronca e raccogli.

19 In questo luogo, dalla schiena scossi
Di Gerion, trovammoci, e 'l poeta
Tenne a sinistra; ed io dietro mi mossi.

22 Alla man destra vidi nuova pièta,
Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.

25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in quà ci venian verso 'l volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori,

28 Come i roman; per l'esercito molto,
L'anno dal giubileo su per lo ponte
Hanno e passar la gente modo tolto,

31 Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il Castello, e vanno a santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso il monte.

34 Di quà di là, su per lo sasso tetro,
Vidi dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.

37 Ahi come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! E' già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.

40 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.

43 Perciò a figurarlo gli occhi affissi:
E 'l dolce duca meco si ristette,
Ed asssentì ch' alquanto indietro gissi:

46 E quel frustato celar si credette
Bassando 'l viso, ma poco gli valse;
Ch' io dissi: tu, che l' occhio a terra gette,

49 Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico.
Ma che ti mena a sì pungenti salse?

52 Ed egli a me: mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.

55 I fui colui che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
58 E non pur io qui piango bolognese:
Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese
61 A dicer sipa tra Sàvena e 'l Reno;
E, se di ciò vuoi fede o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
64 Così parlando, il percosso un demonio
Della sua scuriada, e disse; via,
Ruffian; qui non son femmine da conio.
67 Io mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia con pochi passi divenimmo
Dove uno scoglio della ripa uscia,
70 Assai leggieramente quel salimmo,
E, volti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo,
73 Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia
Di sotto per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: attienti, a fa che feggia
76 Lo viso in te di quest' altri mal nati,
Ai quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.
79 Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
Che venia verso noi dall' altra banda;
E che la ferze similmente schiaccia.
82 E 'l buon maestro, senza mia dimanda,
Mi disse: guarda quel grande che viene,
E per dolor non par lagrima spanda.
85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Iason, che per cuore e per senno
Li colchi del monton privati fene.
88. Ello passò per l' isola di Lenno,
Poi che l'ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morto dienno.

91 Ivi con segni, e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima tutte l' altre avea 'ngannate.
94 Lasciolla quivi gravida e soletta;
Tal colpa a tal martiro lui condanna;
Ed anche di Medea si fa vendetta.
97 Con lui sen va chi da tal parte inganna.
E questo basti della prima valle
Sapere; e di color che 'n se assanna.
100 Già eravam là 've lo stretto calle
Con l' argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
103 Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E se medesma con le palme picchia.
106 Le ripe eran grommate d' una muffa,
Per l' alito di giù che vi s' appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Luogo a veder senza montare al dosso
Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
112 Quivi venimmo: e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffate in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso:
115 E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.
118 Quei mi sgridò: perchè se' tu sì 'ngordo
Di riguardar più me che gli altri brutti?
Ed io a lui perchè, se ben ricordo,
121 Già t' ho veduto coi capelli asciutti,
E se' Alessio Interminei da Lucca:
Però t' adocchio più che gli altri tutti.
124 Ed egli allor, battendosi la zucca:
Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe,
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.

127 Appresso ciò lo duca : fa che pinghe,
Mi disse, un poco il viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
130 Di quella sozza scapigliata fante,
Che là si graffia con l' unghie merdose,
Ed or s' accoscia, ed è in piede stante.
133 Taida è la puttana, che rispose
Al drudo suo; quando disse: ho io grazie
Grandi appo te? Anzi maravigliose.
E quinci sien le nostre viste sazie.

ANNOTAZIONI

AL CANTO DECIMOTTAVO.

1. *Malebolge*. Piaciuto essendo al Poeta di appellar *bolge* gli spartimenti del presente ottavo cerchio, conveniente perciò a tutto il complesso de' medesimi impone il nome di *malebolge*, che vale quanto *cattive bolge*.

Il perchè poi voless'egli cotesti spartimenti appellati *bolge*, puossi pensare per la figura de' medesimi somigliante a quella della *bolgia*; o sia tasca, lunga cioè profonda, e stretta; ed insieme per così adattare ai ricettacoli de' fraudolenti il nome di cosa, che può per simbolo dell' occultamento e della frode valere.

2. *Tutto di pietra ec.* Dovrebbe questo esser detto ad accennare quel suolo non solamente ad ogni frutto sterile, ma anche alla vista orrido — *color ferrigno*, rugginoso, spiega il comento della Nidobeatina.

3. *Cerchia*, sinonimo di *cerchio*, ponesi quì per la circondante altissima ripa d' onde erano i poeti stati da Gerione calati.

4. 5. *Dritto mezzo* per *giusto mezzo* — *maligno*, ripieno d'anime fraudolenti e maligne. — *Vaneggia*, s' apre, fa il luogo vano, voto.

6. *Di cui suo luogo, dicerò l'ordigno.* * *Dicerò* legge il Cod. Cas. a differenza del Padre Lombardi e degli altri che leggono *conterò*. La lezione Cassin., ci sembra più Dantesca, e perciò l'abbiamo preferita. Il Cod. Caet. che ora abbiamo sott' occhio, legge nella stessa maniera. * Ma *conterà* ha il Cod. Vat., e *sua forma dicerò* il Cod. Ang. N. E.

7. 8. *Quel cinghio ec.* Costruzione: *Adunque quel cinghio*, quella fascia di terreno, *che rimane tra 'l pozzo*, *e 'l piè del-*

l'alta ripa dura (cioè della *stagliata rocca* detta nel canto prec. *v.* 134.) *è tondo.* * *Cerchio* ha il Cod. Ang. N. E.

9. *Valli*, argini bastioni, dal Latino *Vallum*, spiega bene il Venturi, e non già *valli* da *valle*, *cavità*, (* Interpretazione difesa con grande apparato di ragioni dal ch. Biagioli, della quale però non vogliamo portar giudizio. N. E.) che male accorderebbesi al mascolino pronome *quelli* nel *v.* 13. che par si riferisce a *valli*. Solo erra il Venturi in supporre che sia *valli* da *vallo* un termine di Dante particolare; mentre trovasi adoprato da altri antichi buoni scrittori, eziandio in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca. * *Sì ha distinato*, Cod. Ang. N. E.

10. 11. 12. 13. *Quale dove ec. La parte dov' ei son rende figura.* Di questa importantissima lezione ne dobbiam tutti saper grado alla impareggiabile diligenza ed accortezza del ch. autore degli *Aneddoti* recentemente in Verona stampati; il quale in Firenze nel testo creduto scritto di mano di Filippo Villani, ad onta della raschiatura e deturbante scrittura fattevi sopra da imperita mano, ha saputo dalle rimase vestigia del primiero antico inchiostro rilevarnela e riportarnela (*a*). Non si può per verità desiderare di più chiaro nè di più esatto. *Quale dove cingon li castelli a guardia delle mura più e più fossi*, *rende figura*, forma aspetto, *la parte*, il circondario terreno, *dov'ei son*, dove i fossi esistono; *tale immagine*, tale aspetto, *quivi facean quelli*, i detti *valli* di Malebolge. * È da notarsi, che il Cod. Cas. presenta la stessa lezione. N. E.

Prima che dalla gentilezza e generosità del ch. autore ricevessi copia delle pregiabilissime di lui produzioni, aveva io pure esclusa la moderna intrusa lezione *La parte dove è son rendon sicura* (sì perchè, se i fossi circondano, non v' ha parte intorno dove non sieno: sì perchè inconvenientemente ad esempio de' *valli*, cioè de' bastioni od argini, dividenti cotesto infernali bolge porrebbonsi i più fossi circondanti i castelli piuttosto che pur necessariamente tra più fossi esser debbono di mezzo) ed erami determinato di leggere, come alcune edizioni (*b*) ed al-

(*a*) *Serie d' Anned.* Verona 1790. *n.* v. pag. 11. (*b*) L' ediz. coll' esposiz. del Daniello in Venezia 1568 e quella parimente di Venezia 1578 coi comenti del Landino e Vellutello.

cuni mss. (*a*) leggono, *La parte dove il Sol rende figura*; e chiosada che, volendo il Poeta per circoscrizione accennare i bastioni dividenti le molte fosse intorno a' castelli, in luogo di dirneli *la parte dall' acqua prominente*, e *la sola atta a far ombra*, con equivalente concetto piacesseli, *la Parte dove il Sole rende figura*, cioè dove il Sole percuotendo viene a formare delle figure, o sia de' contorni alle ombre. Così io prima. Ora però.

Nascendo il Sol vien meno ogn' altro lume.

* Il Biagioli però sostiene la lezione della Crusca: *la parte dov'ei son rendon sicura*: e tale è la forza del suo dire, che noi non sappiamo a qual sentenza appigliarci. Fatto è, e convien confessarlo chi sente all'animo vivamente l'armonia poetica, che l' emendazione del Dionigi e del Lombardi porta un verso di strano senso, o almeno d'oscuro. N. E.

14. A *tai fortezze*, attorniate cioè da più fossi — *de' lor sogli*, delle soglie o limitari de' loro ingressi. * Ci piace, maggior chiarezza del testo, di qui riferire la costruzione regolare, che ci dà il ch. Biagioli: *e come a fortezze tali* (quali sono le anzidette) *sono posti ponticelli*, *moventisi dai loro sogli sino alla ripa di fuori*, *così scogli moveansi da imo della roccia*, *i quali ricidevano gli argini e i fossi insino al pozzo*, *che raccoglie e tronca essi scogli*. N. E.

15. *Alla ripa di fuor*, alla ripa fuor de' Castelli circondante l' ultima fossa — *son ponticelli* intendi sopra di ciascuna fossa.

16. 17. *Da imo della roccia*, dal basso della balza ond' erano stati calati da Gerione. — *Movien* così legge la Nidobeatina, che mai nè qui nè altrove (*b*) legge *movèn* come l' altre edizioni leggono, e che sarebbe meglio sostituito per *mossero* che per *movevano*, che è ciò che dee qui significare. Vedi anche la nota al *v.* 47. del precedente canto. *Muovere* in questo luogo vale quanto *aver principio*, *avere origine*. Vedi il Vocabolario della Crusca al verbo *muovere* §. 11.

18. *Che tronca* legge la Nidob., e *ch' ei tronca* l' altre ediz.

(*a*) Uno della Corsini num. 607. ed uno della Vaticana num. (dell' Indice Capponi) 266. (*b*) Inf. xxxv. Par. xiv. 110 ec.

* Noi abbiamo scritto *che i*, per *che gli*, a simlitudine di quell' altro verso di Dante Inf. VIII. 53. *La sconoscente vita che i fè' sozzi*. Nota del Sig. Salvatore Betti. N. E. — *raccogli* per *raccoglie* spiegato i comentatori; ma io amerei più di crederlo sincope di *raccoglieli*; di modochè *tronca e raccogli* significhi lo stesso che *li raccoglie e tronca*: in quella guisa cioè che la testa della ruota raccoglie in se i raggi e li tronca, sicchè non passino nella di lei cavità, dove entra l' asse. Dei dubbj che il prelodato autore degli *Aneddoti* muove contro di questa pluralità e raunamento di scogli, parlerò nel canto XXIII. *v.* 134. dove principalmente appoggia l' autore il suo dubbiare.

22. *Piètà*, affanno — Vedi anche Inf. I. 21.

24. *Repleta. Latinismo di Dante*, *non ancor dalla Crusca accettato*, chiosa il Venturi. Ma potrebbe anch' essere, che al tempo di Dante fosse ugualmente in uso l' aggettivo *repleto*, che il sustantivo *replezione*.

25. *Erano ignudi peccatori*, legge la Nidobeatina; e l' altre edizioni *erano ignudi i peccatori*.

26. 27. *Dal mezzo in quà ec.* Dividevasi la turba di coloro in due brigate correnti in contrarie direzioni. Dal mezzo della larghezza della bolgia fino alla sponda, su della quale i due poeti camminavano, correva una brigata contrariamente al camminare de' poeti e però dice *ci venian verso il volto*; e dal mezzo della bolgia alla sponda opposta correva l' altra brigata nella stessa direzione che i due poeti camminavano; solo che affrettava quella brigata il passo più che i poeti non facessero.

28. 29. 30. *Esercito* per *turba folta*. — *Ponte* a Castel sant' Angelo. — *Modo tolto*, espediente preso, cioè seguendo tal ordine. * *Colto*, il Cod. Vat. e l' Ang. N. E.

33. *Verso il monte.* * Quando abbia Dante pel *monte* intese alcun monte particolare di Roma, e non tutta la opposta al Castel Sant' Angelo montuosa parte della città, appellata *li monti*, dovrebbe tale piuttosto che il Palatino o l' Aventino, essere il Monte Gianicolo, la di cui estremità dove esiste la celebre fontana dell' acqua Paola, veduta dall' alto del Castel Sant' Angelo, come altresì sulla accurata pianta di Roma del Nolli, è più vi.

cina e più diretta di qualunque altro de' Sette famosi colli. Nè giova porre in questo confronto il piccolo monte Giordano poco distante dal Castello sudetto, prominenza formate da antiche rovine, e che non si sa che esistesse ne' tempi andati. Se si avesse una diligente topografia di Roma dei tempi di Dante, chi sa, che non esistendo allora la via Giulia, ed essendo spesso chiusa la porta Settima (sub Jano) che unisce il Trastevere al Vaticano, non si vedesse per pubblico comodo una strada partir dal Ponte Sant' Angelo, e tagliar con insensibile diversione l' abitato fino al Ponte Elio o Glaniculense in oggi detto *Sisto*; di maniera che chiunque usciva dall'augusto tempio del principe degli Apostoli vedesse fin dal Ponte Sant'Angelo il prospetto dell'altro suo santuario su quel monte, ove molti credono che fosse martirizzato, tenuto per l' addietro in grandissima venerazione. N. E.

34. *Sasso tetro*, di color ferrigno, di cui ha detto che tutto Malebolge era formato (*a*).

37. *Facean* legge la Nidobeatina, e *facen* l' altre edizioni — *Levar le berze*, per affrettare il passo: *Berza*, spiega il Vocabolario della Crusca, *parte della gamba dal ginocchio al piè*: ma qui sta per tutta la gamba; ed *alzar le gambe* a significare affrettamento di passo e fuga s' altri nol dicono, il diciam noi Lombardi. *Alcuni* (nota il Volpi) *per berze intendono vesciche, o bolle, che levansi nella pelle a forza di battitura. Lat.* vibices, pustulae.

Dee pe' ruffiani, che costoro sono, avere il Poeta scelto la frustatura, per essere la medesima tra noi il solito castigo dei ruffiani.

41. 42. *Sì tosto dissi* vale o *subito così dissi*, o per elissi *subito così come lo vidi dissi.* * *Di già veder Cod. Ang.* N. E. — *non son digiuno*, non sono stati fin ora privo.

43. *A figurarlo*, per ridurmi a memoria chi egli fosse — *I piedi affissi*, così la Nidobeatina ove le altre edizioni leggono *gli occhi affissi.* Il seguente verso però, *E'l dolce duca meco si ristette*, richiede che i piedi non gli occhi *affiggesse*, cioè

(*a*) Vedi il principio del canto.

fermasse Dante: imperocchè tener fissi gli occhi in quell'ombra poteva anche andando *Affiggere* per fermare adopera Dante anche nel Purg. XVII. 77. * Così il Lombardi; ma a noi piace di restituire l'antica lezione, sull'autorità del Cod. Vat.; *perocchè*, ben dice a nostro senno il Biagioli, *gli occhi sono quelli che adoprano a raffigurare uno: e dice poi che Virgilio si fermò seco, lasciando l'idea subalterna* io mi ristetti, *perchè naturalmente s'indovina.* N. E.

* 48. *Tu che l'occhio*, tutte l'edizioni: o *tu che l'occhio*, più naturalmente il Cod. Ang. N. E.

49. 50. *Fazion*, fattezze — *che porti*, che hai — *non son false* non son fallaci. *Venedico* (*Venedigo* legge il testo della Nidob. e *Venetico* quelli del Landino, Vellutello e Daniello) *Caccianimico*, Bolognese, che per danari indusse la sorella, chiamata Ghisola, a consentire al Marchese Obizio da Este signor di Ferrara. Daniello e il Postill. Caet.

51. *Ma che* legge la Nidobeatina meglio di *ma chi*, che leggesi nelle altre edizioni; imperocchè non cerca già il Poeta, qual cagione, qual peccato. Cerca il *quid*, non il *quis.* * Anche qui il Biagioli è di contraria opinione; e dice *il poeta sapeva benissimo qual peccato si puniva in quella bolgia; adunque maliziosamente chiese* chi *e* non che *e ognuno si può indovinare il perchè.* Ma noi abbiamo lasciata correre la lezione di Lombardi, per riverenza de' Cod. Vat. ed Angel., che non la contraddicono. N. E. — *a sì pungenti salse*; mateforicamente per sì aspre sferzate; che, come le *salse pungenti* feriscono la pellicola del palato, così quelle sferzate le pelle del dorso. * Così il Lombardi; ma il ch. Cav. Dionigi Strocchi in alcune sue belle osservazioni a Dante, le quali noi publicammo nel T. IV. della nostra edizione del 1817, dice a questo proposito. *Luigi Palliani Caccianimici mi diceva essere in Bologna una contrada nominata* le salse *lungo la quale ai tempi di Dante si scopavano i malfattori, e questo verso con questa sposizione è tanto più bello, quanto che Bolognese era quel Caccianimico, che in Inferno era frustato, avendo per danari indotta la sorella Ghisola* ec. N. E.

53. 54. *Tua chiara favella*, al contrario delle voci delle ombre, che parean fioche. Vedi la nota al *v.* 73. del canto primo della presente cantica. Istessamente spiega anche il Venturi. E questa spiegazione rigettandosi non resterebbe altro, che d' intendere per la *chiara favella* l' idioma Toscano, che Dante parlava. Ma come poi faremmo avverare, che l' idioma Toscano piuttosto che il Bolgonese, ed altro, che da' suoi compagni doveva Caccianimico udire, facesse al medesimo sovvenire *del mondo antico*, cioè del mondo per lui passato?

57. *Come che suoni ec.*, in qual altro modo si pubblichi di tal cosa la corrotta fama; perchè dicono, che alcuni dicevano non esser vero, che messer Venetico fosse di tal cosa consapevole; ed altri, che nulla ne era seguito, avegnacchè 'l Marchese l' avesse fatta per altri mezzi molto sollecitare: così il Landino, nel di cui sentimento convengo io pure, che *sconcia* sia detto in vece di *corrotta.* Di *sconcio* per *guasto*, ch' è lo stesso, Vedi il Vocabolario della Crusca. * Ma la citata postilla del Cod. Caet. è degna di essere ascoltata. *Iste fuit miles Caccianimicis de Bononia qui habebat sororem dictam* la bella *per antonomasiam*, *quamconduxit ad consentiendum Marchioni Azoni hestensis ut etc.* N. E.

58. *E non io pur*, io solo *Bolognese* qui piango.

60. 61. *Tante lingue ec.* intendi, che tanti uomini non sono ora in Bologna, che sappiano dire *sipe.* I Bolognesi dicono *sipa* in vece di *sia*; e non già in vece di *si*, come chiosano altri espositori — *Savena e'l Reno*, due fiumi tra i quali è situata Bologna e parte del Bolognese.

63. *Seno* figuratamente per cuore, che ha il seggio nel seno. Così il Voc. della Cr. Suppone la espressione notoria fama d' avarizia ne' Bolognesi.

65. *Scuriada*, sferza di cujo — *via* particella significante lo stesso che *va via*, *partiti.*

66. *Conio* impronta sul danaro: qui pel danaro medesimo; onde *femmine da conio* vale quando *femmine*, *che per danaro vendono la propria onestà*, *femmine venali.*

69. *Uno scoglio*, uno di quelli che ha già detto di sopra

(versi 16 e 17) che *da imo della roccia movien*, *e ricidean argini e fossi*.

71. *Su per* leggi la Nidobeatina e *sopra* l' altre edizioni—*scheggia* per *ischeggiato*, *mal tagliato dorso*.

72. *Quelle cerchie eterne ec. Cerchie* (comenta il Daniello) *chiama quel sasso, che il settimo, dall' ottavo cerchio divide: eterne, continove; perchè abbracciava a torno tutte le bolge: che se eterne volesse dir perpetue in questo luogo, parrebbe che solamente quelle cerchie, e non altre parti d' Inferno fosser tali. Adunque eterne, continove; Ovid. Ad mea perpetuum deducite tempora carmen*, idest *continuum carmen: com' è l' Eroico verso a differenza dell' ode, e dell' elegie*.

Si partiron (chiosa diversamente il Vellutello) *da quelle cerchie eterne. Intendendo: che essi si partiro da tutte le sponde tanto di questo, quanto de' superiori perchè questa, che lasciavano ora a dietro, era l' ultima; non intendendo il pozzo, verso del quale andavano, per cerchio, essendo cosa minima rispetto a' cerchj, e piuttosto da esser domandato punto, che cerchio. Eterne dice, perchè eterne sono ancora le pene, che da quelle son contenute*.

Il Venturi tenendosi parte col Vellutello e parte col Daniello, per *quelle cerchie* intende tutte le precedenti passate ripe; e per *eterne* piaga ad intendere *continuate, non interrotte*; perocchè, dice, *appunto di queste sì fatte* (cioè non interrotte) *non ne restava a veder più, per esser quelle del pozzo, che rimanevano a passarsi, intermezzate dai ponti*.

A me però sembrerebbe la più sbrigativa d' intendere per *quelle cerchie* il circolare alto muro, ond' erano i poeti da Gerione stati deposti, ed a cui erano vicini, ed il circolar argine appiè di esso muro, sopra del quale stavano; e che *eterne* esse due cerchie appelli Dante perocchè parti di quel luogo ch' egli medesimo appella *luogo eterno* (*a*) * Il Cod. Ang. legge: *di quelli cerchi eterni*. N. E.

73. *Vaneggia*, è voto, fa arco e ponte.

75. al 78. *Attienti*, *e fa che feggia ec.* fermati e attendi, e

(*a*) Inf. canto I. 114. ed altrove.

fa che ferisca in te lo sguardo di questi, a' quali, perchè trattavano secondo il nostro cammino, tu non potesti veder la faccia. Venturi. *Feggia* da *feggere*, che significa lo stesso che *fiedere ferire*, com' è detto nel passato canto xv 39.

79. 80. *La traccia*, la seconda delle due tracce sopradette, che facevano contrario cammino. *v.* 26. 27.* *Del vecchio*, *e che venian verso*, Cod. Vat. N. E.

81. *Schiaccia*, pesta, percuote.* Il Cod. Caet. e l' Ang. leggono *scaccia*, e forse potrà piacere, riflettendo, che i Demonj sferzavano, e gli sferzati correvano innanzi; oltre di che schiacciare nel suo vero senso non può attribuirsi al vigore ed al peso delle sferzate. E ciò sia detto con buona pace del Sig. Biagioli, a cui questa lezione non sa buono. N. E.

82. *E il buon maestro*, *senza* legge la Nidobeatina; ove l' altre edizioni *Il buon maestro*, *sanza*.

84. *E per dolor ec.* Per quanto senta dolore, *non par lagrima spanda*, tanto è grande e forte il suo animo: ovvero perchè il dolore eccessivo gli sopprime le lagrime. Così l' addoloratisimo Conte Ugolino dirà; *I' non piangeva*, *sì dentro impetrai.* Canto. xxxiii vers. 49. dell' Inferno. Venturi.

85. *Anco ritiene* legge la Nidobeatina, e l' altre ediz. *ancor ritiene.** lezione che noi meglio seguiamo, presi dalla bella armonia del verso. N. E.

86. al 90. *Iason*, *che per cuore* per ardire, *e per senno*, per prudenza, *fene* (aggiunto il *ne* al fe' per riposo della pronunzia) (*a*) *li Colchi*, popoli dell' Asia minore, *privati del monton*, del vello d' oro attaccato da Frisso nel tempo di Marte.

Nell' occasione di questa impresa tradì Giasone due femmine, ingravidandole con promessa di sposarle, e poi abbandonandole. La prima fu Isifile, colei che nell' isola di Lenno, contro la convenzione fatta con l' altre donne di uccidere i maschi tutti delle rispettive loro case, salvò il proprio genitore Toante: l' altra fu Medea figliuola del Re de' Colchi medesimo, che maga essendo, ajutò coll'arti sue Giasone a superare gli ostacoli fortissimi e che impedivangli il rapimento del vello.

(*a*) Vedi il Cinon. *Partic.* 175. 24.

* 91. *Ivi con senno*, il cod. Ang., ma la lezione volgata sembra molto più avvicinarsi a quel verso di Petrarca. *Con parol-e con cenni fui legato*. N. E.

93. *Che prima l'altre avea tutte ingannate* legge la Nidobeatina; e l'altre edizioni *Che prima tutte l'altre avea ingannate*: * lezione che parimente restituiamo, perchè ci dà un verso più facile, e toglie quello sconcio *l'altre avea tutte*; ed oltre a ciò si accorda col cod. vat.—*Che prima avea tutte l'altre ingannate*, il cod. Ang. e il Caet. N. E.

97. *Con lui*, con Giasone — *chi da tal parte inganna*, chi non con danari, ma con promessa di matrimonio, parmi che debbasi capire: imperocchè, inteso *chi da tal parte* semplicemente per coloro che lusingano femmine *per se medesimi*, *e non per altri* (come chiosano il Daniello e il Venturi) malamente si collocherebbero questi, che senza la promessa di matrimonio sarebbero meno colpevoli; in parte della bolgia più al contro vicina di quella de' ruffiani predetti; che, secondo il sistema del nostro poeta, corrisponde a delitto maggiore.

99. *Assanna. Assannare*, *che indifferentemente diciamo anche azzannare* (chiosa il Vocab. della Crusca) *afferrar checchè sia colle zanne*, o *strignere*: ma qui metoforicamente lo adopera Dante per serrare e tormentare.

102. *E fa di quello ec.*, e forma di quel secondo argine *spalle*, appoggio, *ad un altro arco* che possa sopra la bolgia seconda.

103. * *Quivi sentimmo*, il cod. Ang. N. E. — *Si nicchia*, con sommessa voce si lamenta, che questo significa propriamente *nicchiare*. Vellutello concordemente al Landino. * Il Mss. Stuard. citato dal Biagioli legge *si annicchia*: e così pure il Cod. Caet. N. E.

104. 105. *Sbuffa*, buffa, soffia colla bocca e colle narici, per nausea che crea loro quel puzzo. — *picchia*, percuote.

106. al 108. *Grommate*, incrostate, *d'una muffa ec.* Interviene ne' luoghi umidi e chiusi, vapori, i quali si levano da tale umidità, non potendo esalare, rimangono appiccati alle mura, e fanno muffa: così in questo luogo l'alito, cioè l'esa-

lazione, che si levava dal fondo, sorgea sì grossa, che si appiccava alle ripe, e facea tal gromma, che *facea zuffe* col naso e con gli occhi, cioè offendeva il naso pel tristo odore, e gli occhi per la sua bruttezza. Landino.

109. 110. 111. *Non ci basta luogo a veder senza ec. Ci* per *vi*, *ivi* (a): non è ivi luogo bastevole, atto, a vedere colaggiù—*ove lo scoglio più sovrasta*, sul mezzo dell' arco, ch' è la parte più elevata: e vuole in sostanza dire, che tanto era quella bolgia profonda, che, ove il raggio visuale obliquasse tantino dal perpendicolo, andava a terminare nelle pareti, e non nel fondo.

114. *Privati*, cessi—*mosso* per calato colaggiù; come accennando che fosse quello il ricettacolo di tutti i cessi del mondo. Per cotal pena data agli adulatori pare a me (ben lungi delle altrui chiose) che anche Dante sapesse detto *lingere clunes* per *adulare*.

117. *Non parea s' era laico o cherco*, non appariva: non si vedeva, per la lordura, se avesse cherica o no.

118. *Sgridò*, la Nidobeatina, *gridò*, l'altre edizioni.—*Ingordo* per *avido*. *Volere ingordo* per *avido* disse pure il Petrarca canz. 31 3. ed *ingordo udire* il Varchi nel suo Boezio 3 1.

119. *Brutti* lordi.* Il Cod. Ang. legge qui *tutti*, e nel v. 12 *brutti*. N. E.

121. *Coi* la Nidobeatina, *co'* l' altre edizioni — *asciutti* per *puliti*.

122. *Alessio Interminei*, o *Interminelli*, nobilissimo cavaliere Lucchese, uomo lusinghiero fuor di modo. Volpi. * *Anterminei*, il cod. Vat. N. E.

124. *Battendosi la zucca*, cioè il capo: corrispondentemente al detto in generale di tutta quella turba *v*. 105.

E se medesma con le palme picchia.

126. *Stucca* per *sazia*. Vocabolario della Crusca.

127. *Pinghe*, per *pinghi*, *spinghi*, *cacci*. Antitesi.

129. *Attinghe* in vece di *attinghi* per *arrivi*.

* 131. *Ch' ella si graffia*, Cod. Vat. e Angel. N. E.

(a) Cinon. Partic. 48. 4.

132. *Ed or s' accoscia* : atti meretricj. LANDINO e VELLUTELLO.

133. 134. 135. *Taida* la meretrice di Terenzio nell' *Eunuco*. *Non posso qui* (dice il Venturi) *approvare*, *che quella meretrice venga nominata con quella voce da chiasso*. Ma come ci assicura il Venturi, che non fosse ai tempi del Poeta, vicini al parlar Latino, più intesa e da chiasso la voce Latina *meretrice*, che vorrebb' egli in vece adoprata? V' ha egli dubbio, che come ad una parte di una provincia è voce da chiasso quella, che ad altra parte della provincia medesima non è, così non intravenga eziandio alle varie etadi? La voce *drudo* per cagion d' esempio, a' tempi nostri non si adopera che in cattivo senso; e ai tempi di Dante adoperavasi, e Dante stesso adoprala: anche in buon senso. *Puttaneggiare* (per accostarci anche meglio al proposito) chi a' dì nostri onestamente scrivendo adoprerebbelo in luogo di *fingere*, come adopraronlo i due Villani Giovanni e Matteo, scrittori al Poeta quasi contemporanei, ed onestissimi (*a*)? * *Meretrice* ha il Cod. Ang. N. E.— *Che rispose ec.* Dee essere la costruzione: *che al drudo suo* (al suo innamorato Trasone) *quando disse* (quando costui chiese) *ho io grazie grandi appo a te*? (professi tu a me grandi obbligazioni) *rispose: anzi maravigliose*, grandi a meraviglia. Veramente Terenzio fa che così Trasone interrogasse, ed udisse rispondersi, non da Taida medesima, ma dal mezzano Gnatone, da cui aveva fatto a Taida presentare in dono una vaga schiava: ma ben può Dante ragionevolmente supporre instruito così Gnatone dalla scaltrita donna.

136. *E quinci sien ec.* e di qui, di questa sporca bolgia, siano gli occhi nostri sazj, di altro vedere in essa non curino.

(*a*) Vedine gli esempj del Vocabolario della Crusca.

INFERNO

CANTO DECIMONONO.

ARGOMENTO.

Vengono i poeti alla terza bolgia, dove sono puniti i simoniaci. La pena de' quali è l' esser fitti con la testa in giù in certi fori, nè altro vi appar di fuori che le gambe, le cui piante sono accese di fiamme ardenti. Poi al fondo della bolgia trova Dante Papa Niccolao III, e di lui, e di altri Pontefici biasima le cattive opere (benchè altri scrivano che Niccolao III di casa Orsini fosse un degno Pontefice). In fine, per la stessa via onde era disceso, è portato da Virgilio dalla bolgia sopra l' arco, che risponde al fondo della quarta bolgia.

1 O Simon mago, o miseri, seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, voi rapaci
4 Per oro e per argento adulterate,
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
7 Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte
Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.
10 O somma sapienza, quant' è l'arte
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo!
E quanto giusto tua virtù comparte!
13 I vidi per le coste e per lo fondo
Piena la pietra livida di fori
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo
16 Non mi parèn meno ampi nè maggiori,
Che quei che son nel mio bel san Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori.

19 L' uno de' quali ancor non è molt'anni,
Rupp' io per un che dentro v' annegava:
E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.
22 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D' un peccator li piedi, e delle gambe
In fino al grosso; e l' altro dentro stava.
25 Le piante erano accese a tutti intrambe:
Perchè sì forte guizzavano le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.
28 Qual suolo il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia,
Tal era lì da'calcagni alle punte.
31 Chi è colui, maestro, che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Diss'io, e cui più rossa fiamma succia?
34 Ed egli a me: se tu vuoi ch'i ti porti
Laggiù per questa ripa che più giace,
Da lui saprai di se e de' suoi torti.
37 Ed io: tanto m'è bel, quanto a te piace;
Tu se'signore, e sai ch' io non mi parto
Dal tuo volere e sai quel che si tace.
40 Allor venimmo in su l' argine quarto;
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
43 E 'l buon maestro ancor della sua anca
Non mi dipose sin mi giunse al rotto
Di quel che si piangeva con la zanca.
46 O qual che se' che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
49 Io stava come 'l frate che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto,
Richiama lui perchè la morte cessa:
52 Ed ei gridò: se' tu già costì ritto,
Se'tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

55 Se' tu sì tosto di quell' aver sazio,
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella donna, e di poi farne strazio?
58 Tal mi fec' io quai son color che stanno,
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
61 Allor Virgilio disse: dilli tosto:
Non son colui, non son colui che credi.
Ed io risposi come a me fu imposto.
64 Perchè lo spirto tutti storse i piedi:
Poi, sospirando e con voce di pianto:
Mi disse: dunque che a me richiedi?
67 Se di saper ch' io sia ti cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa scorsa,
Sappi ch' io fui vestito del gran manto:
70 E veramente fui figliuol dell' orsa,
Cupido sì per avanzar gli orsatti,
Che su l'avere, e qui me, mise in borsa.
73 Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
76 Laggiù cascherò il altresì, quando
Verrà colui ch' io credea che tu fossi,
Allor ch' io feci 'l subito dimando.
79 Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato coi piè rossi;
82 Chè dopo lui verrà, di più laid' opra,
Di ver ponente un pastor senza legge,
Tal che conviene che lui e me ricuopra.
85 Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei: e, come a quel fu molle
Suo Re, così fia a lui chi Francia regge.
88 Io non so s' i mi fui qui troppo folle;
Ch' io pur risposi lui a questo metro:
Deh or mi dì, quanto tesoro volle

91 Nostro Signore in prima da San Pietro
Ch' ei ponesse le chiavi in sua balia?
Certo non chiese, se non: viemmi dietro
94 Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
Oro o argento, quanto fu sortito
Nel luogo che perdè l' anima ria.
97 Però ti stà, che tu se' ben punito,
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' esser ti fece contro Carlo ardito.
100 E, se non fosse ch' ancor lo mi vieta
La riverenza delle somme chiavi
Che tu tenesti alla vita lieta,
103 I userei parole ancor più gravi:
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
106 Di voi, pastor, s' accorse il Vangelista,
Quando colei, che siede sovra l' acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
109 Quella, che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
112 Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
E che altro è da voi all' idolatore,
Se non ch' egli uno, e voi n' orate cento?
115 Ahi Costantin, di quanto mal fo matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!
117 E mentre io gli cantavo cotai note,
O ira o coscienza che 'l mordesse,
Forte spingeva con ambo le piote.
121 Io credo ben ch' al mio duca piacesse;
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
124 Però non ambo le broccia mi prese;
E, poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese.

127 Nè si stancò d'avermi a se ristretto,
Sì men portò sovra 'l colmo dell'arco
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
130 Quivi soavemente spose il carco
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco.
Indi un altro vallon mi fu scoverto.

ANNOTAZIONI

AL CANTO DECIMONONO.

1. *Simon mago.* Costui, come leggesi negli Atti Apostolici, offerse denari a S. Pietro, per comprar da lui la potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dell'Apostolo fu maledettto. E quindi il patteggiare, contrattare che si fa delle cose sacre, chiamasi *simonia.* Volpi.

2. 3. *Che di bontate deono essere spose*, che alla bontà debbon esser congiunte, che ai buoni debbon esser date * *Deono*, così il Cod. Vat. e il Caet. che noi seguiamo, in vece di quel *denno* durissimo, che leggono altre edizioni. N. E. — *Voi rapaci* legge la Nidobeatina meglio delle altre edizioni, che, rompendo il senso, leggono *e voi* rapaci. * Il Biagioli però è di contraria opinione. N. E.

4. *Adulterate*, dee valèr quanto *prostituite.* * Singolare è la lezione del Cod. Angelico, che dice: *a voi tirate.* Ma il volgare *adulterate* dice assai più, parlandosi delle cose di Dio, le quali sono chiamate *spose di bontà.* Nota del Sig. Salvatore Betti. N. E.

5. *Suoni la tromba* per *si parli*, *si dica epicamente.*

6. *Perocchè nella terza bolgia state*, a veder la quale (intendi) dalla seconda bolgia venimmo.

7. *Alla* per *sopra la.*

9. *Piomba*, sovrasta a piomba, perpendicolarmente. * *Sovra mezzo il fosso*, leggono i Cod. Vat. ed Angel. con bella eleganza, e forse secondochè scrisse originalmente il divino Alighieri. Nota del signor Salvatore Betti. N. E.

10. 11. *Quant'è l'arte ec.* cioè nel dare i premj e i gastighi condegni all'opere: accennando contegno gastigo a' simoniaci

quello ch' è ora per descriverci, di starsene costoro fatti in terra capo in giù, quasi a mirare le viscere della terra d'onde si cava l'oro e l'argento, e guizzando e spingendo co' piedi contro il cielo, quasi in atto di dargli de' calci, — *mal mondo*, l'inferno, perchè *Il mal dell' universo tutto insecca* (*a*).

* 12. Il Cod. Caet. e quello del Sig. Poggiali leggono: *Quanta giustizia tua virtù comparte*! N. E.

13. *Per le coste*, *e per lo fondo*, cioè non solo nel più basso di quella bolgia, ma anche nelle falde degli argini: e dee con ciò volere il Poeta accennare che si contenesse in quella bolgia più gente di qualunque altra.

14. 15. *Livida*, metaforicamente detta per *di colore oscuro*. — *di fori d'un largo tutti ec.* di buchi tutti d'egual grandezza e rotondi.

16. 17. 18. *Non mi parien*, la Nidob., la quale nè qui, nè altrove mai legge nè *parèn*, nè *paremi*, come l' altre edizioni, ma sempre *parean*, *parien*, *pariemi* (*b*), uniformemente allo scrivere d'altri antichi (*c*). * Con licenza però del ch. Lombardi, *parien* è cosa così strana e svenevole, che non l'abbiamo tolta di peso, restituendo la volgar lezione *parèan*, ch' è parimente secondo l' antichissimo modo di scrivere, e che si conforta coll' autorità del Cod. Vat. N. E. *meno ampi*, *nè ec.* Per meglio esprimersi (chiosa il Landino) aggiunge, che erano a similitudine di quelli quattro pezzetti, i quali nel tempo del Battista Giovanni sono intorno alla fonte posta nel mezzo del tempio, fatti perchè vi stiano i preti che battezzano, acciocchè stiano più presso all' acqua. Al tempo del Landino, come da questo di lui modo di parlare apparisce, esisteva cotal battistero; nè fu demolito se non (testimonio il Rica) (*d*) del 1575 cessato essendo l' antico costume di non battezzare (fuori del caso di necessità) bambini, che nel sabbato santo, e nella vigilia di Pentecoste (*e*); costume, che apportando necessariamente folla

(*a*) Inf. VII 18. (*b*) Vedi Purg. VII 84, XII 67, XIX 46, XX 30, e 148. (*c*) Vedi Mastrofini Teoria o prospetto de' verbi Italiani sotto il verbo *Parere*. (*d*) *Notiz. delle chiese Fiorent.* tom. 5. part. 1.
(*e*) Vedi tra gli altri Durante lib. 6. *bapt.*

di gente aveva indotto il bisogno di provvedere i preti battezzanti di simili stalli.

19. 20. *L' uno de' quali*, la Nidob. *L' un degli quali*, l' altre edizioni. * *L' un delli quali*, il Cod. Vat. N. E. — *Rupp' io ec*. Intervenne (prosiegue il Landino) che, essendo più fanciulli nel tempio di S. Giovanni, e scherzando, siccome è di lor costume, uno cadde in un de' pozzi, doppio (cioè colle gambe rivolte alla vita; positura atta a formare incaglio) e non se ne potendo per altra via cavare vi s' abbattè Dante, e di sua mano ruppe il pozzo, e scampò il fanciullo. — *v' annegava*, per vi soffogava, perdeva il respiro, a cagione del predetto indoppiamento del di lui corpo. Quando non voglia supporsi, che per rottura fosse l' acqua della fonte penetrata nella cavità stessa in cui era il fanciullo caduto.

21. *E questo sia ec.* la Nidob., ed altri testi * fra quali il Cod. Cas., *fia* la Cominiana, e l' altre recenti edizioni. * Deve intendersi; *E questo* (cioè questi) che io scampai, serva a disingannare chiunque opinasse, che ciò fatto avessi per ostentazione (come il Postillatore Casin. *dicebant enim, quod fecerat ad pompam* ec.) ovvero per violare le cose sacre ec. (così glossa il Landino) N. E.

22. e segg. * Il Postil. del Cod. Caet., che, come già dicemmo, v' è fondamento di credere che sia stato *Marsilio Ficino*, prende così a dimostrare la congruenza del castigo de' Simoniaci: *Dat rectam poenam istis Praelatis, qui debebant habere mentem ad Deum, et speculari caelestia, et terrena despicere, et sequi vestigia Christi, cujus vicem gerunt in hoc mundo, et fatentur; sed oppositum fecerunt; ideo pro poena habent mentem in terra, et pedes ad Deum, quasi dicerent: in toto sperno Caelestia, et Terrena volo possidere etc.* Il Landino interpreta pur esso così: e chi sa, che attesa la nota famigliarità di Landino con Marsilio Ficino, le idee dell' uno non si cambiassero con quelle dell' altro, ed insieme compissero quel profondissimo comento, che si conosce sotto il nome del Landino? N. E.—*Bocca*, imboccatura, orifizio—*a ciascun* intendi foro. * Ecco l' ordine diretto datoci dal Biagioli: *i piedi e la par-*

te delle gambe dell' estremità fino al grosso delle medesime soperchiava fuori della bocca a ciascun foro, e l' altro resto del corpo stava dentro al foro. N. E.—*soperchiava* per *soperchiavano* (ad imitazione dell' Attica discordanza) avanzavano fuori. * Io non credo che ad alcun popolo del mondo sieno mai state concesse le discordanze, e che niun' autore, se non per errore, siasi mai permesso di farne: e però affermo che il poeta ha detto *soperchiava*, nel numero dell' uno, perchè delle parti annoverate n' ha composto un sol tutto, una sola unità, e questa ah avuto poi in riguardo. Biagioli. N. E.

23. 24. *D' un peccatore i piedi*, la Nidob. *D' un peccator li piedi*, l' altre edizioni. *, che noi per maggior suono e gravità del verso abbiamo francamente seguite, anche per l' autorità de' Cod. Vat. ed Ang. N. E. — *e delle gambe*, intendi *porzione*, per ellissi taciuta—*Infino al grosso*, fino alla polpa — *e l' altra*, il rimanente del corpo—*dentro*, del foro, *stava.*

25. *Le piante*, le parti inferiori de' piedi. Vocab. della Cr.—*accesse*, intendi, da fiamme, che le investivano—*intrumbe*, tutte e due. * *Le piante erano a tutti accese intrambe*, Cod. Angel. N. E.

26. *Guizzavan*, si contorcevano — *le giunte*, *le giunture*, *o articoli*, spiegano il Venturi, il Volpi, e tutti concordemente gli espositori. La descrizione però del cavallo che fa il Pulci nel suo Morgante (*a*) richiede, che per *giunte*, non articoli ma membri s' intendano:

Egli era largo tre palmi nel petto,
Corto di schiena, e ben quartato tutto,
Grosse le gambe, e d' ogni cosa netto,
Corte le giunte, e il piè largo: alto, asciutto ec.

Piuttosto adunque per *giunte* intenderei io i colli de' piedi. E di fatto, intendendosi, come il Landino chiosa, che non potessero costoro mover le gambe, *perchè erano richiuse nel pozzo*; non restava ad essi da potere agitare altro che il collo de' piedi.

27. *Ritorte e strambe*, *Ritorta*, legame fatto di ramicciuoli,

(*a*) Canto xv. st. 107.

o vermene attorcigliate da legare fastella (fasci di legna): *stramba*, corda fatta non per via di torcere, ma d'intrecciare fili d'erbe tra loro. Venturi. Qui però dee *stramba* spezie di fune intendersi pel genere, e come se avesse detto *ritorte e funi*.

29. *Pur* solamente—*estrema buccia* per la parte superficiale.

30. *Da' calcagni alle punte.* Punta del piede dicesi la parte dove sono le dita; onde *da' calcagni alle punte* vale lo stesso, che *in tutta la suola del piede.*

32. *Giuzzando più*, contorcendo i piedi assai più.

33. *Più rossa* più ardente—*succia. Succiare*, che anche dicesi *succhiare*, significa propriamente *attrarre a se l'umore e il sugo* (*a*); ma qui pel diseccare ed ardere, che fa la fiamma.

34. *Che ti porti* la Nidob., *ch' i ti porti* l'altre edizioni: * e il Cod. Vat. cui abbiamo voluto seguire, per aggiungere al *porti*, a maggior chiarezza, il nominativo regolatore. N. E.

35. *Che più giace*, ch'è meno alta; perocchè verso il contro si andavano quelle ripe di mano in mano abbassando.

36. *Torti*, torte operazioni, peccati.

39. *E sai quel che si tace*, conosci il pensier mio senza che te lo manifesti con parole: e però anche nel canto XVI 118.

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!

40. *Allor venimmo*, intendi portato Dante da Virgilio.* Biagioli però non sa approvare questa interpretazione. N. E.

41. *Mano stanca*, mano sinistra. Vedi il Vocab. della Cr. (*b*): e dicesi tutt'ora in Bologna. — *Volgendo e discendendo*, Cod. Angel. N. E.

42. *Fondo foracchiato*, pieno di fori contenenti peccatori — *arto* per istretto, dal Latino *arctus*, l'adopera Dante anche nel Purg. (*c*). Dalla strettezza essersi queste cavità appellate *bolge* è detto al verso I. del canto precedente.

43. *Anca*, l'osso che è tra il fianco e la coscia, sopra cui lo portava. Venturi.

(*a*) Vocab. della Cr. (*b*) Alla voce *stanco.* (*c*) Canto XXVII 130.

*

44. *Rotto* per rettura e foro.

45. *Di quel* la Nidob., *di quei* l'altre ediz. — *piangeva con la zanca* (*con la zanca* per cagione della rima in vece di *con le zanche*). *Piangere* dee qui Dante avere adoperato o nel medesimo proprio senso del Latino *piangere*, che significa *battere* o allusivamente all' originaria cagione per cui si fa esso *plangere* sinonimo di *lugere*, *quia* (spiega Roberto Stefano nel suo Tesoro Latino) *in ipso luctu pectora plangere solemus*; onde vedesi che non tanto esso, verbo significa *lacrimare*, quanto *dar segno di dolore*. Nel primo senso *piangeva con la zanca* varrà quanto *batteva*, o *sbatteva con le zanche*: nell' altro vorrà dire che *dava segno di dolore col combattimento delle zanche*. Nè, per fine, appar ragione che non potesse l'acutissimo nostro poeta usare cotal verbo colla mira insieme ad amendue i detti sensi.

46. *Qual che* per qualunque (a) — *che 'l di su*, la parte del corpo, che dovrebbe star di su. — *tien* per *tieni*, apocope.

47. *Commessa* per *messa*, *fitta*.

48. *Fa motto*, parla.

49. 50. 51. *Io stava ec.* Accenna qui Dante una orribile sorta di supplizio praticata a' suoi tempi; ch' era d' impiantar le persone vive col capo in giù in una buca scavata a tale effetto nel terreno, e poscia col gettar terra nella buca medesima soffocarle. Appellavasi cotal genere di morte *propaginare*, perocchè a somiglianza del propaginar delle viti, e d' altre piante. Vedi il Vocab. della Cr. Vuole adunque il Poeta dire; che come al *frate* (suppone che i frati assistessero a' giustiziandi) richiamato a confessare di nuovo il reo mentre sta già nella buca, conviene, per udirlo, abbassare l' orecchio alla buca; così erasi egli abbassato per udir ciò che dal fondo della buca rispondessegli quel dannato: e tocca di passaggio come richiamandosi dal reo il confessore, sospendevano i carnefici di gettar terra nella buca per dare a colui morte; ch' è ciò che vuol dire: *perchè la morte cessa*, intendi, *intanto che si confessa*.

52. 53. *Ed ei gridò*; indendi l' anima di Nicola III di cui

(a) Cinon. *Partic.* 108 11.

si parla appresso *Se' tu già costì ritto.* Tu, che stai costì in piedi, sei tu Bonifazio? Così ne dice il Venturi qualche cosa, dove gli altri affatto tacciono, Dubito io però che *ritto* non sia qui il pretesa aggettivo, ma una voce niente significante, ed aggiunta per mera proprietà del linguaggio; e che scrivesse Dante *costiritto*, o forse *costiritta*, come trovasi scritto *quiritta*, *quiciritta*, *quiviritta ec.* (*a*). * Questo dubbio del P. L. è corroborato dal Cod. Cas. che ha unita questa parola in ambidue i versi, e porta chiaramente *costiritta.* I Codd. Vat. Caet. ed Angel. sono colla volgar lezione. N. E.

Bonifazio VIII (che è quello che viene qui accennato) uomo di grand'animo e di gran mente, ma pure tacciato come ambizioso di signoreggiare, e d'avere usato per questo fine atti non del tutto buoni e lodevoli; benchè non mancano scrittori, che ciò negano, e lo giustificano. Venturi.* Avverte saggiamente a questo passo il Sig. Poggiali, che Dante togliesse pretesto di satirizzare contro i tre Pontefici di lui contemporanei Bonifazio VIII, Niccolò III, e Clemente V, perchè quando scrisse il Poema si trovava egli impegnatissimo nella Fazione Ghibellina fautrice della Potenza Imperiale, nemica fin d'allora del Dominio temporale de' papi. N. E.

54. *Di parecchi anni mi mentì lo scritto*, la profezia. Accenna, che Nicola III prevedesse la morte di Bonifazio tre anni dopo di quel 1300, come realmente seguì. Per cotesto *scritto* tutti (quanto veggo) gli espositori intendono letteralmente una qualche scritta profezia, o cabala: ma avendo Dante, Inf. x 100 dotate l'anime dannate di previsione, questa è *lo scritto* metaforicamente detto, nè v'è bisogno d'altra profezia o cabala.

55. *Aver*, ricchezze.

56. *Torre a inganno*, vale quanto *sposarti con inganno*, fatto, intendi, a S. Pier Celestino. Vedi la nota al canto III di questa cantica *v.* 59.

57. *La bella donna*, la Chiesa, *non habentem* (come scrive S. Paolo) *maculam aut rugam aut aliquid hujusmodi* (*b*) — *farne strazio*, avvilirla col mal governo.

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) *Ephes. v.* 27.

58. *Quai son* la Nidob., e *qua' son* l'altre edizioni, * il Cod. Vat. N. E.

68 *La ripa*, tra l'alto dell'argine e quel fondo. Vedi il *v.* 35. * *Corsa* invece di *scorsa* ha il Cod. Vat. N. E.

69. *Gran manto* pontificio.

70. *Figliuol dell' orsa.* Qui si Parla di Niccola III sommo Pontefice, della famiglia nobilissima Orsini di Roma, posto da Dante fra' simoniaci: ma altri tengono che fosse degno Pontefice. Volpi. — *Orsa* stemma della famiglia Orsini, per la famiglia medesima.

71. *Orsatti*, figli dell' orsa, per que' della famiglia Orsini.

72. *Che su ec.* Costruzione: *che misi in borsa su*, nel mondo, *l'avere*, il danaro; *e qui*, nell' Inferno, *me*; cioè, misi me in questo foro, come danaro in borsa.

73. 74. 75. *Di sotto al ec.* Sinchisi la è questa, di cui dee essere la costruzione: *Di sotto al capo mio*, *tratti per la fessura della pietra*, cioè pel foro medesimo, in cui son io ora mpiantato. — *sono piatti*, appiattati, nascosti (*distesi e non dritti sottosopra*, *com' era lui*, chiosa il Vellutello) *gli altri*, *che precedetter me simoneggiando.*

77. *Colui*, Papa Bonifazio suddetto.

78. *Dimando*, richiesta; che fu quella, *se' tu già costìritto ec.* *v.* 52.

79. al 84. *Ma più è il tempo ec.* Fingendo Dante questo suo viaggio, come al primo verso del primo canto si è avvisato, nell' anno 1300 venivano ad esser già anni venti, che Niccolò (morto nel 1280) (*a*) stava in quella positura: e tra la morte di Bonifazio VIII e quella di Clemente V (che e quel pastor, che dice *verrà di ver ponente*, cioè dalla Francia, dalla Guascogna, ch' è al ponente di Roma) corsero appena anni undici (*b*). Dice adunque vero Nicolò, ch' era già più tempo che se ne stava egli in quella positura, di quello stato vi sarebbe dopo di lui Bonifazio.* *Che di po' lui*, Cod. Vat. N. E. — *Piedi rossi*, vale *accesi*, come disseli nel *v.* 25 di questo canto.

85. 86. 87. *Nuovo Iason ec.* Paragona Clemente V, peroc-

(*a*) Vedi gli scrittori delle vite de' Papi.

chè eletto Pontefice pel preteso favore di Filippo il Bello Re di Francia, al perfido Iasone per favore d'Antioco fatto sommo sacerdote, come si legge nel lib. 2. c. 4. de' Maccabei. — difesa di Clemente V scrive Nat. Alessandro: *Confictas in eius odium calumnias, ob sedis in Galliam translationem, et ordinis Templariorum extinctionem, Itali scriptores vulgarunt* (*a*). — *molle* per *arrendevole a' preghi*, per *favorevoli.** *Quia promisit regi Franciae quidquid ut esset* Papa: Postill. Caet. N. E.

88. *Folle* per ardimentoso a riprendere tali e tanti personaggi.

89. *A questo metro*, cioè a questo modo. Vellutello.

90. 91. 92. *Deh or ec.* Costruzione: *mi dì*, *quanto tesoro Nostro Signore volle da S. Pietro in prima* (vale lo stesso che *prima*, *avanti*) *che ponesse le chiavi*; della chiesa, *in sua balìa*, in suo arbitrio? — *Ch'ei* legge la Nidob., e *che* l'altre edizioni.* Il Cod. Vat. muta così: *nostro Signore in pria da santo Pietro, Che li ponesse le chiavi in balia?* E il Cod. Angel. *Nostro Signore in pria che a santo Pietro Ei ponesse le chiavi in sua balia?* N. E.

93.* *Certo no i chiese, se non: viemmi retro.* Cod. Vat. N. E. *Viemmi dietro. Sequere me*: così nel Vangelo di S. Giovanni c. 21.

94. *Chiesero.** Così leggono la Volgata, il Cod. Caet., il Sig. Portirelli ed altri; il P. L. nella sua Ediz. del 1791. vi aveva sostituito *tolsero* senza recarne alcuna ragione, e perciò non l'abbiamo seguito. Tale era il nostro sentimento quando pubblicammo la nostra prima edizione: ora ci siamo avveduti, che il Lombardi potè prendere la nuova lezione dal Cod. Angel. che ha *tolsero*. N. E.

96. *L'anima ria.* Giuda, in di cui luogo fu sostituito S. Mattia.* *Al luogo*, leggono elegantemente i Codd. Vat. e Angel. N. E.

98. *E guarda ben ec.* allusivamente a quanto è detto nella nota a' versi 10. e 11. del presente canto; e fors' anche a quella imprecazione di S. Pietro a Simon mago, *pecunia tua tecum sit in perditionem* (*b*).

(*a*) Vedi gli scritt. medes. T. 1. (*b*) *Saecul.* xiv. cap. 2. art. 2.

99. *Ch' esser ti fece ec.* Accenna qui Dante ciò che di Niccola III. scrive Gio. Villani. *Ancora imprese tenza* (tenzone, contrasto) *col Re Carlo, per cagione, che il detto Papa fece richiedere lo Re Carlo d' imparentarsi con lui, volendo dare una sua nepote a uno nepote del Re, il quale parentado lo Re Carlo non volle assentire, dicendo: perch' egli abbia il calzamento rosso, suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro; e che sua signoria non era retaggio. Per la qual cosa il Papa contro a lui indegnato, non fu poi suo amico; ma in tutte cose al segreto gli fu contrario; e del palese gli fece rifutare il Senato di Roma, e'l vicario di Toscana ec.* (a). Gli espositori dicono in vece che Niccola III richiedesse al Re Carlo una figliuola per un suo nipote: ed il Volpi, e il Venturi danno al nominato Re Carlo il luogo di *secondo* malamente; imperocchè morì Carlo I. del 1284. (b), quattro buoni anni dopo Niccola III.* Il Postill. Caet. dice che richiedesse la figlia, e dice *Carolum primum.* N. E.

100. *Ancor*, quantunque sii nell' Inferno.

102. *Lieta*, al paragone della trista colaggiù.

104. *Che*, vale qui *perocchè.*

* 105. *Calando i buoni* ha il Cod. Ang., *e su levando pravi*, i Codd. Vat. Angel. N. E.

106. 107. 108. *Di voi pastor* (per *pastori*) *si accorse ec.* Risguarda questo parlar di Dante a quel passo dell' Apocalisse, ove dice l' Angelo all' Evangelista S. Giovanni: *Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnae, quae sedet super aquas multas: cum qua fornicati sunt terrae, ... habentem capita septem et cornua decem* (c). Sembrato cioè essendo al Poeta, forse per avere gli occhi di ghibellinesco arto umore viziati, che si prostituisse ai regi la pastorale Pontificia degnità, massimamente in Bonifacio VIII, ed in Clemente V. (d), pretende perciò avere il Vangelista San Giovanni riconosciuto figurarsi cotale prostituzione in quella della riferita meretrice. — *quae sedet super aquas multas, idest* (chiosa Tirino) *quae praesidet,*

(a) *Act.* 8. (b) Lib. 7. cap. 54. (c) Gio. Villani nel cit. lib. 7. cap. 94. (d) Cap. 17. (e) Vedi Purg. xxxii 194 e quella nota.

et imperat multis populis, *instar aquae paullatim dilabentibus*, *et sibi invicem succedentibus.* * *Che sedea*, il Cod. Angel. N. E.

109. *Quelle che ec.* Qui Dante (dice il Venturi) imbroglia il sacro testo, dove le sette teste unitamente con le dieci corna non, si dice averle la meretrice, ma la bestia, su cui ella sedeva. Monsig. Bousset però nella sua *Spiegazione dell' Apocalisse* dice che S. Giovanni *spiega chiaramente*, *che la bestia e la donna non sono in sostanza che la stessa cosa* (*a*) — *sette teste.* Vuole il Landino per queste sette teste inteso o i sette sacramenti, o (com' altri chiosano) i sette doni dello Spirito Santo, o le sette virtù, tre teologali, e quattro cardinali. Nel canto però XXXII del Purgatorio non solamente rammemora Dante queste sette teste medesime (*b*), ma lo fa capire quali cose distinte e dai sette doni dello Spirito Santo, che ivi pure figura in sette fiaccole (*c*), e dalle teologali, e cardinali virtù, che in sette donne rappresenta (*d*). Adunque e pel settenario numero, che (esclusi i doni dello Spirito Santo, e le sette mentovate virtù) non pare applicabile ad altro che ai sette sacramenti, ed altresì per convenire in quel canto XXXII del Purgatorio ai sette sacramenti, l'offizio a cui vengono ivi le sette teste deputate, non intenderem qui per le medesime teste che i sacramenti, coi quali massimamente più che coi sette doni dello Spirito Santo, o colle sette virtù pare che possa dirsi nata, o sia da Gesù Cristo instituita la Pontificia dignità.

110. *E dalle diece corna*: per queste i dieci comandamenti di Dio intendono tutti gli interpreti comunemente — *ebbe argomento*, ebbe la Pontificale dignità segno, riprova d'essere qual è instituita da Gesù Cristo.

111. *Finchè virtute al suo marito piacque*: finchè i sommi Pontefici *mariti*, sposi della santa chiesa, furono virtuosi, osservanti de' medesimi divini comandamenti.

112. *Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento. Simulacrorum servitus*, dicesi l' avarizia anche da S. Paolo (*e*). * Abbiamo re-

(*a*) Al cit. cap. 17. (*b*) Vers. 143. e segg. (*c*) Vers. 98 e segg. (*d*) Ivi. (*e*) *Ad coloss.* iii. 5.

stituito *Dio* invece *d' Iddio* sull' autorità di molte buone edizioni e del Cod. Vat. N. E.

113. 114. * *E ch' è altro da voi*, più semplicemente il Cod. Vat. N. E. *Idolatre* per *idolatri* (a cui perciò, si accorda l' *egli* del seguente verso, che vale quant' *eglino* (*a*), antitesi ne' primi tempi della Toscana favella praticata. Vedi il Manni nella *tavola delle voci più notabili* posta in fondo ai *Gradi di S. Girolamo*, alla voce *Profete*. *Uno e cento*, non che (chiosa il Venturi) l' idolatria adorasse un solo, ma perchè ogni popolo riconosceva qualche suo nome con culto speziale. A me però piacerebbe più d' intendere; che *uno e cento* sieno qui numeri determinati in luogo d' indeterminati qual si vogliono aventi la proporzione ch' è tra il cento e l' uno; e come se detto avesse: *per quanti idoli si adorassero gl' idolatri*, *ne adorate voi cento volte più*, poichè vi fate idolo ogni pezzo d' oro e d' argento, ogni moneta. * *Se non ch' elli uno*, buona variante, e forse la vera del Cod. Vat. N. E. — *orate* per *adorate*.

115. 116. 117. *Ahi Costantin ec.* Intende il Poeta, giusta la persuasione in che si viveva a' tempi suoi (*b*), che per l' Imperator Costantino magno donata fosse Roma a S. Silvestro Papa (*c*), cui perciò appella il *primo ricco patre*: e intende che cotal *dote*, cotal donazione cagionasse nel Papa, e negli ecclesiastici l' amore alle ricchezze, e conseguentemente altri infiniti guai. Mostrandoci però la sperienza che per esibizioni torce dal dritto più facilmente il povero che il ricco, peggio forse sarebbe se gli ecclesiastici fossero poveri. — *matre* e *patre*, antitesi prese dal Latino in grazia della rima.

118. *Cantava: cantare*, qui per *parlar francamente* — *note* per parole, in corrispondenza al *cantare*; che *nota* propriamente vorrebbe significare *segno di canto*.

120. *Spingava con ambo le piote*, guizzava con ambedue le piante, che teneva fuori del buco. Buti citato nel Vocab. della Cr. alle voci *Piota*, e *Spingare*. *Piote* per *piante de' piedi* ado-

---

(*a*) Cinon. *Partic.* 101. 7. (*b*) Vedi tra gli altri monumenti la Cronica Martiniana, o sia di Martino Paolo *Silvester* e *Costantinus*.

(*c*) Vedi Parad. xx. 55 *e segg.*

però anche Fazio degli Uberti *Dittam.* lib. 4, cap. 4, ed adoprano tuttavia i Piemontesi.

122. *Labbia* per *viso*, *faccia*, adoperanlo altri pure. Ved. il Voc. della Cr. * *Così con queta labbia*, bella variante dal Cod. Angel. N. E.

123. *Espresse* per *dette*.

* 127. *Distratto*, Cod. Vat. ed Angel. N. E.

128. *Sì men portò* la Nidob., *sin men portò* l' altre edizioni. Strana per avventura sembrerà ad alcuno questa mutazione; ma deporrà la maraviglia chi vedrà nel Vocab. della Cr. la folla d'esempi del *sì* per *sinchè* adoprato dai migliori autori di lingua in verso e in prosa; e molto più se leggerà la nota che fanno sopra della stessa particella i deputati alla correzion del Boccaccio 55 G. 2 N. 2. *Sì fu partito* leggono con la Nidobeatina in questo medesimo poema (*a*) anche tutte l' altre edizioni, in luogo di *sinchè fu partito*. *Sì men* adunque leggasi qui pure e cessi affatto l' aspro *sin men*. * Il Cod. Cas. legge *Sì me portò* ec. e così fa cessare anche l' aspro del *men*. N. E.

129. *Dal quarto al quinto argine ec.* attraversa la quarta bolgia.

130. *Puose*, (usato da buoni antichi autori) (*b*) in luogo di *pose* legge la Nidob. meglio di *spose* che leggono l' altre edizioni. * Così il Lombardi: ma noi abbiamo creduto di restituire l'antica lezione, perchè il verbo *spose* è d'ottima lingua e significanza, e quel *puose* ci pute assai di neologismo: come anche perchè *spose* leggono le migliori edizioni, e i Codd. Vat. ed Angel. N. E.

131. *Soave*, avverbio e ripetizione del *soavemente* detto nel verso innanzi, a fine di render ragione del medesimo, come fa con aggiungervi *per lo scoglio sconcio ec.*; quasi dica *soavemente mi puose*, cioè con leggerezza e cautela, a cagione d'essere quello scoglio *sconcio*, cioè scabroso ed erto. Prendendosi *soave* per aggettivo, verrebbe Dante a dire, che fosse il peso del proprio corpo soave a Virgilio; lo che sebbene avesse Dante

(*a*) Inf. XXXI 30. (*b*) Vedi Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani sotto il verbo *Ponere* e *porre*. n. 8.

saputo, mal si udirebbe detto da lui medesimo. * Biagioli è di diversa opinione, e molto dottamente sostiene che *soave* è aggiunto di *carco*. N. E.

132. *Alle capre duro varco*; e perciò, intendi, durissimo varco, difficilissima strada agli uomini, com' era Dante: passeggiando, come ognun sa, la capra per quegli scoscesi luoghi, ove non può l' uomo mover passo. * *Che farebbe alle capre*, Cod. Angel. N. E.

INFERNO

CANTO DUODECIMO.

ARGOMENTO.

In questo canto tratta il divino Poeta della pena di coloro, che presero, vivendo, presunzione di predire le cose avvenire; la qual pena è l'avere il viso e la gola volti al contrario verso le reni; ed in questa guisa, perchè è tolto loro il poter vedere innanzi, camminano all'indietro. Tra questi trova Manto Tebana, da cui narra avere avuto origine la celebre città di Mantova. E son questi così fatti indovini posti nella quarta bolgia.

1 Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon ch'è de' sommersi,
4 Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoverto fondo,
Che si bagnava d' angoscioso pianto;
7 E vidi gente per lo vallon tondo
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.
10 Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve travolto
Ciascun dal mento al principio del casso;
13 Chè dalle reni era tornato il volto,
E indietro venir li convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
16 Forse per forza già di parlasia
Si travolse così alcun del tutto:
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com'io potea tener lo viso asciutto

22 Quando la nostra immagine da presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.

25 Certo io piangea, poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: ancor se' tu degli altri sciocchi?

28 Qui vive la pietà quand' è ben morta.
Chi è più scellerato di colui,
Ch' al giudicio divin passion comporta?

31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S' aperse agli occhi de' teban la terra;
Perchè gridavan tutti: dove rui,

34 Anfiarao? Perchè lasci la guerra?
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minos, che ciascheduno afferra.

37 Mira, ch' ha fatto petto delle spalle.
Perchè volle veder troppo davante,
Diritro guarda, e fa ritroso calle.

40 Vedi Tiresia che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante;

43 E, prima, poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne.

46 Aronta è quei ch' al ventre gli s' atterga,
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo carrarese che di sotto alberga,

49 Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora: onde a guardar le stelle
E 'l mar non gli era la veduta tronca.

52 E quella che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,

55 Manto fu che cercò per terre molte,
Poscia si pose là dove nacqu' io;
Onde un poco mi piace che m' ascolte.

58 Poscia che il padre suo di vita uscio,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio.

61 Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'Alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco;

64 Per mille fonti credo e più si bagna,
Tra Garda e val Camonica e Apenino,
Dell'acqua che nel detto lago stagna.

67 Luogo è nel mezzo, là dove il trentino
Pastor e quel di Brescia e il veronese
Segnar poria, se fesse quel cammino:

70 Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar bresciani e bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.

73 Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.

76 Tosto che l'acqua a correr mette co',
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo dove cade in Pò.

79 Non molto ha corso che truova una lama,
Nella qual si distende, e là 'mpaluda,
E suol di state talora esser grama.

82 Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura e d'abitanti nuda.

85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co'suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.

88 Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte
Per lo pantan ch'avea da tutte parti.

91 Fer la città sovra quell'ossa morte;
E per colei, che 'l luogo prima elesse,
Mantova l'appellar senza altra sorte.

94 Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la mattìa da Casalodi
Da Pinamonte inganno ricevesse.

97 Però t'assenno, che, se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.

100 Ed io: maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarien carboni spenti.

103 Ma dimmi della gente che procede
Se tu ne vedi alcun degno di nota:
Chè solo a ciò la mia mente rifiede.

106 Allor mi disse: quel, che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu (quando Grecia fu di maschi vota

109 Sì ch' appena rimaser per le cune)
Augure, e diede 'l punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.

112 Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
L'alta mia tragedia in alcun loco;
Ben lo sai tu che la sia tutta quanta.

115 Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il giuoco.

218 Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente
Ch' avere atteso al cuojo ed allo spago
Ora vorrebbe; ma tardi si pente.

121 Vedi le triste che lasciaron l' ago,
La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con immago.

124 Ma vieni omai; chè tiene 'l confine
D' amendue gli emisperi, e tocca l' onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine.

127 E già jernotte fu la luna tonda;
Ben ti dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.

Sì mi parlava; ed andavamo introcque.

ANNOTAZIONI

AL CANTO DUODECIMO.

3. *Della prima canzon ch' è de' sommersi.* *Sommerso* per similitudine vale ricoperto da checchesia. Vocab. della Cr. E bene perciò si appropria a' dannati ricoperti infernale buca dalla terrestre volta.

Qui (critica il Venturi) *la chiama canzone*, *altrove commedia*, *altrove poema ; e che nome non dà a questa sua opera ?*

Dante (risponde al Venturi bravamente il Sig. Rosa Morando) dividendo l' opera sua in tre parti, e a ciascuna dando il nome di *canzone*, o sia *cantica*, non viene per questo a dar più d' un nome alla sua commedia, come non si danno molti nomi a una commedia chiamandone le parti or *prologo*, ora *atto*, ora *scena*, Quando poi al nome di *poema*, questo è un nome *generico*, per parlare alla maniera de' loici ; e si posson chiamare *poemi* tanto l' *Iliade* e l' *Ulissea* d' Omero, quanto le *Nubi* e il *Plutone*, Aristofane ; nè perciò queste due commedie avrebbero più d' un nome, come non lo avrebbe per esempio *Verona* (patria del Sig. Filippo) se si chiamasse col nome generico di *città*. Intorno all' aversi chiamate *cantiche*, o sia *canzoni*, le tre parti di questa *commedia*, leggasi il Mazzoni nella sua *Difesa* (part. 1 lib. 2 cap. 20) che molto eruditamente ne parla, mostrando come gli antichi dissero *cantico* il *monologio*, e come si può compor commedia di soli *cantici*.

La ragione, che qui il Rosa aggiunge, per cui Dante appellasse questa sua opera *commedia*, vedila riportata in principio del libro, appresso alla prefazione.

4. 5. *Io era già disposto tutto quanto a risguardar*; vale

come, io m'era già posto con tutta quanta l'attenzione a risguardare.* *Riguardar*, Cod. Vat. N. E. — *scoverto*, patente all'occhio mio, in quel *colmo dell' arco*, dov'era (*a*), in tutta l' estensione da un lato all'altro (*b*)

6. *Si bagnava d' angoscioso pianto*, che l'angoscia spremeva e faceva cadere dagli occhi di que' dannati.

7. *Tondo*, circolare.

8. 9. *Al passo che fanno le letane ec.* A quel passo lento e posato, che fanno le nostre processioni, appellate, *litanie*, dice il Magri (c), dalla voce Greca λιτανεια, che significa *supplicazione*, per le preghiere che nelle processioni si fanno. — *letane* in vece di *litanie* adopera anche Gio. Villani (*d*).* Il Cod. Caet. legge assolutamente *letanie. Co* per *come* legge il Cod. Ang. in vece di *Che.* N. E.

10. *Viso*, alla Latina, in significazione di vista e di occhi. Venturi.

11. 12. *Casso*, sustantivo, la parte concava del corpo circondata dalle costole, (Vocab. della Cr.) altrimenti appellato busto, torace. Dicendo adunque *esser travolto Ciascun dal mento al principio del casso*, vuol dire, che la torcitura si faceva tutta nel collo.* I Cod. Caet. e Vat. leggono *tra il mento* etc. e ciò indica forse meglio la parte, cioè il collo, in cui si scorgeva la controversione della faccia verso le spalle. Il Cod. Angel. ha *tra 'l mento e 'l principio* ec. N. E. La ragione di fingere tale punizione in costoro, che sono gl' indovini, vedila nel *v.* 38.

13. *Che* vale *perocchè* — *reni*, una delle parti deretane del corpo nostro, per tutto il di dietro di esso — *tornato* per *ritorto*, *voltato.*

14. *È indietro venir li* (per *loro*) (*e*) *convenia.* Avendo essi il viso dalla parte della schiena, per vedere ove si andassero conveniva loro andare indietro, cioè al contrario dello andar nostro.* *E di rietro*, Cod. Vat. N. E.

(*a*) Canto preced. *v.* 128. (*b*) Inf. xvii *v.* 109 e segg. (*c*) *Notizia de' vocab. eccles.* (*d*) Cron. lib. 2. cap. 13. (*e*) Allo stesso significato adoprò il Boccaccio il pronome *gli* vedi Cinon. *Partic.* 118. 1.

16. *Parlasìa* e *paralisìa* come *parletico* e *paralitico*, scrissero gli antichi egualmente. Vedi il Vocab. della Cr., ed è, dice il Volpi, risoluzione de'nervi, che cagiona storcimento d'alcuna parte del corpo.

18. *Nè credo che sia*, che trovisi al mondo.

19. 20. 21. *Se Dio ec.* Dovrebbe la costruzione esser questa: *Ora*, *lettore*, *se Dio ti lasci prender frutto di tua lezione*: cioè, Or posto, o lettore, che Dio ti conceda commovimento ed orrore nel solo leggere queste cose, *pensa per te stesso*, *com'io potea tener lo viso asciutto*, com'io, presente trovandomi alle cose medesime, contener mi potessi dal piangere.

22. *La nostra immagine*, l'umana figura in quelle ombre.

23. 24. *Sì torta*, *che ec.* Lodando qui il Daniello la variazione, che usa il Poeta nel ripetitamente descrivere cotale storcimento dell'uman corpo, *vorrei*, vi aggiunge il Venturi, *poter sempre lodare ancor la decenza.* L'espressione però contenuta ne' termini ch'adoperano gli anatomici, è in questi casi sempre la più decente.

25. 26. *Ad un de' rocchi. Rocchi* non è qui il plurale di *rocco*, ma di *rocchio*, che significa (spiega il Vocab. della Cr.) *pezzo di legno*, *o di sasso*, *o di simil materia*; onde *ad un de' rocchi del duro scoglio* vale quanto, ad un masso prominente da quello scoglio *sconcio* (*a*), scabroso, su del quale stava a guardare.

27. *Degli altri sciocchi*, mondani. * *Se' tu ancor*, più facil lezione del Cod. Ang. N. E.

28. *Qui vivo la pietà*, *quand' è ben morta*: corrisponde a questa quell' altra espressione *E cortesìa fu lui esser villano* (*b*); e per *ben morta* intende la pietà, in cui sia estinta ogni umana passione; tal che sia tutta zelo della gloria di Dio: nè certamente a questo modo v'è cosa per cui possa dirsi il Poeta *qui non teologo*, come il Venturi borbotta.

30. *Passion comporta* legge la Nidob. con miglioramento del verso, (* e il Cod. Caet. e il Vat. N. E.) ove l'altre ediz. leggono *passion porta. Comportare* significa *soffrire*; *comportar*

(*a*) Canto preced. v. 131. (*b*) Inf. XXXIII 150.

adunque *passione al giudizio divino* vuol dire soffrire patimento al mirare in altrui gli effetti della divina giustizia.

31. *A cui*, per *quello a cui.** *Drizza la testa disse* ec., il Cod. Vat. N. E.

32. *Agli occhi de' Teban*, vale quanto *veggenti quei di Tebe* assediati.

33. 34.* *Perch' ei gridavan tutti*, Cod. Vat. N. E. — *Dove rui Anfiarao.* Anfiarao figliuolo d'Oicleo, o di Linceo, fu uno de' sette Regi che assediarono Tebe per rimettervi Re Polinice. Essendo egli indovino, ed avendo preveduto che portandosi all' assedio di Tebe vi sarebbe perito, erasi perciò nascosto luogo noto alla sola propria moglie. Ma vinta costei da Argia moglie di Polinice coll' offerta di un prezioso giojello, manifestò dov' era il marito: e condotto per forza a quell' assedio, mentre valorosamente combatteva, gli si aprì sotto i piedi la terra e lo inghiottì. Adunque *dove rui Anfiarao?* sono voci derisorie degli assediati Tebani allegri di cotale di lui disgrazia. *Rui* adopera qui Dante a causa della rima per *ruini*, *cadi*, come nel Parad. XXX 82. *rua* per *corra in fretta*; significati ambedue del verbo Latino *ruo is*: e forse qui ebbe il Poeta, come il Daniello avverte, qualche particolar riguardo al verbo stesso, che pone Stazio in bocca di Plutone interrogante il caduto Anfiarao *qui limiti praeceps Non licito per inane ruis* (*a*)?

35. *A valle*, posto avverbialmente significa *a basso*, *a'lo 'ngiù*. Vedi il Vocab. della Crusca, che altri esempj di Dante, ne reca uno ancora dell' Ariosto.

36. *Fino a Minòs*, cioè fino all' Inferno ed al giudice Minos (*b*). —*che ciascheduno afferra*; *afferrare* qui metaforicamente per sindacare, e giudicare; come diccsi comunemente capitar nell' unghie di alcun giudice chi capita sotto il giudizio del medesimo. Tale caduta di Anfiarao dirittamente fino all' Inferno finge anche il prelodato Stazio (*c*).

39. *Fa ritroso calle. Calle* significa lo stesso che *via*; e *ritroso* val quanto *retrogrado*, e ve n' ha molti esempj anche d' altri scrittori (vedi il Vocab. della Cr.). Adunque *fa ritroso*

(*a*) *Theb.* lib. V, 85 e seg. (*b*) Inf. V, 5. (*c*) *Theb.* lib. 7. nel fine.

ca'le vuol dire il medesimo che *fa passi retrogradi.* Qui *ritroso* (chiosa il Venturi) forse dal *retrorsum* Latino riconosce l' origine sua.

40. al 41. *Vedi Tiresia ec.* Tiresia Tebano, altro celebre indovino. Hassi nelle favole, che nell' atto che costui percosse con una verga due serpenti, maschio e femmina, insieme avviticchiati, d' uomo in donna si vedesse cangiato, e che non riacquistasse il sesso primiero se non dopo sett' anni, mentre ritrovati i due medesimi serpenti nello stesso atto percosseli di nuovo — *cangiandosi le membra tutte quante;* richiedendo il diverso sesso non solo diversi organi, ma diversa simmetria an. che degli organi ad ambo i sessi comuni. — *E prima ec.* Costruzione *E le* (a lei Tiresia, allora femmina* ma *li* ha il Cod. Vat. N. E.) *convenne poi ribatter con la verga li duo serpenti avvolti prima che riavesse le maschili penne.* — *Le penne*, chiosa il Venturi, si pongono qui per le membra; così ci avvisa il gran Vocabolario degli Accademici; ma forse intese Dante più tosto indicar la barba virile, i peli della quale nel canto ancora I al *v.* 42. del Purgatorio chiamerà *piume.*

46. *Aronta è quel*, legge la Nidob., ed *è quei* l' altre ediz. * E il Cod. Vat. e il Caet. E noi restituiamo questa lezione, sembrandoci che *quei* (quegli) si dica meglio parlandosi di persona, se tutte le grammatiche non fallano. N. E. Aronta, o Aronte, indovino celebre della Toscana, abitò ne' monti di Luni sopra Carrara. Luni era città situata a lato della foce della Magra, da cui ancora il paese d' intorno ritiene il nome di Lunigiana. VENTURI. — *Ch' al ventre gli si atterga*, che gli sta dietro al ventre o che al ventre di Tiresia accosta il tergo, essendo anche Aronte, come tutti quegli sciaurati indovini, colla faccia dalla parte della schiena.

47. al 51. *Che ne' monti ec.* Costruzione. *Che ebbe per sua dimora la spelonca tra' bianchi marmi* (tali appunto sono i marmi di colà) *ne' monti di Luni*, *dove lo Carrarese* (il numero singolare pel plurale), *che alberga di sotto*, ai medesimi monti, *ronca*, coltiva la terra. *Roncare* propriamente è nettare i campi dall' erbe inutili e nocive; ma si pone la spezie pel ge-

nere. VENTURI.* L' ant. Postillat. del COD. CAS. su la parola *ronca* nota *id est st rtit*, *quia ponitur pro moratur*, *vel habitat*. E siccome il *rhonchus* dei Latini è il russare, potrebbe dirsi che *roncare* si usasse in italiano per russare *rhonchos edere* volgarmente *ronfare*. Forse ad alcuni persuaderà più la nota del Postil. Cas., che l' autorità del Venturi. N. E. — *Onde a guardar le stelle*, *e 'l mar*, per formare i suoi vaticinj — *non gli era la veduta tronca*, non gli erano per l'altezza del sito della spelonca tronchi i raggi visuali da verun oggetto di mezzo.

52. 53. *Le mammelle che tu non vedi*, perocchè portavale nella parte opposta alla faccia, e però naturalmente ricoperte dalle *treccie sciolte*.

54. *E ha di là*, cioè nella detta parte opposta alla faccia — *ogni pilosa pelle* dell' occipite e del pettignone.

55. *Manto*, Tebana indovina, figliuola di Tiresia sopraddetto, dopo la morte del padre, fuggendo la tirannia di Creonte, abbandonò la patria, e vagando per molti paesi, fu anche in Italia, dove dal fiume Tiberino ingravidata portorì Ocno, che fondò Mantova, e denominolla così dal nome di sua madre:

Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicae Mantus, *et Fusci filius amnes.*
Qui muros, *matrisque dedit tibi*, *Mantua*, *nomen*(a).

56. *Là dove nacqu' io*. Virgilio propriamente nacque in Andes, terra picciola nel Mantovano, se prestiam fede al suo appassionatissimo imitatore Silio Italico lib. 8. *Mantua Musarum domus*, *atque ad sidera cantu Erecta Andino* (testimonia lo stesso anche Donato nella di lui vita: *natus est in pago*, *qui* Andes *dicitur*). Si è scoperto il sito preciso dove nacque Virgilio dal Marchese Maffei, e si chiama in oggi *Bande*. Vedi il tomo II della *Verona illustrata* alla pagina 6. dove tratta di Catullo. VENTURI. Nondimeno però come Virgilio stesso prendendo Mantova pel Mantovano disse, *Mantua me genuit* (b); così potè Dante far dal medesimo dire: *Manto sì pose là*, *dove nacqu' io*: *Mantova mia terra ec.*

(a) Virgil. *Aeneid*. x. 198 e segg. (b) Vedi Donato nella vita di Virgilio.

57. *Un poco mi piace che m' ascolte.* Costruzione. *Mi piace che mi ascolte* (per *ascolti*) *un poco.*

59. *Serva*, schiava del sopraddetto tiranno Creonte — *la città di Bacco*, Tebe, perocchè patria di Bacco — *Baco* per *Bacco* in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano a carte 190, ed il Salvini nella 2 parte de' Discorsi accademici a carte 505. 506. Volpi. Il Venturi però, senz' altra briga, pronunzia *ex tripode*, *che Baco o significa verrinicello, o è voce da far paura ai bambini. Baco* il Dio del vino con una *c* sola pronunziasi in Lombardia, e nel Veneziano; e come Dante da queste ed altre nazioni prese lodevolmente termini affatto dai Toscani diversi, molto più potè in grazia della rima sceglierne una solamente varia nella non addoppiata *c.*

61. 62. 63. *Suso*, relativamente all' Inferno — *giace*, sta situato — *un laco*, antitesi presa dal latino in grazia della rima anche dall' Ariosto (*a*) — *ed ha nome Benaco.* E' questo il nome ch' ebbe dai Latini il lago detto oggi volgarmente *di Garda.* * *C' ha nome Benaco*, Cod. Vat. N. E. — *appiè dell' alpe*, *che serra Lamagna sovra Tiralli. Tiralli* scrive anche Giovan Villani (*b*) in vece di *Tirolo*, borgo una volta capo della contea denominata da esso *del Tirolo* (*c*): ed *alpe* appella qui il Poeta tutto il montuoso lungo tratto dal lago di Garda fino al principio dell' Alemagna sopra del Tirolo.

65. *Val Camonica Pennino* (* Tal leggeva il Lombardi, e interpretava diffusamente, N. E.) così ammetto con varj testi manoscritti e stampati, in vece di *Val Camonica e Appennino*, che appresso all' edizione degli Accademici della Crusca leggono tutte le più moderne edizioni. Varia questa lezione ch' io scelgo da quella che rigetto, in due capi: il primo è che togliesi la particella *e* tra *Val Camonica* e *Appennino.* L' altro è che scrivesi *Pennino* in vece d' *Appennino.* La prima variazione hassi nella Nidobeatina edizione, ed in due mss. della Corsini (*d*); (aggiungi l' Angelico) l' altra nell' edizione del

(*a*) Fur. xiv. II. (*b*) Cron. lib. 12. cap. 34. (*c*) Vedi Baudraud *Lexic. geogr.* art. *Teriolum.* (*d*) Segnati 608 e 1265.

Vellutello, e parimente in varj mss. (*a*): e quel ch'è più, confermansi ambedue da evidentissima ragione.

E cominciando dalla particella congiuntiva. Egli è fuor di dubbio, che, o si legga *Pennino o Appennino*, dee uno di questi, e non già il lago medesimo, essere la cosa bagnata da que' *mille fonti e più*: altrimenti verrebbe Dante a dire, *per fonti e più si bagna il lago, che ha nome Benaco, dell' acqua che nel detto lago stagna*: come se vi fosse pericolo d' intendersi bagnato quel lago di un' altr' acqua, diversa da quella che sta nel lago. La congiuntiva adunque, come quella che ne produrrebbe una cotal ridicolosaggine, dee onninamente rimuoversi.

Appennino poi (ch' è l' altra variazione) sapevasi anche ai tempi del Poeta (*b*) essere troppo lontano dall' indicato sito *tra Garda e Val Camonica*; e che di là non vengano acque al Benaco. Bensì il *Pennino* (*c*), o l' *Alpes Poenae* (*d*) sapevansi essere in quella parte, e bagnarsi *per mille fonti e più*, raccolti e condotti al Benaco dal fiume Sarca. E stendendo appunto, come nelle carte geografiche si può vedere, suo corso il Sarca tra Camonica e Garda per mezzo alle dette Pennine alpi, e scendendo dalle medesime tratto tratto rivi ad ingrossarlo, malamente affaticasi il Vellutello di sostituire a *Val Camonica Valdimonica*.

Il Venturi a questo passo taccia il poeta nostro di scrittore *con istile geografico pochissimo scrupoloso*; e ne aggiunge in

(*a*) In uno della Vaticana segnato 3201, in altro della Corsini 607, ed in parecchi altri veduti dagli Accademici della Cr., e notati nella Tavola de' *nomi de' testi ec.* (*b*) Il Petrarca scrittore a Dante vicino intese per Appennino l' istessa catena, che noi intendiamo, di monti dividente il lungo dell' Italia; e però nel sonetto 114 appella Italia

. . . . *il bel paese*,

Ch' Appennin parte, e 'l mar circonda e l' Alpe.

Che, se per Appennino avesse inteso anche l' *Alpa che serra Lamagna*, avrebbe dovuto dire *Ch' appennin parte, e insiem col mar circonda.* (*c*) Vedi il Boccaccio, pure scrittore a Dante vicino *de montibus silvis ec.* artic. *Penninus*: e vedi altresì la *Germania vetus* nell' *Atlante* stampato in Amsterdam nel 1642, ed il Vellutello a questo passo. (*d*) Tolomeo *Geograph.* lib. 3. cap. 1. *tabula VI. Europae.*

conferma il verso 100. del canto I di questa medesima cantica, ed il verso 25. e seguente del canto IX del Paradiso. Ma vedi, lettore, essi luoghi con le rispettive note, che spero troverai peggiore la conferma della prova.

* Noi però seguiamo volentieri la volgata, col Cod. Vat. e Ang., e ragioniamo col dotto Biagioli così: *Il non avere scorta la ellissi delle parole da me riposte nell' ordine diretto* (cioè: *il luogo compreso tra Garda e Val Camonica e Apennino si bagna, cred'io, per mille fonti e più, dell' acqua che stagna nel detto lago*) *ha fatto travedere tutti i comentatori, ma più il Lombardi il quale ha creduto che* si bagna *abbia relazione a* Pennino, *e che, per conseguenza, questo monte sia da mille e più fonti bagnato, non avvertendo che, se avesse voluto il poeta dipingere i mille fonti cadenti da quel monte, altro giro ed altre parole avrebbe certamente adoperato, e tali da farne sentire il rimbombo fin quì. E non credo che trovisi scrittore, per mediocre ch' egli sia, il quale, per dire che mille e più fonti scendono da un tal monte, dicesse che quel monte di mille e più fonti si bagna ec.* N. E.

67. 68. 69. *Luogo nel mezzo ec.* Scende il Poeta col pensiere dall' Alpe; al di cui piè disse giacere il Benaco, e venendo in giù lungo esso lago verso Mantova, di cui vuole principalmente parlare, avverte di passaggio un luogo situato nel mezzo della lunghezza del lago, in cui hanno giurisdizione e possono di là passando, *segnare*, cioè benedire, tre Vescovi, il Trentino, il Bresciano, e il Veronese: e dee essere questo il così detto *Prato della fame* discosto cinque miglia da Gargnano: del quale Leandro Alberti nella sua Italia scrive, *quivi si possono toccare la mano* (*come si dice*) *tre Vescovi*, *essendo ciascun di loro nella sua diocesi*: poi discende il poeta a parlar di Peschiera posta in fondo al lago, e dove esso lago esce nel Mincio.

70. 71. 72. *Siede Peschiera ec.* La costruzione della presente terzina richiede, che il terzo verso premettasi agli altri due, nel seguente modo: *Ove* (così leggono concordemente tutti i mss. della Corsini e l'edizione del Vellutello; e meglio certamente d' *onde*, che l'altre edizione * e il Cod. Vat. Il Cact. però

ove chiaramente. N. E.) *la riva intorno più discese*, più bassa ritrovasi, *siede*, è situata, *Peschiera bello e forte arnese*, termine generico, qui per *rocca*, *fortezza*; *da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi*, da far fronte ai vicini popoli di Brescia e Bergamo; *perciocchè*, chiosa il Daniello, *agevolmente questi due popoli doveano essere congiunti insieme contro i signori della Scala*, padroni allora di Peschiera, e di tutto il Veronese.

73. 74. 75. *Ivi convien ec.* Per esser ivi, come ha detto, la riva più bassa, convien ch' indi si versi la sovrabbondante acqua, della quale fassi tra que' verdi prati un fiume, appellato *Mincio*, come in appresso dirà Dante stesso.

76. *A correr mette co'.* *Co'* sincope di *capo*, che pare non possa dirsi, com'altri la giudicano, Lombarda, perocchè troppo adoprata tanto dal Poeta nostro, in rima e fuor di rima (*a*), quanto ancora da altri buoni scrittori (*b*). *Mettere capo*, parlandosi di acque, vale quanto *metter foce*, *sboccare*. Vedi altri esempi nel Vocabol. della Cr., e però *mette co' a correre* verrà lo stesso che sbocca a correre.

78. *Governo*, castello situato dove il Mincio mette in Pò. Volpi.

79. *Lama*, significa *bassezza*, *cavità di terreno*, dal Latino *lama*; *lamae*. Ecco ciò che di questa voce scrive Dufresne: *Lama*: *Festus*: *Lacuna. Ennius*: *silvarum saltus*, *latebras*, *lamasque lutosas. Dante in Inferno cant.* xx *usurpatur pro valle.* Malamente adunque il Vocab. della Cr., il Venturi, ed anche il Volpi spiegano *lama* per *pianura*.

81. *E suol*, essa acqua impaludante quella lama, *di state talora esser grama*, cioè *malsana*, *dannosa* spiega il Vocab. della Cr. E tale si può intendere tanto in se stessa, perocchè nell' estate per l' eccessivo caldo si corrompe, quanto per l' infezione dell' aria, che colle ree esalazioni produce. * *Talvolta* invece di *talora* ha il Cod. Vat. N. E.

82. *Cruda* per *severa* chiosa il Volpi, e per *salvatichetta anzichè no* il Venturi: ma *cruda* dee qui Dante appellar Man-

(*a*) Vedi anche Inf. xxi 64, Purg. iii 128, Parad. iii 96.

(*b*) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *co'*.

to nel senso medesimo che nel canto IX passato *v.* 23. appella *cruda* Eritone, per cagione cioè d' imbrattarsi pur essa dell' uman sangue, e d' inquietar l'ombre de' morti. Ecco ciò che di Manto scrive Stazio nella Tebaide lib. 4. *v.* 463.

. . . . Tunc innuba Mantho
Exceptum pateris praelibat sanguinem, et omnes
Ter circum acta pyras, sacri de more parentis,
Semineces fibras, et adhuc spirantia reddit
Viscera.

Osservisi intanto petta Manto da Stazio pure *innuba*, come dal poeta nostro *vergine* è detta. Che, se la intese Dante, come la disse Virgilio sopraccittato, Madre di Ocno, dovette intenderla divenuta madre dopo d'essere venuta ad abitare nel divisato luogo.

84. *Nuda d' abitanti* per *ispogliata d' abitanti.*

86. 87. *Sue arti*, la Nidob., *e su' arti* l' altre edizioni, *Ed arti* intendi d' indovina, qual era, e maga. — *suo corpo vano*, voto, senz' anima.

93. *Senz' altra sorte*: perchè gli antichi, edificato che avevano la città, le davano il nome a sorte, o veramente da qualche augurio, come in Tito Livio di Roma, ed appresso di Varone di Atene si legge. VELLUTELLO.

94. 95. 96. *Mattia* per *mattezza*, come *stoltia* per *istoltezza*, *e follia* per *follezza*; ma qui piuttosto per *stolidezza*, *o sciocchezza* — *da Casalodi*, ellissi in vece di dire *di quel da Casalodi*, cioè d'Alberto Conte di Casolodi castello nel Bresciano * *De' Casalodi*, ha il Cod. Ang. N. E. — *da Pinamonte inganno ricevesse.* Le istorie dicono, che avendo i Conti di Casalodi occupato in Mantova la tirannide, Pinamonte de' Buonacossi, nobile di quella città, conoscendo gli altri nobili essere molto odiosi al popolo, persuase sagacemente al Conte Alberto Casalodi, che allora reggeva in quella, che dovesse per qualche tempo rilegare nelle vicine castella alcuni gentiluomini, de' quali egli più si dubitava di poter essere impedito a quello che intendeva di voler fare, affermando questa essere la via da farsi per sempre il popolo benevolo ed ossequente. La qual cosa man-

data ad effetto, Pinamonte placato il popolo, e fattoselo amico, tolse col favor di quello la signoria a'Casalodi, e mise a fil di spada quasi tutti gli altri nobili, che erano rimasi nella città, ed abbruciò le case loro: e quelli che da tanto infortunio poterono campare, andarono in perpetuo esilio, talmente che la città rimase in gran parte desolata. VELLUTELLO.

97. *T'assenno. Assennare* per *avvertire* adoperasi anche da altri. Vedi il Vocab. della Cr.

98. 99. *Originare* per *fare originato*, come ben diremmo, per cagion d' esempio, *Eusebio fonda Mantova 430. anni prima di Roma*, in vece di dire *fu*, dice, *fondata Mantova — altrimenti.* Fa qui Dante accennarsi da Virgilio l' origine di Mantova ch' altri, non da Manto, ma da Tarcone ripetono. *Alii* (scrive Servio al riferito passo dell' Eneide) *a Tarcone Tyrrheni fratre conditam dicunt. Mantuam autem ideo nominatam quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant.*

Degli espositori da me veduti non v' è alcuno che ricerchi la cagione per cui faccia Dante aggiungersi da Virgilio questo avvertimento. Il solo Venturi ne dice alcuna cosa, e pare che pretenda essere intenzione di Dante, che prestisi fede piuttosto a quanto gli fa esso dire qui, che a quello scrive egli medesimo ne' riferiti versi della sua Eneide: *Esso medesimo* (chiosa) *dà origine in parte diversa nel libro pur or citato*, cioè nel decimo dell' Eneide.

Quanto però fa qui Dante dire a Virgilio di vario, cioè dell' abitazione e sepoltura di Manto nel luogo ov'è Mantova, e dell' adunamento in esso luogo degli *uomini*, *che intorno erano sparti*, si compone benissimo con ciò che scrive Virgilio stesso: nè è credibile, che volesse Dante per nissun conto, e molto meno per questo, tacciar di *menzogna* colui, che tanto da per tutto, ed in questo medesimo luogo professa di venerare — *La verità nulla menzogna frodi. Nullo* per *niuno*, molto presso gli antichi buoni autori frequente. Vedi il Vocab. della Cr. *Frodare la verità*, *tradire*, *nascondere la verità.*

101. *Prendon*, costringono, obbligano.

102. *Carboni spenti.* Sariano gli altrui ragionamenti in con-

fronto dei tuoi senza attività e vaghezza veruna; come senza attività e luce rimangono gli spenti carboni.

103. *Che procede*, che viene appresso, come (testimonio Festo) fu alle volte adoperato il Latino *procedere per succedere*. Il Daniello chiosa, *che procede*, *cioè che va in processione*: *che risponde a quel*: *Venir tacendo e lagrimando al passo*, *Che fanno le letane in questo mondo* (*a*). Ma col passo delle *letane* andavano tutte quelle ombre; e Dante non bramava contezza se non di quelle che venivano appresso a Manto ed a quell'altre, delle quali già gli era stato parlato.

104. *Degno di nota*, cioè d'esser notato e nominato. Daniello. 103. *Rifiede*. Così la Nidobeatina, e l'edizioni del Vellutello e Daniello, e più di due dozzine di mss. veduti dagli Accademici della Crusca, il luogo di *risiede*, che leggonol'altre edizioni, *. e il Cod. Angel. N. E. vale *rifiede* lo stesso che *mira*; da *fiedere*, che pure a senso di *mirare* adopera Dante;

. . . . . e fa che feggia
Lo viso in te di quest' altri mal nati (*b*).

106. 107. *Dalla gota*, singolare pel plurale, per *dalla gote* — *porge* stende — *su le spalle*, a causa del detto più volte travolgimento della faccia — *brune*, perocchè d'infernale ombra.

108. al 111. *Fu quanto ec.* Costruzione: *fu augure*, indovino, *e con Calcanta*, altro indovino, *diede in Aulide*, porto di Boezia, *il punto a tagliar la prima fune*, il momento del tempo da essi indovini conosciuto propizio per incominciare a tagliar le funi, che tenevano ferme in detto porto le Greche navi, destinate all'assedio di Troia; *quando Grecia fu di maschi sì vota*, *che appena rimaser per le cune*, che appena vi restarono i bambini entro le cune; passati essendo tutti i grandi al detto assedio. Iperbale, a significare la gran moltitudine dei Greci, che a quell'impresa passarono.

112. *Canta* per *dice in versi*.

113. *Tragedia* coll'accento su l'*i* dee leggersi, ad imitazione del Greco τραγωδια. Intende Dante per questa tragedia di Vir-

(*a*) Verso 8. e segg. (*b*) Inf. XVIII. 75.

gilio la di lui Eneide, che di fatto nel lib. 2. *v.* 114 e segg. fa menzione dei due auguri di Euripilo e Calcanta.

Perchè poi appelli Dante tragedia l'Eneide di Virgilio, vedi il *Parere* del sig. Rosa Morando premesso alla presente opera.

114. *Ben lo sai* legge la Nidob., ove l'altre ediz. *ben lo sa' — che la sai tutta quanta*, pel lungo studio fatto sopra di essa. Vedi il canto I. *v.* 83.

115. 116. 117. *Quell' altro ec.* Alcuni vogliono, che questo Michele fosse Spagnuolo, la consuetudine de' quali in que' tempi era di portare vestimenti molto assettati, e cignere stretti. Onde vogliono, che per questo dica *Che ne' fianchi è così poco.* Alquanti dicono, che fu dell' isola di Scozia, e però lo chiama Michele Scotto. Landino. Michele Scotto fu di Scozia, e dice esser *sì poco ne' fianchi*, rispetto a' brevi e schietti abiti, che non solamente gli Scozzesi, ma gl' Inglesi, Fiammenghi, e Francesi usavano allora. Vellutello. *Ne' fianchi poco*, o per l'abito attillato, o per esser egli stato di vita smilza. Venturi. — *Frode* (plurale di *froda*) imposture — *seppe il giuoco*, seppe l'arte. Visse costui ai tempi di Federico II. Imperatore.

118. 119. 120. *Guido Bonatti*, altro indovino, fu da Forlì: compose un libro d'astrologia, che dice il Daniello di aver veduto; e fu alle di costui predizioni assai creduto il Conte Guido di Montefeltro. — *Asdente*, ciabattino di Parma, uomo senza lettere, che tirando a indovinare così a occhi e croce, ci coglieva quanto ogni altro del mestiere: e tardi or se ne pente di non aver piuttosto inteso (*atteso* legge la Nidob.) *al cuojo ed allo spago*, perchè è inutile il pentimento quando non si può porre riparo al mal fatto. * Venturi. * *Ma tardo si pente*, Cod. Ang. N. E.

121. 122. 123. *Vedi le triste ec.* Dopo la particolarità viene alla generalità, e mostra molte donne essere state malefiche e incantatrici; le quali lasciando il cucire, e il tessere, e filare, arti femminili (per le quali pone in vece i loro principali strumenti (*l' ago*, *la spuola*, *e il fuso*) si dettero alle malie, usando varie erbe, ed immagini di cera e di terra. Landino. *Immago* per *immagini*, singolare pel plurale.

124. 125. 126. *Ma vieni omai*: così la Nidob., e *vienne omai* l'altre ediz.* e il Cod. Vat. N. E. — *Già tiene il confine* ec. Costruzione. *Già Caino e le spine* (e le macchie, che sono nella Luna, per la medesima Luna, accomodandosi alla favola del volgo da lui per altro nel Paradiso (*a*) derisa, che sieno quelle macchie Caino, che innalzi una forcata di spine) *tiene il confine d'amenduo gli emisperi*, cioè, sta nell'orizzonte, cerchio divisorio tra il nostro emisperio e quel sotto di noi, *e tocca l'onda*, del mare, *sotto*, al di là di *Sibilia* (*Sivilia* ora appellata) città marittima della Spagna, ed occidentale rispetto all'Italia. *Tiene il confine ec. e tocca l'onda ec. Caino e le spine. Tiene e tocca* in vece *tengono e toccano*, zeuma come quella di Virgilio: *Hic illius arma hic currus fuit* (*b*).

127. *Già jernotte fu la Luna tonda*, cioè piena. Arguisce con ciò alzato il Sole già da un'ora in circa. Dalla notizia, che ne da qui Dante, e ripetecela nel Purg. cant. XVII. *v.* 119 di aver egli cioè incominciato a Luna piena il misterioso suo viaggio, unito alle altre notizie che il medesimo ne porge di averlo intrapreso nell'anno 1300 (*c*), a Sole in ariete (*d*), viensi per le vie additateci dagli Astronomi a rilevare che incominciasse Dante cotal suo viaggio nella notte di mezzo tra il quarto e il quinto giorno di aprile (*e*). Essendo poi Gesù Cristo, come dal Vangelo si raccoglie (*f*), stato crocifisso nel giorno seguente al plenilunio stesso anzidetto, perciò Dante pone per anniversario della morte del Redentore il giorno venuto in seguito ad essa notte a *Luna tonda* (giorno che impiegò Dante combattendo colle tre fiere, e ragionando coll' apparsogli Virgilio): onde nel seguente canto *v.* 112 e segg. si fa da un demonio dire

(*a*) Canto II 51. (*b*) *Aeneid.* I. 16 17. (*c*) Vedi la nota al primo verso del Poema. (*d*) Vedi la nota al v. 38 del canto I. della presente cantica. (*e*) Vedi il Mazzoni *Difesa della commedia di Dante* lib. I. cap. 76. (*f*) Dice il Vangelo crocifisso Gesù Cristo nel giorno seguente a quello, in cui avea, giusta il comando dalla legge data da Dio a Moisè, celebrata la pasqua: ed era il comando, che la pasqua si celebrasse appunto nel plenilunio.

Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compièr, che quì la via fu rotta.

Vedi quella nota.

128. 129. *Ben ti dee* legge la Nidob., e *ben ten dee* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *ricordar* vale qui sovvenire — *non ti nocque alcuna volta*, per *alcun voltare*, *alcun volteggiamento.* Vedi il Vocabolario della Cr. — *Selva fonda : fonda* vale qui quanto *folta. Siepe fonda* invece di *folta* scrive nell' *Agricoltura* sua anche Pier Crescenzi lib. 10 cap. 33 n. 2. E si vuole dire, che la Luna piena col maggior lume e durata per tutta la notte, giovasse al Poeta nella folta selva smarrito per vedere ed iscansare i pruni, nell' atto che per entro a quella si ravvolgeva per cercarne l' uscita: al contrario cioè di quello che scrisse Virgilio stesso nell' Eneide VI. 270:

Quale per incertam (*inceptum* altri leggevano, testimonio Servio) *Lunam sub luce maligna*
Est iter in silvis.

130. *Introcque*, frattanto: vocabolo Fiorentino, come esso Dante dice nel primo libro della sua volgare eloquenza (cap. 13): l' usò nel primo verso delle sue terzine intitolate *Pataffio* ser Brunetto Latini (ed anche l' antico volgarizzator di Livio) (*a*): si forma dal Latino *inter hoc.* Vedi l' Ercolano del Varchi cart. 332, e la seconda centuria del Salvini cart. 71. Venturi; il quale inutilmente poscia perde tempo dietro al Ruscelli, che pretende *introcque* significar *addentro.*

(*a*) Vedi il Vocabolario della Cr.

INFERNO

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

In questo canto descrivesi la quinta bolgia, nella quale si puniscono i barattieri, che è il tuffarsi costoro in un lago di bollente pece. E sono guardati da' demonj, ai quali, lasciando discosto Dante, s' appresenta Virgilio, ed ottenuta licenza di passare oltre, ambi nel fine si mettono in cammino.

1 Così di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedia cantar non cura,
Venimmo; e tenevamo 'l colmo, quando
4 Ristemmo per veder l' altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani:
E vidila mirabilmente oscura.
7 Quale nell' arsenà de' veneziani
Bolle l' inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani
10 Che navicar non ponno; e 'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece:
13 Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, ed altri volge sarte:
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;
16 Tal, non per fuoco ma per divina arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che 'nviscava la ripa d' ogni parte.
19 I' vedea lei, ma non vedeva in essa
Mai che le bolle che 'l bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.

22 Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo: guarda guarda;
Mi trasse a se del luogo dov' io stava.
25 Allor mi volsi come l'uom, cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire
E cui paura subita sgagliarda:
28 Che per veder, non indugia 'l partire;
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
31 Ahi quant' egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l'ali aperte, e sovra i piè leggiero!
34 L' omero suo, ch' era aguto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche:
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
37 Del nostro ponte, disse, o Malebranche,
Ecc' un degli anzian di santa Zita:
Mettetel sotto, ch' io torno per anche
40 A quella terra, che n' è ben fornita.
Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo;
Del no per li denar vi si fa ita.
43 Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
46 Quei s' attuffò, e tornò su convolto:
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridar: qui non ha luogo il santo Volto;
49 Qui si nuota altrimenti che nel Serchio;
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.
52 Poi l' addentar con più di cento raffi.
Disser: coverto convien che qui balli,
Si che, se puoi, nascostamente accaffi.
55 Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaja
La carne con gli uncin, perchè non galli.

58 Lo buon maestro: acciocchè non si paja
Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquatta
Dopo uno scheggio che alcun schermo t' haja;

61 E, per nulla offension che mi sia fatta,
Non temer tu: ch' i' ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta.

64 Poscia passò di là dal cò del ponte;
E, com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.

67 Con quel furore e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s' arresta:

70 Usciron quei di sotto 'l ponticello,
E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: nessun di voi sia fello.

73 Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l' un di voi che m' oda,
E poi di roncigliarmi si consigli.

76 Tutti gridaron: vada Malacoda.
Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui dicendo: che gli approda?

79 Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, disse 'l mio maestro,
Sicuro già da tutti i vostri schermi

82 Senza voler divino e fato destro?
Lasciami andar, chè nel cielo è voluto
Ch' i' mostri altrui questo cammin silvestro.

85 Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino a' piedi;
E disse agli altri: omai non sia feruto.

88 E 'l duca mio a me: o tu, che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.

91 Perch' io mi mossi, ed a lui venni ratto,
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non tenesser patto.

94 E così vid' io già temer li fanti,
Ch' uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo se tra nemici cotanti.
97 Io m' accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch' era buona.
100 Ei chinavan li raffi, e: vuoi ch' i 'l tocchi,
Diceva l' un con l' altro, in sul groppone?
E rispondean: sì, fa che gliele accocchi.
103 Ma qual demonio, che tenea sermone
Col duca mio, si volse tutto presto,
E disse: posa, posa, Scarmiglione.
106 Poi disse a noi: più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà; perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto.
109 E, se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.
112 Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta
Mille dugento con sessanta sei
Anni compier che qui la via fu rotta.
115 Io mando verso là di questi miei
A riguardar s' alcun se ne sciorina:
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.
118 Tratti avanti, Alichino, e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo;
E Barbariccia guidi la decina.
121 Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
124 Cercate intorno le bollenti pane:
Costor sien salvi insino all' altro scheggio,
Che tutto intiero va sopra le tane.
127 Omè! maestro, che è quel ch' i' veggio?
Diss' io: deh senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch' i' per me non la cheggio

130 Se tu sei sì accorto, come suoli,
Non vedi tu ch'ei digrignan li denti:
E con le ciglia ne minaccian duoli?
134 Ed egli a me: non vo' che tu paventi:
Lasciali digrignar pur a lor senno,
Ch'ei fanno ciò per li lesi dolenti.
137 Per l'argine sinistro volta dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca per cenno.
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXI.

1. *Di ponte in ponte*: dal ponte sopra la quarta fossa al ponte sopra la quinta, che è de' barattieri. *Baratteria* (dice il Buti) che per altro nome si chiama *Maccatelleria*, è vendimento, ovvero compramento di quello che l' uomo è tenuto di fare per suo uffizio, per danaro, o per cose equivalenti (*a*).

2. *Commedia* coll' accento su l' *i* alla Greca maniera, vuole il metro che leggasi qui come altrove.

3. *Il colmo* del quinto ponte.

4. *Ristemmo* ci fermammo — *fessura* per *fossa*; che in realtà non è altro che *fessura*, *fenditura* di terreno.

5. *Di Malebolge*. Perchè così appelli queste circolari fosse è detto al primo verso del Canto XVIII. — *e gli altri pianti vani*, per *gli altri piangenti invano*; che nessuno muovesi di loro a pietà.

6. *Mirabilmente oscura*, più assai delle altre, e corrispondenti al bujo operare de' baratticri.

7. *Arsenà* legge la Nidobeatina ed accostasi meglio all' intiera voce *arsenale*, che non *arzanà*, che leggono l' altre edizioni e il Cod. Ang. Ma *arzenà* dice il Cod. Vat. e l' Antald. N. E. L' Arsenale è in Venezia un gran recinto dove si costruiscono e riattano le navi — *Veneziani* legge la stessa Nidob. e *Viniziani* l' altre edizioni.

8. *L' inverno*, tempo in cui si riattano le navi, per essere alla navigazione il più importuno.

9. *Rimpalmare*, *rimpeciare*; *e si dice comunemente delle navi*. Vocabolario della Crusca — *legni lor*, de' Veneziani.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca nella voce *baratteria*.

10. *Che navigar non ponno:* imperocchè navigar non ponno; intendi i Veneziani, non i legni; che a quelli, e non a questi si riferisce il *non ponno*. VENTURI; e istessamente gli altri spositori. A me però non parrebbe assurdo se si riferisse il *non ponno* anche agli stessi *legni*. — *e 'n quella vece*, e in quella occasione, in quel tempo.

11. *Ristuppa. Ristoppare*, riturare le fessure colla stoppa o simili materie. Vedi il Vocabolario della Crusca.

12. *Le coste*, per metafora, i lati della nave.

14. *Volge sarte*, attorciglia la canape per far *sarte*, corde inservienti alle navi. * *Altri fan remi, altri rivolgon sarte*, il Codice Angelico. N. E.

15. *Terzeruolo*, ed *artimon*: *artimone* è la maggior vela, che abbia la nave; *terzeruolo* è la minore. BUTI, riportato dal Vocabolario della Crusca (*a*). — *rintoppa*; risarcisce, rappezza.

17. *Pegola*. La ragione d' immergere i barattieri che ha Dante nella pece, dovrebbe essere per l' inganno che fanno costoro agli uomini, come colla pece o pania (che Dante per sinonimi adopera) (*b*) s' ingannano gli uccelli.

19. 20. *Non vedeva in essa* mai che *le bolle ec.* non iscorgeva in essa se non che le bolle; che il caldo faceva alzare alla superficie. E vuole intendersi, che non vi scorgeva gente immersa; imperocchè come in progresso dirà (*c*), era cura di que' demonj assistenti di non lasciare che alcuno degl' ivi attuffati galleggiasse. * *Mai che* lezione addottata per le ragioni esposte nella nota *Inf.* IV 26, alle quali aggiungimento l' osservazione, che la famosa edizione di Fuligno 1472 legge egualmente *Mai che le bolle ec.* e così il Codice Angelico. N. E.

21. *E gonfiar tutta*, *e riseder compressa*; accenna le consuete reciprocazioni dell' alzarsi ed abbassarsi del bollente liquore, massime di pece o d' altre simili materie, che per la loro tenacità resistendo alla evaporazione dell' aria, dilatansi in grandi bolle; ma finalmente aprendosi a forza l' aria per quelle bolle l' uscita, viene il liquore a ristringersi ed abbassarsi.

(*a*) Alla voce *artimone*. (*b*) Vedi il verso 124. del presente.
(*c*) Vers. 51.

23. *Guarda guarda* per *guardati guardati.*

25. 26. *Cui tarda*, a cui sembra tardi; sembra che non gli rimanga più tempo. Così il Vocabolario della Crusca (*a*); e ne adduce in conferma quell' altro passo pur di Dante Inf. IX 19. *Oh quanto tarda a me, ch' altri qui giunga!* Il medesimo Vocabolario però ne reca esempio del verbo *tardare* in significato di *essere tardi*; e sembra che al medesimo significato qui pure adattare si possa: *A cui è tardo il veder quel, che ec.*

27. *Sgagliarda. Sgagliardare*, tor la gagliardia, il coraggio. Vedi il Vocabolario della Crusca.

28. *Che* per *talmente che.* * Non venendo a qual parte del periodo si possa appiccare, l' intendo per *che*, o *il qual uomo in tale incontro*. Biagioli. N. E. (*b*) — *non indugia il partire*, effetto dell' accennata paura entratagli.

29. *Diavol nero*, corrispondente a quella bolgia *mirabilmente oscura v.* 6.

30. *Su per lo scoglio*, su pel sasso che faceva ponte sopra quella bolgia.

34. *Aguto* la Nidobeatina e la Fulignate, ed *acuto* l' altre edizioni (* il Cod. Vat. N. E.) che poi altrove leggono anch' esse *agute* (e non *acute*) *scane* (*c*) — *superbo*, cioè alto, ch' è il proprio significato, come di *umile* il *basso*; e se non per traslazione si applicano a chi si gloria di se stesso, ed a chi si tien vile. Minacciando nell' Anfitruone di Plauto Mercurio a Sosia di rompergli, se non gli si levava d' innanzi, le ossa, e farnelo portar via alto su l' altrui spalle, *faciam*, gli dice, *ego hodie te superbum, nisi hinc abis . . . . Auferère, non abibis, si ego fustem sumpsero* (*d*). Dee adunque l' omero di cotesto demonio intendersi formato in ben alto ed acuto gobbo, su di cui stessero ben insellati coloro che si portava colaggiù.

35. *Carcava un peccator*, cioè un peccatore faceva di suo peso caricato l' omero del demonio — *Con ambo l' anche. Anca* spiega il Vocabolario della Crusca, *l' osso, che è tra il fianco, e la coscia.*

(*a*) Al verbo *tardare* § 2. (*b*) Vedi il Cinon. *Partic.* cap. 44. n. 23. 24. (*c*) Inf. XXXIII. 36. (*d*) Act. 1. scena.

36. *Teneva ghermito*, afferrato, *il nerbo de' piè* il garetto, la parte pel tutto, in vece di dire *teneva afferrati i piedi.* * *E quei tenea*, il Cod. Angel., *Gremito* Cod. Vat. ed Angel. N. E.

37. 38. *Del nostro ponte ec.*, cioè dove io e Virgilio eravamo, spiega di mala grazia il Daniello: ma chi non vede queste esser anzi parole del demonio, che portava il barattiere, che lì arrivato disse: o demonj compagni (chè Malebranche non è nome particolare di uno, ma generale di tutti i diavoli) che siete in guardia di questo nostro ponte. Così il Venturi.

La mala grazia però del Daniello non finisce nella supposizione, a cui il Venturi si oppone, che sia Dante che favelli, e non il demonio stesso che portava il Lucchese anziano; ma stendesi anche a ciò, che il Venturi accorda, che sia *Malebranche* nome generale di tutti i diavoli. Nò: *Malebranche* è particolar nome dei soli demonj di questa fossa dei barattieri (fosse perchè più unghiuti degli altri demonj, ed all' uopo di *branchare*, o sia ghermire, armati di raffi, a condegna punizione de' mal brancanti barattieri). Ciò apparisce chiaramente dai versi 142 e segg. del canto XXIII della presente cantica

Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche
Là dove bolle la tenace pece.

Intendendo adunque che di quel medesimo portatore demonio fossero le parole *Del nostro ponte ec.* capiremo detto *ponte* in vece di *bolgia*, la parte pel tutto, ed esserne la costruzione ed il senso: o *Malebranche compagni*, *eccovi della bolgia nostra un degli anziani di santa Zita*, uno del primo magistrato della città divota di santa Zita cioè di Lucca — *Ecco un* legge la Nidobeatina, *ecc' un* l'altre edizioni; * che noi seguiamo per maggior facilità di pronunzia, e per l' autorità del Cod. Vat. N. E.

39. *Ch' io torno per anche. Anche* sta qui in forza di pronome relativo, e vale *torno per altre persone*, *per altri di questi anziani.* Vedi il Cinonio alla voce *ancora.* Usò una tal maniera con lodevole imitazione l'Ariosto nel fine del canto XXXIV.

Portarne via non si vedea mai stanco
Un vecchio, e ritornar sempre per anco. Venturi, qui molto bene.

40. *Ben fornita*, per *abbondante* di soggetti simili, cioè di barattieri.

41. *Bonturo* legge la Nidobeatina ed anche il Landino, Vellutello e Daniello, e *Buonturo* altri. Bonturo Bonturi della famiglia de' Dati: è detto per graziosa ironia quel *fuor che*, essendo egli peggior barattiere di tutti gli altri. Venturi concordemente a tutti gli espositori. Simile a questo è quel motteggio, con cui di certi mali parlando diciamo, che si guariscono bene tutte le volte, fuor che la prima.

42. *Ita* per *sì* particella affermativa. È voce Latina. Volpi. — e vuolsi dire, che per forza di denaro si fa del vero falso, e del falso vero; si assolve il reo, e si condanna l'innocente.

43. *Per lo scoglio*, pel sasso, che faceva il Ponte sopra del quale stavano i poeti, ed era quel demonio venuto.

44. 45. *Mai non fu mastino ec.* Ellissi, e come se detto avesse *non mai mastino dal padrone sciolto ed aizzato fu a seguitare con tanta fretta lo furo. Furo* per *ladro* voce adoperata da altri antichi buoni scrittori, anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

46. *E tornò su convolto. Convolto*, cioè, *col capo in su* chiosa il Daniello: ma io spiegherei piuttosto col capo e piedi in giù, e con la schiena in su, compiegato, *in arcum convolutus* direbbe si bene in Latino. A questo modo ne accenna Dante medesimo ch' emergessero dalla bollente pece tratto parecchi di que' dannati.

Come i delfini, quando fanno segno
A' marinar con l' arco della schiena
Che s' argomentin di campar lor legno:
Talor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun de' peccatori il dosso (a).

E direi anzi che la positura medesima di corpo, come simile a quella di chi fa fervorosa orazione, l' oggetto sia del seguente Diabolico sarcasmo *qui non ha luogo il santo Volto*; quasi dicessero, non è qui l' effigie del santo Volto del Redentore, dinanzi alla quale solete voi Lucchesi a questo modo incurvarvi.

(a) Cant. seg. v. 19. e segg.

Il Veltutello, Volpi, e Venturi chiosano *convolto* per *involto inviluppato di pece*, *imbrodolato*; ed anche il Vocabolario della Crusca spiegando *convolto* per imbrattato, vi pone tra i vari esempj questo stesso di Dante. Oltrecchè però non è in questo, com' è in tutti gli altri esempj di *convolgere* e *convolto*, menzionata la imbrattante materia (*nella fracida neve si convolgevano*, *convolto per lo fango*, *convolta nel fango e guasta ec.* così sono tutti gli altri esempj), nè anche poi si capisce bene come al così inteso *convolto* adattisi l'enunziato sarcasmo. Vedi in prova, due versi sotto, ciò che gli espositori vi dicono.

47. *I demon*, *che del ponte avean coverchio*, che stavano sotto quel ponte

48. *Qui non ha luogo il santo Volto.* Gridarono, dice il Vellutello, per derisione i demoni, che quivi non aveva luogo il Volto santo da' Lucchesi avuto in somma venerazione, ed invocato da loro nelle necessità: ma quivi non aveva luogo, perchè *in Inferno nulla est redemptio*: e del medesimo tuono chiosano gli altri espositori. Vedi però quant' è detto due versi sopra.

49. *Serchio*, fiume che passa poco lungi dalle mura di Lucca. Vellutello.

50. *Graffi*, Graffio strumento di ferro uncinato. Forse dal Greco γρηφιον. Ma qui pare che debba prendersi per lo graffiare. Volpi.

51. *Far sovra la pegola soverchio*, soverchiare, sopravanzare la pegola.

52. *Poi* dee qui valere *poichè*, come Purg. xv. 1. ed altrove sovente. — *raffi*. Raffio strumento di ferro uncinato. Volpi.

53. *Coverto*, sotto la pece — *convien che qui balli:* per derisione appellano que' demonj *ballo* il dimenarsi di que' sciaurati pel bruciore.

54. *Sì che ec.* Viene così ad accennarsi al barattiere la condignità di tale pena; e vale quanto se detto gli fosse: sì che, se puoi, facci qui come in vita facevi, di nascosamente *accaffare*, inguantare l'altrui. *Accaffare*, *arraffare*. Lat. *arripere*, *extorquere*, *eripere*, spiega il Vocabolario della Crusca, ed aggiunge a questo di Dante altro esempio di Franco Sacchetti.

55. *Vassalli. Vassallo* qui per *servo semplicemente* chiosa il Vocabolario della Crusca, e ne reca altro esempio tratto dalla vita di S. Margherita.

57. *Con gli uncin.* Dell'uncino comunemente ci serviamo per attirare: ma può ben anche, in altra maniera adoperato, servire a deprimere — *Galli. Gallare*, per *venire a galla* adopera Dante qui, e metaforicamente per *insuperbire* nel Purg. x 127; come però in ambedue i luoghi in rima, puossi ragionevolmente creder sincope di *galleggiare.*

58. *Non si paja.* Accompagnasi qui col verbo *paja* la particella *si* solo per ornamento: di che vedi il Cinonio (*a*). Vale adunque lo stesso che *non paja*, *non apparisca*, *non veggasi.* * Ma il Biagioli è d' opinione che Dante accompagna col verbo *paja* il pronome *si*, perchè rappresenta questo pronome l'oggetto del verbo. N. E.

59. 60. *T' acquatta*: t' abbassa e nascondi. *Dopo* per dietro, adoprato anche da altri buoni scrittori: vedi il Vocabolario della Crusca — *che*, qui per *talmente che* (*b*) — *alcun schermo*, alcun riparo, — *t' haja*, ti abbia, abbia tu a te stesso. *Haja* per *abbia* ripete Dante anche nel Paradiso XVII 140, ma ivi pure in rima, e però, credo, per sincope di *abbia*; o, come allora scriveasi, *habbia.*

61. *E per nulla offension, che mi sia fatta* legge la Nidobeatina, ove l' altre edizioni *E per null' offension ch' a me sia fatta. Nullo* per *niuno* adoperato anche da altri buoni scrittori vedilo nel Vocab. della Crusca.

62. *Perchè altra volta*, quando cioè vi fu, *congiurato da quella Eriton cruda* (*c*). * *E altra volta*, il Cod. Ang. N. E. — *baratta*, *contrasto*, *contesa* spiega per molti esempj il Vocabolario della Crusca.

64. *Dal cò*, sincope di *capo*, di cui vedi nel precedente canto *v.* 76.

65. *Su la ripa sesta.* Essendo ogni ponte posato tra due ripe, doveva certamente di là dal capo del ponte quinto, su di cui

(*a*) *Partic.* 229 3. (*b*) Vedi il Cinonio *Partic.* 44. 24. (*c*) Inf. IX. 23.

stavano i poeti, esser *la ripa sesta*, quella cioè che partiva la quinta dalla sesta fossa.

65. *Sicura fronte* per coraggio.

67. *Tempesta* figuratamente per *impetuosa veemenza*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

68. *Ch'escano i cani ec.* Accenna il Poeta cosa, che per esperienza è nota ad ognuno, cioè, che ai pitocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accattare, furiosamente i cani si avventano: e pare proprio che discernano e mal volentieri soffrano che vengano a protarsi via i tozzi di pane, che vorrebbero mangiar essi.

69. *Che di subito ec.* altro costume de' pitocchi, di chiedere ad un tratto, improvvisamente la carità a qualunque uscio si arrestino.

70. *Di sotto al ponticello. Ponticello* per *ponte* a cagion della rima: ed erano questi que'demoni medesimi, *che del ponte avean coverchio*: vers. 47.

71. *Roncigli. Ronciglio*, e *Runciglio*, spiega il Vocabolario della Crusca: *ferro adunco a guisa d' uncio*, *graffio*.

72. *Fello*, *malvagio*, *ingiusto ec.* Vedi il Vocab. della Cr.

75. *Roncigliarmi* ferirmi co' roncigli. * *Arroncigliarmi*, i Codd. Vat. ed Ang. N. E.

76. *Gridaron* la Nidobeatina, e l'altre ediz. *gridavan* (* e così anche il Cod. Vat. N. E.) — *Malacoda*, nome d' uno di que' demonj.

77. *Perch' un si mosse*, cioè il nominato *Malacoda*.

78. * Il Cod. Cas. legge *chi ta proda* (quasi *chi ti approda*?) gli altri generalmente *che gli approda*; il Lombardi *ch' egli approda*. Noi amiàmo meglio di seguire la comune, che si conforta anche col Cod. Vatic. col Caet. coll' Angel. e interpretar col Biagioli assolutamente: *che gli accasca? che gli accade? che gli occorre*? Non è però da tacere un' altra interpretazione dataci dal dotto P. Ajez Ragnseò, min. osservante, il quale trovando scritto nel Cod. Vaticano *che li approda*; spone ingegnosamente: *io dividerei così*: chi è lì a proda? *gli scrittori di quel tempo univano il segnacaso al nome*, e *raddoppiavano*

la consonante seguente, *come si vede al principio di questo stesso verso*; e venne allui. *L'interrogazione così divisa significherebbe*: chi è il di avanti, *ovvero*, chi è lì alla ripa? *E sarebbe presa dall' uso marineresco.* N. E.

81. *Sicuro* la Nidobeatina, *securo* l' altre edizioni — *schermi* per contrasti.

82. *Fato destro*, destino propizio. Destro per *propizio*, *favorevole* adoperato da altri buoni scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca.

* 83. *Lasciare andar*, Cod. Vat. ed Angel. N. E.

85. *Gli fu l' orgoglio sì caduto*, l' attivo volto in passivo, in vece di *gli cadde*, *gli cessò*, *l' orgoglio talmente che ec.* Dall' operare nondimeno di costoro, che in seguito (*a*) vedrassi, bisogna concludere, che non prestassero eglino a cotale manifestazione se non una dubbiosa credenza, la quale facesse bensì indugiare, ma non dimettere l' animo di conoscere.

87. *Feruto* per *ferito*, adoperato da buoni antichi scrittori anche fuor del verso e della rima, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

91. *Ratto* avvertio, vale *prestamente.* * Anzi *con passo ratto*, secondo il Biagioli. N. E.

93. *Temei che non tenesser patto*: così legge la Nidob. *Temetti non tenesser* le altre edizioni; * che noi però seguitiamo onde il verso nulla abbia di slombato, ma sì tutto sembri di quella grave e concisa maniera del divino poeta. *Temetti che rompesser patto*, ha il Cod. Angel. con buona lezione. N. E. — E vuolsi intendere, che il Poeta temè che i Diavoli non osservassero quello che a Virgilio promesso avea Malacoda. *Tener patto* è come *Tener fede*, per *mantenere osservar fede*, come disse il Petrarca son. 80.

. . . . rapidamente n' abbandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.

94. 95. 96. *E così vid' io ec.* Caprona fu già castello de' Pisani in riva d' Arno, e fu tolto a' Pisani da' Lucchesi, i quali collegati con gli altri Guelfi di Toscana, facevano guerra a

(*a*) Vedi il v. 111 del presente, e il 16 e segg. del canto XXIII.

Pisa capo de' Ghibellini. Dopo, essendo assediata da grande esercito de' Pisani, i fanti Lucchesi, che v' erano in guardia, mancando loro l' acqua, si dettero, salve le persone; e usciti in campo, furono dal Conte Guido legati tutti a una fune, acciocchè non si separassero, e separati fossero morti da' villani: e condotti ai confini di Lucca furono licenziati. Nondimeno perchè, mentre che passavano pel campo de' nemici ciascun gridava, appicca, essi temerono forte. Landino.

98. 99. *Lungo* avverbio vale quanto *vicino*, *rasente*; vedi il Vocabolario della Crusca. * *Von tolleva gli occhi*, Cod. Angel. N. E. — *non buona*, minacciosa e fiera. Venturi.

100. 101. 102. *Ei chinavan*, abbassavano verso di me, *il raffi*, gli uncini — *e vuoi ec.* Costruzione: *e diceva l' un con l' altro*, *vuoi ch' i' l tocchi* (* *Vuoi che 'l tocchi*, il Cod. Vat. N. E.) che il percuota, *in sul groppone*, parte del corpo appiè della schiena sopra i fianchi. Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *groppa*; ma qui per tutta la deretana parte del busto. * *Ei rispondean*, Cod. Vat. N. E. — *gliele accocchi*, glielo attacchi, indendi il raffio. Di *gliele* indeclinabilmente per tutti i generi e casi, in vece di *glielo*, *gliela*, *glieli*, vedi il Cinonio (*a*).

103. *Tenea sermone* per *favellava*.

105. *Posa posa*, quietati quietati — *Scarmiglione*, nome d' un di quei demonj, che voleva ferir Dante.

107. 108. *Perocchè ec.* Costruzione. *Perocchè l' arco*, il ponte, *sesto giace al fondo*, di quella fossa, *tutto spezzato*. Questo ponte della sesta fossa, ch' è degl' ipocriti, fingelo Dante, come appresso accennerà, spezzato nel terremoto avvenuto nella morte del Redentore: e solo esso ponte degl' ipocriti rovinò, in segno di essere l' ipocrisia de' Farisei stata la cagion principale della morte di Gesù Cristo; o, come dice il Landino, perchè in quel tempo fu disgregata la sinagoga de' Giudei, e la fraude della ipocrisia dei sacerdoti.

110. 111. *Per questa grotta. Grotta*, perchè luogo dirupato e scosceso (*b*) appella l' argine divisorio tra la fossa quinta, alla

(*a*) Partic. cap. 119. (*b*) Vedi il Vocab. della Crusca.

quale i poeti stavan sopra, e la sesta fossa: e vuole Malacoda dire, che camminando i poeti sopra quell' argine, perverrebbero ad un altro dei molti scogli intersecanti quelle fosse (rivedi il passato canto XVIII *v.* 16. e segg.) nel quale troverebbero intiero anche il ponte sopra la sesta fossa. Essere però questa una bugia di Malacoda, ed essere non solo qui, ma da per tutto spezzati i ponti sopra di essa fossa, apparirà nel canto XXIII. *v.* 136. e segg., dove i poeti di tale gabbamento si avveggono.

La bugia medesima ripete ne' versi 125. 126: e bisogna credere che sia intenzione del Poeta nostro, che nel luogo de' barattieri facciano anche i demonj volentieri *del nò ita v.* 42.

112. 113. 114. *Ire più oltre ec.* Due cose vengono qui ad accennarsi, e fatta quella rottura dal terremoto seguito nella morte del Redentore, e l'anno di nostra era 1300. essere quello in cui finge Dante di avere intrapresa questa sua andata all'altro mondo: imperocchè essendo Gesù Cristo, secondo che tiene esso Dante (*a*), morto d' anni 34, restano appunto tra il 34. e il 1300. anni 1266. (*b*).

Due errori però commettonsi a questo passo dalla comune degli spositori; uno è, che per *più oltre cinqu' ore* intendono essi l'ora sesta, in cui il Redentor nostro fu crocifisso, e conseguentemente a tale intelligenza spiegano per *quest' otta* (*otta* per *ora* adoperato da buoni scrittori anche in prosa vedilo nel Voc. della Crusca) l'ora prima del giorno: non badando che accennossi giunta l'ora prima già fin dal canto precedente. *v.* 126. (vedi quella nota). L'altro errore è che pel *jer* intendono il giorno del venerdì santo; e per conseguenza stabiliscono, che questo in cui Malacoda così parlava fosse il sabato santo.

Scopresi il primo errore con avvertire che il prodigioso terremoto, di cui qui favella, successe non nell'ora sesta in cui Gesù Cristo fu posto in croce, ma nell'ora nona quando Gesù Cristo morì. Vedi il Vangelo *Matth.* 27. *Marc.* 15.

(*a*) *Convito* tratt. 4. cap. 23. (*b*) Nello stesso anno 1300 fu il giubileo, che pure accenna Purg. II. 98.

Manifestasi l'altro errore dallo avere Dante medesimo in persona di Virgilio detto, che nella notte precedente allo stesso *jeri* fosse *la Luna tonda* (cant. preced. *v.* 127.) e dal trovar noi che quella *Luna tonda*, o sia plenilunio dovette cadere nel dì 4. aprile (vedi la nota al citato verso 127.), e il venerdì santo fu in quell'anno 1300. il dì 8. aprile (*a*).

La quarta ora del giorno era adunque *quest' otta*, e non la prima: ed il giorno precedente accennasi come anniversario della morte del Redentore non per altro, che per la ragione detta al *v.* 128. del precedente canto, cioè per essere quello il giorno consecutivo al giorno del plenilunio a Sole in Ariete, nel quale consecutivo giorno sappiamo essere avvenuta la preziosa morte di Gesù Cristo (rivedi quant'ivi si è notato): e però gli anni *mille ducento con sessanta sei* debbonsi intendere non meramente *solari*, ma, come sogliono appellarsi, *lunisolari*.

Anniversario della morte di Cristo disse il Petrarca pure nel medesimo senso il dì 6. aprile 1327. (*b*). Vedi il Tassoni sopra le rime di esso poeta *son.* 3.

Altro anniversario non si può intendere: non quello che la chiesa celebra, cioè il venerdì santo, per la predetta ragione, cioè, che non fu consecutivo al giorno del Plenilunio: non quello, che corrisponda al giorno fissato alla morte di Cristo da alcuno scrittore sacro o profano; imperocchè chi scrisse mai esser morto Cristo nel dì 5. aprile? *Io*, dice il Tassoni nel mentovato luogo, *nel ridurre che ho fatto in un tomo tutti gli Annali ecclesiastici del Cardinal Baronio, ho veduto, non solamente ciò, che sopra questo dicono gl'istorici, ma i teologi e gli astronomi: e trovo l'opinioni in due classi principali divise. Una degl'istorici, che tengono, che il giorno della passione del Salvatore fosse di marzo, e l'altra degli astrologi, che vogliono fosse d'aprile. La più comune degl'istorici, seguitata da Tertulliano, da Beda, da santo Agostino, da s. Giovan-*

(*a*) Che nel dì 8 aprile cadesse in quell'anno il venerdì santo conoscesi conseguentemente al trovarsi (secondo il metodo che ne insegnano gli scrittori del computo ecclesiastico) caduta la pasqua del medesimo anno nel dì 10 aprile. (*b*) Son. 176.

ni Grisostomo, *da S. Tommaso d'Aquino*, *e da alcuni altri padri*, *è che fosse il giorno* 25. *di marzo*; *ed a questa il Platina ancora*, *ed altri moderni aderiscono. Ma la più insigne e comune fra gli astronomi*, *quali secondo Abulese*, *e Giovanni Lucido*, *seguono le tavole Alfonsine*, *ed il calcolo ecclesiastico regolato per l'aureo numero*, *è che fosse il* 3. *d' aprile*; *e concorda parimente con alcune antichissime osservazioni. Ma Gioseffo Scaligero nel sesto libro* de emendatione temporum, *aggiungendo un anno di più all' età di Cristo*, *con molte ragioni*, *autorità*, *e calcoli*, *si forza di mostrare*, *che il giorno della sua passione cadesse nel* 23. *d' aprile*, *altri secondo Marcello Francolino giudicarono*, *che fosse il* 16. *del medesimo mese*: *e fra gl' istorici alcuni scrissero per congetture*, *che fu il* 23, *ed altri il* 29. *di marzo. Ma niuno* (conclude egli per rapporto al Petrarca) *fra tanto numero si trova* (*che io mi sappia*) *il quale nomini il* 6. *d' aprile.* E niuno (concluderemo noi rispetto a Dante) che ponga il dì 5. aprile.

Piacendo all' autore degli *Annedoti* recentemente stampati in Verona, (*Anned.* IV cap. 12.) che per l' anniversario della morte del Redentore intendesse Dante il dì 25. marzo, per combinare con esso giorno il plenilunio dal Poeta ammesso inducesi a crederlo un plenilunio meramente fantastico: non avvertendo però che se non per supposto real plenilunio non poteva Dante Inf., XX. 124. argomentare dal cader della Luna il nascer del Sole.

* Vedi anche ciò che dice il Biagioli il quale non sente su tal proposito col P. Lombardi. N. E.

115. *Di questi miei*, di questi demoni soggetti al mio comando.

116. *Alcun*, de' condannati alla bollente pece — *se ne sciorina*, *sciorinarsi* qui per uscire all' aria fuor della pece.

117. *Non saranno rei*, non vi nuoceranno. Promessa però di demonio bugiardo, com' è detto al vers. III e vedrassi in effetto nel canto XXIII e segg.

118. *Alichino e Calcabrina ec.* nomi di demonj, presi dal Poeta chi sa dove? forse da soprannomi derisorj d' uomini; forse da' nomi che si dassero a' cani e ad altre bestie; e fors' anche

composti dal Poeta medesimo con voci prese parte dal comune Italiano dialetto, e parte da' dialetti particolari od esteri. Tra le spiegazioni, che forzasi il Landino di dare a tutti questi nomi, si merita considerazione quella di *Ciriuto*. *Lo chiama*, dice, *Ciriatto sannuto*, *perchè ciro non solamente in lingua rusticana de' nostri*, *ma in lingua Greca significa porco.*

120. *La decina.* Difatto con Barbariccia si nominano qui altri demonj fino al numero di dieci.

122. *Sannuto*, che ha sanne: ed è *sanna* (spiega il Vocabolario della Crusca) dente grande, e più propriamente quel dente curvo, una parte del quale esce fuori delle labbra d' alcuni animali, come del porco, dell' elefante, e simili. In alcune edizioni ponesi *Sannuto* non come epiteto di *Ciriatto*, ma come altro nome di demonio; scrivesi cioè con S maiuscula, e separasi con virgola da *Ciriatto.* Dante però stesso nel canto seguente ne indica ciò malamente fatto; e perchè di Ciriatto ripete.

. . . . a cui di bocca uscia
D' ogni parte una sanna, *come a porco* (*a*).

e perchè dice *Noi andavam con li dieci demoni* (*b*): quando che, posto *Sannuto* qual altro demonio, sarebbero stati undici e non dieci.

* 123. *Rubicante 'l pazzo*, Cod. Vat. N. E.

124. *Pane* dice per sincope a cagion della rima in vece di *panie* plurale di *panie*, materia alla pece molto simile, e posta perciò qui in luogo di essa pece.

125. *Costor sien salvi insino ec.* Raccondazione finta, com' è finto e falso che l'*altro scheggio*, cioè il seguente scoglio intersecante quelle fosse, *vada*, passi, *intiero sovra le tane*, sopra le fosse, e intendi tutte, eziandio sopra la sesta. Vedi il detto al *v.* III.

127. *Omè*, *oimè*, ed *ohimè* adopransi ugualmente per interiezioni di dolore. Vedi il Vocabolario della Crusca. Trovo in tutte l' altre edizioni stampato *o me*, diviso cioè l' *o* dal *me.* * (l'Ediz. Fulignate 1472. legge *Ome* tutto unito. N. E.) Ma dee

(*a*) Vers. 55. e segg. (*b*) Vers. 13.

questo essere sbaglio cagionato dalla vaghezza degli antichi di separare le maiuscole iniziali de' versi dalle seguenti lettere (vedi la Nidob. tra l'altre ediz.) o convien credere, che *o me* ed *omè* scrivessesi dagli antichi indifferentemente (contro il parer del Cinonio (*a*)); e non mai che *o me maestro* significhi *o mio maestro*, come spiega il Venturi, il quale poscia non può a meno di non spiegare nel seguente canto *v.* 9, altro *o me* per *oimè*.

129. *Se tu sa' ir*, perocchè dicesti *Ben so il cammin ec.* (*b*) — *cheggio* da *chedere* significante il medesimo che *chiedere.* Vedi la nota al *v.* 120. del passato canto XV.

131. *Ei digrignan li denti*, la Nidobeatina; ed *e' digrignan li denti* l'altre edizioni. Digrignar li denti vale *mostrar per rabbia li denti* — *e con le ciglia* e col bieco sguardo, *ne minacciam duoli*, guai.

136. *Ei fanno ciò per li lesi dolenti* (*ei* la Nidobeatina ed *e'* l'altre edizioni) cioè la loro rabbia è contro de' sciaurati che sono lesi dalla bollente pece, e non contro di noi. Così Virgilio credeva: ma questa volta la paura faceva pensare a Dante meglio che non pensasse Virgilio. Il Vellutello si accorda a legger *lesi* colla Nidobeatina; la comune però legge *lessi* come che i lessassero nella pece. Piacquemi da principio una tal lezione, ma riflettendo poi che Dante stesso chiama quei meschini brugiati non lessati nella pece *e della gente ch' entro v' era incesa.* Can. seg. *v.* 18; e che nei comenti di *Buti*, di *Benvenuto da Imola e di Jacopo della Luna* trovasi egualmente *lesi* e non *lessi*; ho stimato di seguire la mia Nidobeatina, alla quale è concorde anche l'Edizione di Vindel. de Spira 1477. * Il Cod. Vat. ha *lessi.* N. E.

137. *Per l' argine sinistro*, cioè per la parte dell' argine, che dal ponte scendendo stava alla sinistra mano.

138. 139. *Avea ciascun la lingua stretta co' denti*; atto di chi vuole sbeffare senza farsi sentire a ridere — *verso lor duca per cenno*, verso Barbariccia loro condottiero, accennandogli il

(*a*) Partic. cap. 129. 25. (*b*) Inf. IX. 30.

poco accorgimento di Virgilio in credere, persuadere il compagno, che digrignassero essi i denti *per li lesi dolenti.*

140. *Avea del cul fatto trombetta.* Fa Dante che i demonj in modo sconcio ed alla loro viltà proporzionato, imitino il moversi delle militari squadre a suon di tromba. Può qui *trombetta* intendersi e per *tromba*, e per *trombettiere.*

Non so che si pretendano alcuni, che a questo passo torcono leziosamente il grifo. Vorrebber eglino forse che a deridere, costumi delli demonj nell' Inferno adoprato fosse uguale stile i che a descrivere gli onesti tratti degli uomini nelle più polite sale?

INFERNO

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Avendo col canto di sopra Dante trattato di coloro, che venderono la repubblica, in questo segue di quegli, che trovandosi in onorato grado appresso il lor signore, venderono la sua grazia. Descrivendo adunque la forma della pena, fa particolar menzion di uno, il quale gli dà contezza degli altri; ed infine racconta l'astuzia usata da quello spirito nell'ingannar tutti i demonj.

1 Io vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo;
4 Corridor vidi per la terra vostra,
O Aretini, e vidi gir gualdane,
E far torneamenti, e correr giostra,
7 Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali, e con istrane:
10 Nè già con sì diversa cennamella
Cavalier vidi muover nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.
13 Noi andavam con li dieci dimoni,
Ahi fiera compagnia! Ma nella chiesa
Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni.
16 Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno
E della gente ch'entro v'era incesa.
19 Come i delfini, quando fanno segno
A' marinar con l'arco della schiena
Che s'argomentin di campar lor legno;

22 Talor così, ad alleggiar la pena,
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva in men che non baleua.
25 E come all' orlo dell' acqua di un fosso
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l' altro grosso;
28 Si stavan d'ogni parte i peccatori:
Ma come s'appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.
31 Io vidi, ed anche 'l cuor mi s'accapriccia,
Uno aspettar così, com' egli incontra
Ch' una rana rimane ed altra spiccia.
34 E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglió le 'mpegolate chiome,
E trassel su che mi parve una lontra.
37 I' sapea già di tutti quanti 'l nome;
Si li notai quando furono eletti,
E, poi che si chiamaro, attesi come.
40 O Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni adosso sì che tu lo scuoi:
Gridavan tutti insieme i maladetti.
43 Ed io: maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi.
46 Lo duca mio gli si accostò allato,
Domandollo ond' ei fosse: e quei rispose:
Io fui del regno di Navarra nato.
49 Mia madre a servo d'un signor mi pose;
Chè m' avea generato d'un ribaldo,
Distruggitor di se e di sue cose.
52 Poi fui famiglio del buon re Tebaldo:
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che rendo ragione in questo caldo.
55 E Ciriatto, a cui di bocca uscia
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe' sentir come l' una sdrucia.

58 Tra male gatte era venuto il sorco;
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: state in la mentr' io lo 'nforco.
61 Ed al maestro mio volse la faccia:
Dimandal, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
64 Lo duca: dunque or di degli altri rii.
Conosci tu alcun che sia latino
Sotto la pece? E quegli: io mi partii,
67 Poco è da un che fu di là vicino.
Così foss' io ancor con lui coverto,
Ch' i' non temerei unghia nè uncino!
70 Libicocco: troppo avem sofferto;
Disse. E presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
73 Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Giuso alle gambe; onde 'l decurio loro
Si volse intorno con mal piglio.
76 Quand' elli un poco rappaciati foro,
A lui, ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio senza dimoro:
79 Chi fu colui da cui mala partita
Di che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: fu frate Gomita,
82 Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' lor sì, che ciascun se ne loda.
85 Denar si tolse, e lasciolli di piano,
Sì com' e' dice; e negli altri ufici anche
Barattier fu non picciol ma sovrano.
88 Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro; ed a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
61 O me, vedete l' altro che digrigna!
I' direi anche; ma i' temo ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.

94 E 'l gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: fatti 'n costà, malvagio uccello.
97 Se voi volete o vedere o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi o lombardi io ne farò venire.
100 Ma stien le male branche un poco in cesso,
Si ch'ei non teman delle lor vendette;
Ed io, seggendo in questo luogo stesso,
103 Per un, ch'io son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
Di fare allor che fuori alcun si mette.
106 Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
Crolloando 'l capo, e disse: odi malizia
Ch' egli ha pensato per gittarsi giuso!
109 Ond' ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia,
Rispose: malizioso son io troppo,
Quand' io procuro a' miei maggior tristizia.
112 Alichin non si tenne, e, di rintoppo
Agli altri, disse a lui: se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo;
115 Ma batterò sovra la pece l' ali.
Lascisi 'l colle, e sia la ripa scudo
A veder se tu sol più di noi vali.
118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
Quel primo ch' a ciò far era più crudo.
121 Lo navarrese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, ed in un punto
Saltò e dal proposto lor si sciolse.
124 Di chi ciascun di colpo fu compunto;
Ma quei più che cagion fu del difetto.
Però si mosse, e gridò: tu se' giunto.
127 Ma poco valse, che l' ale al sospetto
Non potèro avanzar. Quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto.

130 Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando 'l falco s'appressa, giù s'attuffa
Ed ei ritorna sù crucciato e rotto.
133 Irato Calcabrina della buffa,
Volando, dietro gli tenne: invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.
136 E come 'l barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
139 Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui; ed amendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
142 Lo caldo sghermitor subito fue;
Ma però di levarsi era niente,
Sì aveano inviscate l'ale sue.
145 Barbariccia, con gli altri suoi, dolente,
Quattro ne fe' valor dall'altra costa
Con tutti i raffi, ed assai, prestamente
148 Di qua di là discesero alla posta;
Porser gli uncini verso gl'impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta;
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXII.

1. *Io vidi ec.* Enumera qui Dante varie azioni, alle quali sogliono gli uomini muoversi con segni, e gli strumenti varj, che a dare i medesimi segni si adoperano; e conclude di non aver veduto mai il più strano e deforme strumento di quello, che nel fine del passato canto ha detto adoperato da Barbariccia per guidare sua squadra. Stendendo il poeta la enumerazione in tutt' altro che nella diabolica *cennamella*, non mi sembra giusto il rimprovero del Venturi, *che di questa cennamella se ne empia un po' troppo la bocca* (a) — *muover campo*, muover esercito, per marciar, ovver far cammino. Daniello.

2. *Stromo* vale qui combattimento, come in quel passo di Gio. Villani; *Avendo perduta Creusa sua moglie allo stormo de' Greci* (b). Vedi il Vocabolario della Crusca — *Mostra*, altra funzione, in cui si muovono truppe con tamburi ed altri istrumenti, detta altrimenti *ordinanza* o *rassegna*. Vedi lo stesso Vocabolario.

3. *E talvolta partir ec.* movimento appellato *ritirata*, a cui pure si dà segno con tamburi ec.

4. 5. *Corridor vedi*, *Corridore*, spiega il Vocabolario della Crusca, *per chi fa correrie*; significa, *lo scorrere*, *che fanno gli eserciti per lo paese nimico*, *guastando e depredandolo*: ma la scorreria a guastare e predare dee piuttosto intendersi sotto il seguente vocabolo di *gualdane*. *Gualdane*, chiosa il Buti riportato dal Vocabolario medesimo a quella voce, *cioè cavalcate*, *le quali si fanno alcuna volta sul terreno de' nemici a rubare*, *e ardere*, *e pigliare prigioni*, ed istessamente chiosano il Landino, il Vellutello, e Daniello. Per *corridori* adunque

(a) Nota al verso 10. (b) Cron. lib. 1.

intenderei io più volentieri piccole squadre a cavallo, dette *volanti*, delle quali il Petrarca negli Uomini illustri, *si facevano continuamente assalti; e picciole battaglie da' corridori degli osti.* Nomina qui Dante gli *Aretini* come coloro, la città de' quali fu a que' tempi assai dalle militari squadre molestata, *e quasi disolata* dice il Landino. * *Corritor*, il Cod. Vat. N. E.

6. * *E far torneamenti ec.* Molto più a proposito ci sembra questa lezione del Cod. Caet. che la comune. Per ispiegare il *ferir torneamenti* bisogna ricorrere ad allusioni stravaganti, quali si possono leggere in Landino e nella antica Edizione Romana del 1791; leggendo come noi riportiamo, il senso è chiaro da per se stesso, ed ognun sa cosa significa il *far tornei, correr giostra ec.* La Postilla del Cod. Caet. a questo luogo merita ancora di esser riportata: si legge adunque del Poeta, che *tangit de Aretio, quia antiquitus illa Civitas quando erat in flore dabat se multis spectaculis ae ludis, et etiam fuerunt multae partialitates, et seditiones in illa, et Dantes reperit se tempore juventutis.* —* Il Cod Vat. e l' Angelico s' accordano però colla lezione comune; ma invece di *correr* pongono *muover.* N. E.

7. *Campane.* Racconta Giovan Villani che, *quando l' oste de' Fiorentini si movea*, la campana stessa (appellata da alcuni la *martinella* e da altri *la campana degli Asini*) colla quale erasi l' oste convocata, *ponevano in su un castello di legname in su un carro, e al suono di quella si guidava l' oste* (*a*).

8. *Con cenni di castella*: fumate di giorno, fuochi di notte Venturi.* I tanto celebrati *Telegrafi* de' moderni Francesi rivendicati dal Requeno alla veneranda antichità si adoperavano forse a' tempi di Dante? o almeno Dante ne conosceva l' uso? Si può fare la stessa dimanda al *v.* 4. e segg. dell' viii. Canto dell' inferno; è vero che colà eran fiammelle, ma bisogna riflettere ch' era appunto così perchè *lo giorno se n' era andato* oltre di che il luogo era bujo etc. N. E.

9. *Con cose nostrali, e con istrane*, con altri istrumenti, che tra noi o tra barbare e straniere genti si usano Daniello.

(*a*) Lib. 6. cap. 77.

10. *Cennamelle. La cennamella è uno strumento artificiale musico che si suona colla bocca.* Buti riportato nel Vocabolario della Crusca a cotal voce. Chi sa che non sia *cennamella* il medesimo che altri *cembanella* appellano, o anche *ceramella*, o pur *ciaramella*. Vedi lo stesso Vocabolario. * È da notarsi che il Cod. Caet. legge *ciaramella.* N. E. Qui però Dante piglia *cennamella* per istrumento in genere, e come se in vece detto avesse: *ne giammai con sì stravagante instrumento vidi ec.*

12. *Nè nave ec.* Al movimento de' cavalieri e pedoni, regolato dal suono di qualche istrumento, v' aggiunge il moversi delle navi regolato da segno o di stella in cielo.

13. 14. *Nella chiesa ec.* Proverbio a dinotare che secondo il luogo hassi la compagnia: volendo dire che come nella chiesa si hanno compagni gli uomini *santi* cioè dabbene, e nell' osteria i ghiotti, così nell' Inferno i demonj.

16. *Pure*, solamente — *alla pegola*, alla bollente pece ove i barattieri erano sommersi — *intesa*: come l'aggettivo *intento* per attento fu spesso adoperato (vedi il Vocabolario della Crusca) così il sustantivo *intesa* adopera Dante per *attesa*, pur sostantivo stato in uso in luogo di *attenzione* (vedi il medesimo Vocabolario); come nel comune uso rimangono anche a' di nostri *contesa* per *contenzione*, *difesa* per *difensione*, e nella bocca e penna d'alcuni *estesa* per estensione.

18. 19. *Ogni contegno. Contegno* per *condizione*, *qualità* chiosa il Volpi bene, perocchè adattasi in cotal modo *contegno* anche al seguente verso *E della gente ec.* al qual verso non puossi adattare *contegno*, come ne lo spiegano il Vellutello, Daniello, Venturi, ed anche il Vocab. della Crusca, per *contenuto* — *incesa* per *accesa*, *brugiata*: termine adoprato pur da altri buoni scrittori. Vedi il Vocab. della Crusca.

21. *S' argomentin*, vale *si dispongano*, *si preparino*: — *di campare* intendi dalla imminente burrasca, che con tale emergere i delfini avvisano.

26. *Stanno i ranocchi* la Nidobeatina, *stan li ranocchi* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *pur*, solamente.

27. *L' altro grosso*, l' altra loro grossezza. Di *grosso* per *grossezza* vedi il Vocabolario della Crusca.

29. *Come* per quando (*a*) — *Barbariccia.* Pone solo Barbariccia, come capo e guida, per tutta quella decina de' demonj.

* 30. *Così si ritraean.* Nell' Ediz. Rom. del 1791. trovasi *così si ritenean*, ma oltre che il P. L. nulla ci avverte della nuova lezione introdotta, è chiaro che chi muta di situazione non si *ritiene* ma si *ritrae*, perciò lo crediamo un errore di stampa. N. E. — *Così* per *subito* (*b*).

* 31. *E anco'l cuor men' accapriccia*, il Cod. Vat., *mi raccapriccia*, il Cod. Angel. N. E.

32. 33. *Com' egli* (particella riempitiva) *incontra che una rana ec.* Ripiglia la similitudine delle rane, e dice che come avviene che alcuna di esse *rimane* (intendi *col muso fuori dell'acqua*) mentre le altre fuggono, così vid' egli tra i molti, che all' apparire di que' demonj nascondevansi, rimaner uno col capo fuor della bollente pece * *Ed altra spiccia* legge il Cod. Vat. meglio che *e l' altra spiccia* delle altre edizioni: perchè mancando il segnacaso a *una* deve necessariamente mancare anche ad *altra*. N. E. — *Spicciare*, che dicesi propriamente dello sfuggire de' liquori per l' aperture de' continenti vasi, trasferisce qui il Poeta a significare semplicemente *sfuggire*, *scappare*.

35. 36. *Gli arronciglio*, gli aggrappò coll' uncino. — *Lontra* animal quadrupedo anfibio di colore nericcio, e de' pesci divoratore: e bene tanto pel colore, quanto per lo trarsi cotal animale per lo più dall' acque, se gli paragona il tratto dalla pece e di pece lordo barattiere. * Il Cod. Caet. in vece di *che mi parve* legge *come fusse*. N. E.

37. 38. 39. *I' sapea.* Vuole il Poeta con questa terzina prevenire una dimanda che potrebbe lui essere fatta, come cioè sapess' egli che colui, ch' agrappò il barattiere, fosse Graffiacane. Dice adunque di aver appresso i loro nomi, e perchè primieramente gl' intese nominare ad uno ad uno da Malacoda, e perchè *poi che* (*che* vale qui *quando* (*c*)) si chiamarono tra di loro, attese *come*, cioè come si chiamavano.

47. *Ond' ei*, la Nidobeatina, *ond' e'* l' altre edizioni. * *Onde*, il Cod. Vat. *E domandò ond' ei fosse*, il Cod. Angel. N. E.

(*a*) Cinon. *Partic.* 56. 15. (*b*) Lo stesso 61. 8. (*c*) Lo stesso 44. 28.

48. al 52. *Regno di Navarra* al presente diviso tra la Spagna e la Francia — *nato* per *natio*. Volpi — Fu costui Giampolo, ovvero Ciampolo: figliuolo di gentil donna; ma il padre (*ribaldo distruggitor di se e di sue cose*) consumato il patrimonio, lo lasciò povero, onde la madre lo pose (in qualità di servo) con un barone del Re Tebaldo di Navarra: e fu tanta la sua industria, che in processo, di tempo divenne si accetto a Tebaldo Re giustissimo, che a lui commetteva ogni gran faccenda. Ma egli non seppe raffrenare le sue cupidità; perchè come dice Terenzio, *omnes sumus deteriores lirentia*, diventò sommo barattiere. Landino. Prima dunque *servo* del barone, poi *famiglio* del Re. — *Che m' avea ec.* il *che* vale qui *perocchè*: e segna la cagione di avere la madre posto Ciampolo a servire. — *Distruggitor di se ec.* I vizj non solamente distruggono la roba, ma anche la persona: e della ghiottoneria segnatamente è noto quel detto di Cicerone *plures occidit gula quam gladius* — *Fui famiglio*, la Nidobeatina; *e fu' famiglia* l' altre edizioni: * e il Codice Vaticano e l'Angel. N. E.

54. * *Di ch' i' rendo*, il Cod. Vatic. N. E. *Rendo ragione*, pago il fio — *in questo caldo*, in questo bollore della pece.

55. *Gli fè sentir come l' una delle sanne* — *sdrucia* per *fendeva*.

58. *Male*, leste e feroci. * *Male branche*, il Cod. Vat. N. E.

60. *State in là*, fate largo, allontanatevi, compagni miei. — *mentr' io lo'nforco. Inforcare* per *prendere colla forca* spiegano Volpi e il Venturi appresso il Vocabolario della Crusca, che d' *inforcare* per *prendere colla forca* adduce per esempio questo medesimo di Dante. Se ci narrasse Dante, che vibrasse di fatto Barbariccia contro di Ciampolo forca, o raffio, bene procederebbe cotale interpretazione del verbo *inforcare*, e converrebbe intendere, che dicesse Barbariccia agli altri demonj *state in là*, o per offendere in un colpo essi pure, o per ottenere spazio di bene adoperare il graffio. Ma nulla di ciò detto essendoci, anzi scorgendosi Barbariccia impegnato a fare un momento cessare in Ciampolo lo strazio; come possiamo indendere che *mentr' io lo'nforco* voglia quanto *mentr' io lo prendo colla forca?* Piu-

tosto io direi che, siccome *inforcare* disse Dante, ed altri, per *istringere tra le gambe* (*a*), così dalla rima costretto, dir faccia a Barbariccia *mentr'io lo 'nforco*, in vece di *mentr' io tengolo* (come tenevalo) *stretto fra le braccia*; e che *state in là* dar faccia agli altri demonj a solo fine che non molestassero Ciampolo, e ne lo lasciassero rispondere a Virgilio in ciò che bramasse di sapere da lui.

62. *Dimandal* la Nidobeatina, *dimanda* l'altre edizioni * e i Codd. Vat. ed Angel. N. E. — Tralasciasi qui la particella *e* congiuntiva di questa colla precedente azione.

65. *Latino*, per Italiano, presa la denominazione dal Lazio celebre porzione d'Italia.

67. *Fu di là vicina*, vale quando *fu di quelle vicinanze*: ed intende di Sardegna, isola all'Italia vicina, della quale fu Frate Gomita, che, come in seguito manifesterà, era colui dal quale erasi Ciampolo poco prima partito.

68. 69. *Così foss'io ec.* Si augura Ciampolo d'essere con Frate Gomita sotto la bollente pece piuttosto che di essere capitato nelle mani di que' demonj.

70. 71. 72. *E Libicocco ec.* Tanta era la rabbiosa voglia di nuocere in que' demonj ch'ogni più corta dimora pareva loro troppa; e però contro il divieto di Barbariccia si scagliano addosso a Ciampolo di bel nuovo — *lacerato*, parte del braccio dal gomito alla mano: prendesi ancora per carne muscolosa. lat. *lacertus*. Volpi. Ed è usato da altri Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

73. *Anche i* legge la Nidobeatina ed *anch'ei* leggono l'altre edizioni. Il senso è uguale: perocchè tanto *i* quando *ei* ottengono il significato, che qui abbisogna, di *a lui* (*b*); ma la grazia del verso diviene colla Nidobeatina migliore. * Ma perchè questa grazia noi non ce la troviamo, anzi quel *i* ci par cosa al tutto ferrea, abbiamo volentieri restituita l'antica lezione. N. E.

74. *Giuso alle gambe*, la Nidobeatina; *giù dalle gambe* l'al-

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca alle voci *inforcare*, ed *inforcato* §. 1. (*b*) Della particella *ei* vedi la nota al v. 78. del canto V. passato; e della *i* vedi il Vocab. della Crusca sotto di essa lettera §. 6.

tre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *decurio* per *decurione capodieci* alla maniera Latina, come scrisse *sermò* per *sermone* Inf. XIII. 138. ed altrove, e come oltre a Dante scrissero pur altro *temo* per *timone*.

75. *Piglio* significa *aspetto*, *sguardo*. Vedi il Vocabolario della Crusca. Adunque *con mal pigliò* vale quanto *con minaccioso sguardo*.

76. *Rappaciati*, acquietati — *foro* antitesi, in vece di *furo*, apocope, o sincope di *furono*, dai poeti molto praticata.

78. *Dimoro*, lo stesso che *dimora*, cioè *indugio*, *tardanza*; ed è voce adoperata da buoni antichi scrittori anche in prosa. Vedi il Voc. della Cr.

79. *Da cui ec.* Costruzione. *Da cui di*, dici, *che facesti mala*, malavventurata, *partita*, augurandoti di non averla fatta v. 68.

80. *Per venire a proda*, a riva, all' orlo del bollente stagno col capo fuori come i ranocchi v. 25.

81. * *Egli rispose*, Cod. Ang. N. E. — *Frate Gomita*. Costui di nazione Sardo, di professione Frate ma non si sa di qual ordine, guadagnatosi la grazia di Nino de' Visconti di Pisa, governatore, o presidente di Gallura, se n' abusò, trafficando nel barrattare cariche, e uficj, con trappolerie e frodi, come di mangiare a due ganascie, mettere in mezzo ec. La Sardegna di quel tempo era de' Pisani, che ne divisero il governo in quattro giudicati, che si chiamarono Logodoro, Callari, Gallura, e Alborea. Venturi. Tutti gli altri comentatori però dicono Nino signore di Gallura e non *governatore o presidente*: e scrive Bernardino Corio (a) di più, che quella parte di Sardegna passò per eredità da Nino ai Visconti di Milano.

28. *Quel di Gallura*, specifica il giudicato ond' era esso Frate Gomita. — *Vasel d' ogni froda*, ricettacolo d' ogni sorta di furfanterie. *Vasello* non è qui (e nè anche forse altrove) diminutivo di *vaso*, com' è *vasetto*; ma significa quanto assolutamente *vaso*.

83. *I nemici di suo donno*, di Nino di lui principe e signore — *in mano* in suo potere.

(a) Stor. di Mil. part. 3.

*84. *E fe' sì lor*, il Cod. Vat. N. E. *Ciascun se ne loda*; ciascun di essi nemici di Nino n'è di Gomita contento.

85. 86. *Lasciolli*, la Nidobeatina, e *lasciogli* l'altre ediz. — *di piano*, *sì com' e' dice*. Questo *sì com' e' dice* o non istà qui per altro che per una sciocca riempitura del verso (cosa che in Dante non avrebbe esempio), o se ha giusta ragione, dovrebbe indicare, che *lasciar di piano* per *rilasciare senza contrasto*, *senza gastigo*, *lisciamente* (ciò che si vuole qui significare) fosse a que'tempi espressione propria de' Sardignoli, com'era Gomita. Il parlare di quell'isola è una corruzione dello Spagnuolo, in cui hassi di fatto *de lliano* equivalente affatto al *di piano*: e quel ch'è più, una dotta persona di Sardegna medesima mi accerta, che anche a dì nostri adoprasi in quell'isola espressione cotale. *De plano* in significato molto analogo al detto trovasi usato anche dai Latini (*a*).

87. *Usa*, conversa, confabula — *donno Michel Zanche*, (titolo anche questo *donno* di maniera Sard-Ispana). Dicono gli espositori, segnatamente Landino, Vellutello, e Venturi, che questo Michel Zanche, di siniscalco ch' era del Re Enzo, divenisse dopo morto Enzo, signore di Logodoro in Sardegna, per essersi con fraudi e baratterie ottenuta in isposa la madre d'Enzo. Se però per isposalizio acquistossi costui signoria, dovette acquistarsela sposando, non la madre d' Enzo, ma quella medesima Adelasia che fu ad Enzo sposa, e per cui acquistò Enzo stesso signoria nella Sardegna (*b*).

91. *L'altro*, Farfarello. Vedilo nominato quattro versi sotto.

93. *A grattarmi la tigna* scherzoso gergo in vece di *graffiarmi*. * *Già s' apparecchi*, Cod. Angel. N. E.

94. *Proposto*, preposto dal Latino *praepositus*, appella il menzionato più volte capodieci Barbariccia.

95. *Per ferire*, vale quanto *in procinto di ferire*, come diciamo *sta per andarsene* in vece di *sta in procinto d' andarsene* (*c*). La è di fatto proprietà di chi sta in procinto di ferire

(*a*) Vedi il Tesoro di Rob. Stefano. (*b*) Vedi Petrarca vita d' Arrigo di Svevia ec. c. 11. (*c*) Vedine altri esempi nel Vocabolario della Crusca sotto la particella *per* §. 17.

altrui, di *stralunare*, cioè di spalancare spaventevolmente gli occhi.

96. *Fatt' in costà*, equivale a *tirati in là*, *allontanati di quà* (a) — *malvagio uccello* appellasi da Barbariccia Farfarello, perocchè alato esso pure come tutti i demonj si fingono.

97. 98. *Se voi volete o vedere*, *o udire* legge la Nidobeat. maggiore pienezza e grazia che non leggano l' altre edizioni *Se voi volete vedere o udire*. — *Ricominciò ec.* Costruzione, *Ricominciò appresso*, in seguito, *lo spaurato* Ciampolo. * *Incominciò*, Cod. Vat. N.E.

100. *Le male branche*, l' unghiute nocive zampe. Mancando, come ognun sa, i mss. ed a che le prime edizioni, di molti partimenti di parole, nè ammettendo in mezzo ai versi mai lettere maiuscole, credo essersi per errore intruso nelle posteriori edizioni tutte *Malebranche* in una parola sola e con *m* iniziale maiuscala: e che debba scriversi, com' io ho scritto *male branche*; non essendo questo il comun nome di que' demonj, come lo è nel verso 37. del Passato canto XXI, nel 23. del seguente, ed altrove, ma la cosa onde ne vuole Dante far capire di avere formato cotal loro nome. Vaglia in prova di ciò, che *malebranche* qui si fa di genere femminino; e nel citato verso 22 del seguente canto fassi di genere del maschio ed il pronome di maschio gli si fa corrispondere.

. . . . *noi gli avem già dietro:*
Io gl' immagino sì, che già gli sento.

Accordo io bensì che ponga qui Dante per sineddoche il distintivo di que' demonj pe' demonj medesimi; ma non giammai che ponga *malebranche* per nome — *stien un poco in cesso*. *Stare in cesso* dee valer quanto *stare in ritiro*, *ritirarsi*, *nascondersi*: e malamente il Daniello e il Venturi intendono valere lo stesso che *fermarsi*, *rimanersi*. No: troppo a questo intendimento si oppongono, l' effetto primieramente della maliziosa proposta, il quale fu che di fatto si allontanassero i demonj da Ciampolo, e scendendo alquanto dalla ripa in contraria parte a quella bolgia, si nascondessero (b); poi la ragione anco-

(a) Vedi il Cinon. *Partic.* 72. 5. (b) Vedi al verso 116.

ra: imperocchè acciò al sufolare di Ciampolo venissero i dannati compagni, non bastava che i demonj stessero fermi, ma abbisognava che non si lasciassero in conto alcuno vedere. * *Un poco a cesso*, il Cod. Angel. N. E.

101. *Sì ch' ei*, la Nidobeatina; *sì che* l' altre edizioni (* e il Cod. Vat. N. E.) massime le più recenti.

103. *Per un ch' io son*, così leggo in molti testi stampati e manoscritti (*a*), e ripongo qui in vece di *ch' io sò*, che leggesi comunemente — *sette*, numero determinato per l' indeterminato, per *molti*.

104. 105. *Sufolerò com' è ec.* Indica Ciampolo che fosse costume di coloro, che, mettendo alcun di essi il capo fuor del la bollente pece, e non vedendo demonj intorno, sufolasse, ed avvisasse i dannati compagni, acciò sicuri potessero essi pure prendersi rifiigerio.

106. *Levò il muso crollando il capo:* atto di chi si avvede di qualche maliziosa proposta.

* 108. *Ch' egli ha pensata*, il Cod. Vat. e l' Angel. N. E.

109. *Avea lacciuoli a gran divizia*, era riccamente fornito d' astuzie e di frodi.

110. 111. *Malizioso son io troppo ec. Malizioso:* chiosa quì il comentatore detto l' *Antico*, citato a questa voce nel Vocab. della Crusca: *viene alcuna volta a dire malizioso e saputo*, *e alcuna volta viene a dire facitore di male.* Essendo adunque Ciampolo tacciato dal demonio Cagnazzo di *malizioso*, risponde se esser pur troppo *malizioso*; non però in quel senso, che Cagnazzo intendeva, di *astuto* e *fraudolente*, ma nel senso, di *facitor di male*; perocchè veniva a tradire i compagni tirandola a *maggior tristizia*, a maggior pena, cioè a cadere nelle mani di que' demonj — *quand' io procuro a' miei ec.* leggono la Nidobeatina ed altre edizioni antiche, ove la Cominiana ed altre moderne leggono *Quando procuro a mia maggior tristizia:* lezione per cui dichiarerebbesi Ciampolo tornare a maggior di lui duolo, ch' altri venissero al medesimo strazio, ch' egli da

(*a*) Della edizioni, se non altre, le Venere 1668 e 1578 e dei mss. della Corsini due leggono *son*, e quattro *sono*.

que' demoni soffriva: contrariamente cioè a quel vulgatissimo detto *solatium est miseris socios habere poenarum*.

112. *Non si tenne*, che non parlasse per costui. VELLUTELLO; e mi pare che dica meglio del Venturi, il quale chiosa: *non si tenne forte nella negativa come gli altri — di rintoppo*, oppostamente.

113. 114. 115. *Se tu ti cali*, se tu scappi giù nella pece — *Io non il verrò ec.* La sentenza è questa: io non solamente ho piedi come tu hai, ma ho anche l'ali; e però se tu tenterai fuggirtene, non ti correrò già appresso galoppando co' piedi, ma battendo l'ali, volando per aria sopra lo stagno, onde sicuramente raggiungerotti prima che nella pece ti attuffi.

116. 117. *Lascisi il collo*, la Nidobeatina; è non è se non per errore scritto in tutte l'altre edizioni *lascisi il colle*. La voce *collo* ha tra gli altri significati quello di *sommità*; di *parte più alta del monte*: vedine gli esempi nel Vocabolario della Crusca (a), e vedine un altro più vicino del nostro poeta stesso nel seguente canto *v.* 43.

E giù dal collo della ripa dura.

Ed acciò la ripa divenisse *scudo*, coprisse cioè i demoni alla vista di quei che dovevano uscir dalla pece, e venire a Ciampolo, non abbisognava se non che scendessero i demoni pochi passi dalla sommità della ripa nell'opposta falda, e non già che scendessero affatto dalla ripa, come importerebbe *lascisi il colle*. * *Colle* ha però il Cod. Vat. in venerazione di cui restituiremo all' antica lezione anche questo passo. N. E. — *a veder se tu sol ec. a* in significato di *per* (b), per così *vedere*, far prova, se, come Cagnazzo teme, vali tu solo più di noi tutti. Quest' ovvio sentimento viene in tutte le virgolate edizioni ad interrompersi con una virgola che segnano dopo *veder*; la quale perciò ho io tolta, ed in vece riposta nel fine del precedente verso.

118. *Ludo* per *giuoco burla*, dal Latino *ludus*, adoprato da altri buoni scrittori anche in prosa, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

(a) Sotto la voce *collo* §. 16. (b) Vedi il Cinon. *Partic.* 1. 22.

119. *Ciascun dall'altra costa gli occhi volse*, ciascuno si rivoltò per calar giù dalla cima nell' opposta falda di quell' argine.

120. *Quel primo*, così per ellissi, in vece di *e quel fu il primo*. *Quel prima* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e con esse il Cod. Vat. N. E. — *che a ciò far era più crudo*: *crudo* per *duro resistente*, come *cruda poma* in vece di *dura* dissero i Latini: e intendesi per costui Cagnazzo, che disse *Odi malizia ec.*

121. *Lo Navarrese*, Ciampolo — *ben suo tempo colse*, giudiziosamente si prevalse del tempo per lui opportuno.

122. *Fermò le piante a terra*, atto di chi si dispone a saltare — *ed in un punto*, vale quanto *e senza perder punto di tempo*.

123. *Dal proposto lor ti sciolse*, si liberò dal proposito, dalla intenzione di que' demoni, ch' era, dopo di aver soddisfatta la curiosità de' poeti, di stracciarlo: e però disse Barbariccia a Virgilio

Dimandal. . . . . . . ancor, se più disii.
Saper da lui, prima ch' altri il disfaccia.

Il Vellutello e il Volpi, ed in parte anche il Venturi, chiosano qui pure come nel *v.* 94. *proposto* per *preposito*, *caposquadra*; e però intendono Barbariccia, e che dalle di lui braccia sciogliessesi Ciampolo. Ma se *ciascun dall'altra costa gli occhi volse*, volti gli aveva Barbariccia pure; e se fosse Dante d' intelligenza, che continuasse Barbariccia a tenersi stretto Ciampolo tra le braccia, avrebbe premesso lo sciogliersi al saltare, e non, come fa, il saltare allo sciogliersi.

Saltò e dal proposto lor si sciolse.

Pone qui Dante questo inganno (dice il Daniello) usato dal Navarrese barrattiero, per mostrarci qual sia la natura di simili uomini; e per ricercare alquanto gli animi di quelli che leggono con questa piacevolezza, dimostrandone così i barattieri essere vie più astuti e tristi che non sono i diavoli.

124. *Di colpo* di botto, immantinente. Vedi il Vocabolario della Crusca. — *fu compunto* rimase contristato.

125. *Ma quei più ec.* Alichino, che persuase di lasciar Ciampolo in libertà:

127. 128. *Ma poco i valse* significa il medesimo *che poco gli valse* (*a*). Così legge la Nidobeatina, ove l'altre edizioni *ma poco valse* * Abbiamo restituito ancor questo passo all'antica lezione, perchè non ci par necessario nè *i* nè *gli* a fare intendere il significato del concetto: e d'altronde l'emendazioni vogliono essere o necessarie o in meglio. N. E. — *l'ali al sospetto non potero avanzar*, non poterono le ali fare Alichino più veloce di quello facesse Ciampolo il *sospetto*, la paura — *quegli*, Ciampolo, *andò sotto*, si attuffò nella pece. — *e quei*, Alichino, *drizzò*, *volando*, *suso il petto*, esprime il ritornare in su volando, che necessariamente doveva farsi col *drizzare*, col diriggere il petto all'insù, come nello scendere dovette drizzarlo in giù.

130. *L'anitra*, che sta, intendi, nuotando e vagando a fior d'acqua.

132. *Rotto*, lasso.

133. 134. 135. *Irato Calcabrina*, contro di Alichino, *della* (vale *per la*) (*b*) *buffa*, barla, *volando gli tenne dietro*, *invaghito*, bramoso (*c*) *che quei*, Ciampolo, *campasse*, non si lasciasse raggiungere, *per aver la zuffa* per aver motivo di azzuffarsi egli con Alichino, e cacciarnelo esso pure, intendi, sotto la pece insieme con Ciampolo.

Per non però celare alcun sentimento al corteso mio leggitore; mi pare che in corrispondenza al tener di Calcabrina dietro ad Alichino, che volava verso la pece, la particella *la* meglio che per articolo di *zuffa* starebbe presa qual avverbio locale, *per aver là*, sopra la pece, *zuffa* collo sciocco Alichino, ed in quella farlo attuffare esso pure. * Biagioli è di contraria opinione. N. E.

136. 137. *E come ec. così ec.* vagliono il medesimo c[...]ondo ec. *subito ec.* Vedi il Cinonio (*d*).

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca alla lettera *i* Partic. 81. 13. (*b*) Cinon. [...] §. 6. (*c*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*d*) Par[...]tic. 61 8.

* 138. *Gremito* hanno i Cod. Vat. ed Angel, N. E.

139. *Fu bene* fu del pari — *Sparvier grifagno*, cioè valoroso e ardito. Chiamiamo sparvier nidiace, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. E ramingo, quando incomincia a volare, e sta su i rami. E grifagno, poichè è mutato in selva: e questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino (si addomestichino) nondimeno sono più animosi all' uccellare. Landino.

140. *Ad artigliar ben lui*, a prender fortemente lui cogli artigli.

* 141. *Bogliente*, così il Cod. Vat. N. E.

142. *Lo caldo sghermitor ec.* così, e non *schermitor o schermidor*, come in tutte l' edizioni trovo, legge il Buti ms. nella Corsini, e riportato nel Voc. della Cr. alla voce *sghermitore*, e chiosa. *Lo caldo della pegola bogliente sghermitor subito fue, cioè, che sentendo il caldo si sghermirono di subito, e così lo caldo fu sghermitore*: e male a proposito il medesimo Vocabolario sotto la voce e definizione di *schermitore* pone questo stesso verso di Dante. * *Sgremitor* ha il cod. Angel. N. E.

143. *Era niente*, vale quanto *era nissun modo*: com' è detto Inf. 9. 57.

144. *Sì avieno inviscate l' ali sue*, la Nidob. *Si aveano inviscate l' ale sue*, l' altre edizioni: * le quali noi seguiamo per la maggior' armonia del verso, e per l' autorità del cod. Vat. ed Angel. N. E.

146. *Dall' altra costa*, perocchè supponesi, come di sopra è detto, sceso cogli altri compagni nella falda dell' argine allo stagno della pece opposta.

147. *Con tutti i raffi. Tutti* è qui particella riempitiva (a) *Raffi* sinonimi d' *uncini* è già detto di sopra.

148. *Discesero alla posta*, dee valer quanto *discesero ad appostarsi*, cioè alla estremità della ripa, vicini alla pegola il più che potevano.

149. *Impaniati*, impegolati.

150. *Crosta* per similitudine appella la fecciosa superficie di quello stagno. * *Ch' erano cotti*, il cod. Ang. N. E.

(a) Vedi il Vocab. della Cr. alla Voce *tutto* §. 9.

INFERNO

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

In questo canto tratta il nostro poeta della stessa bolgia, nella quale pone gl'ipocriti: la pena de'quali è d'esser vestiti di gravissime cappe, e cappucci di piombo, dorati di fuori: e di gir sempre d'intorno la bolgia. E tra questi trova Catalano, e Loderingo frati Bolognesi. Ma prima poeticamente descrive la persecuzion ch'egli ebbe dai demonj, e come fu salvato da Virgilio.

1 Taciti, soli, e senza compagnia
N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo,
Come i frati minor vanno per via.
4 Volto era in su la favola d' Isopo
Lo mio pensier, per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana e del topo.
7 Che più non si pareggia mo ed issa,
Che l' un con l' altro fa, se ben s' accoppia
Principio e fine con la mente fissa.
10 E come l' un pensier dell' altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
13 I' pensava così: questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo che lor noi.
16 Se l' ira sovra 'l mal voler s'aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che 'l cane a quella levre ch' egli acceffa.
19 Già mi sentia tutti arricciar li peli
Della paura, e stava indietro intento;
Quando i' dissi: maestro, se non celi

22 Te e me tostamente, i'ho pavento
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
Io gl' immagino sì, che già gli sento.

25 E quei, s' io fossi d'impiombato vetro,
L' immagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.

28 Pur mo venieno i tuoi pensier tra'miei
Con simile atto e con simile faccia,
Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.

31 S'egli è che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'immaginata caccia.

34 Già non compìo di tal consiglio rendere,
Ch'io gli vidi venir con l' ale tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.

37 Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre ch' a romore è desta,
E vede presso à se le fiamme accese;

40 Che prende 'l figlio, e fugge, e non s' arresta,
Avendo più di lui che di se cura,
Tanto che solo una camicia vesta;

43 E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.

46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia,

49 Come 'l maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio, non come compagno.

52 Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
Sovresso noi: ma non gli era sospetto;

55 Chè l' alta providenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.

58 Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
61 Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che 'n Cologna per li monaci fassi.
64 Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
67 O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca,
Con loro insieme, intenti al tristo pianto.
70 Ma, per lo peso, quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.
73 Perch' io al duca mio: fa che tu trovi
Alcun ch' al fatto o al nome si conosca;
E l'occhio, sì andando, intorno muovi.
76 Ed un, che 'ntese la parola tosca,
Diretro a noi gridò: tenete i piedi,
Voi che correte sì per l' aura fosca;
79 Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi.
Onde 'l duca si volse, e disse: aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.
82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell' animo, col viso, d' esser meco;
Ma tardavali 'l carco e la via stretta.
85 Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in se, e dicean seco:
88 Costui par vivo all' atto della gola;
E, s' ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola?
91 Poi dissermi: o Tosco, ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio.

94 Ed io a lor : io fui nato e cresciuto
Sovra'l bel fiume d'Arno alla gran villa;
E son col corpo ch' i' ho sempre avuto.

97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' io veggio, dolor giù per le guance?
E che pena è in voi che si sfavilla ?

100 E l' un rispose a me : le cappe rance
Son di piombo sì grosse, li pesi
Fan così cicolar le lor bilance.

103 Frati Godenti fummo, e bolognesi;
Io Catalano e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi

106 Come suol esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace; e fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.

109 Io cominciai : o frati, i vostri mali . . .
Ma più non dissi; ch' agli occhi mi corse
Un crocifisso in terra con tre pali.

112 Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri :
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,

115 Mi disse : quel confitto, che tu miri,
Consigliò i farisei che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.

118 Attraversato e nudo è nella via,
Come tu vedi; ed è mestier ch' ei senta
Qualunque passa com' ei pesa pria.

121 Ed a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del concilio
Che fu per li giudei mala sementa.

124 Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sovra colui ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.

127 Poscia drizzò al frate cotal voce :
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
S' alla man destra giace alcuna foce,

130 Onde noi amendue possiamo uscirci,
Senza costringer degli angeli neri
Che vengon d'esto fondo a dipartirci.
133 Rispose adunque, più che tu non speri
S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri;
136 Salvo ch' a questo è rotto, e nol coperchia.
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
139 Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina.
142 E 'l frate: io udi' già dire a Bologna
Del diavol vizii assai, tra i quali udi'
Ch' egli è bugiardo e padre di menzogna.
145 Appresso 'l duca a gran passi sen gì,
Turbato un poco d'ira nel sembiante:
Ond' io dagl' incaricati mi parti',
Dietro alle poste delle care piante.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXIII.

3. *Come i frati Minor ec.* Dovette ai tempi del Poeta esser universal costume de' Fraucescani di viaggiar un dopo l' altro. * No, qui Dante vuol dire che andavano con *bassa fronte*. Così il Biagioli. N. E.

5. *Presente rissa*, tra Calcabrina ed Alichino.

6. *Ei*, Isopo, il quale, tra l'altre favole, racconta che una rana esibissi una volta ad un topo di recarselo sul dosso e passarlo di là da un fosso, con animo di annegarlo: ma che quando stava per eseguire il malvagio disegno, veduti da un nibbio, furono ambedue rapiti da esso, e divorati.

7. *Più non si pareggia*, non si uguaglia (intendi *nel significato*) *mo ed issa*; significando entrambi queste due particelle lo stesso che *ora*. *Mo*, voce sincopata del Latino *modo*, trovasi usata non solo dal poeta nostro, ma da molti altri buoni scrittori. Vedi il Vocabol. della Cr. * *Appareggia*, il cod. Angel. N. E. — *Issa* (forse dal Tedesco *itz*) dicela il Buti (*a*) voce Lucchese: e se non fu Lucchese, Toscana certamente la dee essere stata; che troppe volte adoprala Dante, e qui in rima, ed altrove (*b*) fuor di rima; ciò che delle voci veramente forestiere non suol fare, come non fa nè di *a pruove*, nè di *borni*, nè di *giuggiare*, nè di *roffia*, nè di tutt'altre.

Il Venturi al canto xxvi del Purg. *v.* 55. ci assicura ch' è *isa* voce usata *da' marinari e da altri faticanti attorno a un gran peso, per animarsi l' un l' altro a far forza unitamente; nel qual senso* (aggiunge) è *usata in molte parti ancora di Toscana.* Ciò essendo avremmo una riprova che *issa* pareggisi in tutto al *mo*, che in vace d' *issa*, o d' *isa*, adoperano i fati-

(*a*) Citato nel Voc. della Cr. alla *v. Issa.* (*b*) Inf. xxvi 23. Purg. xxiv. 55.

canti di conserto in altre parti d'Italia; quasi dir volendo, *mo tiriamo*, *mo alziamo ec.*

8. 9. *Che l'un con l'altro fa*: di quello che si pareggino si rassomiglino tra di loro, il fatto de' due demoni, ed il fatto della rana e del topo — *se ben s'accoppia*, ben si confronta, *con mente fissa*, attenta, *principio e fine*: imperocchè, il *principio* fu il macchinare ugualmente un contro dell'altro, Calcabrina contro di Alichino, e la rana contro del topo; ed il *fine* fu che ugualmente pure capitarono male e gli uni e gli altri per una terza cagione; la rana e il topo furono ghermiti dal nibbio, è i due demoni furono presi dalla pece.

10. *Scoppia*, per nasce, scaturisce.

13. *Noi*, *da nojare*, *annojare*, *rincrescere*.

16. *Se l'ira ec.* Costruzione. *Se sovra il mal voler*, sopra la perversa volontà, che sempre costoro hanno, *s'aggueffa*, s'aggiunge *l'ira. Aggueffare*, dice a questo passo il Buti (*a*), *è filo a filo aggiungere*, *come sì fa ponendo lo filo dal gomito alla mano*, *o innaspando coll'aspo.*

17. 18. *Più crudeli*, cioè disposti ad usarci maggior crudeltà — *acceffa. Acceffare*, *prender col ceffo*, *abboccare*, proprio delle bestie. Vedi il Vocabol. della Cr. — * *Che 'l cane*, cod. Vat. ed Angel.; *che l'acceffa*, il cod. Angel. N. E.

19. *Tutti arricciar li peli*, la Nidob., *tutto arricciar* l'altre ediz.

20. *Stava indietro ec.*, stava attento se quei demoni ci corressero appresso.

24. *Io gl'immagino sì*, *che ec.* Io gli ho alla immaginazione così presenti, che possono dire di realmente vederli

25. *S' io fossi d'impiombato vetro*, cioè se fossi specchio che è vetro coperto di dietro da una sottil piastra di piombo. DANIELLO.

26. 27. *L'immagine ec.* Costruzione. *Non trarrei a me più tosto*, non riceverei più presto, *l'immagine tua di fuor*, l'immagine del tuo esterno, *che*, di quello che, *impetro*, acquisto,

---

(*a*) Citato nel Voc. della Cr. verbo *Aggueffare*.

quella dentro; l'immagine cioè del tuo interno, dell'animo tuo. *Impetrare* per *acquistare* adopera Dante anche nella quarta della canzoni sue.

Così nel mio parlar voglio esser aspro
Com' è negli atti questa bella pietra:
La quale ogn' ora impetra
Maggior durezza ec.

28. 29. 30. *Pur mo ec.* Ora appunto si appresentarono a miei pensieri i tuoi *con simil atto*, col medesimo sospetto, e *con simile faccia* con aria simile di spavento — *sì che da* (vale qui *per*) (*a*) *entrambi un sol consiglio fei*: fece, presi.

31. *S'egli è*, se si dà — *destra costa*, destra falda dell' argine, su del quale camminavano; quella cioè che calava nella sesta bolgia degl' ipocriti. E di fatto essendosi i poeti dal ponte sopra li barattieri mossi su di quell' argine a mano sinistra (*b*), venivano nel lor cammino ad avere alla sinistra medesima la bolgia de' barattieri, ed alla destra quella degl' ipocriti — *giaccia*, sia inclinata: il contrario di *ritta*

33. *L' immaginata caccia*, che noi c' immaginiamo, c teniamo doverci dare i demoni. Venturi.

34. *Rendere* per *rendermi*; *darmi in risposta*.

38. *A romore*, la Nidob., *al romore* l' altre edizioni. *A* per *da*: vedi il Cinonio (*c*): ed *a romore*, intendi qualsivoglia, o delle rovine che l' incendio cagioni, o delle strida della gente. * *A rommore* leggono ancora i Cod. Vat. ed Angel. nè possiamo comprendere come intenda il Biagioli, che tal lezione sia *un oltraggio al verso*, *alla gramatica*, *e a Dante*. N. E.

40. 41. 42. *Che prende ec.* Costruzione. *Che prende il figlio e fugge*, *e avendo più cura di lui che di se*, *non s' arresta tanto che prenda solo una camicia*: fugge tal quale ritrovasi:

45. *Collo*, cima. Vedi il Vocab. della Cr. — *dura*, perchè di pietra.

44. *Supin si diede* si addattò con tutta la deretana parte del

(*a*) Vedi il Cinon. *Partic.* 70. 8. (*b*) Inf. XXI 137. (*c*) *Partic.* cap. 1. 12.

corpo, *alla pendente*, *roccia*, rupe; (*a*) per scendere sdrucciolando a quel modo nel fondo, portando me sopra il petto.

45. *Che l'un ec.* Che termina da una parte la seguente bolgia.

46. *Doccia*, canale, dal *ductus aquarum* Latino, o dal Latino-barbaro *dochia* (*b*).

47. *Terragno*, fabbricato nel terrreno, a differenza di quelli, che si fabbricano nelle navi sopra fiumi, ove l' acqua non ha *doccia*, o sia canale, che facciala da alto in basso scorrere ad urtare nelle pale della ruota; ma moversi collo stesso movimento che ha in tutta la larghezza del fiume; e però alla mancanza di forza nell' acqua si supplisce col far le pale delle ruote larghissime d' intiere tavole per lungo.

48. *Approccia. Approcciare*, *Neutro passivo* (hassi nel Vocab. della Cr.) *ancorchè talora si taccia il si. Approssimarsi*, *appressarsi*: verbo adoperato anche da altri buoni scrittori, e che dovrebbe esser preso dal Francese *approcher*. Fa paragone del veloce sdrucciolare di Virgilio giù per la ripa al correr dell'acquá nella doccia di molino terragno, quand' ella più verso le pale della ruota approccia, imperocchè nell' atto dello scorrere d'alto in basso verso le pale della ruota acquista sempre velocitá maggiore.

49. *Vivagno* (chiosa il Vocabol. della Cr.) *propriamente l' estremità dei lati della tela. Per similit. vale ripa*: e per *ripa* non solo qui adopralo Dante, ma anche Inf. XIV 123, e Purg. XXIV 127.

* 51. *Non come compagno*, invece di *e non come compagno* delle altre edizioni, hanno i Cod. Vat. ed Angel. N. E.

52. 53. *Letto del fondo*, piano del fondo. Vedi il Vocab. della Cr. * *Ch' ei furono sul colle*, il Cod. Vat. N. E.

54. *Sovresso*, sovra, sopra — *ma non gli*, in questo luogo *gli* vale quanto *vi*, come nel Purg. XIII 7, e Parad. XXV. 124.

57. *Tollè*, dall'antico *tollere* detto per *togliere*. Ved. *Mastrofini Teoria e Prosp. de' verbi Ital. p.* 622.

58. *Dipinta*, colorata di bello artificiale colore, che ricopre

(*a*) Vedi Inf. VII. 6. (*b*) Laurent. *Amalt. onomast.*

il natio deforme: esprime la malvagità dell' ipocriti di ricoprire il vizio col colore della pietà.

59. * *Giuno* invece di *giva*, il Cod. Angel. N. E.

60. *Stanca e vinta.* Stanca per il grave peso, e vinta dal disagio; nel volto trasparisce lo sfinimento del corpo e dell' animo, quello lasso, questo annojato. VENTURI.

61. 62. *Bassi dinanzi agli occhi*, abbassati sopra la faccia talmente che ricoprivan loro gli occhi — *fatte della taglia ec.*, cioè, chiosa il Landino, a quella forma, che sono in Cologna, città della Magna, dove i monaci portano molto grandi e malfatte cappe, in forma, che son più simili a un sacco che a una veste. Francesco da Buti (siegue il medesimo Landino) riferisce in questo luogo (non so se è istoria o favola) essere già stato un Abate tanto insolente ed ambizioso, che s' ingegnò d' impetrar dal Papa, che i monaci suoi potessero portar cappe di scarlatto, e cinture, e sproni, e staffe a' cavalli d' argento dorato; la qual dimanda commosse a sdegno il Papa, e comandò, che per l' avvenire usassero cappe nere molto malfatte, e cinture e staffe di legno. Il Daniello però, ed il Volpi chiosano, recate per esempio le cappe de' Coloniesi monaci solo per esser quelle molto più agiate e larghe di quelle che si usano in Italia. * In quanto al *v.* 62. il COD. CAET. e il VAT. leggono: *Che per li Monaci in Cologna fassi;* e molte orecchie che abbiam consultato ci trovano minor disgusto. N. E.

* 64. *Orate*, per *dorate*, ha il Cod. Angel. N. E. — *Sì ch' egli abbaglia. Egli* pronome neutro intende essere il Daniello e valer quanto *quell' esser dorate.* In forza pur di neutro prendendo il Cinonio la particella *ella* in quelle parole del Boccaccio, *ella non andrà così, che io non te ne paghi* (a), chiosa, *non andrà così il fatto* (b). Il Venturi propone o detto *egli* invece dire *lo splendore dell' oro*, o detto *abbaglia* per *abbagliano*, secondo l' Attica eleganza del singolare pel plurale. Detto *abbaglia* per *abbagliano*, secondo l' Attica eleganza, ovvero per apocope in grazia della rima, non dispiace neppure a me: ma a questo modo intendendosi, bisogna poi la particella *egli* te-

(a) Giorn. 9. n. 3. (b) *Partic.* cap. 101 21.

nere in conto di aggiunta per moro vezzo di favellare; come diccsi *egli si suol fare*, *egli si suol dire ec.*

66. *Che Federigo le mettea di paglia.* Ellissi: e vale quanto se detto fosse *che quelle che metteva Federigo al paragone di queste erano di paglia.* Accenna qui Dante la crudelissima pena che faceva Federico II Imperatore subire a' rei di lesa maestà, ch' era di far loro mettere in dosso una gran veste di piombo, e di farlo così mettere a fuoco entro di un gran vaso, acciocchè collo squagliarsi del piombo anche i corpi loro si disfacessero. Così riferiscono tutti i comentatori.

67. *Ancor pure*, ancor medesimamente, come fatto avevano. Inferno XXI 137.

71. 72. *Eravam nuovi di compagnia*, ci facevamo nuovi compagni ad alcun di coloro — *ad ogni muover d' anca* (*anca* per *coscia*, o per tutto il piede) vale quanto *ad ogni passo.*

73. *Al fatto*, *o al nome si conosca*, di cui ne sia noto il nome, o qualche azione famosa. Molte azioni si accertano nelle storie, e rimangono celati affatto, o dubbiosi, i nomi di chi le commettesse.

75. *E l' occhio sì in andando intorno muovi*, la Nidob. *E gli occhi sì andando ec.* l' altre ediz.* che a noi piace di seguitare per l' autorità de' Cod. Vat. ed Angel., e perchè ci pare che quel *sì in* faccia mal suono all' orecchio. Oltre di chè non sappiamo se Dante abbia eliso mai il *sì* N. E. *Sì andando*, e *così andando* sono espressioni che valgono quanto *tra l' andare*, *nell' atto di andare*, come quella di Virgilio *inter agendum* (a): e la particella *sì*, o *così*, altro qui non fa che dinotare la continuazione stessa dell' azione: onde comunemente sogliamo dire, *così passeggiando lo informai*; *così in piedi restammo intesi*, in vece di dire, *senza interrompere il passeggio lo informai*, *senza metterci a sedere restammo intesi.*

76. *La parola Tosca*, il Toscano parlare di Dante.

77. 78. *Tenete*, trattenete, fermate — *voi che correte sì*, che ad ogni passo vi fate nuovi compagni *v.* 71.

(a) Eclog. IX. 24.

79. *Forse ch' avrai ec.* Volge il parlare al solo Dante, di cui aveva intesa la curiosità manifestata a Virgilio.

80. 81. *Aspetta ec.* fermati fin ch' egli giunga, e poi vieni avanti con passo uguale al suo.

82. 83. *Mostrar ec.* Costruzione, *Mostrar col viso gran fretta* (per *gran sollecitudine*) *dell' animo d' esser meco.* Attamente reca qui il Daniello quel del Petrarca: *Ma spesso nella fronte il cor si legge* (*a*).

84. *Il carco* della presente veste — *e la via stretta*, da altri credo intenda, che stavan loro dinnanzi ed a lato.

87. *Si volsero in se*, vale quando *si volsero un verso l' altro.* * *Sì volsero insieme*, curiosa lezione del Cod. Angel. N. E.

88. 89. 90. *Costui ec.* Costruzione. *Costui*, cioè Dante, *all' atto della gola par vivo.* Due cose facevano maraviglia ai due spiriti sopravventuri; una il veder Dante che *all' atto della gola* parea vivo; l' altra il vedere sì Dante che Virgilio scarichi del grave abito, i morti colaggiù portavano. — *L' atto della gola* (chiosa il Daniello) è quello spirare, che l' uomo fa: onde il medesimo nel Purg.

L' anime, che di me si furo accorte
Per lo spirar, ch' io era ancora vivo (*b*)

Notisi, ch' essendo questo puro effetto e segno di vita, escludelo Dante dalle ombre de' morti; ove altre proprietà vitali, che servono a ricevere pena, o a manifestarla, come vedere, udire, moversi, contorcersi, piangere, sospirare, e per fino soffiare (*c*), tutte fa all' ombre eziando essere comuni. Fa in sostanza l' ombre vive ai tormenti e morte alla vita. Precisione non affatto dissomigliante a quella per cui pone S. Agostino potersi le infernali fiamme congiungere agli spiriti dannati come il corpo nostro organico s' unisce all' anima, a condizione però di solo recar le fiamme agli spiriti pena, e non di ricevere da essi vita: *accipientes ex ignibus poenam*, *non dantes ignibus vitam* (*d*). — *Della grave stola*, del nostro grave abito, ch' è ciò che significa *stola* appresso ai Latini, ed ai Greci.

(*a*) *Son.* 186. (*b*) Canto 11. 67. e seg. (*c*) In questo canto v. 113. (*d*) *De civitate Dei* lib. 21. cap. 12.

91. *Dissermi* la Nidob., *disser me* l' altre ediz.; ma in corrispondenza, al Latino *mihi* non si trova altro che o *mi*, o *a me*. * Il Cod. Caet. terminerebbe la disputa, poichè legge *Poi mi dissero ec.* Noi non vogliamo innovare, ma poniamo con molto piacere siffatta variante sotto gli occhi de' bravi intendenti. N. E.

93. *Dir*, il dire, l' appalesare — *non avere in dispregio*, non ti riputare a scorno.

95. *Villa*, città, alla Francese: e l' aggiunto di *gran* determina Firenze.

96. *Distilla* per *iscorre*.

98. *Dolor*, la cosa segnata pel segno, il dolore per lagrime, che sono segno di dolore.

99. *Che sì sfavilla*, che si fa vedere cotanto.

* 100. *E un rispose a me*, il Cod. Angel. N. E. — *Le cappe rance. Rancio*, cioè arancio, aranciato appella il colore di quelle cappe, per averle dette *di fuor dorate*, e per essere il color dell' arancia simile a quel dell' oro (d' onde l' arancia stessa è dai Latini appellata *malum aurantium*). Per la medesima ragione dirà nel Purg. che le guance dell' Aurora *per troppa etade divenivan rance* (a).

101. 102. *Che li pesi ec.* Parlare allegorico, che vale quanto: *Che li pesi fanno sospirare chi li sostiene*, come cigolano le bilance pe' troppo pesi, che loro si sovrappongono.

103. *Frati Godenti.* Frati furono questi d' ordine cavalleresco, istituiti per combattere contro gl' infedeli, e violatori della giustizia. L' appellazione loro propria fu de' Frati di S. Maria; ma o perchè vivevan eglino ciascuno in sua casa colla propria moglie, splendidamente, ed in ozio, ovvero perchè godevano di molti privilegi ed esenzioni, furono soprannomati *Gaudenti o Godenti.* Vedi tra gli altri spositori il Landino.

104. 105. *Io Catalano ec.* A piena intelligenza di questi due versi bastano le seguenti righe della Cronica di Paolino Pieri: *Nel mille ducento sessantasei, in calen di luglio, furono fatte due podestà in Firenze per sei mesi ad un ora, e furon di*

(a) Purg. II. 7. e segg.

Bologna due Frati Godenti, l' uno ebbe nome messer Loderingo degli Andalò e l' altro messer Napoleone Catalano (*a*). Loderingo scrive Gio. Vill. *che fu cominciatore di quello ordine* (*b*). * *E questi Loderingo*, Cod. Vat. Veggasi nel Federici Storia de' cavalieri Godenti quel che si appartiene a questo degli Andalò, e in quante maniere il suo nome trovisi variato e corrotto.

Il sigillo però che noi poniamo sott' occhio preso da una bella cera esibitaci dal ch. Signor Luigi Cardinali ci può chiarire sul vero suo nome cioè Lotorico. L' iscrizione attorno dice ✠ *Signum Fratris Lotorici Ordinis Milicie Beate Marie*. N. E.

106. 107 108. *Come suole ec.* Essendo divisa Firenze in Guelfi e Ghibellini, dice il Vellutello, che per procurarsi la pace e il buon ordine si elessero a governare insieme i due prefati personaggi Loderingo di parte Ghibellina, e Catalano di parte Guelfa (contro all' inveterato costume, ch' era di conferire la podesteria ad una persona *solinga*, ritirata cioè, intendo io, dallo strepito de' partiti). Ma ottenuto ch' ebbero questi due Frati il governo, di buoni ch' erano creduti furono trovati pessimi ipocriti; imperocchè corrotti ambedue insieme da' Guelfi con gran somma di danari, i Ghibellini furono cacciti dalla città; e le case degli Uberti, capi de' Ghibellini, ch' erano nella contrada nominato del *Gardingo*, furono tutte arse e rovinate; ch'è ciò c' e vuol dir Dante soggiungendo, *e fummo tali, ch' ancor ec.* cioè ci comportammo in guisa, che ancor ne resta la memoria nell' arse case intorno al Gardingo. * *Grandingo*, il Cod. Angel. N. E.

109. 110. *Io cominciai: i vostri mali: ma più non dissi.* Figura di reticenza: i vostri mali portamenti han recato l' ultimo esterminio alla mia patria, voleva dire, e sgridarli, siccome Ghibellino; e non compatirli, come sogna il Landino, quasi volesse soggiungere: i vostri mali recan dolore ancor a me. Venturi. — *agli occhi mi corse*, mi si presentò.

111. *Crocifisso in terra con tre pali.* Pone tra gl' ipocriti Caifasso, Anna, e tutti quelli del Giudaico sinedrio, che sotto

(*a*) An. MCCLXV. (*b*) *Cron.* lib. 7. *c.* 13.

maschera di zelo della divina legge sfogarono il loro livore contro di Gesù Cristo a morte condannandolo; e dà loro la stessa pena ch'essi ingiustamente sentenziarono per Gesù Cristo. Come però i chiodi nel terreno niuna forza possono fare, perciò per la costoro crocifissione fa adoprati dei pali.

113. *Soffiando ec.* Sospirando con fremito e sbuffamento, ed agitando perciò i peli dell' irsuta barba, che, massime per non potersi ajutare colle mani, dovevano estendersi a ricoprirgli le labbra. Cagione di tale fremito dovrebbe Dante intendere essere stato in quel crocifisso l'accorgimento ch' esso Dante era in anima e corpo, e che però l'essere da lui calpestato sarebbegli stato d'assai maggior tormento.

A ciò s' accorse, a tal mirare di Dante si accorse della cagione per cui aveva interrotto il parlar seco.

116. 117. *Consigliò i farisei ec.* Caifasso intende, il quale consigliando la morte di Cristo profetizzò, senza accorgersene; il vantaggio che avrebb' essa recato al mondo, *expedit ut unus moriatur homo pro populo* (*a*). *Farisei*, una setta de' più antichi e considerabili tra i Giudei. Veramente il micidiale consiglio non fu da Caifasso dato ai soli Farisei, ma ad un concilio, dice ivi il sacro testo, adunato da' Sacerdoti e Farisei. Come però in qual adunamento potette il maggior numero essere de' Farisei, pone perciò Dante essi per tutti.

* 118. Più semplice e bella è forse la lezione del Cod. Ang.

Attraversato e nudo nella via,
Come tu vedi, *è di mestier ch' ei senta ec.*

Nella via ha pure il Cod. Vat., il quale è da noi seguito.

119. 120. *Ch' el.* la Nidob., *ch' e'* l'altre ediz. * Sia detto una volta per sempre, noi seguiremo costantemente in ciò l' edizioni, nè mai leggeremo *el* ma *ei.* N. E. — *senta com' ei pesa*, sostengalo sopra di se nell' atto che da quello vien calpestato.

121. *Il suocero*, intendi del predetto Caifasso, cioè il sacerdote Anna, in casa del quale fu il catturato Redentore primieramente condotto (*b*). — *si stenta* per *si stende*, chiosa il Buti riferito nel Vocab. della Cr. sotto il verbo *stentare* §. 1. Sembra

(*a*) *Ioan.* 11. *v.* 50. (*b*) *Ioan.* 18. *v.* 13.

però che possa la particella *si* intendersi aggiunta a cotal verbo per puro ornamento; talmente che tanto vaglia *si stenta* quanto il semplice *stenta*, detto in vece di *pena*, come per cagion di esempio *egli si mangia e si beve ec.* in vece d' *egli mangia e beve ec.*

122. *Del concilio*, del sinedrio, che condannò Gesù Cristo a morte. *Dal concilio* leggono l' edizioni diverse della Nidobeatina.

123. *Per li giudei mala sementa*, perchè fruttò loro il totale esterminio per Vespasiano e Tito.

124. *Maravigliar Virgilio*, per non esser egli informato di questi fatti siccome persona del paganesimo; o forse perchè riflletteva aver ancor egli pronunziata una sentenza poco dissomigliante nel lib. 2. dell' Eneide: *Unum pro cunctis dabitur caput.* Venturi. Ma potrebbe ben anche essersi cagionata la maraviglia dallo stesso nuovo genere di supplizio e di avvilimento, non veduto da lui l' altra fiata che fu all' Inferno *per trarne uno spirito dal cerchio di Giuda* (*a*), che fu prima della morte del Redentore non che di Caifas, come apparisce e da quelle parole, che premette alle ore citate, *Di poco era di me la carne nuda* (*b*), e dal riuscirgli nuova la rottura avvenuta in questa bolgia sesta pel terremoto successo nella morte di Cristo.

126. *Tanto vilmente*, perchè da tutti era calpestato Venturi.

* 128. *Se voi lece*, il Cod. Angel. N. E.

129. *Alcuna foce*, alcuna sboccatura, alcun taglio della ripa onde uscirne di qui, e proseguire il nostro cammino.

131. * *Senza scontrar*, il Cod. Angel. N. E. — *Degli angeli neri. Figurato modo di dire chiamato della parte*, dice il Cinonio (*c*), *il quale per esser un de' luoghi del parlar difettivo, vi manca alcuno, alquanto, molti, parte, qualche, e simili.* Qui segnatamente vi manca *alcuno*. Per *angeli neri* intendersi i demonj non è bisogno che si dica.

132. *Che vegnan ec.* che vengano in compagnia nostra per guidarne fuori di questo fondo.

134. 135. *Un sasso che ec.* un altro degli *scogli che ricidean*

(*a*) Inf. IX. 2. (*b*) Vedi la nota al riferito verso ch' è il 28 dei IX dell' Inf. (*c*) *Partic.* cap. 81 14.

gli argini e i fossi (*a*) — *gran cerchia*, che circonda tutto Malebolge (*b*).

Il più volte lodato autor degli *Anedotti* Verona 1790. forma del presente passo una ragione per confermare il parere, ch' egli ha col Daniello comune, che non attraversi le bolge e faccia arco sopra di ciascuna che un solo scoglio e non più, e venga perciò a formare come un ponte solo di parecchi archi: diversamente da quanto ho io inteso e spiegato nel principio del canto XVIII. (*c*).

Quale contrarietà però di qui si ritragga io non veggo. Là il Poeta ne descrive tutta la struttura di Malebolge; e però a farne capire ch' erano molti gli scogli che le bolge attraversavano, ed al pozzo di mezzo, quai raggi di ruota alla testa della medesima, si concentravano dice

Così da imo della roccia scogli (non scoglio)
Movien, che ricidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo, che i tronca e raccogli (*d*)

e qui Fra Catalano altro non fa che al bisogno e petizione dei due poeti indicar loro vicino uno de' medesimi scogli. Che v' è domin di contrasto?

Anzi per questo dire Fra Catalano a Virgilio che un sasso, varcante tutte le bolge, fosse a lui più vicino di quello che si credesse, parmi di poter presumere che non fosse quello la rimanente porzione dello scoglio su del quale si erano i poeti fin lì condotti, ma di un altro.

Pongasi mente. Appena passato avendo i poeti il ponte sopra la quinta bolgia, vengono dal demonio Malacoda avvertiti, che il lì vicino ponte della seguente bolgia era rovinato, e con bugiardamente far loro credere che poco discosto eravi in essere un altro ponte, ne vengono con la scorta ad essi data d' alcuni demonj, fatti scostar di lì, e camminare a sinistra sul dorso del rotondo argine (*e*).

Dopo di essersi così camminando allontanati, succedendo tra i demonj che li scortavano baruffa, fuggono soli per paura i

(*a*) Inf. XVIII v. 16 e segg. (*b*) Ivi verso 3. (*c*) Vedi il capo X di quegli *Annedoti*. (*d*) Inf. XVIII 16 e segg. (*e*) Inf. XXI 106 e segg.

due poeti, e da que' demonj dilungandosi, vie più conseguentemente dal primiero luogo si discostano (*a*).

Calatisi i poeti, per sottrarsi alla temuta ira de' prefati demonj, in fondo della sesta bolgia, ivi continuano a camminare *pure a man manca* (*b*), che vale a dire a scostarsi sempre più dal luogo primo.

Or come mai, dopo d'essersi i poeti così allontanati dallo scoglio su del quale avevano le prime cinque bolge attraversato, potè Catalano del medesimo scoglio parlando con verità dire, ch'era ad essi vicino più di quello che non credessero?

Piuttosto moverebbemi l'altra ragione che il medesimo autore aggiunge *all'Inferno un solo ingresso*, *una sola porta*, *e anche una via ec.*, quando cioè fossimo certi che quelli scogli ed archi ad altro non servissero che per far via al pozzo di mezzo, e non ancora o per pontelli e sostegno degli argini, o per salirvi i demonj a meglio vedere ciò che in fondo delle bolge facciano i dannati.

136. *Salvo ch'a questo è rotto*: così legge il nitidissimo ms. in pergamena della biblioteca Corsini segnato nella pagina col marco B. C., e così riferisce il ch. autore degli *Annedoti* Verona 1790. cap. x essersi da antica mano emendato nel testo da esso veduto in Firenze, e creduto di Filippo Villani. *Salvo che questo è rotto* leggono in vece malamente l'edizioni tutte — *e nol coperchia*, e non vi fa arco sopra, come lo fa sopra di tutti gli altri valloni. * *Coverchia*, il Cod. Vat. N. E.

137. 138. *Ruina*, maceria — *che* (vale *perochè*) *in costa*, nella falda, *giace*, non istà erta, ma inclinata, tanto ch'è accessibile. — *e nel fondo soperchia*, sovrasta s'innalza sopra la superficie del fondo; altra circostanza che agevolava il salire.

139. *Stette un poco a testa china*, atto di chi si scopre ingannato.

140. 141. *Mal contava la bisogna*, vale malamente c'insegnava — *colui che ec.* il demonio Malacoda, che aveva detto ai poeti,

(*a*) Inf. XXII 151. (*b*) Verso 68 del presente canto.

E se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta:
Presso è un altro scoglio, che via face (*a*);

uncina, attrappa coll' uncino.* *Di qua uncina*, Cod. Ang. N. E.

142. 143. *Udi'* apostrofato, per *udii*, in ambedue questi versi (*b*) — *a Bologna*, non tanto perchè sua patria, quanto perchè città ripiena d' uomini dotti in ogni materia.

147. *Incarcati*, dalle gravi vesti, intendi.

148. *Poste*, orme, pedate. Vedi il Vocab. della Cr,

(*a*) Inf. XXI 109 e segg. (*b*) Così anche Parad. XXII 31, ed il Petrar. canz. 12.

INFERNO

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Con molta difficoltà esce Dante con la fida scorta del suo maestro Virgilio dalla sesta bolgia. Vede poi, che nella settima sono punti i ladri da velenose e pestifere serpi. E tra questi ladri trova Vanni Fucci da Pistoja, il quale predice alcuni mali della città di Pistoja e de' suoi Fiorentini.

1 In quella parte del giovinett' anno,
Che 'l Sole il crin sotto l' Aquario tempra,
E già le notti al mezzo dì sen vanno;
4 Quando la brina in su la terra assempra
L' immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra
7 Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta; ond' ei si batte l'anca;
10 Ritorna a casa, e quà e là si lagna,
Come 'l tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna
13 Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia.
16 Così mi fece sbigottir lo maestro,
Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro;
19 Chè, come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte.

22 Le braccia aperse dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

25 E come quei che adopera ed istima,
Che sempre par ch' innanzi si proveggia;
Così, levando me su ver la cima

28 D' un ronchione, avvisa un' altra scheggia,
Dicendo: sovra quella poi t' aggrappa;
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia.

31 Non era via da vestito di cappa,
Chè noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.

34 E, se non fosse che da quel precinto
Più che dall' altro era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.

37 Ma perchè Malebolge inver la porta
Del bassissimo pozzo tutto pende;
Lo sito di ciascuna valle porta

40 Che l' una costa surge e l' altra scende.
Noi pur venimmo al fino in su la punta,
Onde l' ultima pietra si scoscende.

43 La lena m' era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch' io non potea più oltre,
Anzi m' assisi nella prima giunta.

46 Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l maestro: che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:

49 Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di se lascia,
Qual fummo in aere, ed in acqua la schiuma.

52 E però leva su, vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' accascia.

55 Più lunga scala convien che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.

58 Levàmi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch' io non mi sentia,
E dissi: va, chi i' son forte ed ardito.

61 Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto, e malagevola,
Ed erto più assai che quel di pria.

64 Parlando andava per non parer fievole:
Onde una voce uscìo dell' altro fosso,
A parole formar disconvenevole.

67 Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso
Fossi dell' arco già che varca quivi:
Ma chi parlava ad ira parea mosso.

70 Io era volto in giù; ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l' oscuro;
Perch' io: maestro, fa che tu arrivi

73 Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Chè com' i' odo quinci e non intendo,
Così giù veggio e niente affiguro.

76 Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera, tacendo.

79 Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta.

82 E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.

85 Più non si vanti Libia con sua rena:
Chè se chelidri jaculi e faree
Produce e cencri non anfesibena;

88 Non tante pestilenzie nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Nè con ciò che di sopra 'l mar rosso ee.

91 Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan gente nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.

94 Con serpi le man dietro avean legate:
Quelle ficcavan per le ren la coda
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
97 Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
S' avventò un serpente, che 'l trafisse
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.
100 Nè *O* sì tosto mai nè *I* si scrisse,
Com' ei s' accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse.
103 E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse, e per se stessa
In quel medesmo ritornò di butto.
106 Così per li gran savi si confessa
Che la fenice muore e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
109 Erba nè biade in sua vita non pasce,
Ma sol d' incenso lagrime e d' amomo,
E nardo e mirra son l' ultime fasce.
112 E quale è quel che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,
115 Quando si leva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
118 Tal era 'l peccator levato poscia.
O giustizia di Dio, quanto è severa
Che cotai colpi per vendetta croscia!
121 Lo duca il dimandò poi chi egli era;
Perch' ei rispose: i' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
124 Vita bestial mi piacque e non umana,
Sì come a mul ch' io fui; son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoja mi fu degna tana.
127 Ed io al duca: dilli che non mucci,
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse;
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.

130 E 'l peccator, che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l'animo e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse.
133 Poi disse; più mi duol che tu m' hai colto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto.
136 I' non posso negar quel che tu chiedi;
In giù son messo tanto, perch' i' fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi,
139 E falsamente già fu apposto altrui.
Ma, perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
142 Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
Pistoja in pria di Neri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti e modi.
145 Tragge Marte vapor di val di Magra,
Ch' è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
148 Sopra campo Picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto.
E detto l' ho perchè doler ten debbia.

ANNOTAZIONI
AL CANTO XXIV.

1. *Giovinetto* per *di fresco incominciato.* * *Giovinett' anno*, ha più armoniosamente il Cod. Vat. che non le altre edizioni, che leggono *del giovinetto anno.* N. E.

2. *Che* vale *in cui.* Vedi il Cinonio (*a*)—*il Sole i crin*, i raggi, pe' quali Apolline, che da' poeti fingesi essere il medesimo Sole, appellasi *crinito* — *sotto l' Aquario*, segno del zodiaco, col quale cammina il Sole per circa una terza parte di gennaro e due terze parti di febbraro; *tempra* per *raffredda* chiosano il Landino e il Daniello: ma però per quello che siegue a dirsi e dell' accorciamento delle notti, e della corta durata della brina, e molto più dello stupirsi il villanello alla creduta neve, piego più volentieri ad ispiegare col Vellutello, che *temperare* significhi qui *riscaldare*, *rinforzare alquanto*; come di fatto l' Aquario, e massime verso il fine, incomincia il Sole ad invigorire. E dal ferro, che per tempera si assoda e fortifica, può intendersi ben detto, che il Sole ancora *temperi i crini*, i raggi, fortificandoli.

3. *Al mezzo dì. Dì* prendesi in questo luogo per lo spazio di 24. ore, ch' è il dì civile. Onde il dire, che *le notti vanno al mezzo dì* è come a dire, la durata delle notti scema, e si accosta ad essere di 12. ore. * *A mezzo dì*, il Cod. Angel. N. E.

4. 5. 6. *Quando la brina assempra ec.* Come *assemprar libri e scritture* dissero gli antichi Toscani in vece di *ricopiar libri e scritture* (Vedi il Vocab. della Cr. al verbo *assemprare*) e come il ricopiar libri e scritture fassi colla temprata penna; così dicendo Dante che la brina *assempra l' immagine di sua sorella bianca*, in vece di dire, che ricopia la brina in se stes-

(*a*) *Partic.* 44 5.

sa l' immagine della neve, a conseguentemente esprimerne la poca durata aggiunge, che la *tempra* la temperatura *poco dura alla sua penna.* * Io credo che chiami *penna tempra* o *temperato* i raggi del sole già temperati sotto l' Aquario, avendo pure il Petrarca chiamato *penne* i capelli e il poeta nostro di sopra, *crini*, i raggi del sole. Onde, s' io non sono ingannato, vuol dire che rassomiglia la brina alla neve, se non che quella regge poco al raggio del sole temperato già nell' Aquario. Biagioli. *E la sua penna*, il Cod. Angel. N. E.

7. *La roba manca*, intendi, onde pascere le pecorelle sue, come dal seguito apparisce.

9. *Si batte l' anca*, effetto d' afflizione e rammarico.

12. *Ringavagna.* Il Vellutello il Daniello, e dietro ad essi il Venturi e il Perazzini (*a*) vogliono che *ringavagna* significhi *ripone in cavagna*, o *cavagno*, nomi che si danno in Lombardia alla cesta. Ma se non altro ostacolo, sarebbe quello di non aver Dante scritto *rincavagna*, ma *ringavagna.*

Il Venturi ne l'aggiusta facilmente con dire, che la favella Lombarda, *almeno di quel tempo*, avesse *gavagno*; non ci dice però chi abbia fatta lui ciò fede.

Quanto a me dunque, sembra più probabile, che il poeta nostro a cagione della rima usi qui, come in molti altri luoghi (*b*), dell' antitesi, e dica *ringavagna* in vece di *ringavigna:* parola di cui presto trarrebbesi significato dal noto verbo *aggavignare*, che specificatamente vale *pigliare per le gavigne*, *pel collo*, e generalmente *pigliare*. Tanto più che trovando noi adoperato dagli antichi *ingavinato* ad ugual senso di *aggavignato* (vedi il Vocab. della Cr.) possiamo ragionevolmente presumere, che anche *ingavignare*, e *ringavignare* si dicesse, come dicevasi *aggavignare*, e *riaggavignare.* Vedi il medesimo Vocab. Onde per *ringavagna* intendiamo ripiglia. *Alcuni testi* (dice il Daniello) *hanno* riguadagna.

13. 14. *Il mondo* per *la terra* — *aver cangiata faccia*, non essere più bianca — *vincastro*, verga, bacchetta.

(*a*) *Correct. in Dantis comoed.* (*b*) Come disse *soso* per *suso* Inf. x. 45. *abborra* ed *abborri* per *abberra* ed *abberri* Inf. xxv. 144, e xxxi 24 ec.

17. *Turbare*, vale qui quanto turbarsi. Vedi il Vocabolario della Cr. a questo verso §. 2.

18. *E così tosto*, come sparisce brina per Sole — *al mal giunse*, fu applicato, *l'impiastro*, il rimedio; fu rimediato all'afflizione mia.

20. *Piglio*, aspetto, cera, e detto anche altrove.

21. *Appiè del monte*, che tentò Dante di salire prima d'essere condotto all'Inferno dall'ivi apparso Virgilio (*a*).

22. 23. 24. *Le braccia aperse*, *dopo* ec. Sinchisi, di cui la costruzione: *Riguardando prima ben la ruina*, *dopo eletto seco alcun consiglio*, dopo fissato tra se medesimo alcun provvedimento (intendi circa il modo di far salire Dante per quella ripa) *le braccia aperse*, *e diedemi di piglio.*

25. *Che adopera ed istima*, val quando *che mentre colle mani opera una cosa*, *cogli occhi ne affissa e scandaglia un'altra.*

26. *Che*, ha forza di *talmente che* — *par che 'nnanzi*, pare che ulteriormente, o sia d'opera ulteriore, *si proveggia*. Come il verbo vedere ha *veda*, *vegga*, e *veggia* così il composto *provedere.*

28. *Ronchione*, quasi *rocchione*, *rocchio grande*, spiega il Vocabolario della Cr.: e però, giusta la spiegazione ch'esso Vocabolario dà alla voce *rocchio*, viene a significare lo stesso che *pezzo grande di pietra*; che qui, per bisogno di far che Dante vi si appoggiasse, intenderemo attaccato allo scoglio, e da esso prominente.

La Nidob. legge qui *rocchione*; ma altrove *ronchione* (*b*), e *ronchioso* (*c*).

30. *Reggia* per *regga*, come anticamente fu detto *leggìo leggiavamo ec.* per *leggo*, *leggevano ec.* (*d*).

31. *Da vestito di cappa*, cioè di veste larga e talare, impicciante mani e piedi, che quivi bisognava avere spediti.

32. *Ei lieve*, cioè Virgilio; perocchè mera ombra corporea — *ed io sospinto* da lui, intendi, da Virgilio.

33. *Di chiappa in chiappa.* Malamente il Vocab. della Cr.,

(*a*) Inf. I. 61 e segg. (*b*) Inf. XXXI 44. (*c*) Inf. XXIV. 62.
(*d*) Vedi il citato *Prospetto de' verbi Toscani.*

*

dietro ad esso il Volpi, e il Venturi intendono derivato *chiappa* da *chiappare*, e dicono significar *cosa comoda a potersi chiappare*. Nò, *chiappa* significa qui lo stesso che *rottame*, e *scheggia*, come ottimamente spiegano il Landino, Vellutello, e Daniello; e non da *chiappare*, derivare si dee, ma da *schiappare*, che vuole appunto dire *fare in ischegge*. *Chiappa*, dice il Daniello, altro non è (propriamente) che un pezzo di pentola, scodella, ovver altro vaso di terra rotto. *Ciappe* in Lombardo linguaggio cotai pezzi si appellano: e del nissuno loro valore debbono essersi derivati i Toscani termini di *chiappola*, e *chiappoleria*, che si danno a cose di niuno o poco pregio.

34. 35. *Precinto*, dal Latino *praecingo*, vale *circondante argine*. Il Landino e Vellutello leggono *procinto*; ma è tutt' uno. Vedi il Vocabolario della Cr. Il perchè poi quel precinto, o argine, fosse men alto dell'altro già passato, dirallo ne' seguenti due terzetti.

36. *Non so di lui*, di Virgilio, che non aveva corpo vero — *sarei ben vinto*, sarebbero certamente le mie forze state superate dall'altezza, non avrei potuto salire.

37. 38. *Porta* per apertura, imboccatura. — *Tutto* legge la Nidob., *tutta* l'altre ediz. * (e i Codd. Vat. ed Angel. N. E.) ma pare che *tutto* corrisponda meglio al detto innanzi *Luogo è in Inferno detto Malebolge* (a) — *prende*, si abbassa nella cima degli argini di mano in mano che al pozzo medio si avvicinano.

39. 40. *Sito* per *istruttura*. — *l'una costa surge*, *e l'altra scende*, un argine è alto, e l'altro, verso il pozzo, è più basso.

41. *Noi pur venimmo al fine*: la particella *pur* non è qui che riempitiva; e perciò non dee intendersi altrimenti che se fosse detto *noi finalmente venimmo* — *su la punta*, su la cima dell'argine. *Al fine* la Nidob., *in fine* l'altre edizioni.

42. *Onde l'ultima pietra si scoscende*, vale lo stesso che *dalla qual punta sta distaccata l'ultima delle sconnesse pietre*, perocchè ivi appunto termina colla rottura anche la salita.

(a) Inf. XVIII 1.

43. *Munta* per *esausta*, chè mungere è propriamente esaurire.

45. *Nella prima giunta*, vale *al primo giungere che feci colassù.*

46. *Così ti spoltre*, per cotali prove e fatiche ti *spoltri*, ti spoltronisca, cacci la poltroneria.

47. 48. 49. *Che seggendo ec.* Costruzione. *Che non si viene in fama seggendo in piuma*, nè *sotto coltre*; ch' è quanto a dire, *non si rende l' uomo celebre coll' ozio e colla pigrizia.* * Non potrebbe anche stimarsi che quel *sotto coltre* significhi *trono* o altro simile ornamento di suprema podestà? quasi dir volesse, che leggendo in piuma non si diventa nè famoso nè potente. E certo la sintassi sarebbe più regolare. Nota di Salvatore Betti. — *Giacendo* il Codice Angelico. N. E. — *La qual*, intendi, *fama.*

51. *Qual fummo ec.* Cioè nissun vestigio, nissuna memoria lascia come niun rimane in aria dello stato e poscia svanito fummo, e niun segno nell' acqua rimane della eccitata, e poi disciolta schiuma — *Et in acqua* legge la Nidob., *od in acqua* l' altre edizioni.

54. *Non s' accascia.* Proprio diciamo una cosa accasciarsi quando, non potendosi sostenere per la sua gravezza, si lascia andare a terra. Landino. Vale adunque *s' accascia* quanto *s' abbandona.* Vedi anche il Vocabolario della Crusca che oltre d' *accasciare* riferisce detti ad ugual senso *accasciato* ed *accasciamento.*

55. 56. 57. *Più lunga scala ec.*, la salita intende del Purgatorio, altissimo monte, come nella seconda cantica si può vedere. Non però cotale più lunga salita semplicemente intende qui Virgilio di ricordare (che il ricordare maggior sovrastante fatica a chi già per fatica è stanco, non è incoraggire, ma abbattere vieppiù), ma bensì il Paradiso a cui quella salita conduce. Al Paradiso per giungere intende che *Non basta da costoro*, cioè dagl' infernali spiriti, *esser partito*, ma bisogna passare pel Purgatorio. E perchè finalmente tace qui il nome di Paradiso (forse per non lo profanare nell' indegno luogo) perciò termina *Se tu m' intendi*; *or fa sì che ti voglia*, fa che tale antivedenza ti sia ora stimolo e conforto.

58. *Levammi* la Nid., *levimmi* meglio l' altre edizioni. N. E.

62. *Ronchioso*, disastroso, pien di bernoccoli.

64. 65. *Parlando andava ec. Onde una voce ec.* Dee qui la particella *onde* valer quando *laonde* (*a*), e dee capirsi che parlando Dante, *per non parer fievole*, con voce gagliarda, fosse perciò inteso, e mal volentieri conosciuto colaggiù da chi aveva egli su nel mondo conosciuto — *dall' altro*, vale *dal seguente al sesto già descritto fosso*, dalla settima bolgia: senza quella assoluta necessità di legger *alto*, in vece d'*altro*, che vi pretende il ch. autor degli Aneddoti, contrariamente a tutti i testi manoscritti e stampati (*b*).

66. *Disconvenevole* per *non conveniente*, *non atta*, qual è di fatto la voce di chi *ad ira è mosso*, come nella terzina seguente dice Dante che parea costui. E dovrebbe la cagione dell' ira essere stata il vedersi dai due viaggiatori scoperto; onde più sotto anche Vanni Fucci.

. . . . . *più mi duol, che tu m' hai colto*
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto (*c*).

Ma però non tanto l' essere costoro scoperti in quella miseria dovette esser loro cagione di duolo e d' ira, quanto l' esserne per cotale gastigo conosciuti ladri; che ladro, a differenza del predone o rapitore, è colui che ruba occultamente, ed arrossisce di essere scoperto. * Sopra la parola *disconvenevole* il Postil. Cas. nota *inhabilis*, e vi fa la seg. chiosa; *eo quod latrones cum sunt ad furandum sibilant, ut non agnoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilant, et ideo non videbatur vox apta ad loquendum.* Quest' idea del sibilo che sogliono fare i ladri per darsi fra loro i segni senza farsi conoscere, non è venuta in capo ad alcun altro Espositore, come riflette il P. Ab. di Costanzo, e merita perciò di essere qui rilevata. Forse però si accosterà più allo spirito del Poeta il Comento del Cod. Caet, che dice, *inaepta et villana*, *qua blasphemabat Deum ille latro.* N. E.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 192. 6. (*b*) Vedi *Serie* d' *Aneddoti*, Verona 1790 n. v. pag. 7. (*c*) Verso 133 e segg.

67. 68. *Sovra il dosso dell' arco*, vale quanto *su la sommità di esso*, ed in luogo che sovrastava al mezzo della fossa. * *Foss' io*, il Codice Angel. N. E.

* 69 *Ad ira parea mosso.* Il Cod. Cas. legge *ad ire* con postilla sopra *idest iter.* Se più persuada potrà preferirsi tal lezione. N. E.

70. *Volto in giù*, piegato per guardare abbasso. — *gli occhi vivi*, ancora viventi in carne, spiega bene il Vellutello: perocchè questi per vedere abbisogno di luce; e non così gli occhi di Virgilio, e delle altre ombre, nelle quali non erano gli occhi se non apparentemente, e l'anima sola era quella che faceva tutto di per se, senza bisogno d' organo corporeo. Diversamente intende questo passo il Landino, e spiega in modo di far capire che vedesse più Dante che Virgilio. * Vedi anche il Biagioli, che discorre assai gentilmente su questo passo. N. E.

73. *Dall' altro cinghio*, all'altro circolare argine, perocchè più basso di quello ond' erano partiti (*a*), — *e dismontiam lo muro.* Quantunque ne' seguenti prossimi versi espressamente non dica che di esser discesi da quel ponte, dee nondimeno intendersi, che anche l'altra parte della fatta petizione, cioè discendere il muro, o sia l' argine, effetto avesse. Vedi nel canto xxvi 13. e segg., che dice di riascendere quel muro, o sia argine, per que' medesimi *broni*, che aveano loro fatto scala per discendere. * Biagioli è di contrario parere, e vuole, nè sappiamo dargli torto, che per muro nient' altro s'abbia a intendere che la *testa del ponte*, come meglio si spiega da Dante medesimo al *v.* 79. N. E.

75. *Affiguro*, discerno differenzio.

77. *Se non lo far*, se non l'opera stessa che tu chiedi.

78. *Seguire*, per *eseguire.*

81. *E poi scendendo*, intendi, per quell' argine, *mi fu la bolgia manifesta.*

82. *Stipa*, mucchio, moltitudine. Vocab. della Cr. *Stipare* per *ammucchiare* disse nel vii di questa cantica *v.* 19.

83. *Mena*, sorte, spezie. Vedi il Vocabolario stesso.

(*a*) Verso 37 e segg.

84. *La memoria*, la ricordanza — *il sangue ancor mi scipa*, mi guasta il sangue, me lo fa aggiacciar di spavento.

85. *Libia*, provincia dell' Africa sommamente arenosa, e piena di serpenti. Volpi.

86. 87. *Chersi chelidri iaculi e faree producere cencri* legge la Nidobeatina, ove tutte l' altre ediz. *Che se chelidri iaculi, e faree produce e centri.* Ma come nella prefazione ho detto, i versi del lib. 9. della Farsaglia di Lucano, descriventi appunto le serpi delle Libiche arene, decidono affatto in favor della Nidobeatina;

Chorsydros, tractique via fumante chelydri,
Et semper recto lapsurus limite cenchris:

Imperocchè scorgesi quindi manifestamante come, dopo scritto per errore *che se* in luogo di *chersi*, si passò per aggiustamento della sintassi a scrivere *produce* in luogo di *producer. Chersydroi* (di cui per apocope forma Dante *chersi*) *serpens*, dice Rob. Stefano *qui tam in aquis, quam in terris moritur. Chelydrus serpens non multum aspectu distans a Chersydro serpente, fumum qua serpit emittens. Jaculus, serpentis genus, qui subit arbores, e quibus se vi maxima vibrat, penetratque quodcumque animal obvium fecerit fortuna. Pharias (quidam legunt phareas) serpens est sulcum, dum serpit, cauda in terra faciens, et super eam fere ambulans. Cenchris, genus serpentis venenosi. Cencri*, non Centri intese pure scritto il Landino il quale nel suso comento a questo passo *i cencri*, dice, *sono serpi punteggiate di punti simili al granello del miglio, dette così perchè cencron in Greco significa miglio* (a). *Amphisbaena vel Amphisibaena*, siegue lo Stefano, *genus serpentis. Ruell. in Veterin. dicit. eum vocari et caeciliam, nomenque habere a caecitate* (b). * Oltre questi argomenti ed erudizioni vedi in principio (Esame delle Correzioni ec.).

Noi però pensiamo che mutando il *nè* del *v.* 88. in *non*, come ha il pregevole codice Angelico, ogni oscurità sia cessata, perchè formandosi un sol concetto da ambedue le terzine, ne

(a) Così nell' edizion Veneta 1568. (b) Vedi il Tesoro Lat. a ciascuna delle spiegate voci.

viene bellissima e lucidissima la lezione. E vuol dire: *Più non si vanti a paragone la Libia colla sua deserta arena: perchè s' ella produce chelidri, jaculi ec. ec. pure non ebbe giammai tante e sì ree pestilenze* (animali velenosi), *anche se vi aggiungi l' Etiopia, e gli altri deserti intorno al mar rosso*. L' interpretazione del Biagioli la conforta: e noi ce ne lodiamo N. E.

90. *Ciò, che di sopra 'l mar rosso ee*, dee intendere l'Egitto, posto tra la Libia e il mar rosso — *ee*, ed *ene in vece di è, sono* (dice nel *Prospetto di verbi Toscani* il Postolesi) *voci degli antichi, che non volevano accenti sull' ultime* (a). Di questa, che ben può dirsi, *paragoge* se ne vale Dante anche fuor di rima Inf. XXX 79.

91. *Copia*, di serpenti.

93. * *Aspettar*, Cod. Angel. N. E. — *Pertugio*, da nascondersi — *Elitropia*, preziosa, che ha virtù contra i veleni. Forse allude qui il poeta all' opinione favolosa, che è corsa insieme con tanti altri errori popolari nel volgo, aver tal pietra virtù di render invisibile chi addosso la porti. Vedi nel Boccaccio la novella di Calandrino, che con tanto suo disagio per lo Mugnone cercolla. Venturi.

94. 95. 96. *Con serpi ec.* Dice Dante in questa terzina, tenevano quei sciaurati legate di dietro le mani da' serpi; e che per meglio tenergliele ivi fisse ed immobili, le serpi medesime annodanti le mani, per le reni ficcandosi traforavano col capo e con la coda il corpo di coloro, ed alla parte dinanzi col medesimo capo e coda facevan *groppo*.

97. *Da nostra proda*, dalla parte vicina alla ripa nostra.

100. *Nè O sì tosto ec.*, cioè, non formò mai alcuno scrittore una delle più semplici lettere così prestamente, come ec.

* 104. *La polver*, il Cod. Vat. ed Angel. N. E.

105. *Di butto* per *di botto*, *in un' attimo*, dice qui e Purg. XVII 40. per antitesi niente più licenziosa di quella che adoprarono i Latini dicendo *faciundum* per *faciendum*, *olli* per *illi ec.*

106. *Savi*, sapienti. Rimprovera il Venturi, che *i gran savi*,

(a) Sotto al verbo *Essere* n. 3.

che dicono questo farfallone stempiato, *si riducono a pochi*. Ma sono più d' uno, come lo sono, tanto basta; che del fatto poi neppure il Poeta fassi garante. — *si confessa*, vale si asserisce.

109. 110. 111. *Erba nè biada ec.* (* *biado*, hanno i cod. Vat. ed Angel N. E.). Non mangia erba nè biada, ma solo lagrime d'incenso e d' amomo. È questa vaghissima descrizione presa da Ovidio nel xv delle Metamorfosi *v.* 392. e segg.

Una est quae separet, seque ipsa reseminet ales,
Assyrii Phoenica vocant: nec fruge nec herbis,
Sed thuris lacrimis, et succo vivit amomi.
Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae
Ilicis in ramis, tremulaeque cacumine palmae,
Unguibus et duro nidum sibi construit ore,
Quo simul ac casias, ac nardi lenis aristas,
Quassaque cum fulva substravit cinnama myrrha,
Se super imponit, finitque in odoribus aevum.

111. *E nardo, e mirra son l' ultime fasce*, dice Dante, in luogo di dire *son l' ultimo nido.*

112. *Como* per *come*, usato dagli antichi anche fuor di rima. Vedi il Vocab. della Cr.

113. 114. *Per forza di demon o d' altra oppilazion ec.*, quasi dica *per oppilazione* (riserramento delle vie degli spiriti vitali) o *cagionata dal demonio, come negli ossessi avviene*, o *naturalmente come in quelli che patiscono di mal caduco, e simili mali.*

115. *Si leva* la Nidob., *si lieva* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. N. E.

* 116. *Della grande angoscia*, i Codd. Vat. ed Angel N. E.

* 119. Cod. Vat. ha *vendetta*, ed in margine *potenzia*; e *potenzia* ha pure l' Angel. N. E.

120. *Croscia. Crosciare* è propriamente il cadere della subita e grossa pioggia, per metafora però vale *scaricare*, *mandar giù con violenza.* Vedi il Vocab. della Cr.

122. *Piovvi* per *caddi*, *piombai.*

123. *In questa gola fera*, in questa stretta ed orribile fossa.

Fauces, che è lo stesso di *gola*, appellarono simili luoghi anche i Latini (*a*).

125. 126. *Si come a mul ch'io ec. Mulo* per bastardo di certo messer Fuccio de' Lazzeri nobile Pistojese, spiega il Landino, ed altri. Il Vellutello però, non so con quale fondamento, ciò niega, e dice appellarsi *mulo* solamente per l'ostinazione indomabile ch'ebbe nel mal oprare — *Son Vanni Fucci bestia:* pare (massime avendo già detto *via bestial mi piacque*) che possa essere *bestia* un vituperevole soprannome col quale nominato fosse. Ma se non fu bestia anche di nome, almeno certamente lo fu di fatti, e fierissima bestia: imperocchè tradì l'amico Vanni della Nona, il quale ad unico fine di occultar lui ricevuti aveva e nascosti in propria casa i preziosi arredi, che Fucci aveva rubati alla sacristia del duomo di Pistoja (* il Postil. del Cod. Angel. dice *S. Jacobi de Pistorio* N. E.) insinuando poi esso Fucci a chi per muro sospetto di cotal furto era detenuto, e a mal partito, che facesse dal Podestà cercare in casa della Nona: e per tale corpo di delitto trovatogli fu esso Vanni della Nona impiccato (*b*). — *E Pistoja mi fu degna tana:* morde i costumi de' Pistojesi di que' tempi.

127. 128. 129. *Che non mucci ec. Mucciare* per *burlare*, *schifare*, e *fuggire*, trovasi dagli antichi molto adoprato. Vedi il Vocab. della Cr., e può qui a tutti e tre i significati in qualche modo addattarsi. *Dilli che non mucci*, cioè dilli che non burli, o non ischifi, o fugga la intenzione e curiosità nostra, col manifestarne quello solamente, ch'io so già molto bene, senza ch'egli il dica, che fu uomo di *vita bestiale e non umana*, *uomo di sangue e di corrucci* (uomo iracondo e sanguinario). Ci dica il delitto per cui sta quaggiù; che per conto di quello ci ha detto dovrebbe essere di sopra tra i violenti, e non qui tra i ladri.

135. *Che quando io ec.* (* *Quando fui*, i codd. Vat. ed Angel. N. E.) che quando morii, che la morte stessa: e ciò pel rossore d'essere scoperto ladro sacrilego; e molto più per la persuasione che compiacesseci Dante di tale di lui gastigo,

(*a*) Vedi il Tesoro Lat. di Roberto Stefano. (*b*) Vedi il Landino, ed altri.

perchè Vanni (riferiscono i comentatori) era stato della parte Nera, contraria alla Bianca, della quale era Dante allora.

140. 141. 142. *Ma perchè ec.* Ma acciocchè tu, se mai esci di questi oscuri luoghi, non te ne vadi contento d' aver veduto me in questa punizione (pel motivo massime della sopradetta contrarietà di partiti), recati questo, ch' io ti do, disaggradevole annunzio. * *Di fuor dai luoghi*, il Cod.Vat. N. E.

143. *Pistoja in pria di Neri* (così la Nidob., e *Negri* l' altre ediz.) *si dimagra.* La scissione de' Bianchi e Neri ebbe in Pistoja stessa origine, per disgusto seguito tra due rami della famiglia Cancellieri, che per distinzione erano appellati uno de' Cancellieri Bianchi, e l' altro de' Neri (*a*); e di Pistoja erasi trasfusa in Firenze. Predice adunque Vanni, che il primo avvenimento sarà in Pistoja a'Neri, e che essa città *dimagrerassi*, perderà i cittadini suoi di parte Nera. Di fatto dell' anno 1301. (un anno dopo quello in cui finge Dante di aver fatto questo suo viaggio) i Bianchi di Pistoja coll' aiuto de' Bianchi di Firenze cacciarono i Neri di Pistoja (*b*).

144. *Poi Firenze ec.* In seguito poi si scambieran le carte, e i Bianchi di Firenze che hanno ajutati i Pistojesi a cacciare i Neri, saranno essi cacciati dalla propria patria dai Neri stessi; e rinnoverà così Firenze *genti* (ammettendo i Neri, prima esuli, nel luogo de' Bianchi) *e modi*, intendi, di governare.

145. al 150. *Tragge Marte vapor ec.* Questa intendo dover essere la costruzione: *Marte* il Dio della guerra, o il pianeta che dà influssi guerrieri, *tragge*, attira, fa innalzarsi *di Val di Magra*, valle così detta dal fiume Magra, che scorre per essa, e divide la Toscana dal Genovesato, *vapore*, intendi *fulmineo*, di cui ciò fassi il fulmine, *che*, il qual fulmineo vapore, *sopra Campo Piceno*, luogo vicino a Pistoja, *involuto fia di* (per *da*) *torbidi*, *nuvoli*, *e combattuto con tempesta impetuosa ed agra*, con impetuoso e fiero contrasto di venti: *onde*, per la qual cosa, *ei*, esso vapore fulmineo, *spezzerà la nebbia*, aprirassi l' uscita per gl' involventi torbidi nuvoli (*c*), e scaglierassi.

(*a*) *Memorie per la vita di Dante* §. 10. (*b*) Giovanni Villani Cron. lib. 8. cap. 46. (*c*) *Nebbia* per *nuvoli*, massime in rima;

Intendono tutti gli espositori, accennato con questa allegoria, l'uscire che nel 1301 (anno immediatamente posteriore a quello, in cui finge Dante questo suo misterioso viaggio) fece di Val di Magra il Marchese Marcello Malaspina a porsi alla testa de' Neri di Pistoja, e la rotta che diede ai Bianchi che in Campo iceno lo attaccarono. Rotta che fu in gran parte cagione, che poco tempo dopo anche i Bianchi di Firenze fossero dai Neri cacciati, e che lo stesso poeta nostro n' andasse, senza più tornare, in esilio.

Che di torbidi nuvoli, leggo io colla Nidob., ed altri antichi testi; l'altre edizioni tutte leggono *Ch' è di torbidi nuvoli*: * e queste piace a noi di seguire, che non guastano lo stile e il sentimento, *e più ancor*, come dice il Biagioli, *se più da guastar v' era.* E se ne scusi il P. L. N. E. — Forse per la differenza di tempo, che questa lezione induce tra l' involgersi il *vapore* dai torbidi nuvoli, e l' essere *combattuto*, è parso al Vellutello (l' unico, quanto veggo, che meglio stendasi ad ogni parte della prefata allegoria) che pei *torbidi*, essi *nuvoli* involventi il *vapore*, debbansi intendere i *Neri militi* stessi, che il Marchese Malaspina aveva intorno ed al suo comando, e che l' epiteto di *torbidi* corrisponda alla denominazione di *Neri.* Ma il torbido della inimicizia ed ira, ch' è ciò che maggiormente dee qui valutarsi, può e a Neri, e ai Bianchi ugualmente competere: e se i *torbidi nuvoli* sono il medesimo che la dal fulmine spezzata *nebbia*, come di necessità esser lo debbono (se non vogliamo che ammetta Dante uscirsene l' accesso fulmineo vapore dalli nuvoli senza squarciarli, e dai nuvoli passar a ferire una mal supposta nebbia) solo i Bianchi nemici del Marchese possono intendersi pe' *torbidi nuvoli*, che il tratto da val di Magra fulmineo vapore involgono.

151. *E detto l' ho ec.* Rafferma Vanni motivo di questa ferale predizione essere quello di contristare a Dante il godimento, di cui è detto *v.* 140 e segg. * *Ti debbia*, i Codd. Vat. ed Angel. N. E.

---

non dee patire difficoltà, poichè in realtà sono la stessa cosa lo stesso aggregato d' umide esalazioni posto in alto appellasi *nuvola*, situato vicino a terra dicesi *nebbia*.

INFERNO

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Dopo essersi il Fucci sdegnato contra Iddio, se ne fugge. Appresso Dante vede Caco in forma di Centauro con infinita copia di biscie sulla groppa, ed un dragone alla spalle. Nel fine incontra tre spiriti Fiorentini, due de' quali innanzi a lui maravigliosamente si trasformano.

1 Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: togli, Dio, ch' a te le squadro.
4 Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse i' non vo' che più diche;
7 Ed un' altra alle braccia, e rilegollo
Ribadendo se stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
10 Ahi Pistoja, Pistoja! che non stanzi
D' incenerati, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi?
13 Per tutti i cerchi dello 'nferno scuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
16 Ei si fuggì, che non parlò più verbo.
Ed io vidi un centauro pien di rabbia
Venir gridando: ov' è, ov' è l' acerbo?
19 Maremma non cred' io che tante n' abbia,
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Infino ove comincia nostra labbia.

22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l'ali aperte gli giaceva un draco:
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
25 Lo mio maestro disse: quegli è Caco,
Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
28 Non va co' suoi fratei per un cammino,
Per lo furar che frodolente ei fece
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino
31 Onde cessar le sue opere biece
Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.
34 Mentre che si parlava, ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io, nè il duca mio s' accorse,
37 Se non quando gridar: chi siete voi?
Perchè nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.
41 Io non li conoscea; ma ei seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomar un'altro convenette,
43 Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Perch' io, acciocchè 'l duca stasse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso.
46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia;
Chè io, che 'l vedi, appena il mi consento.
49 Com'ei tenea levate in lor le ciglia,
E un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s'appiglia.
52 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese;
Poi gli addentò e l'una e l' altra guancia,
55 Gli diretani alle cosce distese,
E miseli la coda tr' amendue,
E dietro per le ren' su la ritese.

58 Ellera abbarbicata mai non fue,
Ad alber sì, come l' orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue.
61 Poi s' appiccar, come di calda cera
Fossero stati, e mischiar lor colore;
Nè l' un nè l' altro già parea quel ch' era.
46 Come procede, innanzi dall' ardore,
Per lo papiro suso un color bruno
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.
67 Gli altri due raguardavano, e ciascuno
Gridava: o me, Agnel, come ti muti!
Vedi che già non se' nè due nè uno.
70 Già eran li due capi un divenuti,
Quando n' apparver due figure miste
In una faccia, ov' eran due perduti.
73 Fersi le braccia due di quattro liste;
Le cosce con le gambe, il ventre, e 'l casso
Divenner membra che non fur mai viste.
67 Ogni primajo aspetto ivi era casso:
Due e nessun l' immagine perversa
Parea, e tal sen gia con lento passo.
79 Come il ramarro sotto la gran fersa
Ne' di canicular cangiando siepe
Folgore par, se la via attraversa;
82 Così parea, venendo verso l' epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
85 E quella parte, donde prima è preso
Nostro alimento, all' un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l' assalisse.
91 Egli il serpente, e quei lui riguardava;
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fummavan forte, e 'l fummo s' incontrava.

94 Taccia Lucano omai là dove tocca
Del misero Sabello e di Nassidio,
Ed attenda ad udir quel ch' or si scocca.

97 Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:
Chè se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, i' non lo 'nvidio:

100 Che duo nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch'amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.

103 Insieme si risposero a tai norme;
Chè 'l serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l' orme.

106 Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccar sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.

109 Togliea la coda fessa la figura,
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.

112 Io vidi entrar le braccia per l' ascelle,
E i due piè della fiera ch' eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle:

115 Poscia li piè diretro insieme attorti
Diventaron lo membro che l' uom cela,
E 'l misero del suo n' avea due porti.

118 Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso
Per l' una parte e dall' altra il dipela:

121 L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.

124 Quel ch' era dritto, il trasse 'n ver le tempie,
E di troppa materia, che 'n là venne,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:

127 Ciò che non corse in dietro, e si ritenne,
Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne:

130 Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa
Come face le corna la lumaccia;
133 E la lingua, che aveva unita, e presta
Prima a parlar, si fende; e la forcuta
Nell' altro si richiude, e 'l fummo resta.
136 L' anima ch' era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle,
E l' altro dietro a lui parlando sputa.
139 Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all' altro: i' vo' che Buoso corra,
Come fec' io, carpon per questo calle.
142 Così vid' io la settima zavorra
Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
La novità, se fior la penna abborra.
145 Ed avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l' animo smagato;
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
148 Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Ed era quei che sol de' tre compagni,
Che venner prima, non era mutato.
L' altro era quel che tu, Gaville, piagni.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXV.

1. *Al fine ec.* dallo aver Vanni sfogata come poteva l' ira contro di Dante passa a sfogarsi anche contro Dio.

2. *Fiche.* Atto sconcio, che si fa con le dita in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e il medio. Vedi il Varchi nell'Ercolano a c. 100. Venturi.

3. *Togli*, prendi — *a te le squadro.* Il verbo *squadrare* ha tra gli altri significati quello di *aggiustar colla squadra* (*a*), e conseguentemente lo stesso che *quadrare* e *riquadrare*. *A te* adunque *le squadro* intenderei io detto in vece di *a te le faccio*, per riguardo allo quadrarsi che della mano si fa mentre si costringe in pugno per far le fiche: come perchè squadrando il rotondo tronco fassi la trave, ben direbbe il fabbro al padrone per cui travaglia, *a te squadro la trave* in vece di dire *a te la faccio.*

Il Vocabolario della Crusca, seguito dal Volpi e dal Venturi, reca questo passo di Dante in prova, che *squadrare* per metafora equivale al Latino *exponere*, *ostendere*, *aperire* (*b*). Questo solo esempio però non pare che sia decisivo; tanto più che tra l' *aggiustar colla squadra* (il primo e letteral senso che il medesimo Vocab. assegna al verbo *squadrare*) e l' *esporre*, *mostrare ec.* non vedesi in quell'alcuna proporzione, che pur la metafora richiede. Onde per tirar esso verbo *squadrare* a cotal equivalenza del Latino *exponere ec.* il direi piuttosto sincope del verbo *squadernare*. * Biagioli sta colla Crusca: e spiega *le indirizzo*, *le aggiusto*, *le fo a te.* N. E.

6. *Non vo'*, la Nidobeatina, *i' non vo'* l' altre edizioni: * le quali ci piace di seguitare anche per l' autorità de' codici Vat.

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) Ivi §. 12.

ed Angel. e perchè il nome *io*, come ben riflette il Biagioli, aggiunge gran forza al concetto. N. E.

7. 8. 9. *Rilegollo*, lo stesso qui che *legollo*; e intendi *nelle braccia* — *Ribadendo se stessa sì ec.* colla coda e col capo forando ed attraversando le reni (come ha detto nel precedente canto *v.* 94. e segg.), e dall' opposta parte capo e coda aggroppando e stringendo in modo che non poteva *con esse*, braccia, *dare un crollo*, fare alcun movimento. *Ribadire* propriamente diccsi del chiodo, quando nella opposta della da esso traforata tavola si ritorce nella punta, si riconficca, e ribatte (*a*).

10. *Ahi* la Nidobeatina, *ah* l' altre edizioni. — *che non*, vale *perchè non*, in corrispondenza al *quid in*, e *cur non* dei Latini, e perciò ho segnato in fondo del periodo il punto interrogativo, come in tutte l'edizioni si pone *v.* 153. del canto XXXIII di questa cantica

Perchè non siete voi dal mondo spersi?

— *stanzi*, vale, *stabilisci determini.* Il verbo *stanziare* a senso di *stabilire determinare* e simili, da parecchi antichi scrittori adoprato vedilo nel Vocabolario della Crusca; e dovrebbe essere una corruttela dal Latino *statuere.*

11. *D'incenerarti*, di abbruciarti da te stessa e ridurti in cenere. *Incenerare* per *incenerire* pure da molti altri usato vedilo nel Vocabolario della Crusca — *più non duri* vale *più non continovi ad essere.*

12. *Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi?* quelli cioè, che ti fondarono, i quali furon seme, di che tu nascesti. E qui molti espongono, che i primi fondatori di Pistoja fossero i soldati rimasi dopo la rotta e morte di Catilina, i quali, come scrive Sallustio, furon pieni di sceleratezza, ed empj contra la lor patria. Ma non può procedere, perchè appar chiaramente che Pistoja fu innanzi alla congiurazione di Catilina. Onde diremo semplicemente *il tuo semo*, cioè li tuoi antichi. Landino. Anche il Venturi spiega istessamente. Non ci dicendo essi però, nè in realtà altra ragione trovandosi, per cui possano gli antichi Pistojesi supporsi cattivi, rispondo io e dico, che se i sol-

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

dati di Catilina non fondarono Pistoja, nell' agro Pistojese però certamente si rifuggirono, *reliquos Catilina per montem asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abducit* (lo attesta Sallustio) (*a*); e che per tal fatto possono benissimo i soldati di Catilina computarsi il mal seme del perverso operare de' Pistojesi. Il Daniello intende, che le parole *poi che in mal fare il seme tuo avanzi* valgano quanto, *poichè avanzi*, *poichè migliori*, *e fai maggiore il tuo seme in mal fare*: e dello stesso intendimento sembra essere anche il Vellutello. Ma, se non altro, qui pure il comparativo vorrebbe testimonianza del supposto assoluto.

* 13. *Oscuri* hanno le altre edizioni, *scuri* il Cod. Vat., che noi seguiamo per fuggire quel concorso di due *o*, e per maggior gravità di verso. N. E.

15. *Non quel ec.* Capaneo che nell' assedio di Tebe salito sulle mura della città, mentre sfidava Giove, fu da esso fulminato e dalle mura precipitato, come Stazio racconta (*b*), o ammazzato e precipitato dai Tebani stessi, come crede Vegezio, che pone esso Capaneo l'inventore dello scalare l' assediate mura: *qui scalis nituntur frequenter periculum sustinent: exemplo Capanei, a quo primum haec scalarum oppugnatio perhibetur inventa: qui tanta vi occisus est a Thebanis, ut extinctus fulmine diceretur* (c). Di Capaneo si è detto anche nel canto XIV.

16. *El si fuggì, che ec.* Così la Nidobeatina, ed *ei si fuggì* l' altre edizioni. *El* ed *ello* sono accorciamenti di *quello*, o hanno per lo meno un equivalente significato, come, tra gli altri esempj, apparisce dal dire dello stesso Dante

Noi eravam partiti già da ello (*d*).

Quel Vanni adunque (vuole il Poeta dire) che stretto nella gola dal serpente non profferì più parola, se ne fuggì. *Verbo* per *parola*, trovasi adoprato da molt' altri buoni scrittori in verso e in prosa: vedi il Vocabolario della Crusca.

17. *Vedi un Centauro ec.* Era costui, come in seguito avvisa Dante stesso, il famoso Caco, che nel Romano colle Aven-

(*a*) *Bellum Catilin.* (*b*) *Theb.* lib. 10. v. 927 e segg. (*c*) *De re milit.* lib. 4. cap. 21. (*d*) Inf. XXXII 124.

tino, dopo altri molti ladronecci, ed assassinamenti, rubò finalmente quattro tori e quattro vacche del bellissimo proquojo, che aveva Ercole tolto a Gerione Re di Spagna, e per Italia passando aveva nell' Aventino stesso fermato a pascolare: ed acciò dalle pedate non s' accorgesse Ercole dove le furate bestie passate fossero, fecele l' astuto Caco camminare verso la propria spelonca a rovescio, per la coda strascinandole: ma scopertosi non ostante per muggire delle medesime il furto, fu Caco da Ercole ammazzato.

Per la forma del corpo che Virgilio attribuisce a Caco di *semihominis* (*a*) e *semiferi* (*b*) lo appella Dante *Centauro*. Il Venturi però intendendo che Virgilio attribuisca a Caco questi epiteti *non perchè Centauro*, *ma perchè uomo bestiale*, passa a conchiudere, che *Dante qui fa la mitologia a suo modo*.

Ma a dir vero, non è Dante che si faccia la mitologia a suo modo, ma il Venturi stesso, che stortamente capisce adoprati da Virgilio gli epiteti di *semihominis* e *semiferi* in senso metaforico, in senso *d' uomo bestiale*, cioè di costumi bestiali. *Semihomo* e *semiferus* in senso metaforico valgano (e chi nol vede?) la metà manco che non valgano *inhumanus* e *ferus*: come adunque Virgilio a quel crudelissimo Caco, nella caverna del quale

> . . . . *semperque recenti*
> *Caede tepebat humus*, *foribusque affixa superbis*
> *Ora virum tristi pendebant pallida tabo* (*c*),

non poteva attribuire ciò che significa meno del *fiero* e dell' *inumano*?

Non adunque altrimenti appellasi Caco da Virgilio *semihomo* e *semiferus*, che da Ovidio (*d*), e da Lucano (*e*) *semihomines* e *semiferi* Centauri stessi della Vessaglia. E bene perciò Rucò al Virgiliano *semihominis Caci ec.* chiosa *media parte fera*, *media parte homo fuisse dicitur*: e nel senso medesimo intendendo Virgilio anche il De la Cerda, soltanto avvisa, *sed poetice ista*, *nam Livius tantum pastor accola ejus loci nomine Cacus*, *ferox viribus*.

(*a*) *Aeneid.* VIII 194. (*b*) Ivi *v.* 267. (*c*) *Aeneid.* VIII 195. e segg. (*d*) *Met.* XII 536. (*e*) *Phars.* VI 386.

18. *Acerbo* per *duro*, *ostinato*, *aspro*; e intendi così appellato Vanni Fucci; e perseguisse Caco costui per punirlo delle fiche fatte a Dio. * *Venir chiamando*, hanno con buona lezione i Cod. Vat. ed Angel. N. E.

19. *Maremma*, cioè i luoghi marittimi di Toscana, perchè, essendo volta al mezzo dì, e conseguentemente molto calda parte, vi sono copia grandissima di bisce. VELLUTELLO.

20. *Groppa* qui per tutta la ferigna schiena.

21. *Nostra labbia*, vale *nostra umana forma*, *nostro umano aspetto*, intendendo per *aspetto* non la sola faccia, ma tutto l'esteriore dell' uomo: come più sotto *v.* 76; e vuol dire, che Caco aveva il dorso di serpi ricoperto fin là dove incominciava ad essere d' umana forma

22. *Coppa* per la parte di dietro del capo. Lat. *occiput* VOLPI.

23. *Draco* per *drago*, serpente con piedi ed ali. Antitesi dal Latino in grazia della rima.

24. *E quello affuoca ec.* Credo voglia Dante accennare che avesse Caco quell' *atros ore vomens ignes*, che gli attribuisce Virgilio (*a*), dal drago, che portava su le spalle: quasi dica *e quel drago medesimo è che vomitando fiamme affuoca*, abbrucia, *qualunque in Caco s' intoppa*, s' imbatte.

25. *Questi* la Nidobeatina, *quegli* l'altre edizioni. Ma dopo il *quello* appena pronunziato nel precedente verso, sta qui meglio *questi* che *quegli*. * Ma il Cod. Vat. ha *quegli*: e *quegli* si dee dire, ripete il Biagioli, perchè s' accenna un oggetto già lontano. *Quegli* dunque noi sostituiamo nel testo. N. E.

26. *Sotto il sasso di monte Aventino*, quello altissimo che ricopriva la caverna di Caco, e che Ercole schiantò e gettò nel sottoposto Tevere. Vedi Virg. nel citato luogo.

27. *Laco* per *lago*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dall' Ariosto (*b*).

28. *Non va co' suoi fratei per un cammino* vale quanto, *cammina qui egli separatamente dagli altri Centauri* messi dal Poeta nel settimo cerchio, cant. XII 56. coi violenti contra il prossimo.

(*a*) *Aeneid.* VIII. 198 e segg. (*b*) *Fur.* XLIII. 11.

29. *Per lo furar, che frodolente ei fece*, così la Nidobeatina con miglior metro che non l' altre edizioni *Per lo furar frodolente, ch' ei fece. Furar frodolente*, cioè con frode, é non con aperta violenza, a conto della quale non qui tra i fraudolenti, ma nel settimo cerchio insieme coi Cèntauri sarebbe Caco stato posto. * Contro il Lombardi stanno anche il Cod. Vat. e il Biagioli; il qual dice che secondo la nuova lezione il verso è guasto. N. E.

30. *A vicino*, posto avverbialmente, vale *in vicinanza*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

31. *Biece* per *bieche* (antitesi in grazia della rima) vale qui *storte*, ed *inique*, ed è traslazione dall' occhio alle azioni.

33. *Diece* per *dieci* adoprato da' buoni scrittori anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. Qui però si *diece* che *cento* sono numeri determinati per gl' indeterminati, e non ad altro che ad esprimere che finì prima la vita in Caco che in Ercole il furore della vendetta.

34. 35. *Mentre che sì parlava; ed ei trascorse, e tre ec.* Due cose intervennero mentre così Virgilio parlava; ed *ei* cioè Caco, *trascorse*, corse oltre; appresso a Vanni Fucci, che, come dal *v.* 18. apparisce, andava cercando; e in fondo della bolgia sotto della ripa, su di cui i poeti stavano, vennero tre spiriti. * L' ant. Postil. Casin. chiosa *idest D. Bosius, Puccius de Florentia, Agnellus de Brunelleschis de Flurentia.* Con ciò si verifica la congettura del bravo P. Lombardi al *v.* 68. qui appresso, che il vero nome del *Brunelleschi* fu di *Agnello* e non *Angelo* o *Agniolo* come spiegano gli altri spositori. N. E.

38. *Novella* per racconto — *si ristette*, fu finita.

39. *Ed intendemmo ec.* Costruzione. *E poi intendemmo pure ad essi*; che vale quanto: e d' indi in poi badammo solamente a costoro.

40. 41. *Io nolli conoscea; mai ei seguette* la Nidobeatina ed *I' non gli conoscea; ma e' seguette*, altre edizioni. * Anche qui restituiamo la vulgata lezione, la quale oltr' essere più gentile, si conforta coll' autorità del Cod. Vat. N. E. — *Ei* vi sta semplicemente per particella riempitiva, ed è accorciamento

d'*egli* — *seguette* (avvenne) per *seguì*, in rima, dice il Volpi: ma trovasi adoprato anche fuor di rima da ottimi scrittori (vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *seguire* n. 5.) e dello stesso Dante Par. IX 24. — *Seguitar* per *seguire*, *accadere*.

42. *Che l' un nomar un altro ec.*, così la Nidob. Le altre Ediz. *Che l' un nomare all' altro convenette*. Intendi, convenne che uno nominasse l' altro. *Convenette* per *convenne* dicono il Volpi e il Venturi adoprato per cagion della rima. Vedi però l' opinione del Cinonio riferita nel canto I. di questa Cantica al *v.* 46.

43. *Cianfa*. Costui dicono essere stato della famiglia de' Donati di Firenze. Vellutello. Di questo e degli illustri Fiorentini, che prosiegue Dante a nominare o accennare nel resto del presente canto, *a noi pare da credere*, dice il medesimo Vellutello, *che essendo costoro stati nella republica loro di grande autorità, e molto reputati*, (*come nel seguente canto dimostra il Poeta, e tutti gli espositori della presente opera affermano*) *che essi avessero commesso furti particolari nelle private cose, come soglion comunemente far ladri di vil condizione, astretti molte volte dalla necessità: ma che avendo nelle mani il governo della repubblica, avessero le pubbliche entrate di quella convertite nel privato lor uso; come par che per transito tocchi in quella sua disgressione, che fa nel* VI *canto del Purg. ove parlando ad essa repubblica dice*

> *Molti rifiutan lo comune incarco;*
> *Ma il popol tuo sollecito risponde*
> *Senza chiamar, e grida: io mi sobbarco.*

Dove fia rimaso? Vuole s' intenda che fosse agli occhi di que' tre spiriti sparito, e trasformato nel serpente di sei piedi, che ora dirà avviticchiarsi, ed immedesimarsi con *Agnel* Brunelleschi. Aggiunti così ai tre spiriti nella propria forma veduti *v.* 85. altri due sotto forma di serpenti, cioè Cianfa Donati, e Francesco Guercio Cavalcante (*il nero serpentello* che in appresso verrà a trasformare Buoso degli Abati), si hanno i cinque Fiorentini, che nel vers. 4. del Canto seguente dice Dante di avere in questa bolgia trovati.

Cotale trasformazione nei fraudolenti ladri dovrebbe dal Poeta volersi corrispondentemente a quel trasformarsi, o sia travestirsi e mascherarsi, che fanno essi per non essere conosciuti: e di trasformarli in serpenti più che in altro dovrebbe avere scelto allusivamente all' astuzia che i medesimi adoperano; ed a quella astutezza che al serpente attribuisce la sacra Genesi maggiore sopra gli animali tutti. Gen. 3.

45. *Mi posi 'l dito ec.* Questo è cenno pel quale dimostramo di volere che si faccia silenzio, perchè tra il mento ed il naso è la bocca, la quale stringendosi fa silenzio. Onde Giuvenale disse: *Digito compesce labellum.* Landino.

49. 50. *Come* per *mentre* spiega, adducendo questo ed altri esempj, il Cinonio *Part.* 56. 9. — *levate in lor le ciglia* vale spalancati gli occhi verso di lor. *E un serpente. E* ha qui forza di *ecco.* Vedi Cinon. *Partic.* 100. 25.

55. *Gli diretani* intendi *piedi*; i due piedi di dietro.

56. *S' appiccar*, le membra, intendi, dell' uno e dell' altro s' incorporarono si penetrarono. *Appiccare* al senso di *penetrare* adopralo anche il Varchi nella traduzione dei *benefizi* di Seneca. Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *appiccare* § 5.

62. 63. *Mischiar lor colore*, effetto della compenetrazione ed incorporamento — *Nè l' un nè l' altro*, intendi, *colore*; chè dello sparimento delle figure dirà in appresso.

64. 65. 66. *Come procede ec.* Costruzione. *Come suso per lo papiro innanzi dall' ardore procede un color bruno, che il bianco muore, e non è ancor nero* — *che* sta qui in cambio di *perciocchè*, o *conciosiachè* — *papiro. Il papiro* (scrive Pier Crescenzio) *si dice quasi nutrimento del fuoco; imperocchè seccato è molto acconcio a nutrimento del fuoco nelle lucerne, e nelle lampane, ed è un' erba, la quale è dalla parte di fuori molto piana: ed ha sua midolla molto bianca, spugnosa, e porosa, la quale suga molto l' umidità; e nasce in luoghi acquosi, e dicesi volgarmente giunco appo noi. Seccasi e scorticasi in modo, che rimane un poco di corteccia dall' un lato, acciocchè la midolla si sostenga: e quanto ha meno della corteccia, tanto arde meglio, e più chiaro nella lampana, e più agevol-*

mente s' accende (*a*). Pier Crescenzio visse a Dante contemporaneo (*b*); e però, parlando di cotal papiro come di materia solita ad ardersi nelle lucerne e lampade in vece della bambagia, come afferma Landino pure che una volta si usasse, non può meglio Dante qui intendersi d' altro papirro, che del medesimo: e malamente il Venturi se la prende contro del Landino e del Vellutello, che appunto così spiegano; e vuole in vece intesa la carta, la quale, oltrechè non avrebbe altro esempio di essere da Italiano scrittore appellata *papiro* (almen certo nel Vocabolario della Crusca non se ne reca altro) non è poi essa sempre bianca, come qui Dante suppone essere il papiro; e non ardendo sotto gli occhi di tutti così comunemente, come accenna Crescenzio che il papiro ardesse, verrebbe a far scemare di pregio il paragone poco meno, che se in luogo del papiro avesse Dante posta la tela; che pure, quando è bianca, abbrucciando opera lo stesso cangiamento di colore — *Innanzi dall' ardore procede un color bruno*. La particella *dal* sta qui in vece di *al*, come trovasi *da* adoperata per *a*. Vedi il Cinonio (*c*): ed è il senso, che le parti del papiro vicine alla fiamma, prima di anch' esse accendersi, diventan brune di mano in mano. * *Che non è vivo*, il Cod. Angel. N. E.

67. *Gli altri due riguardavano ec.* Acciò mai non sembri ad alcuno il presente verso difettoso, ricordisi che *due* per entro il verso suole valutarsi una sola sillaba, e che può *riguardavano* pronunziarsi con ispezzatura, com' è detto Inf. VI 14. della parola *caninamente*.

68. O *me* valquanto *oimè*: vedi il Vocabolario della Crusca — *Angel* per *Angelo* o *Agniolo* spiegano detto alcuni spositori, e intendono d' Angelo Brunelleschi cittadino Fiorentino. Ma non si trovando per *Angelo* detto mai *Agnelo*, ma solo *Agniolo*, nè avendo *Agnel* fatto di *Angelo* l'accento su l' ultima sillaba, come il metro qui richiede, io temo, o che non parli Dante

(*a*) *Agricolt.* lib. 6. cap. 95. (*b*) Basta por mente, ch' egli dedica la sua opera a Carlo II. Re di Sicilia, e che morì questo Re, come tra gli altri afferma Petavio (*Rat. temp.* lib. 9. cap. 5.), nell' anno 1309. (*c*) *Part.* 70. 2.

del Brunelleschi, ovvero che il Brunelleschi avesse nome *Agnello* (*a*), e non *Angelo.* * V. la chiosa del Postil. Cas. al *v.* 35. da noi riportata. Il Cod. Angel. legge *Angelo*, e il postillatore v' aggiunge *de Brimalischis.* N. E.

69. *Nè due*, *nè uno*, perocchè erano un misto di due, come appresso dichiara.

70. *Già eran ec.* Quasi dica: già, per continuare del predetto appicamento o sia penetrazione scambievole, erano i due capi del serpente e dell' uomo divenuti un sol capo.

71. 72. *Quando ec.* Costruzione. *Quando in una faccia*, *ove* (per *nella quale*) *eran due perduti* (vale quanto *confusi*), *n' apparver miste due figure*, cioè d' uomo e di serpente insieme.

73. *Di quattro liste.* Lista propriamente significa un lungo e stretto pezzo di checchesia (vedi il Vocabolario della Crusca); ma qui viene trasferito a significare le due braccia dell' uomo e i due piedi anteriori del serpente. * Ecco la costruzione: *le braccia di quattro liste ch' eran prima*, *si fecero* (diventarono) *due sole liste.* Biagioli. N. E.

74. *Casso* sustantivo. *La parte concava del corpo circondata dalle costole. Lat. capsum. Arnob.* Così il Vocabolario della Crusca,

76. *Casso* aggettivo, vale *cancellato*, *spento.*

77. 78. *L' immagine perversa*, pervertita, confusa — *parea*, *due e nessun*: si assomigliava un poco all' uomo ed al serpente, e non esprimeva bene nessun dei due.

79. 80. 81. *Ramarro.* Il Vellutello spiega il *ramarro* colla voce *stellio* dei Latini: s' inganna: *lacertus viridis* si dice in Latino il ramarro. Virg. *Nunc virides etiam occultant spineta lacertos. Stellio* significa quell' altro animaletto non molto dissomigliante nella forma, che noi chiamiamo *tarantola.* Venturi. *A stella* (scrive nella sua *Cornucopia* anche il Perotti) *stellio vocitatus est*, *quem medici nostri temporis magno errore pu-*

(*a*) È *Agnello* il nome di un antico santo abate Napoletano (vedi il Martirologio Romano 14 decembre), e molti di quel regno si appellano con tal nome anche a' dì nostri.

tant lacertum esse. . . stelliones Romani nunc tarantulas vocant — *sotto la gran fersa*; per *ferza*, e intendi *solare* — *Ne' dì canicular*: giorni sono questi ne' quali la costellazione detta *canicola* nasce e tramontan insieme col sole; giorni per solito de'più caldi dell'anno, e nei quali perciò i ramarri, le lucerte, ed animali simili soglion essere più orgogliosi e vivaci. * *Dei dì canicular*, hanno con buona, e forse miglior lezione, i Cod. Vat. ed Angel. N. E. — *cangiando siepe*, *folgore ec.* Costruzione. *Se*, *cangiando siepe*, *attraversa la via*, *par folgore*, cioè, se per passar da una siepe all'altra, convengagli attraversare strada, in cui vegga gente, corre per la paura come un fulmine: e di fatto (è intravenuto a me pure di vederlo) è velocissimo.

82. 83. * *Si pareva* Cod. Vat. ed Angel. N. E. *Venendo verso l'epe*, le pance, *degli altri due* spiriti rimasti nella propria forma, *un serpentello*; simile intendelo al ramarro, cioè con quattro gambe esso pure: Vedi al *v.* 112. — *Acceso*, intendi, *d'ira*, o come spiega il Vocabolario della Crusca *incollorito*: e non già *infocato*, che mal combinerebbe col *livido*, e *nero* del seguente verso. E dice, che tal serpentello veniva qual folgore verso la pancia di quelle due ombre, o slanciassesi per aria per colà ferire, o, perchè camminando per terra, portasse la testa alta, e diretta alla loro pancia. Era questo serpente, come dall'ultimo verso del presente canto apparirà, Francesco Guercio-Cavalcante. Vedi quella nota.

85. 86. *Onde di prima* la Nidobeatina, *d'onde prima* l'altre edizioni: * che pur seguiamo, mossi dalla stranezza di quell'*onde di prima*, e dall'autorità del Cod. Vat. ed Angel. N. E. Per cotal parte onde prendiamo il primo alimento intende Dante il bellico, onde di fatto per sentimento comune degli anatomici trae il bambino nel materno utero il suo alimento. Bene però la medesima prima parte, ond'ebbe la sostanza ingresso, fa riaprirsi acciò n'esca fuori, come fa che n'esca di fatto a guisa di fummo. Vedi appresso. — *all'un di lor*, a Buoso degli Abati: vedi vers. 140. e seg.

89. *Co' piè* la Nidobeatina, *coi piè* l'altre edizioni. — *sbadi-*

gliava. Questo sbadiglio dovrebbe letteralmente significare l' indebolimento cagionato dalla perdita della propria sostanza, ed allegoricamente la pigrizia e non curanza, per cui il vizio volgesi in natura, e la natura in vizio.

93. *Fummavan forte*, fortemente. Dai versi 101. e 102 si raccoglie, ch'esalassero quell' uomo e quel serpente e si cambiassero l' un coll' altro le proprie forme sostanziali; quelle che, secondo gli scolastici dal poeta nostro seguiti, determinano la materia ad essere questo o quell' altro corpo. — *e 'l fummo s' incontrava.* Ciò di necessità; conciossiachè per una medesima via con direzioni opposte movendosi i due fummi, quello del serpente entrava nel bellico dell' uomo e quello dell' uomo entrava nella bocca del serpente. * Il Postillatore del Cod. Caet. dice *iste fumus significat obscuritatem in qua furantur, ut celent turpitudinem vitii.* N. E.

94. 95. *Taccia Lucano ec.* Narra Lucano (*a*), che passando Catone per la Libia arenosa con l' esercito, un soldato detto Sabello fu punto da un serpe, chiamato *seps*, in una gamba; ed avendogli tal puntura tutta la palle e carne lacerato, in poco spazio di tempo tutto si distrusse, e cenere divenne: e che un altro serpe, chiamato *praester* (alcuni dicono *aspido sordo*) punse un altro soldato detto Nassidio, ed in guisa gli fece gonfiare il corpo, che gli scoppiò la corazza, nè gli si trovava membro, o giuntura alcuna, tant' era enfiato! Daniello.

96. *Scocca. Scoccare* per manifestare, palesare. Volpi. A questo e simil senso hanno pur trasferito *scoccare* altri celebri scrittori. Vedi il Vocabolario della Crusca.

97. *Cadmo* transformato in serpente (*b*), *Aretusa*, convertita in fonte (c).

99. *Io non lo invidio. Nò perchè ne dice delle più grosse, e da non pigliarsi nè men con le molle*: così il Venturi. Ma la sbagliò esso pure, se, cercando il quinto evangelista, sperò di rinvenirlo in Parnaso.

100. *A fronte a fronte* vale quanto *presenti* l' *una all' altra.* Ma non tanto del far egli scambiarsi vicendevolmente fra di

(*a*) *Pharsal.* lib. 9. (*b*) Ovid. *Met.* lib. 3. (*c*) *Met.* lib. 5.

loro due nature vuole vantarsi, quanto del modo con cui le fa cambiare, gradatamente, e per quel fummo, che non ispiegan bene i comentatori, e che mal inteso dal Venturi, passa nel *v.* 118. a deriderlo *d'altra efficacia che la pietra filosofica.*

101. 102. *Sì ch' amendue le forme ec.* sì che la forma del serpente pronta fosse ad abbandonare la propria materia, e ad unirsi alla materia dell' uman corpo, e la forma dell' uman corpo fosse vicendevolmente pronta a distogliersi dalla propria materia, e ad unirsi alla materia del serpente.

103. *A tai norme*, vale quanto *talmente*, *con tal metodo.*

104. *In forca fesse*, aprì la coda in due, fecela biforcuta: e intendi, per formarsene con que' due pezzi le umane gambe.

105. *Il feruto*, il ferito, l' uomo — *ristrinse insieme l' orme*: *l' orme* per piedi. Nello stesso significato usarono di dire i poeti Latini *vestigia.* Catullo in quella elegia dove introduce a parlare la chioma di Berenice, divenuta una delle celesti costellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt vestigia divum;

e fu immitato dal Sannazzaro nell' ecloga 5. dell' Arcadia, dove piange la morte d' Androgeo

E coi vestigi santi
Calchi le stelle erranti. — VOLPI.

106. 107. 108. *Le gambe ec.* Siegue a dire dell' uomo, come in seguito ad aver ristretti insieme i piedi, s' appiear sì piedi, gambe, e cosce, che in poco tempo divennero un sol membro, senza che vi apparisse segno alcuno di *giuntura*, di congiungimento: e però atto a formar la coda del serpente.

109. 110. 111. *Toglieva ec.* Parla ora del serpente. *Toglieva*, vale qui quanto *pigliava*, *prendeva*, *acquistava* — *che si perdeva là*, nell'uomo, cioè la figura de' piedi umani — *e la sua pelle si facea molle*, come quell' uomo — *e quella di là*, nell' uomo, *dura* come quella del serpente.

112. *Io vidi entrar le braccia per l' ascelle*, seguita a parlar dell' uomo, e a dire che gli entràvano le braccia per l' ascelle, e in cotal modo venivano ad accorciarsi, ed a farsi come le gambe anteriori del ramarro, a cui ha paragonato nel moto, e suppone simile nella figura questo serpente.

113. *E i due piè della fiera*, del serpente: intendi i due piedi davanti.

114. *Quelle*, cioè le dette *braccia* dell' uomo. * *Ascortavan* per *accorciavan* il Cod. Ang. N. E.

115. *Li piè dirietro* della fiera, del serpente.

117. *Del suo n' avea due porti*, del suo membro ne avea sporti due, per formarsene le deretane serpentine gambe.

118. al 121. *Mentre che 'l fummo ec.* Fa ora il Poeta che venga il fummo a velar entrambi coloro, a formarne il vario bisognevole colore, e a togliere il pelo dall' uomo che convertivasi in serpente, e produrre il pelo nel serpente che diveniva uomo; e dice che nel mentre che questo facevasi, il serpente coll' acquistata umana forma si alzò, e l'uomo divenuto serpente *cadde giuso*, e si stese per terra, come il serpente fa. * *Dall' una parte* il Cod. Ang. N. E.

122. 123. *Lucerne* per gli occhi, l'adoperano anche altri Italiani scrittori (vedi il Vocabolario della Crusca); ed abbian scritto nel vangelo *lucerna corporis tui est oculus tuus.* — *empie* maligne, fraudolenti — *sotto le quai*, vale quanto *sotto la guardatura delle quali* — *muso* per *faccia.*

124. *Quel ch' era dritto*, quello cioè ch' era divenuto uomo in tutto il corpo fuorchè nella testa, *il trasse in ver le tempie*, ritirò il muso verso le tempie, per di serpentino lungo ed aguzzo, che era, accorciarlo ed appianarlo alla figura di umano volto.

125. 126. *Che in la*, verso le tempie — *uscir* schizzar fuori — *l' orecchie* dee leggersi necessariamente colla Nidobeatina, e non *gli orecchi*, come l' altre edizioni leggono; imperocchè lo *scempie* in fine del verso non può accordar bene se non colle *orecchie* stesse. L' aggettivo *scempio* ha tra gli altri significati quello di *separato*, *diviso* (vedi il Vocabolario della Crusca); e nell' uomo appunto, al contrario del serpente, sono le orecchie dalle gote divise, cioè sporte in fuori.

127. 128. *Ciò che ec.* Costruzione. *Ciò che di quel soverchio si ritenne, e non corse in dietro*: cioè porzione della materia del lungo serpentino capo che per la forma dell' uman capo

troppa essendo si ritenne dinanzi, e non corse in dietro verso le tempie, come l'altra porzione avea fatto — *fe naso alla faccia*, fe il naso dell'umana faccia.

130. 131. *Quel che giaceva*, cioè quello che, tutto serpente fuor che nella testa, s'era steso per terra, — *il muso innanzi caccia*, per fare il serpentino muso — *e l'orecchie* (legge, come di sopra, la Nidobeatina, e *gli orecchi* l'altre edizioni) *ritira per la testa*, le sporte cartilagini delle orecchie ritrae dentro della testa, per formarsi orecchie da serpente. * Il Cod. Vat. ha *orecchi*, e così vuole il Biagioli che si legga, dovendo la parola *scempie* accordarsi con *gote* e non con *orecchi*. N. E.

132. *Come face le corna la lumaccia*: ellissi in vece di dire *come face ritraendo le corna la lumaccia*, *lumaca* più comunemente appellata.

133. 134. 135. *E la lingua ec.* Credendosi volgarmente la lingua de' serpenti tale, quale all'occhio per la veloce sua vibrazione apparisce, biforcuta ammettendola anche i poeti; facendo, tra gli altri esempj, Ovidio da Acheloo convertito in serpente dirsi.

Cumque fero movi linguam stridore bisulcam (a);

siegue anche il poeta nostro cotal persuasione e modo di parlare, e fa per ultimo atto della trasformazione, che ne descrive, fendersi all'uomo convertito in serpente la lingua: ed al serpente convertito in uomo fa all'opposto i membri della biforcuta lingua in uno richiudersi, — *e 'l fummo resta*, la reciproca emissione delle sostanziali forme detta al vers. 93.

136. 137. *L'anima ch' era fiera divenuta.* Per fiera intende il già divisato livido e nero serpente, ed a tale intelligenza accomoda i mascolini pronomi, *lui* e *gli* ne' seguenti versi * *Si fuggì* il Cod. Vat. N. E. — *sufulando*, fischiando come li serpi fanno.

138. 139. *E l'altro*, il divenuto uomo — *parlando sputa.* Comunemente gl'interpreti chiosano che uniscano che unisca Dante al parlare lo sputare per indicar queste come due proprietà dell'uomo. Vegga nondimeno il lettore se gli piacesse più

(a) *Met. lib.* 9. 65.

d' intendere che parlasse costui con ira e con la bava alla bocca — *novelle spalle*, di nuovo fatte.

140. *All' altro* dei tre, che non erasi trasformato, cioè a Puccio Sciancato, come appresso dirà Dante medesimo. — *Buoso*, quello cioè convertito in serpente, che, gli espositori dicono Buoso degli Abati nobile Fiorentino.

141. *Come fec' io* la Nidobeatina, *com' ho fatt' io* l' altre ediz. * e il Cod. Angel. *Fo io* il Cod. Vat. N. E. — *carpone*, avverbio, vale carpando cioè camminando colle mani per terra. Vedi il Vocabolario della Crusca.

142. 143. *Settima zavorra*, per *valle di terreno arenoso, com' era la settima bolgia dell' Inferno*. Così chiosa il Volpi, ed in simigliante modo anche il Venturi. Ma dove primieramente trovan essi, che faccia Dante questa bolgia *arenosa*? Dic' egli bensì esistere in questa più serpi, che non vanti l' arenosa Libia (*a*): ma non dice però, che qui similmente sia della rena. Poi, se questa sola bolgia era arenosa, come bene all' appellazione di *zavorra* aggiungerebbesi quella di *settima*? Sarebb' egli forse da tollerarsi se, come *bulicame* appellò Dante la prima delle tre fosse de' violenti (*b*), per esser piena di bollente sangue, avessela appellata *primo bulicame*, quantunque nell' altre due fosse non ponesse sangue nè altro bollente fluido?

Come questi due moderni spositori convengono tra di loro nella riferita spiegazione, così i vecchi, Landino, Vellutello, e Daniello s' accordano in un' altra. *Chiama settima zavorra* (degli altri più chiaramente e pienamente così favella il Vellutello) *questa settima bolgia, avvegnachè zavorra propriamente sia quella rena, o ghiara, che si mette nella sentina della nave acciò che per lo poco peso non vada vacillando. Intese adunque la zavorra per sentina, la quale per esser sempre piena di fetore, e puzza, assomiglia a questa bolgia, perchè era piena d' abbominevole vizio. E dice averla veduta mutare, cioè che essa zavorra aveva mutato, intendendola per agente, e non per paziente, ch' ella fosse mutata; ma rispetto a Buoso, che d' umano spirito vide mutar in serpente*, e trasmutare, *cioè*

(*a*) Cant. preced. v. 85. e segg. (*b*) Inf. XII. 128.

un' altra volta mutare, *rispetto al serpente*, *che vide mutar in spirito*; *il quale*, *perchè dice*, io vò che Buoso corra come ho fatt' io, *intese essere stato un' altra volta mutato di spirito in serpente.*

Io però, diversamente da tutti, direi che zavorra appelli Dante per isprezzo non la bolgia o bolge, ma la gente stessa delle bolge, per occupar questa, a guisa appunto di fecciosa zavorra, il fondo di quelle; come cioè se detto avesse, *la genìa o feccia d' uomini posta in fondo della settima bolgia.* In questo senso pel *mutare e trasmutare* non sarebbe più d' uopo di fare *agente* la bolgia, Perocchè sarebbelo la gente stessa.

144. *Se fior la penna abborra* legge la Nidobeatina, ove l' altre edizioni *se fior la lingua* * E così anche il Cod. Vat.: ma *penna* ha il Cod. Angel. N. E. Essendosi Dante manifestato in questo poema non quale dicitore a' uditori, ma quale scrittore a' leggitori, detto avendo, per cagion d' esempio, nell' Inf. VIII *Pensa*, *lettor*, *s' io mi disconfortai*, e in questo canto stesso *v.* 46. *Se tu se' or*, *lettore*, *a creder lento*, ho perciò preferita la lezione Nidobeatina — *Se fior la penna abborra.* *Fior e fiore* avverbio vale *un tantino*; onde lo stesso Dante Inf. XXXIV 26. *Pensa oramai per te*, *s' hai fior d' ingegno*, e Purg. III 135. *Mentre che la speranza ha fior del verde. Abborrare* e pel contesto qui, e quell' altro passo Inf. XXXI 24.

> . . . . . *Perocchè tu trascorri,*
> *Per le tenebre*, *troppo dalla lungi*,
> *Avvien che poi nel maginar abborri*;

e per quello pure di Fazio degli Uberti

> *Maraviglia sarà se riguardando*
> *La mente in tante cose*, *non abborri* (*a*).

scorgesi apertamente significare lo stesso che traviare, lo stesso che il Latino *aberrare*, e dovere perciò dal Latino medesimo essere per antitesi fatto, mutata, la *e* in *o*. Adunque *se fior la penna abborra* val come *se un tantino la penna travia*; esce cioè (intend' io) col troppo minutamente a parte a parte descriverne queste trasformazioni, dall' usato preciso stile, di descrivere. Il Pandino e il Vellutello intendono in vece, che cerchi

(*a*) *Dittam.* 3. 31.

Dante scusa del cattivo ed inelegante stile. Sarà forse difetto del corto mio vedere, ma all' occhio mio questa diversità ed inelegenza di stile non apparisce. * Il Sig. Poggiali molto sensatamente crede, che *abborrare* significhi qui riempire di superfluità, onde abbia ad intendersi che il Poeta implori scusa di essersi, per la novità delle immagini, di troppo trattenuto ad esporre le minute particolarità di quelle trasformazioni. Che *abborrare* poi preso in senso metaforico significhi *metter borra*, *aggiugnere di superfluo*, vedine esempi nel Vocabolario della Cr. N. E.

146. *Smagato. Smagare e dismagare* (verbi adoperati dal poeta nostro sovente (*a*) e da altri scrittori) (*b*) pare che in ogni esempio ove s' incontrano, significhino lo stesso che *smarrire*, *far perdere*: o simile. Qui, incominciando, *animo smagato*, non pare che possa significar altro che *animo smarrito*. Dell' origine del verbo *smagare* vedi, lettore, se vuoi, la terza annotazione dell' ab. Quadrio al *Credo* del poeta nostro.

147. *Chiusi* vale *occulti.* * Costruzione: *coloro non poterono fuggirsi tanto occulti ch' ec.* N. E.

148. *Puccio Sciancato*, altro cittadino Fiorentino, come avvisa Dante medesimo nel canto seg. *v.* 4. e 5. * Il Cod. Casci fa conoscere di qual famiglia si fosse il detto *Puccio* notandovi *Galigariis de Florentia:* ma il postil. Ang. lo dice invece *de Lazaris.* N. E.

149. *De' tre compagni*, cioè Angel. Brunelleschi, Buoso Abati, ed esso Puccio.

151. *L' altro*, cioè colui che sotto forma di serpente ferì Buoso nel bellico, e trasmutatolo in serpente, convertissi egli in uomo — *era quel, che tu Gaville, piagni*, cioè messer Francesco Guercio Cavalcante (pur esso cittadino Fiorentino) ucciso dagli uomini di una terra di val d' Arno di sopra, detta *Gaville*, che per cagione di costui piangeva; essendo per vendetta stati morti la maggior parte degli abitanti di essa. Daniello. Del delitto di costui, di Puccio, e degli altri dopo Vanni Fucci motivati, vedi l' opinione del Vellutello riferita sotto il vers. 43.

(*a*) Purg. III. 11, x. 107, xix 20, xxvii 104. Par. III. 36.

(*b*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

INFERNO

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Vengono i poeti all' ottava bolgia, nella quale veggiono infinite fiamme di fuoco: ed intende Dante da Virgilio che in quelle erano puniti i fraudolenti consiglieri, e che ciascuna conteneva un peccatore, fuor che una, che facendo di se due corna, ve ne conteneva due; e questi erano Diomede, e Ulisse.

1 Godi Firenze, poi che se' sì grande,
Che per mare e per terra batti l' ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
4 Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
7 Ma, se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai, di qua da picciol tempo,
Di quel che Prato, non ch' altri, t'agogna:
10 E, se già fosse, non saria per tempo.
Così foss'ei, da che pur esser dee!
Chè più mi graverà com' più m' attempo.
13 Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Che n' avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
16 E, proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia.
19 Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
E più lo 'ngegno affreno ch' io non soglio,

22 Perchè non corra che virtù nol guidi:
Sì che, se stella buona o miglior cosa
M' ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'invidi.
25 Quante il villan, ch' al poggio si riposa
(Nel tempo che colui che 'l mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa
28 Come la mosca cede alla zanzara)
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà dove vendemmia ed ara;
31 Di tante fiamme tutta risplendia
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
34 E qual colui, che si vengiò con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi,
37 Chè nol potea sì con gli occhi seguire,
Ch' ei vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta in su salire;
40 Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso: chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sovra 'l ponte a veder surto
Sì che, s' io non avessi ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.
46 E 'l duca, che mi vide tanto atteso,
Disse: dentro dai fuochi son gli spirti;
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso.
49 Maestro mio, risposi, per udirti
Son io più certo; ma gia m' era avviso,
Che così fusse, e già voleva dirti:
52 Chi è 'n quel foco che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira
Ov' Eteòcle col fratel fu miso?
55 Risposemi: là entro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta corron com' all' ira.

58 E dentro dalla lor fiamma si geme
L' aguato del caval, che fe' la porta
Ond uscì de' romani 'l gentil seme.
61 Piangèvisi entro l' arte, perchè morta
Deidamia ancor si duol d' Achille;
E del Palladio pena vi si porta.
64 S'ei posson dentro da quelle faville
Parlar, diss'io, maestro, assai ten priego,
E, ripriego che'l priego vaglia mille,
67 Che non mi facci dell' attender niego
Fin che la fiamma cornuta quà vegna;
Vedi che del disio ver lei mi piego.
70 Ed egli a me: la tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l' accetto;
Ma fa che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch' i' ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch' e' sarebbero schivi,
Perch' ei fur greci, forse del tuo detto.
76 Poichè la fiamma fu venuta quivi,
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
79 O voi che siete due dentro ad un fuoco,
S' io meritai di voi, mentre ch'io vissi,
S' io meritai di voi assai o poco
82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete: ma l' un di voi dica,
Dove per lui perduto a morir gissi.
85 Lo maggior corno nella fiamma antica
Cominciò a crollarsi, mormorando
Pur come quella cui vento affatica.
88 Indi, la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori e disse: quando
91 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che si Enea la nominasse;

130 Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto dalla Luna,
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo;
133 Quando n' apparve una montagna, bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n' aveva alcuna.
136 Noi ci allegrammo; e tosto tornò in pianto:
Chè dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
139 Tre volte il fe' girar con tutte l' acque;
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù com' altrui piacque;
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXVI.

1. *Godi ec.* ironica apostrofe. * *Fiorenza*, il cod. Vat. l'Angel. e il Caet. N. E.

2. *Batti l' ali*, voli colla tua fama.

4. 5. *Cinque*, già nominati nel canto precedente, cioè Cianfa, Agnel Brunelleschi, Buoso Donati, Puccio Sciancato, e Francesco Guercio Cavalcante — *cotali tuoi cittadini*, *onde ec.* cittadini tuoi di condizione tale, ch' io me ne vergogno. Ad un modo simile adopera *cotale* anche il Boccaccio: *O mani inique: voi onoratici della mia bellezza, foste gran cagione di farmi cotale, ch' io fossi desiderata* (a). E certamente, l'essere ladri i primarj cittadini, reca alla città maggior disdoro; ed a quei massime che nella città stessa ebbero ugual grado, com'ebbelo Dante.

6. *E tu grande ec.* Ironica maniera di parlare, che vale quanto, *e tu ne riporti grandissimo disonore.* Così noi pure diciam sovente, *quest' azione non fa a colui troppo onore*, in vece di dire, che gli fa gran disonore. *Onoranza*, sincope d'*onoranza.* Vedi il Vocab. della Cr.

7. *Se presso al mattin ec.* Accenna d'essersi delle cose, che è per dire, sognato circa il nascere dell'aurora; nel qual tempo, secondo l'antica superstizione, avevansi i sogni per veritieri. *Namque sub aurora* (scrive Ovidio) *iam dormitante lucerna; tempore quo cerni somnia vera solent* (b). *Somnium post somnum* (ch'è appunto *presso al mattino*) *efficax est, atque eveniet, sive bonum sit, sive malum*, scrive anche Suida (c) * *Ma se presso al mattino il ver si sogna*, più semplice lezione del Cod. Ang. N. E.

(a) Giorn. 5. nov. 9. (b) Ep. 5. (c) Art. ὄνειρον.

8. 9. *Di qua da ec. Da* per *a*: vedine altri esempj presso il Cinonio (*a*). — *Di quel*, (intendi *danno*) — *che Prato*, *non ch' altri.* Ellissi, e come se detto fosse: *non che*, non solamente (*b*), *altri popoli*, *ma quelli stessi di Prato tuoi vicini*, *sudditi*, *ed in qualche modo partecipi de' tuoi danni* — *t' agogna*, ti desiderano ardentemente.

Le disgrazie seguite già quando il Poeta scriveva, ma col fingere ad esse anteriormente fatto questo suo viaggio rese future, furono: la rovina del ponte alla Carraja, mentre era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo, che si faceva in Arno nel 1304: l'incendio pur nello stesso anno di più di 1700. case, consumando le fiamme un tesoro infinito: e le discordie civili tra i Bianchi e i Neri. Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 8. cap. 70. e 71. Ma ciò che dice Dante in seguito, *Che più mi graverà*, *com' più m' attempo*, accenna principalmente il danno di Firenze nell' esilio della propria e di moltissime altre cospicue famiglie di parte Bianca, come ora dimostrerò.

10. *Se già fosse*, il memorato danno — *non saria per tempo*, non saria di buon ora, non saria troppo presto.

11. *Da che pur esser dee*, significa lo stesso che *dapoichè certamente dee avvenire.* Delle particelle *da che* per *dapoichè*, e *pur* per *certamente*, vedi il Cinonio (*c*).

12. *Più mi graverà, com' più ec.* « *Mostrasi l' autore desideroso di questo male*, *non per ruina della patria*, *la qual gli era carissima*, *ma per punizion de' cattivi*, *cittadini*, *che iniquamente l' amministravano*; *e però desidera che sia presto*, *acciocchè siano puniti quelli*, *che hanno errato* ». Così il Landino. Il Vellutello chiosa, che parli Dante a questo modo, *perchè quanto più l' uomo si attempa ed invecchia*, *tanto più s' accende in lui l' amor de la patria: e conseguentemente tanto più gli grava e pensa se ella incorre in qualche miseria.* Lo stesso pare che voglia dire anche il Venturi, chiosando: *col divenire più attempato*, *diverrò io per l' età men sofferente di questi*

(*a*) *Partic.* 70. 2. (*b*) Cinon. *Partic.* 184. 1. (*c*) *Partic.* 73 5, e 106. 3.

guai, *e di quei disordini di cattivo governo*, *che tirano addosso alla mia patria tali calamità.* Il Daniello trascorre questo luogo senza farvi riflessione alcuna. Quanto però al Landino, qual cagione ne dica egli, per cui cotal punizione fosse per riuscire al Poeta più grave quanto più si attempasse, io non intendo: ed il crescere colla età l'amor della patria, che dice il Vellutello, solo mi pare da ammettersi quando non sia la patria al cittadino ingiusta ed ingrata, come sperimentata aveva già Dante la sua patria quando queste cose scriveva.

Direi io adunque in vece, che il suo esilio e degli altri Bianchi bramasse egli in più fresca età, per aver seco nella disgrazia meno figliuoli (*a*), e per non essere costretto a cercarsi, paese, casa, e pane*, mentre incominciava ad aver bisogno di quiete e riposo. * Veggasi l'opinione del Biagioli, che non s'accosta a nessun' altra de' comentatori. N. E.

13. *Scalce* per *ordine di gradi*, e *scale*, adoperato da buoni scrittori, anche in prosa: vedi il Vocab. della Cr.

14. *Borni* appella Dante i rocchi prominenti da quell' erto scoglioso argine (* anzi i morsi della detta testa del ponte. Biagioli. N. E.) pe' quali rocchi erano i due poeti dal medesimo argine discesi per avvicinarsi al fondo di quella ottava bolgia (*b*). *Bornes des murailles* s'appellano in Francese quelle pietre che s'impiantano vicine a' muri per ripararli dagli urti delle ruote de' carri e carrozze; e sporgendo da' muri la grossezza di questi ripari in maniera simile a quella che sporgono i rocchi fuor di una ronchiosa ripa, giudiziosamente dona a cotai rocchi Dante il Francese nome di *borni*: e furono certamente poco avveduti i compilatori del Vocabolario della Cr. ponendo questo verso in prova che *bornio* significhi *cieco*.

15. * *Rimontò 'l mio maestro*, Cod. Ang. N. E. *Mee* in vece di *me*, paragoge a causa della rima, come al bisogno anche i Latini poeti scrissero *dominarier*, *dicier ec.* per *dominari*, *dici ec.*

(*a*) L'autore delle *Memorie per la vita di Dante* § 4. dice: *Ebbe* Dante *da sua moglie Gemma Donati più figliuoli*, *fra' quali Pietro*, *Jacopo*, *Gabriello*, *Aligero*, *Elisco*, *e Beatrice*.

(*b*) Inf. XXIV. 74 e segg.

18. *Lo piè senza la man ec.* vuol dire che convenivagli adoperar piedi e mani per rimontare.

19. 20. *Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi*, quanto rifletto alle vedute pene, *mi ridoglio*, mi dolgo di nuovo.

21. 22. *Lo 'ngegno affreno ec.* tengolo in freno più che mai, acciò non s' allontani dal retto operare.

23. *Stella buona, o miglior cosa:* buona naturale influenza de' pianeti, o spezial dono di Dio.

24. *Il ben*, buona inclinazione al giusto ed onesto — *io stesso nol m' invidi*, vale, *a me stesso nol tolga*: metonimica espressione, in cui l' invidiare, cagione del togliere ad altrui, ponesi per lo stesso togliere.

Quanto veggo, tutti gli espositori intendono, che ne' due scorsi terzetti parli Dante così per proemio alla punizione, ch' è per descrivere d' altra sorta di fraudolenti. Essendo però ciascun uomo inclinato ad arricchire; e per arricchire con frode, cioè senza comparir ladro, ingegno assai ed astuzia richiedendosi, parmi che possano i due stessi terzetti una conclusione del racconto precedente: come a dire, che anch' egli, male servendosi del suo ingegno, avrebbe saputo nascostamente appropriarsi l' altrui pubblico o privato avere.

25. *Quante il villan*, attacca con *vede lucciole* cinque versi sotto.

26. 27. *Nel tempo che tiene ec.* nel tempo in cui si fa a noi vedere il Sole più lungamente, nell' estate. Supponendo Dante colla comune de' poeti, che il Sole sia Apolline (*a*), coll' accennar egli per ciò il Sole qui, e Parad. XXI; col pronome *colui*, non viene, come pare che il Cinonio intenda (*b*), a dare eccezione alla regola, che pronome cotale diasi a persona solamente.

28. *Come* (vale *quando*) *la mosca cede alla zanzara*: nella notte in cui la mosca ritirasi e cede luogo al molestissimo volare della zanzara.

29. *Valea*, vallata. Vocab. della Cr.

(*a*) Vedi Purg. XX 134 e segg. (*b*) *Partic.* 53 4.

30. *Dove vendemmia ed ara*, dove ha le sue vigne, e i suoi campi.

33. *La've*, sinalefa, in vece di *là ove* — *parea*, appariva, vedevasi.

34. *Quale* ha qui forza d'avverbio, e vale *in quella guisa che* (a) — *colui*, *che si vengiò con gli orsi*: il Profeta Eliseo, il quale essendo beffeggiato da una ciurma di fanciulli, maledisseli; ed uscendo dalla vicina macchia due orsi, sbranarono di quegl'insolenti al numero di quarantadue (b). *Vengiare* per *Vendicare* da molti scrittori adoperato vedilo nel Vocabol. della Cr.

35. *Vide ec.* Costruzione. *Al dipartire d' Elia*, al partire che fece Elia da questo mondo, *vide il carro*, intendi, il carro di fuoco (c), che portava esso Elia.

36. *Quando i cavalli ec.* cioè quando esso carro fu dagl' infuocati cavalli tratto assai in alto — *levorsi*, sincope di *levoronsi*. Questa stessa sincope adopera Dante anche nel canto XXXIII *v.* 60. della presente cantica; e quanto all'intiero *levorono*, in vece di *levarono*, veggasi l'uso, che dice il Cinonio (d) essere in Firenze di così terminare le terze persone del preterito plurale di simili verbi.

37. *Coll' occhio* la Nidob., e *con gli occhi* l'altre ediz., ma la prima si uniforma meglio a quegli altri simili passi

Tanto ch' a pena il potea l' occhio torre (e)

Che l' occhio nol potea menare a lunga ec. (f)

* Abbiamo però restituito *occhi* sull'autorità de' Cod. Vat. Caet. ed Angel. Gli esempj addotti dal Lombardi nulla concludono a questo caso: perchè Dante doveva dir *occhio* per potere accordare il nominativo col verbo, cioè singolare con singolare. N. E.

38. *La fiamma sola*, cioè non più Elia, nè la forma del carro e dei cavalli di fuoco, ma semplicemente il fuoco: a cagione della lontananza, per cui la figura degli obbietti si al-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto *quale* §. 5. (b) IV. *Reg.* 2. (c) Vedi il citato libro de' Re, ivi. (d) Tratt. de' verbi *c.* 22. (e) Inf. v. 121. 6. (f) Inf. IX. 5.

tera e confonde all' occhio de' risguardanti. E la particolarità di questo confondimento non la narra il sacro testo, ma l' immagina e fondatamente suppone il Poeta stesso.

39. *Sì come nuvoletta ec.* a guisa di piccola risplendente nuvola. * *In suo salire*, Cod. Ang. N. E.

40. *Tal*, in forza d' avverbio corrispondente al *qual* sei versi sopra, e vale *in cotal guisa* — *ciascuna* delle *tante fiamme* dette nel *v.* 31. — *gola* figuratamente per apertura; nel qual senso dicesi *gola del cammino*, *del pozzo ec.* Vedi il Vocab. della Cr. * *Tal si muove*, Cod. Ang. N. E.

41. 42. * *Del fuoco*, invece *del fosso*, ha il Cod. Vat. N. E. — *Che nessuna ec.* Costruzione. *Che* (vale qui *perciocchè*) *ogni fiamma invola*, ruba, si piglia, *un peccatore*; *e nessuna mostra il furto*, nessuna lascia vedere l'involato peccatore.

43. *Surto*, alzato in piedi, da *surgere*; cioè non più carpone, come per colà salire, era dovuto andare, giusta l' avviso di sopra *v.* 18.

44. *Sì*, dee valere *tanto in riva*, *e sporto colla vita sopra della nuova bolgia*, per ben discernere che fossero quelle fiamme, e perciò in pericolo di cadere, se non fossesi appigliato ad un *ronchione*, ad un prominente pietrone. Vedi Inf. XXIV. 28.

45. *Urto*, sincope *d' urtato.*

47. 48. *Dentro dai* la Nidob. *Dentro da'* l'altre edizioni, e vale qui *dai* lo stesso che *nei.* — *Si fascia* per *si copre* — *di quel*, intendi, *fuoco* — *inceso* da *incendere*, vale *abbruciato.* * *Ciascun si fascia di quel che gli è inceso*, Cod. Angel. N. E.

Nasconde, cred' io, Dante in cotal modo i frodolenti consiglieri nelle fiamme, e per movimento delle fiamme stesse, come or ora vederemo, li fa parlare, allusivamente al dirsi da S. Giacomo la cattiva lingua *infiammata a gehenna.* Ep. cath. cap. 3. *v.* 6.

* 50. *Meraviso*, il Cod. Vat. Io dividerei così: *m' era viso*, cioè m' era sembrato; dal Latino *mihi visum erat*, come appunto nel verso 54. sotto dice il Poeta *miso* dal Latino *misus:* e più giù *audivi.* Nota comunicataci dal dotto P. Aichich, Francescano. N. E.

53. 54. *Di sopra*, nella cima — *che par surger della pira* (massa di legne adunate per abbruciarvi sopra i cadaveri) , *ov' Eteocle col fratel fu miso*. Dopo che, per ambizion di regnare in Tebe, si furono con vicendevoli colpi ammazzati i due rivali fratelli Eteocle e Polinice, gettatosi ad ardere il corpo di questo nella stessa pira ove già il corpo di quello ardeva

. . . . *tremuere rogi* (dice Stazio) *et novus advena busto*
Pellitur, *exundant diviso vertice flammae* (*a*).

si discacciarono anche i morti corpi, e si divisero le fiamme ad abbruciare separatamente l'uno dall'altro — *miso*, *messo*, *posto*, *collocato*, *in rima*, dice il Volpi; ma trovasi anticamente adoprato anche fuor di rima:

Non aveva miso mente
Allo viso placiente (*b*).

55. 56. 57. *Si martìra*, si tormenta. — *Ulisse e Diomede*. Ripone qui il Poeta nella stessa bicorne fiamma questi due famosi Greci, perocchè commisero insieme ai danni di Troja le fraudi, che in seguito accenna; e però dice, che come insieme nel mondo furono mossi dall' ira contro de' Trojani ad usar frodi, così laggiù si muovono nella stessa fiamma a subire la *vendetta*, la punizione delle fraudolenti loro opere.

58. 59. 60. *E dentro dalla* per *nella* — *si gema*, piangono quegl' infelici — *l'aguato del caval*, la frode commessa col gran cavallo di legno ripieno nella sua cavità di scelti soldati del Greco esercito, che scioccamente da' Trojani introdotto in Troja, operarono la distruzione di essa. E fu cotale veramente frode e tradimento, e non militare lecito stratagemma; imperocchè fu contro ai patti della già stabilita pace (*c*) — *che fè la porta*, il grande squarcio intendi, che i Trojani fecero nelle mura della loro città per introdurvi quella smisurata macchina: *Dividimus muros* (fa Virgilio dire ad Enea) *et moenia pandimus urbis* (*d*) — *onde uscì ec.* vale *per cagione del qual fatto uscì*, fuggissene da Troja Enea, che fu il *seme*, il pro-

(*a*) *Theb.* XII 430 e segg. (*b*) *Rim. M. Pier delle Vigne*: Firenze 1527 pag. 112. (*c*) Vedi Ditte Cretese *de bello Troj.* lib. 5. (*d*) *Aen*, II. 234.

pagatore del Romano sangue. Il Landino e Vellutello per *onde uscì ec.* intendono, che fuggendo Enea da Troja se ne uscisse per l'apertura medesima per cui erasi il cavallo introdotto: malamente però, e senza verun fondamento, riclamano giustamente il Daniello e il Venturi.

61. 62. *Piangèvisi entro*, intendi sempre nella bicorne fiamma. — *l' altre*, il fraudolente parlar con Achille che fece Ulisse per distaccarlo da Deidamia, e condurlo seco all' assedio di Troja, dicendogli esser predetto dagli oracoli, che senza di lui non sarebbesi Troja soggiogata; e tacendo l'altra predizione pur degli oracoli, che se fossesi Achille portato al Trojano assedio, v' avrebbe lasciate l'ossa; il perchè Teti di lui madre, acciò non fosse stimolato da veruno a portarvisi, vestito avevalo da femmina e fatto entrare in casa di Licomede a convivere con le di lui figlie; delle quali una, di cui s' innamorò e sposolla, fu la sopraddetta Deidamia, che, dice Dante, non solamente pianse Achille viva, ma prosiegue a piangerlo anche morta. Gli altri spositori per quest' *arte* intendono l'astuzia adoprata da Ulisse per discernere tra le figlie di Licomede Achille; che fu di fingersi mercatante, e tra i molti donneschi vaghi arredi presentati a quello stuolo inserirvi un bellissimo militare scudo, ed un' asta; certo che a questi e non a quelli avrebbe Achille posto mano, come fece di fatto; ed in tal modo fu di Ulisse riconosciuto. A me però non sembra questo uno stratagemma degno di riprensione e di pena.

63. *Palladio*, statua di Pallade, che credevasi dai Trojani scesa dal cielo nel tempio a quella Dea fabbricato nel più alto della loro fortezza; con l'oracolo d' Apolline, che avrebbe Troja sofferto rovina ogni qual volta fossesi quella statua portata fuor delle mura della città. Ulisse però e Diomede con frode offensiva alla elezione fattasi di quel luogo dalla Dea stessa, penetrati colà per vie secrete, ed uccisi i custodi, se la portarono; onde Virgilio

> . . . . *impius ex quo*
> *Tydides sed enim, scelerumque inventor Ulixes,*
> *Fatale aggressi sacrato avellere templo*

Palladium, caesis summae custodibus arcis,
Corripuere sacram effigiem, manibusque cruentis
Virgineas ausi divae contingere vittas (*a*).

64. *Faville* per *fiamme*. Anche tra i Latini Claudiano parlando dei mostruosi tori che custodivano il tesoro del Re Eta in Colco, esprime le fiamme, che questi dalle narici mandavan fuori, col termine stesso di *faville*:

Et juga taurorum rapidis ambusta favillis (*b*).

65. 66. *Ten priego, e ripriego che 'l priego ec.* scherzo di parole simile a quell'altro, *Io credo ch'ei credette ch'io credesse* (*c*), del quale vedi ivi la critica, e l'apologia. *Ten priego* la Nidob. più coerentemente dell'altre edizioni, che qui scrivono *prego*, ed in seguito *ripriego che 'l priego*, che la preghiera, *voglia mille* vaglia quanto può valere, abbia tutta la forza d'impetrare. * *Prego* e *ripriego* hanno i cod. Vat. ed Angel. N. E.

67. 68. *Far niego*, come *mettersi al niego*, per fare o dare negativa, usato anche dal Boccaccio. Vedi il Vocabol. della Cr. alla voce *niego* — *dell'attender finchè la fiamma ec.* di aspettar fin che ec. *cornuta* appella quella fiamma, perocchè, come di sopra ha detto, nella sua cima divideasi in due.

69. *Ver lei mi piego*, mi sporgo colla vita fuor dell'estremità del ponte, così per meglio vedere piegandomi *che, s'io non avessi un ronchion preso, caduto sarei giù v.* 44. e 45. — *dislo* la Nidobeatina, *desio* l'altre edizioni.

72. *Si sostegna*, si sostenga, si astenga dal parlare.

73. *Ch'io ho concetto*, ho conceputo, ho capito. * *Ch'i' l'ho concetto*, gentil variante del Cod. Vat. che porta un pleonasmo assai naturale a chi parla, ed usato negli scritti di buoni autori. Il Cod. Ang. dice: *che io concetto Ciò che vuoi dir.* N. E.

74. 75. *Sarebbero schivi perch'ei fur Greci ec.* Non perchè per esser Greci non intenderebbono la lingua Toscana, come per altro espongono alcuni comentatori, giacchè Virgilio parlando Toscano fu da loro inteso (alla poesia già si passano questi miracoli), ma perchè siccome Greci dotti ed altieri,

(*a*) *Aeneid.* II 16 e segg. (*b*) *De bell. Gett.* (*c*) Inf. XIII. 25.

avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare alle interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura, nè per altro pregio famoso. Il priego, che fa Virgilio a costoro, aggiunge, se ben si rifletta, probabilità a questa interpretazione * Venturi. * *Che sarebbero*, il Cod. Vat. e l'Ang. N. E.

Dicendo però Virgilio costoro solamente *Greci*, e non dotti, pare anche il merito, che in seguito dice di loro fattosi co' suoi *alti versi*, collocare si debba, non nella fama di sua letteratura, ma nello avere nella Eneide di essi e delle Greche loro cose favellato: ciò che nè Dante, nè Italiano veruno mai fino a que' tempi aveva fatto — *schivi del tuo detto*, sdegnanti le preghiere tue.

78. *Audivi* Latino per *udii*. Vedi la nota al *v*. 59. del primo canto di questa cantica.

* 79. *Dentr' a un foco*, il Cod. Vat. N. E.

80. *Meritai di voi*, vale quanto *meritai vostra grazia*.

82. *Gli alti versi scrissi*. Virgilio oltra molte operette, le quali compose nella prima adolescenza, scrisse tre volumi, la Buccolica, la Georgica, e l'Eneide. Di questi il primo in basso stile, il secondo in mediocre, il terzo in alto e sublime. Adunque dicendo *gli alti versi*, intese della Eneide. Landino.

83. *L'un di voi*, intende il viaggiatore Ulisse.

84. *Per lui gissi*, vale quanto *egli se n' andò*. Così nel canto I *v*. 126. *Non vuol, che 'n sua città per me si vegna*, cioè, ch'io venga in sua città. Volpi.

85. *Lo maggior corno*. Dei due corni, ne' quali la fiamma divideasi, finge maggiore quello in cui era Ulisse, per esser Ulisse personaggio assai più celebre di Diomede, ch' era nell' altro corno — *fiamma antica*, per rapporto ai moltissimi secoli che già erano scorsi dopo la morte di Ulisse e Diomede.

86. *A crollarsi*, *mormorando*, a scuotersi, ed a far mormorio: e tale scuotimento e mormorio era cagionato dall' avviamento che prendevano per uscire dalla fiamma le parole di Ulisse. Vedi il *v*. 13. e segg. del canto seguente, chè quel passo dà lume a questo, e questo a quello.

87. *Quella*, intendi *fiamma* — *affatica*, agita.

91. 92. *Circe*, maga famosa, che convertiva gli uomini in bestie. Avendo Ulisse risaputo, che riteneva costei presso di se in cotal guisa trasformati alcuni de' suoi esploratori, premunitosi d' erbe contro gl' incantesimi, portossi ad assalirla nella propria magione. Avvenne però, che dalle minacce, colle quali ottenne la restituzione de' suoi uomini, passò ad invaghirsi della maga, ed a restarsene con lei più d' un anno — *sottrasse me*, quasi furò me a me medesimo chiosano la maggior parte degli espositori; a me però sembra meglio d' intendere col Volpi, che *sottrarre* vaglia qui quanto *nascondere*; essendo Ulisse di fatto, per quel tempo che rimase presso di Circe, stato al mondo ed alla fama nascoso — *là presso Gaeta*, cioè a quel luogo, che è tra Gaeta e Capo d' Anzio, che da essa Circe *mente Circejo* e *Circello* s' appella.

93. *Prima ec.* Accenna così Ulisse d' essergli ciò avvenuto prima che Enea venisse in Italia; essendosi Gaeta nomata da Gaeta nutrice d'Enea, che venuta seco lui in Italia, ivi morì e fu sepolta (*a*).

94. 95. 96. *Dolcezza del figlio*, il piacere di aver vicino e di abbracciare il figlio Telemaco. *Dolcezza di figlio* leggono diversamente dalla Nidob. l' altre ediz. * e il Cod. Vat. N. E. — *pièta del vecchio padre*. *Pièta* può qui significare o quel medesimo che dice Cicerone *Pietas est voluntas grata in parentes* (*b*), o anche l' attristamento del vecchio genitore Laerte da Ulisse preveduto, se risolvevasi di abbandonarlo di viaggiare, — *nè 'l debito amore* conjugale — *doveva Penelope far lieta*, rendere contenta, anzi che disgustarla coll' abbandono.

97. *Vincer potero dentro a me*, così la Nidob. più dolcemente dell' altre edizioni (* e fra queste il Cod. Vat. N. E.) che leggono *vincer poter dentro da me* — *l' ardore*, il desiderio grande.

100. *Misimi* la Nidob., *misi me* l' altre ediz. — *mare aperto*, intende del mar Ionio, il quale è amplo e spazioso. Così il Landino; ch' è il solo tra gli espositori a riflettere su tale epiteto. Io però direi piuttosto che intenda dell' Oceano, di quel

(*a*) *Aeneid.* VII. ne' primi versi. (*b*) *Pro Plancio.*

mare in cui esso il primo si mise, e vi perì: e che *aperto* lo dica per contrapposizione a *Mediterraneo*, che significa *serrato intorno dalla terra*: e che finalmente il viaggio che premette fatto nel Mediterraneo, non ad altro fine premetta, che per dire il come giunse al detto *aperto mare*, all' Oceano.

101. 102. *Compagna*, compagnia. Modo usato dagli antichi di levar l'i a sì fatte voci. Vocab. della Cr., che oltre a questo di Dante, ne dà altri esempj parecchi in verso ed in prosa. — *Deserto*, abbandonato.

* 103. *Infin la Spagna* leggono tutte l'edizioni, *insin la Spagna* il Cod. Vat. che noi seguiamo per isfuggire quei due *fin* così da presso N. E.

104. *Marocco*, provincia littorale ed occidentale dell' Africa — *l' isola de sardi*, la Sardegna isola del Mediterraneo.

106. 107. *Eravam vecchi e tardi*, *quando venimmo ec.* accenna di aver consumato molto tempo girando pel Mediterraneo. — *foce*, imboccatura — *stretta*, rapporto alla grandezza de' mari, tra i quali ammette comunicazione, ma però per se stessa larga miglia più di dieci. Appellasi oggi *Stretto di Gibilterra*.

108. 109. *Ov' Ercole ec.* ove si dice che Ercole segnò *li suoi riguardi*, cioè pose il segno a' naviganti, per lo quale essi avessero riguardo di non procedere più oltre navigando: i quali riguardi furono le colonne nomate da lui, che sono monti, uno dalla parte d'Africa detto *Abila*, e l'altro su quella d'Europa, *Calpe* appellato; pensando esso che più oltre andar non si potesse. Daniello.

110. *Sibilia* o *Siviglia* nobile città nelle ultime parti della Spagna, vicina allo stretto. Volpi.

Questa navigazione di Ulisse nell' Oceano, con tutto il di più che se le aggiunge, se non trovolla Dante scritta da altri, potè esso idoneamente fondarla (avverte il Venturi saggiamente su l' opinione di Plinio e di Solino, che Ulisse fu fondatore di Lisbona, città littorale di quel mare).

111. *Setta*, *Septa* in Latino, oggi *Ceuta*, città dell'Africa su lo Stretto di Gibilterra.

112. *Frati*, fratelli — *milia* per *mille* dal Latino *millia*, voce che si ode in qualche paese d' Italia anche a dì nostri. * Appresi questa allocuzione nella stessa guisa di quella che Enea fe' a' compagni (a).

O Socii, neque enim ignari sumus ante malorum,
O passi graviora etc. N. E.

113. *All' occidente*, e quanto al luogo, perchè in occidente erano (cioè nella occidentale estremità della terra dell' emisfero nostro), e quanto all' età loro che erano già vecchi, come di sopra disse. Vellutello.

114. al 117. *A questa ec.* Costruzione. *Non vogliate a questa tanto picciola vigilia* (tanto corta vita) *de' vostri sensi, ch' è rimanente* (che vi rimane: corrisponde alla frase Latina *quae de reliquo est*) *negar l' esperienza del mondo senza gente* (negar la soddisfazione di vedere e toccare il d' uomini voto terrestre emisfero) *diretro al Sol*, intendi, *camminando*, cioè da oriente in occidente. Notisi che se ben Dante ignora ciò, che a suoi tempi non era per anche reso certo, che pure nell' emisfero opposto al nostro vi sono uomini, non però pensa com' hanno altri erroneamente pensato, che neppure vi possono stare: imperocchè dice egli di esservi stato, e di aver pure trovato monti, piante, fiumi ec. come di quà. * *De' nostri sensi*, il Cod. Ang. *Del rimanente*, l'altre edizioni. Ma ci è piacciuta più la variante del Cod. Vat. perchè più naturale. N. E.

118. *Vostra semenza*, vostra umana origine, vostra umana natura.

121. 122. *Acuti feci al cammino i miei compagni* dice in luogo di dire *aguzzai*, *eccitai*, *la voglia de' miei compagni al divisato cammino.*

123. *Tenuti* la Nidob., *ritenuti* l' altre edizioni * Seguite però da noi per la maggiore armonia del verso, e per l' autorità del Cod. Vat. N. E.

124. *Volta nostra poppa nel* (verso) (b) *mattino*, vale quanto *voltata la prora di nostra nave verso sera*, verso *occidente*, per tener dietro al Sole, come disse v. 117.

(a) *Virg. Aeneid.* I. v. 197. e seg. (b) Vedi Cin. *Partic.* 297. 11.

125. *De' remi facemmo ali.* Questo è come a dire, *i remi non come remi movemmo*, *ma come ali velocemente* — *volo* per *corso*, corrisponde al detto *de' remi facemmo ali* — *folle*, malavventurato: accenna il cattivo esito di quella navigazione, che è per dire nel fine.

126. *Acquistando del lato mancino*, verso il polo antarticoa, il quale a chi dal Mediterraneo esce nell' Oceano, resta a mano mancina, cioè alla sinistra mano.* *Dal lato*, hanno i Cod. Vat. ed Angel. N. E.

127. *Dall' altro polo*, antartico.

128. *Vedea la notte.* Quanto veggo, nissuno degli espositori, nè vecchi, nè moderni, prende a considerare queste parole fuor che il Daniello: *dice* (ecco la di lui chiosa) *poeticamente*, *che la notte vedea le stelle*, *come anche disse il Petrarca*: *Nè lassu sopra il cerchio della Luna Vide mai tante stelle alcuna notte* (*a*).

Potendo però l'articolo *la* posto avanti a' nomi di tempo valere lo stesso che *di* o *nella*, come lo vale in quell' altro del Petrarca

. . . . *oggi ha sett' anni*,
Che sospirando vo di riva in riva
La notte, *e 'l giorno* (*b*);

potremmo ancora intendere, che *vedea la notte*, vaglia quante *vedev' io di notte* — *e 'l nostro*, intendi, *polo*, il polo artico.

129. *Che non surgea di fuor* la Nidob., *Che non surgeva fuor* l' altre edizioni * che noi parimente seguiamo per togliere quel *di fuor del*, e perchè così leggono i Cod. Vat. ed Angel. N. E. Vuol dire che osservava la stella nostra polare sempre nell'orizzonte, a fior della marina acqua.

130. 131. *Cinque volte raccesso ec.* cinque volte si era illuminato, ed altrettante volte oscurato l'emisfero della Luna più basso, che è quello volto alla terra, e che noi dalla terra vediamo: ch' è poi in sostanza come a dire, ch' erano scorsi già cinque plepilunj, cinque mesi, da che erano entrati in quel vasto mare.

132. *Nell' alto passo*, nell' alte acque dell' Oceano.

(*a*) Canz. 37. (*b*) Canz. 7. 5.

133. 134. *Montagna bruna per la distanza*: che per cagione della distanza appariva *bruna*, oscura.

Tra i sentimenti varj de' Teologi intorno al luogo dove esistesse il terrestre Paradiso riferisce Pietro Lombardo avere alcuni opinato *esse paradisum longo interiacente spatio vel maris, vel terrae a regionibus quas incolunt homines secretum, et in alto situm, usque ad lunarem circulum pertingentem, unde nec aquae diluvii illuc pervenerunt* (a). Piaciuto essendo al poeta nostro il pensiero, ha finto in mezzo al terrestre emisfero sotto di noi un monte altissimo, attorniato d'ogn' intorno da immenso mare, nel quale, oltre di avervi nella cima collocato, a tenore della prefata opinione, il Paradiso terrestre, vi colloca intorno alle falde anche il Purgatorio. Ed è questa la montagna che dice qui veduta da Ulisse; e su della quale salirà esso Dante nella seconda cantica.

136. *Ci allegrammo*, della nuova scoperta — *e tosto*: ha qui la particella *e* la forza stessa di *ma*. Vedine altri esempj presso il Cinonio (b) — *tornò in pianto*, ellissi, supplisci *l' allegrezza*.

137. *Un turbo*, un burrascoso vento. * *Trombo* ha il Cod. Ang. E forse sarà parola romanesca. N. E.

138. *Il primo canto del legno*, — la parte anteriore, la prora, della nave.

139. *Il*, pronome, vale *esso legno* — *con tutte l' acque*: la voce *tutte* non istà qui che per riempitiva; come in quelle parole del Boccaccio, *incontanente il letto con tutto Messer Torello fu tolto via* (c): e vuol dire, che il prefato turbine creò in quell' acque un vorticoso moto che aggirò tre volte la nave seco; imitando quel Virgiliano (d)

. . . . . *ast illam tre fluctus ibidem*
Torquet agens, circum, et rapidus vorat aequore vortex.

140. 141. *Alla quarta levar ec.*: reggesi questo e il seguente verso dal verbo *fè* del verso precedente, come scritto fosse *alla quarta volta fè levar la poppa in suso, e la prora ire in giù* — *com' altrui piacque*, a Dio; ma ne tace il nome, perchè così richiede il carattere di chi parla. Venturi.

(a) *Sent.* lib. 2. dist. 17. (b) *Partic.* 100. 18. (c) Giorn. 10. nov. 9. (d) *Aeneid.* I. 116.

INFERNO

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Trattando il Poeta nel presente canto della medesima pena, segue, che si volse a un' altra fiamma, nella quale era il conte Guido da Montefeltro, il quale gli racconta chi egli è, e perchè a quella pena è condannato.

1 Già era dritta in su la fiamma e queta
Per non dir più, e già da noi sen gia
Con la licenzia del dolce poeta:
4 Quando un' altra, che dietro a lei venia,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n' uscia.
7 Come 'l bue cicilian, che mugghiò prima
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l' avea temperato con sua lima,
10 Mugghiava con la voce dell' afflitto
Si che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure 'l pareva dal dolor trafitto;
13 Così per non aver via nè forame
Dal principio del fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
16 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
19 Udimmo dire: o tu, a cui io drizzo
La voce, e che parlavi mo lombardo,
Dicendo: issa ten va, più non t' aizzo;

22 Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca ristare a parlar meco:
Vedi che non incresce a me, ed ardo.

25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;

28 Dimmi se i romagnuoli han pace o guerra;
Ch' io fui de' monti là intra Urbino
E 'l giogo di che Tever si disserra.

31 Io era in giuso ancora attento e chino,
Quando 'l mio duca mi tentò di costa,
Dicendo: parla tu, questi è latino.

34 Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
Senza indugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,

37 Romagna tua non è, e non fu mai,
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.

40 Ravenna sta come stata è molt' anni;
L' aquila da Polenta la si cova
Sì, che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

43 La terra, che fe' già la lunga prova,
E di franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.

46 E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion fan de' denti succhio.

49 Le città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno.

52 E quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella sie' tra 'l piano e 'l monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.

55 Ora chi se' ti priego che ne conte;
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte.

58 Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Al mondo suo, l'aguta punta mosse
Di quà, di là, e poi diè cotal fiato:
61 S'io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse.
64 Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo:
67 I' fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,
70 Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda.
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come e quare voglio che m' intenda.
73 Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l'opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
76 Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte, e sì menai lor arte,
Ch' al fine della terra il suono uscie.
79 Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte,
82 Ciò che pria mi piaceva allor m'increbbe,
E pentuto e confesso mi rendei.
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
85 Lo principe de' nuovi farisei
Avendo guerra presso a Laterano,
E non co' saracin nè con giudei,
88 Chè ciascun suo nimico era cristiano,
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano;
91 Nè sommo uficio nè ordini sacri
Guardò in se, nè in me quel capestro
Che solea far i suoi cinti più macri.

94 Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
97 A guarir della sua superba febbre.
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.
100 E poi mi disse: tuo cuor non sospetti;
Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.
103 Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
Come tu sai: però son due le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
106 Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: padre, da che tu mi lavi
109 Di quel peccato ov' io mo cader deggio,
Lunga promessa, con l'attender corto,
Ti farà trionfar nell'alto seggio.
112 Francesco venne poi, com' io fui morto,
Per me; ma un de' neri cherubini
Gli disse: nol portar, non mi far torto
115 Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perchè diede 'l consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
118 Ch' assolver non si può chi non si pente;
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.
121 O me dolente! come mi riscossi
Quando mi prese, dicendomi: forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi.
124 A Minos mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro;
E, poichè per gran rabbia la si morse,
127 Disse: questi è de' rei del fuoco furo.
Perch' io, là dove vedi, son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.

130 Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio;
Torcendo e dibattendo il corno aguto.

133 Noi passammo oltre, ed io e 'l duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l'altr' arco
Che cuopre 'l fosso in che si paga il fio
A quei che, scommettendo, acquistan carco.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXVII.

1. *Già era dritta in su*, *e queta* cioè non si piegava, nè si moveva come fatto aveva mentre Ulisse parlava. Vedi il *v.* 88. del passato canto.* *Questo* senza l'*e*, ha il Cod. Angel. N. E.

3. *Con la licenzia del dolce Poeta*, di Virgilio, che prima l'aveva eccitato a parlare : cant. preced. v. 83. e che detto aveva a quella fiamma, *issa ten va*, *più non t' adizzo*, come si suppone qui appresso *v.* 21.

7. 8. 9. *Il bue Cicilian*, il toro di bronzo costruito da Perillo ingegnero Ateniese, e regalato a Falaride tiranno di Sicilia (detta dagli antichi Toscani *cicilia*,) acciò tra i varj gusti, che prendevasi costui nel tormentare gli uomini, avesse quello pure di udire quel toro muggire a forza di strida d' uomini, che vi facesse dentro vivi abbruciare. Ma *mugghiò prima*, la prima volta, *col pianto* di Perillo stesso, con cui volle Falaride fare la prima esperienza — *e ciò fu dritto*, fu giusta ricompensa a sì perverso inventore — *temperato con sua lima*, vale quanto *preparato colle sue mani*, o *lavorato co' suoi ferri.*

14. 15. *Dal principio nel fuoco*, la Nidobeatina; *Dal principio del fuoco* l' altre edizioni: ma questa seconda lezione ha sempre intorbidata la costruzione talmente, che o hanno gli espositori schivato di presentarcela, o vi sono riusciti malamente; capendo che *dal principio* valesee come *dalla cagione*, o simil cosa, e che il *principio* stesso *del fuoco* fosse quello che convertisse *in suo linguaggio le parole*. Mai nò. Ciò che il poeta siegue a dire, *Ma poscia ch' ebber ec.* dà chiaramente a conoscere, che *dal principio vale qui lo stesso che da prima*, *da principio* (a), ed argomenta la necessità di leggersi *nel fuo-*

(a) Dell' uguaglianza delle due particelle *da* e *dal*, vedi il Cinon. cap. 7. n. 1.

co, e non *del fuoco* e di farsene la costruzione nel seguente modo. *Così le parole grame* (epiteto traslato dalla persona all' azione) *dal principio*, *per non aver nel fuoco via nè forame* (intendi *onde uscirne*), *si convertivano in linguaggio suo*; cioè dello stesso fuoco; non distinguendosi dal mormorio che fa la fiamma, *cui vento affatica*. Veggansi in maggior prova i versi 85. e segg. del presente. * Così il Lombardi: ma il Biagioli nel modo seguente — Questo passo, egli dice, è stato spiegato male da tutti, e guasto dal Lombardi, che scrive colla lezione Nidobeatina *nel fuoco*, in luogo della vera lezione *del fuoco*. Eccone il sentimento vero ed agevolissimo: *così le parole grame*, *per non aver principio* (non avendo da principio che profferivansi dall' anima chiusa in quel fuoco) *via nè forame per uscire del fuoco*, *si convertivano in suo linguaggio*: cioè nel linguaggio del fuoco, ch'è quel mormorare che fa la fiamma che il vento affatica ec. N. E.

16. *Volto lor viaggio*, preso il suo andamento.

17. *Punta* della fiamma — *guizzo*, vibrazione.

18. *In lor passaggio*, nell' uscir dalle labbra di chi dentro della fiamma parlava.

19. 20. 21. *O*, *a cui ec.* Richiede il buon ordine di parlare, che avanti di dire *a cui io drizzo la voce*, specificasse questo nuovo spirito a chi la dirigesse; e però dee essere la costruzione, *o tu*, *che parlavi mo Lombardo dicendo ec. a cui drizzo la voce*. Ripete questo spirito le sole ultime parole dette da Virgilio nel licenziare i due spiriti precedenti, non come un saggio di parlare diverso dal primo, e propriamente *Lombardo*, nella guisa che mostrano d' intendere il Landino, il Vellutello, ed altri fino ai più moderni; ma come le sole parole da esso lui intese, perocchè sopraggiunto allora di fresco, e nell' atto appunto in cui licenziava Virgilio gli altri due spiriti. La voce *issa*, ch' è la sola che potrebbe patire dell' eccezione, dee, come di sopra (*a*) si è discorso, riputarsi voce Toscana: e *Lombardo* a que' tempi, secondo l' uso Francese, praticato dal Poeta nostro medesimo (*b*) e dal Boccaccio (*c*),

(*a*) Inf. XXIII 7. (*b*) Purg. XVI 46. e 126. (*c*) Vedi i deputati alla correzione del Boccaccio num. 37 e 464.

significava tal volta ugualmente che *Italiano*, com'è qui di mestieri che significhi. — *issa*, come altrove (*a*) Dante medesimo ne fa capire, vale lo stesso che *adesso*, *mo*, e simili. * *Istra* leggono i Cod. Vat. ed Ang. N. E. — *t'adizzo* legge la Nidobeatina, e *t'aizzo* l'altre edizioni. Il verbo però adizzare, oltre d'essere ugualmente buono che *aizzare*, ha il vantaggio di avvicinarsi più ad *attizzare* che secondo il Voc. della Cr. dicesi propriamente del fuoco. * Ma *aizzo* leggono i Codd. Vat. ed Angel., *aizzo* si dice volgarmente, e *aizzo* stimiamo noi di restituire in questo luogo. N. E. Quindi *issa ben va*, *più non t'adizzo*: vale *or vattene*, *più non ti eccito non ti stimolo*.

23. *Non ti rincresca stare*, la Nidobeatina, *Non t'incresca restare*, l'altre edizioni: ma leggendosi *incresce* anche nel seguente verso, serve la Nidobeatina a qualche svario. * *T'incresca ristare*, leggono anche i Cod. Vat. ed Ang. e noi li seguiamo, sembrandoci bella e propria maniera di dire: *se non incresce a me*, *non incresca a te* ec. Nè qui quel qualche svario sarebbe opportuno. N. E.

24. *Ed ardo*: la particella *e* vale qui lo stesso che *e pure*, come l'*et* appresso i Latini vale tal volta lo stesso che *et tamen* (*b*); e dee questa significazione aggiungersi a quell'altre molte che della particella medesima ha segnate il Cinonio (*c*).

25. *Pur mo*, solamente adesso — *cieco*, bujo, senza luce, per abusione, detta grecamente catacresi.

26. 27. *Terra Latina* la parte, cioè il Lazio, per Italia tutta, e *dolce*, cioè cara, l'appella perocchè sua patria — *onde mia colpa tutta reco* accennando che in essa visse malamente.

28. *Romagnuoli*, popoli di Romagna provincia d'Italia.

29. 30. *Ch'io fui*, *Che* vale qui *perchè*, ed accenna la cagione di domandare de' Romagnuoli essere perchè egli pure era stato di un paese di Romagna, cioè di Montefeltro, città sul monte tra Urbino e quella parte d'Appennino dov'è la sorgente del Tevere: ed era costui che parlava, come meglio per le circostanze che aggiungerà in appresso apparirà, Guido con-

(*a*) Nel procit. canto XXIII 7. della presente cantica. (*b*) Tursel. *Partic. Et.* 39. edit. di Padova 1715. (*c*) *Particelle* cap. 100.

te di Montefeltro, uomo valoroso in guerra, e d'ingegno sagacissimo ai tempi del Poeta, che in sua vecchiaja per far penitenza dei suoi peccati vestissi Francescano, e morì nel sacro convento d'Assisi, ed ebbe in quella patriarcale basilica sepoltura (a). *' *U'l giogo è che Tevere disserra*, il Cod. Ang. N. E.

32. 33. *Mi tentò di costa*, *Tentar di costa*, urtar leggermente nel fianco, per avvisare. Volpi. — *Latino*, per *Italiano*, in corrispondenza ad essersi Guido dichiarato della *terra Latina*.

37. *Non è*, *nè non* la Nidobeatina; *non è*, *e non* l'altre edizioni. *Nè non* in cambio di *e non* è d'ottimi autori Toscani: *Gesù Cristo nostro Salvatore, spregiato e schernito da' farisei, non ne curava, nè non lasciava però il bene della dottrina*, scrive il Passavanti (b); e molto più conveniente potè qui scriver Dante per evitare la vicinanza di due *e*; in tempo massime che non era per anche introdotto l'accento, con cui a' tempi nostri distinguesi l'*e* verbo dall'*e* copula. * Noi seguiamo la comune, il Cod. Vat. il Caet. l'Ang., e il comentatore Biagioli, che grida: ma come potè scriver Lombardi *non è nè non fu mai*, invece del *non è*, *e non fu mai* che porta la comune? E che importa ch'abbia letto nel Passavanti *nè non* invece di *e non?* E chi giura che meglio non avesse fatto il Passavanti dicendo *nè* semplicemente, ovvero *e non*? N. E.

38. *Ne' cuor ec.* che per ambizione o per vendetta sempre stan covando e macchinando guerra.

40. *Com' è stata*, la Nidobeat., *come stat' è* l'altre edizioni* e il Cod. Vat. e l'Angel. da noi seguiti per la maggiore dignità del verso. N. E.

41. *L'aquila da Polenta*, cioè la famiglia di Polenta, che faceva per arme un'aquila mezzo bianca in campo azzuro, e

(a) *Guido montis Feltri, Urbini omes, ac princeps . . . . . in Ordine pie ac humiliter vixit: errata lacrimis, ac jeiuniis diluens, et (quicquid in eum mordax Dantes licentia poetica cecinerit) religiosissime in sacra Assisiensi domo obiit, ac in ea tumulatus. Id etiam contestatur qui eo tempore vixerunt Marianus, et Iacobus.* Angeli hist. sacr. convent. assisiens. lib. 1. tit. 45. (b) *Spech. di penit.* dist. 3. cap. 1.

mezzo rossa in campo d'oro — *la si cava*, la si tien sotto come la gallina l'uova: la si tien soggetta.

42. *Sì*, in maniera, *che Cervia* (altra città dodici sole miglia da Ravenna discosta) *ricuopre co' suoi vanni*, colle sue ali *ricuopre*, tiene essa pure sotto di se — *co' suoi vanni* legge la Nidobeatina, e *coi suoi* l'altre edizioni: l'accorciamento però, di cui altrove la Nidobeatina suol' essere nemica, serve qui a togliere la vicinanza di due *oi*.

43. 44. *La terra*, intende Forlì città di Romagna — *che fè già la lunga prova*, che sostenne il lungo assedio dall'esercito composto la maggior parte di truppe Francesi, sotto il comando di M. di Pa (*de Apia* diconlo altri) mandato da Martino IV contro del nominato conte Guido di Montefeltro, che aveva quella città, e molti altri luoghi di Romagna occupato (a) — *e di Franceschi sanguinoso mucchio*, per esser ivi quell'esercito, composto, com'è detto, la maggior parte di Francesi (appellati anticamente anche *Franceschi*), rimaso per astuzia e valore del prefato conte affatto sconfitto.

45. *Sotto le branche verdi* dice per sineddoche in vece di dire *sotto il leon verde*, impresa degli Ordelaffi padroni allora di Forlì.

46. *E 'l mastin vecchio, e 'l nuovo*: intende per il *mastin vecchio*, e *nuovo* Malatesta suo figlio, signori di Arimino, chiamati *mastini* perchè tiranneggiavano e dilaniavano con crudeltà da mastino i loro sudditi — *da Verrucchio*. Questo è un castello, che gli Ariminesi donarono al primo Malatesta, onde, benchè la sua origine fosse dalla Penna de' Billi, nondimeno furono denominati di Verrucchio. Landino.

47. *Che fecer di Montagna ec.* che fecero crudelmente morire Montagna cavaliere Ariminese.

48. *Là dove soglion, fan ec.* Far de' denti *succhio*, succhiello, trivello, vale forare co' denti. Dice adunque Guido che i Malatesti (già appellati *mastini*) proseguivano co' canini loro denti a lacerare là dove erano soliti, cioè nelle terre a loro soggette.

(a) *Ptolem. Luc.* an. 1282.

49. 50. 51. *La città di Lamone.* * Così la volgata : *le città*, più chiaramente il Cod. Vat., che a noi piace seguire, anche a torre ogni anfibologia. N. E. Costruzione. *Il leoncel dal nido bianco* (cioè colui che ha per impresa un leone in campo bianco, Mainardo, o come scrivon altri, Machinardo Pagani) *che dalla state al verno muta parte* (che spesso muta casacca, conforme gli torna il conto, ora alla parte de' Guelfi, ora de' Ghibellini. (Venturi.), *conduce*, regge, *le città di Lamone*, la città presso alla quale scorre il fiume Lamone, cioè Faenza, *e di Santerno*, Imola, situata sul fiume Santerno.

52. al 55. *E quella ec.* Cesena appresso della quale scorre il fiume Savio, e la qual sola in que' tempi viveva in libertà: avvegnachè alcuna volta da qualche suo privato cittadino fosse oppressa d' alcuna tirannia : onde dice, che, *com' ella sie'* (*si e'* per *siede*, come comunemente usasi *die'* per *diede*) com' è il di lei sito materiale *tra'l piano e'l monte*, cioè parte piana, e parte montuosa, così fosse eziandio la sua politica situazione tra libertà e tirannia (ch' è ciò che vuol dire *stato franco*) * Curiosa è la lezione del Cod. Angel., *in stato franco*. Potreb-b' essere una graziosa ironia. N. E. — *Ora ch' se' ec.* Continua a parlare Dante.

57. *Se*, particella qui deprecativa come il *sic* de' Latini (vedi Inf. xvi 6. e Purg. xxvi) ; onde *Se il nome tuo nel mondo tegna fronte* vale quanto se fosse detto, *così duri nel mondo il nome tuo* ; *tenga*, faccia, *fronte*, contrasto all' obblivione. * *Al mondo*, Cod. Angel. N. E.

58. 59. 60. *Rugghiato al modo suo*, fatto il solito mormorio, detto già nel preced. canto versi. 85. e segg. e nel presente Canto vers. 14. e 15. — *l' aguta punta mosse ec.* pur come ne' succennati luoghi si è divisato.

62. *Mai tornasse*, fosse una volta per tornare.

63. *Questa fiamma ec.* non darei con altre parole mossa a questa fiamma, non risponderei alla tua dimanda.

65. *Non tornò vivo alcun* la Nidobeatina. *Non tornò alcun* l' altre edizioni. *Tornar vivo* significa qui lo stesso che ritornare al mondo. * A Biagioli non piace questa variante, e dice

che il Lombardi ha gasticato il verso, non si accorgendo della elissi della frase *non ritornò alcun*, è la stessa che quella del v. 62. *che mai tornasse al mondo*. Il Cod. Vat. e l' Angel. leggono colla comune: e noi senza più la restituiamo. N. E.

66. *Senza tema d' infamia*. Combinando questo col vers. 57. *Se il nome tuo ec.* scorgesi inteso dal Poeta, che quanto desiderano costoro che duri nel mondo la di loro fama, altrettanto bramano che non risappiasi il loro gastigo, come cioè quello che preclude la via a giustificare quanto essi in vita operarono.

67. *Io fui uom d' arme, e po' fui*, legge la Nidobeatina; *I' fui uom d' arme, e poi fu'* l' altre edizioni. * e il Cod. Vat. N. E. — *Cordigliero*, frate Francescano, così in Francia addimandato per la corda che cinge.

69. *Veniva intero*, per *avveniva*, o avvenuto sarebbe, interamente.

70. *Il gran prete*, Papa Bonifazio VIII. Di questo Papa parlasi male anche nelle rime attribuite al B. Iacopone da Todi. — *a cui mal prenda*, a cui intravegna ogni male: imprecazione.

72. *Quare* voce Latina, che significa *perchè*, e ch'e' tutt' ora tra i Toscani in uso. Venturi. Vedi però anche la nota del Volpi al canto I *v.* 85. della presente cantica.

73. 74. *Mentre ch' io*, anima, *forma fui d' ossa, e di polpe*, forma fui del corpo, animai il corpo — *che la madre mi diè*; accenna, che i genitori non danno altro che il corpo, e l' anima la dà immediatamente Iddio.

75. *Non furon leonine ec.* non adoprai tanto colla forza, quanto coll' astuzia e frode. Forse allude (dice bene il Venturi) a quel detto di Cicerone *de Off. Vis leonis videtur, fraus quasi vulpeculae.*

77. *Menai lor arte*, esercitai Volpi.

78. *Al fine della terra ec.* per tutto il mondo, fino alle più remote parti, la fama dell' astuto mio pensare si estese.

79. 80. 81. *Quando mi vidi ec.* Vale quanto se detto avesse: quando fui giunto alla vecchiaja, età in cui l' uomo dovrebbe non più al mondo pensare, ma all' eternità: e bene, come il mondo si agguaglia a un borrascoso mare, esprimesi dal Poeta

l'abbandono del mondo col calare delle vele e raccogliere *le sarte* (i cordaggi) che fa chi vuole dalla navigazione cessare.

84. *E giovato sarebbe*, avrebbemi salvato dall' Inferno.

85. *Lo principe ec.* (si tace, e dee intendersi precedere a queste parole un *senonchè* od altra simile avversativa particella) Bonifazio VIII — *Farisei nuovi* chiama Dante i Prelati viziosi de' suoi tempi. Volpi. Viziosi essendo i Prelati della santa chiesa bene loro sta il nome di *nuovi Farisei*, perocchè appunto secondo l' avviso di Gesù Cristo: *Super cathedram Moysi sederunt Scribae et Pharisaei: quaecumque dixerint vobis servate et facite: secundum opera vero eorum nolite facere* (*a*).

86. *Presso a Laterano*, con i Colonnesi i quali abitavano in Roma appresso a san Giovanni Laterano. Landino.

87. *E non co'*, così la Nidobeatina, e *non con* l'altre ediz. *Saracin ec.* contro de' quali altri buoni Papi in vece si adoprarono.

88. *Chè* vale qui *perocchè*. Sì questo che i due seguenti versi sono una interjezione.

89. 90. *Nessuno ec.* nessuno de' suoi nemici era di coloro, che, rinegata avendo la fede cristiana, eransi uniti ai Saraceni ad espugnar *Acri*, appellata altrimenti *Tolemaide*, dove più di settanta mila cristiani, tra maschi e femmine, furono uccisi: e nessuno era di quegl' iniqui mercanti cristiani che per avidità di danaro avevano recato ai Saraceni medesimi provvisioni d' ogni sorta. — *In terra di Soldano*, negli stati del Soldano. Vedi Inf. vi 60. Della particella *di* per *del* vedi Cinon. (*b*).

91. 92. 93. *Nè sommo ufficio ec.* Non ebbe riguardo nè alla suprema dignità di pastore e di sacerdote, ch' era in esso lui, nè all' istituto da me professato, inteso pel *capestro*, cioè pel Francescano cordone — *che solea far i* (così la Nidobeatina e *li* l' altre edizioni) *suoi cinti più macri*, più macri, più estenuati dalle penitenze, che non li fa di presente; essendosi il rigore della penitenza mitigato.

94. *Costantino* il magno — *Silvestro*, san Silvestro Papa.

(*a*) *Matth.* 23. 2. (*b*) *Partic.* 80. 7.

95. *Dentro Siratti*, nascosto nelle caverne del monte *Siratti* per cagione della persecuzione de' cristiani che facevasi. *Soractes* appellasi dai Latini esso monte; ed al presente denominasi dal vicino luogo *Monte sant' Oreste* (a) — *della lebbre*: così la Nibobeatina con tutte l'altre antiche edizioni; nè altro incomodo apporta questa lezione se non d'intendere che la rima costringesse Dante a valersi dell'antitesi mutando l'*a* in *e*, come altrove, per cagion d'esempio, mutò l'*e* in *a*, dicendo *orizzonta* per *orizzonte* (b). Agli Accademici della Crusca: è nondimeno piaciuto di leggere *delle lebbre*: eccone la loro ragione: *Abbiamo rimesso* dalle lebbre *solo con l'autorità di du· testi* (tra i più di novanta che confrontarono) *perciocchè si sforzava il Poeta per la rima a fare una manifestissima discordanza. E benchè l'uso oggi in un uomo solo non dicesse* guarir delle lebbre, *l'uso di quel tempo, non pur nel verso, ma eziandio nella prosa lo comportò. Fra Simon da Cascia sopra i Vangeli, il quale scrisse ne' tempi del Poeta, dice così: sono certo, ch' egli stenderebbe la mano, e si ci toccherbbe dicendo: Voglio s'e mondato, e le nostre lebbre subito sarebbon sante.*
* Colla Crusca s'unisce a legger *delle lebbre* il Cod. Vat. N. E.

Se però gli antichi esempj sono tutti di questa fatta (sia detto con tutto il rispetto) non provano nulla. Imperocchè non parla ivi fra Simone della lebbra d'un uom sòlo, come parla Dante, ma delle lebbre di tutti i peccatori, che son molte e varie. Ne' Fioretti di S. Francesco, scritti pure del medesimo tempo, ove parlasi di un solo lebbroso guarito dal Santo, non mai si dice nè *le lebbre*, nè *dalle lebbre*, ma *la lebbra*, *dalla lebbra* (c).

Circa poi alla verità del fatto che Dante suppone, del battesimo cioè e guarigione della lebbra da Costantino per san Silvestro ottenuta, veggasi tra gli altri Emanuel Schelstrate (d); e veggasi, che non tutti gli eruditi consentono a riputarlo, come spaccia il Venturi, *più tosto favola.*

* 96. *Così questi mi chiese*, il Cod. Ang. N. E.

(a) Baudrand. ad *Lexic. geogr. Ferrarii.* (b) *Inf.* IX 113.
(c) Vedi il cap. 21. (d) *Antiquitas illustrata* diss. 3. cap. 6.

97. *Superba febbre* dee aver detto invece di *superbo sdegno*, forse avuto mira a quel *febris nostra iracundia est* di s. Ambrogio (*a*): o forse, prendendo *febbre* per male in genere, *superba febbre* in vece di *superbo morbo*.

99. *Ebbre* appella le parole di Bonifazio, perocchè irragionevoli, come appunto sono quelle degli ubbriachi.

100. *Ridisse* la Nidobeatina; *mi disse*, l'altre ediz. Vale come *ripigliò*. * Noi sull' autorità del Cod. Vat. abbiamo restituita l' antica lezione, la quale è anche più chiara: sapendosi così se parla Bonifazio, o ripiglia il conte di Montefeltro. N. E.

101. *M' insegnu* la Nidobeatina, *m' insegni* l' altre edizioni.

102. *Pellestrino*, per la maggiore somiglianza all' odierno nome di *Palestrina*, scelgo di leggere colla Nidobeatina, ove l' altre edizioni (* e il Cod. Vat. e il Caet. da noi per maggior chiarezza seguiti. N. E.) leggono *Penestrino*. *Pilestrino* legge Gio. Villani cron. lib. 8. c. 20. e *Pinestrino* Paolino Pieri cron. an. 1298. L' odierna Palestrina però non ha dell' antica se non il nome medesimo, essendo dopo la distruzione di quella, stata questa in luogo dal primiero fabbricata.

Avendo Bonifazio scacciati i Colonnesi da Roma, e tolto loro più luoghi e castella, rimaneva loro solamente Preneste terra fortissima, (in campagna di Roma) la quale non avendo mai Bonifazio per lungo assedio potuta ottenere, si dispose averla con frode. Daniello.

105. *Mio antecessor*, s. Pier Celestino — *non ebbe care*, perciocchè rinunziolle (*b*).

106. *Argomenti gravi*: *pravi* starebbe meglio detto; e chi sa che da' copiatori non sia stata mutata la *p* in *g*. *Gravi*, dice il Daniello *perchè di tanto e sì grave uomo*. Ma se Guido gli ebbe per tali veramente, come divenn' egli innanzi a Dio colpevole nell' ubbidire? Spiegando due versi il Landino e il Vellutello. *Le argomentazioni*, dicono, *di Bonifazio pinsero et indussero costui a dargli il fraudolente consiglio*, *temendo altramente di far peggio*, *perchè avria mostrato dubitar della sua autorità; e che l' avesse come eretico potuto punire*. Secon-

(*a*) Lib. 4. in cap. 4. *Lucae*. (*b*) Vedi ciò ch' è detto cant. III. 5. 9.

da questa interpretazione potrebbersi da Guido appellar cotali *argomenti gravi* per le gravi conseguenze, che da essi traeva — *mi piuser la 've 'l* (sinalefa per *la ove il*) *tacer mi fu avviso il peggio*. Accenna così parlando Guido, di esser fino allora stato titubante e sospeso tra due pareri: uno de' quali suggerisse peggiore il parlare che il tacere, l' altro, all' opposto, peggiore il tacere che il parlare; e che per gli *argomenti gravi* spinto fosse ad abbracciare quest' ultimo.

108. *Da che tu mi lavi*, giacchè tu dici di *lavarmi*, di assolvermi.

109. 110. *Ov' io*: la Nidobeatina: *ove*, l' altre edizioni * e il Cod. Vat. E certo quell' *io* non è punto necessario. N. E. — *mo*, ora, accorciamento del Latino *modo*. — *Lunga promessa*, prometter molto — *attender corto*, mantener poco la parola data.

111. *Trionfar*, intendi *de' Colonnesi*. Essendo, come di sopra è detto, rimasta a' Colonnesi sola Preneste, molto forte città, la quale avendo Bonifazio assediata, e non vedendo forma di poterla avere per forza; mandò per quello conte Guido già reso frate Minore, e domandogli sopra di ciò consiglio. Il conte gli rispose, che promettesse assai, e attendesse poco. Onde Bonifacio finse di moversi a pietà, e per comuni amici fece intender a' Colonnesi, che venendosi ad umiliare, sarebbe lor perdonato. E così venuti a lui Jacopo, e Pietro Cardinali, in abito nero umilissimamente chiamandosi peccatori, e domandando perdono, Bonifacio promise di perdonar loro, e reintegrarli di tutti i beni, ma che prima voleva Preneste. La quale ottenuta, la fece disfare, e poi rifare al piano, e domandolla la *città del Papa* (*a*). E così steron le cose fin a tanto, che Sciarra Colonnese fece in Alagna Bonifacio prigione, e che poco da poi si morì. Vellutello.

Conviene con Dante, a raccontar queste medesime cose di Bonifazio VIII e di Guido di Montefeltro, anche l'antico e a Dante vicinissimo scrittore Ferretto Vicentino, nel libro 2.

(*a*) Così riferisce il contemporaneo storico Tolomei da Lucca anno 1297. Conviene però credere che un tal nome non prendesse voga, ma ritornasse il primiero.

della sua storia, sotto l'anno 1294. Vedila tra gli scrittori delle cose d'Italia del Muratori tom. 9, e vedi nel tempo stesso la critica che a cotale racconto fa il Muratori saviamente.

112. 113. *Com' io fui*, la Nidob. *Com' i' fu'* l' altre edizioni — *Venne per me*, per condurmi qual suo figlio in Paradiso — *neri cherubini*, per *neri Angeli*, appella i demonj, allusivamente allo stato loro primiero, avanti che da Dio si ribellassero.

115. *Meschini*, servi schiavi. Vedi *meschine* Inf. XI 45.

117. *Dal quale in qua*, dal qual tempo fino ad ora — *stato gli sono a' crini*, l' ho sempre tenuto pe' capelli, ed in poter mio.

118. *Pentere* per *pentire*, adoperato da altri buoni antichi scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca, e dovrebb' essere il primo Italiano, formato per sincope del Latino *poenitere* (a). *Pentere e volere*, pentirsi del peccato e volerlo.

121. *Mi riscossi*, rimasi sopraffatto e pieno di paura.

122. 123. *Quando* abbandonandomi S. Francesco *mi prese* quel demonio per seco condurmi — *Tu non pensavi ch' io loico fossi*, credevi tu colla coperta di quella assoluzione d' ingannarmi.

127. *Del fuoco furo*, del fuoco che fura, che nasconde agli occhi altrui gli spiriti che tormenta. Vedi cant. prec. *v*.41 e seg.

128. *Là dove* detto in luogo di *dove* ed *ove* semplicemente. Vedi il Cinonio *Partic*. cap. 148. 1.

129. *Sì vestito*, sì avvolto da questa fiamma — *mi rancuro*, m'attristo, mi rammarico. Verbo Provenzale dicelo il Varchi, citato dal Vocabolario della Crusca.

* 133. *Il duca mio ed io*, il Cod. Ang. N. E.

135. *Si paga il fio* per *si dà il dovuto gastigo*.

136. *Scommettendo*, *acquistan carco*, disunendo, mettendo divisione, e seminando discordie tra parenti, o amici o per altro titolo tra se congiunti, si caricano con ciò la coscienza d'un gravissimo peccato. Venturi. A me però sembra inoltre che circoscriva Dante quest' altra spezie di cattivi con sì fatti termini, per formarcene un paradosso: un avvenimento cioè

(a) *Mastrofini Teoria e Prospetto de' Verbi Italiani pag.* 417.

in costoro affatto particolare, e contrario a quanto intendiamo accadere in chiunque altro acquisti carico di qualsivoglia genere, acquistandolo anzi questi commettendo ed ammucchiando, legno esempigrazia a legno, pietra a pietra, delitto ec., non già scommettendo e separando.

INFERNO

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Arrivano i Poeti alla nona bolgia, dove sono puniti gli seminatori degli scandali, delle scisme, e delle eresie: la pena de' quali è lo aver divise le membra. E tra quelli trova Maometto, ed alcuni altri.

1 Chi poria mai, pur con parole sciolte,
Dicer del sangue e delle piaghe appieno
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
4 Ogni lingua per certo verria meno,
Per lo nostro sermone e per la mente,
C' hanno a tanto comprender poco seno.
7 Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
10 Per li romani, e per la lunga guerra
Che dell' anella fe' si alte spoglie,
Come Livio scrive che non erra;
13 Con quella che sentio di colpi doglie
Per contrastare a Ruberto Guiscardo,
E l' altra il cui ossame ancor s' accoglie
16 A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun pugliese, e là da Tagliacozzo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
19 E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse; d' aguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.

22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com'io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento insin dove si trulla.
25 Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e 'l tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
28 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
Dicendo: or vedi com'io mi dilacco!
31 Vedi come storpiato è Maometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
34 E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi; e però son fessi così.
37 Un diavolo è qua dietro che n'accisma
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
40 Quando avem volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse
Prima ch'altri dinanzi li rivada.
43 Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio muse
Forse per indugiar d'ire alla pena,
Ch'è giudicata in su le tue accuse?
46 Nè morte 'l giunse ancor nè colpa 'l mena,
Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo:
Ma, per dar lui esperienza piena,
49 A me, che morto son, convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
E quest'è ver così com'io ti parlo.
52 Più fur di cento, che quando l'udiro,
S'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obbliando 'l martiro.
55 Or dì a fra Dolcin dunque che s'armi,
Tu che forse vedrai il Sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,

58 Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al noarese;
Ch' altrimenti acquistar non saria leve.

61 Poichè l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi dissse esta parola;
Indi a partirsi in terra lo distese.

64 Un altro che forata avea la gola,
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
E non avea mai ch' un'orecchia sola,

67 Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna;
Ch' era di fuor d'ogni parte vermiglia,

70 E disse: o tu cui colpa non condanna,
E cui già vidi su in terra latina,
Se troppa simiglianza non m' inganna;

73 Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina:

76 E fa sapere a' due miglior di Fano,
A messer Guido ed anche ad Angiolello,
Che, se l' antiveder qui non è vano,

79 Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati preso alla Cattolica,
Per tradimento di un tiranno fello.

82 Tra l' isola di Cipri e di Majolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente argolica.

85 Quel traditor, che vede pur con l' uno,
E tien la terra che tal è qui meco
Vorrebbe di vedere esser digiuno,

88 Farà venirli a parlamento seco;
Poi farà sì, ch' al vento di Focara
Non sarà lor mestier voto nè preco.

91 Ed io a lui: dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch' io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara.

94 Allor pose la mano alla mascella
D' un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando: questi è desso, e non favella.
97 Questi scacciato il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che 'l fornito
Sempre con danno l' attender sofferse.
100 O quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, ch' a dicer fu così ardito!
103 Ed un, ch' avea l' una e l' altra man mozza,
Levando i moncherin per l' aura fosca
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza,
106 Gridò: ricorderàti anche del Mosca,
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta;
Che fu il mal seme della gente tosca.
109 Ed io v' aggiunsi: e morte di tua schiatta.
Perch' egli, accumulando duol con duolo.
Sen gìo come persona trista e matta.
112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch' io avrei paura,
Senza più pruova, di contarla solo;
115 Se non che conscienzia m' assicura,
La buona compagnia che l' uom francheggia
Sotto l' osbergo del sentirsi pura.
118 Io vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Un busto senza capo andar sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
121 E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con mano, a guisa di lanterna;
E quel mirava noi, e dicea: o me!
124 Di se facea a se stesso lucerna,
Ed eran due in uno, e uno in due.
Com' esser può, quei sa che sì governa.
127 Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò il braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue,

130 Che furo: or vedi la pena molesta
Tu che spirando vai veggendo i morti;
Vedi s' alcuna e grande come questa.
133 E' perchè tu di me novella porti,
Sappi ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.
136 I' feci 'l padre e 'l figlio in se ribelli;
Achitofel non fe' più d' Absalone
E di David co' malvagi pungelli.
139 Perch' io partii così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso!
Dal suo principio ch' è 'n questo troncone.
Così s' osserva in me lo contrappasso.

ANNOTAZIONI
AL CANTO XXVIII.

1. 2. 3. *Chi poria mai ec.* Due cose facilitano a ben rappresentare con parole alcun fatto, cioè, il raccontare il fatto più volte (giovando ciò a correggere ogni mancanza o nella enumerazione delle circostanze, o nella espressione), ed il raccontarlo con parlar sciolto da ogni briga di metro, e di rima, che spesso n' escludono que' termini che sarebbero i più adatti. Queste due cose tocca il poeta nostro nella presente sinchisi, di cui eccone la costruzione. *Chi mai per narrar più volte*, *pur* (eziandio) *con parole sciolte*, *poria* (per *potrebbe*) (*a*) *dicer* (per *dire* (*b*) *appieno del sangue*, *e delle piaghe*, *ch' io vidi* ora? Alla significazione, a cui è qui adoprata la particella *ora*, ch' è certamente la stessa che della *quì*, *in questo luogo* (nel luogo cioè appena nel fine del precedente canto commemorato), nessuno degli espositori, nè tampoco de' grammatici, vi ha posto mente. Dirò io adunque che, come i Latini hanno talvolta adoperato l' *hic* avverbio di luogo per *nunc* (*c*), così all' opposto adopera qui Dante *ora* per *quì*, *in questo luogo*.

5. *Per lo nostro sermone*, per l' idioma, pel parlar nostro.

6. *Che hanno poco seno*, poca capacità, *a comprendere tanto*, a capire ed esprimere tanto stravaganti ed orribili cose. *Seno* propriamente significa *cavità*, ma quì com' è detto dee intendersi per *capacità*.

8. 9. *Fortunata terra di Puglia.* Esigono le circostanze del discorso, che *fortunata* vaglia qui quanto *disgraziata*: al qual senso la medesima voce estendersi, vedi il Vocabolario della Crusca — *fu del suo sangue dolente*, si dolse delle sue ferite.

(*a*) Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *potere n.* 19. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr. (*c*) Vedi il Tursellino *Partic. Lat.* ed. di Padova 1745. *n* 77.

* *Che giace in su la fortunata terra Di Puglia, e fu del suo sangue dolente*, bella variante del Cod. Ang. N. E.

10. 11. 12. *Per li Romani.* Così leggesi in un bellissimo ms. del fu March. Capponi, ora della Vaticana (*a*), così nel parimente bellissimo ms. della libreria Chigi segnato L. V. 167 e così attesta il Venturi di essere scritto in *qualche edizione* (* anche il Cod. Cas. legge *per li Romani*). Malamente legge la comune *per li Trojani.* Nella Puglia non fecero i Trojani mai guerra, nè strage veruna: e pretendere, come il prefato Venturi pretende, *che per Trojani possono intendersi i Romani*, perocchè da loro discendenti, la sarebbe una troppa violenta stiracchiatura. Tanto più che, per attestazione di T. Livio (*b*) le prime brighe tra i Romani e i Pugliesi furono nel consolato di C. Petilio, e L. Papirio, negli anni di Roma 429, in tempi cioè troppo dalla Trojana origine discosti. *Per li Romani* adunque sta bene scritto; chè di fatto per le Romane armi molta gente perì nella Puglia, prima eziandio della guerra asprissima con Annibale, di cui il Poeta dice in seguito: e tra gli altri fatti vi fu l'uccisione di due mila Pugliesi, che Livio medesimo racconta fatta dal console P. Decio (*c*). * Godiamo di vedere addottata questa variante anche dal Biagioli, che però non suole assentire sì facilmente al Lombardi. N. E. — *e per la lunga guerra ec.:* la seconda guerra Cartaginese contro i Romani, che durò più di tre lustri: nel corso della quale soffrirono i Romani a Canne nella Puglia sconfitta tale, che le anella tratte dalle dita dei morti (quantunque non si portasse anello che dai nobili) empirono la misura, chi dice di un moggio, e chi fino di tre moggia e mezzo: *tantus acervus fuit* (sono parole di Livio) *ut, metientibus, dimidium super tres modios explesse sint quidam auctores. Fama tenuit, quae propior vero est, haud plus fuisse modio* (*d*). E però male il Venturi, correggendo l'errore di stampa delle *più di tre mila moggia e mezzo* del Daniello, v'aggiunge egli *che non furon meno di tre moggia e mezzo come riferisce Livio.* Tale contegno di Livio nel-

(*a*) Num. 266. codice, come lo stesso copiatore avvisa, scritto nell'anno 1368. (*b*) Lib. 8. 25. (*c*) Lib. 10. 15. (*d*) Lib. 23. 12.

lo scrivere dee lodar Dante con dire *che non erra*. — * *Com' Tito Livio scrive*, il Cod. Ang. *Siccome Livio*, il Cod. Poggiali. Ma se alcuno mai credesse, come parve dubitarne il nuovo editore della seconda stampa del comento del Lombardi, che a questo verso manchi una sillaba: di grazia voglia attendere, ch'è costume di Dante il disgiungere alcune volte l' *io* e l' *ia* finale de' nomi; come in questa medesima cantica c. IV. *v.* 128: *Lucrezia, Julia, Marzia, Corniglia;* e *v.* 141: *Tullio, Livio, e Seneca morale;* ec. I. del Parad. *v.* 19. *Si come quando Marsia traesti.* Col quale avviso se il Dionigi e qualche altro comentatore avessero letto quel verso del *c.* XXIII. del Paradiso: *Che Polinnia con le suore fero;* si sarebbero certamente astenuti d'accusar Dante d'avere o fallate le sillabe, o scritto *Polinnia* ovvero *Poliinnia*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

13. 14. *Con quella*, intendi *gente* — *che sentìo di colpi doglie*, che sentì il dolore dell'aspre percosse — *per contrastare* legge la Nidobeatina, *per contastare* l'altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *a Ruberto Guiscardo*, fratello di Riccardo Duca di Normandia. Deesi per *quella gente* intendere la moltitudine de' Saraceni che Ruberto battè aspramente, e costrinse ad abbandonare la Sicilia e la Puglia, delle quali si erano resi padroni (*a*). Gio. Villani dice, che avendo Alessio Imperatore di Costantinopoli occupata la Sicilia e parte della Calabria fossene da Ruberto Guiscardo dispossessato (*b*).

15. 16. 17. 18. *E l'altra il cui ossame ec.* L'altra gente morta nella prima battaglia tra Manfredi Re di Puglia e Sicilia, e Carlo Conte d'Angiò a Ceperano, luogo nei confini della Campagna di Roma verso Monte Casino; le ossa della qual gente ancor trovano gli agricoltori sparse pe' campi, e, secondo il costume loro, quando sanno che sono di cristiani, raccolgono e ripongono in qualche sacro cimiterio — *là dove fu bugiardo ciascun Pugliese*, mancò della promessa fede al re Manfredi. Giovan Villani, che citano qui il Vellutello e il Venturi, racconta la cosa in modo come se a Ceperano cedesse l'esercito di Manfredi a quello di Carlo senza contrasto; e il mancamento

(*a*) *Ptolemaei Lucensis Ann. ann.* 1071. (*b*) Lib. 4. cap. 17.

di fede de' Pugliesi al loro re Manfredi riportalo avvenuto nella battaglia, in cui Manfredi rimase ucciso sotto Benevento (*a*): Dante però di un fatto successo nell'anno 1265 potè esserne meglio informato che il Villani: e ben perciò il Villani stesso, della sepoltura di Manfredi lungo il fiume Verde parlando, s'attiene alla testimonianza di Dante: *Di ciò; dice, ne rende testimonianza Dante nel Purgatorio, capitolo terzo* (*b*) — *e là da Tagliacozzo* (*da* per *a* vedi il Cinonio) (*c*), *ove senz' arme ec.* intendi l'altra gente morta a Tagliacozzo (castello nell'Abruzzo Ulteriore, poche miglia sopra i confini della campagna di Roma) nel fatto d'armi tra il detto Carlo d'Angiò divenuto re di Sicilia e di Puglia, e Curradino nipote dell'estinto re Manfredi; nel qual fatto Alardo di Valleri Cavalier Francese di gran senno e prudenza consigliò in modo il re Carlo, che, dopo di avere con due soli terzi di sue genti combattuto e perduto, finalmente coll' altro terzo, riserbato e posto in aguato, uscendo improvvisamente contro del nemico esercito, disperso quà e là a bottino, cagionogli colla sola presenza la totale costernazione, e la fuga (*d*).

19. 20. 21. *E qual ec.* e ciascuno della gente nelle fin qui dette battaglie malconcia mostrasse chi le membra sue forate, e chi mozze, — *sarebbe nulla d' agguagliar*, per *ad agguagliar* (della particella *da* per *a*, o *ad*, è detto nella precedente nota) in niente cioè agguagliarebbe * *Da equar* leggono i Codd. Vat. ed Angel. N. E. — *il modo sozzo della nona bolgia:* ellissi, e vale quanto, il deforme orrendo modo col quale punisce i rei la nona bolgia. * *Al modo*, Cod. Ang. N. E.

22. 23. 24. *Già veggia ec.* Costruzione. *Già così non si pertugia veggia per perdere mezzul o lulla, com' io vidi un rotto dal mento infin dove si trulla. Veggia* significa *botte*; e *vezza* appellasi in Bergamo anche oggidì. *Mezzule* è la di mezzo delle tre tavole che d'ordinario entrano a comporre il fondo della botte: e dall'essere di mezzo all' altre due dee aver sortito il nome di *mezzule*. *Lulle*, come il Vocab. della Cr. e concorde-

(*a*) Lib. 7. cap. 5. e 9. (*b*) Ivi. (*c*) *Partic.* 70. 2. (*d*) Gio. Vill. Lib. 7. cap. 26. e 27.

mente tutti gli espositori intendono, sono dette l' altre due tavole di quà, e di là dal mezzule; e crederei di non allontanarmi molto dal vero se le giudicassi appellate con tal nome, o da *luna* (cangiata la *n* in due *l*, come si è fatto *culla* di *cuna*), o, che mi par meglio, per sincope da *lunule*, o sia lunette; per essere appunto tale la loro figura. *Trullare*, tirar correggè, spetezzare (*a*). E perciò deve intendersi; *già così non si fende una botte per la perdita della tavola di mezzo del suo fondo, o delle altre due laterali, come io vidi uno spaccato in mezzo dal mento in fino all' ano.*

25. *Minugia*, budella, intestini: nè, se non che per sineddoche, appellansi oggi in Toscana (testimonio il Vocab. della Cr.) *minuge* le corde di liuto, di violino ec., per essere cioè le medesime composte di minugia: in quel modo che *canape* appellasi la *fune* perchè fatta di canape; e *legno* oggimai la carrozza si appella, perchè fatta di legno.

26. 27. *La corata pareva*, la coratella appariva, vedevasi — *e 'l tristo sacco ec.* il lordo ventricello, che converte, in gran parte almeno, ciò che si *trancugia*, si mangia e beve, in escremento. Rapporto però a questa e somiglianti espressioni del Poeta nostro, sovvenga al prudente leggitore che, come in diversi popol', così in diversi tempi, non hanno sempre le medesime maniere di parlare fatta la medesima impressione; e che poterono al tempo del Poeta essere le meno volgari quelle espressioni e que' termini, che il continuo uso ha poscia renduti volgarissimi.

28. *M' attacco*, m' affigo, mi fisso.

20. *Mi dilacco. Dilaccare* dovrebbe propriamente significare *aprire*, *spartire le lacche*, le cosce: qui però per catacresi sta semplicemente per *aprire*. Al medesimo modo Inf. *v.* 28. adopera Dante l' aggettivo *muto*, che significa *privo di loquela* per semplicemente *privo*.

Io venni in luogo d' ogni luce muto.

31. *Storpiato*, guasto nelle membra — *è Maometto*, intendi, *che son io quello.* Maometto l' apostata della cristiana religione

(*a*) Vedi il Voc. della Cr.

nel principio del settimo secolo, impostore e fondatore della setta denominata dal suo nome. * *Macometto*, Cod. Vat. N. E.

32. *Alì* discepolo e seguace di Maometto, ma in alcune cose discordante da lui: sicchè venne a formare una nuova setta, seguita infin' oggi dalla gente soggetta al Sofì, cioè al Re di Persia. Volpi.

33. *Ciuffetto*, ciocca di capegli, ch' è sopra la fronte. Volpi.

35. *Seminator*, dice per cagion del metro in vece di *seminatori*.

36. *Fur vivi*, ellissi, val quanto *fur essendo vivi*, *mentre vivevano*.

37. *Un diavolo ec.* Movendosi costoro per la bolgia in giro (come si capisce dal *v.* 32.) stava un diavolo in un dato luogo, e con una spada, di mano in mano che gli passavano dinanzi, a quel modo fendevali. — *Accisma. Accismare* da *scisma* (quanto se detto fosse *ascismare;* come esempigrazia da *peste* dicesi *appestare*, da *luogo allogare ec.*) spiegano col Buti gli Accademici della Cr. nel Vocabolario: e dee perciò significare lo stesso che *fendere*, *squarciare*. * Il Cod. Cass. legge *assisma*, ed il P. di Costanzo ne lo difende; Il Cod. Caet. poi legge *ascisma*, e sarebbe da preferirsi come più analogo a *scisma :* ma paghi di riportare tali varianti, ciascuno sceglierà a sua voglia. N. E.

38. 39. *Al taglio della spada rimettendo ec.* Come dicesi *metter a filo di spada* in vece di *ferir colla spada*, così dice Dante *rimettere al taglio* (che significa lo stesso che *filo*) *della spada* in vece di *ferir nuovamente colla spada* — *Risma* è propriamente una tal determinata moltitudine di fogli di carta; qui però ponesi per moltitudine indeterminata di anime.

40. *Avem* per *abbiamo*, voce usualissima degli Antichi (*a*) — *volta*, girata: come *girare* adoperasi alcuna fiata per *volgere*, così *volgere*, qui e nel *v.* 9. del seguente canto, per *girare* — *dolente*, dolorosa, come anche nel VI di questa medesima cantica disse *dolente luogo* (*b*).

(*a*) Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *Avere* n. 4. (*b*) Vers. 46.

42. *Prima ch' altri ec.* Prima ch' alcuno di noi ritorni innanzi a quel demonio. *Altri* per *alcuno* (a), *li* per *gli*, *a quella* (b).

Con questo chiudersi e riaprirsi delle ferite, che in costoro si va alternativamente facendo, dee il Poeta voler accennare ciò che in materia di scismi e dissensioni succede: che il tempo cioè tira a sedare e comporre gli animi, ma che costoro colla loro perversa in ogni data occasione ripetuta opera risollevanli e ridividonli.

43. *Muse* per *musi* a cagion della rima da *musare. Musare* (dice il Vocab. della Cr.) *stare oziosamente a guisa di stupido; tratta forse la metafora dell' atto, che fanno le bestie, quando per difetto di pasciona, o per* istanchezza, o per *masania, o altra cagione si stanno stupidamente col muso levato.* Il Venturi vuole che *musare* significhi *dar di naso, di muso, ed osservare.* Oltre però che gli antichi esempj, che a questo di Dante unisce il Vocabolario, non ammettono che il primiero significato, pare che nel senso preteso dal Venturi avrebbe dovuto Dante dire *che dallo scoglio muse*, piuttosto che *in su lo scoglio.*

45. *In su l'accuse tue*, a tenore delle colpe da te accusate, confessate a Minos. Vedi Inf. v. 7 e segg.

* 50. *Per questo inferno giù*, Cod. Ang. N. E.

51. *E ver così com' io ti parlo:* ellissi, in vece di dire *è ver così com' è vero ch' io ti parlo.*

55. *Fra Dolcin*, Romito eretico, che tra gli altri errori predicava la comunanza d' ogni cosa, eziandio delle mogli, essere a' cristiani lecita. Forte pel seguito di più di tre milla uomini, rubando, ed ogni iniquità commettendo, per due anni sostennesi, fin che del 1305. ridottosi ne' monti del Novarese sprovisto di viveri, e dalla copia della caduta neve impedito, fu dai Novaresi preso, ed arso, egli con Margherita sua compagna, e con più altri (c) — *s' armi* connettesi con *di vivanda*, tre vesti sotto, e però vale quanto *si provegga.* Catacresi * Eccone a maggior chiarezza la costruzione: *or dunque tu che*

(a) Vedi il Cinon. *Partic.* 20. 1. (b) Lo stesso Cinon. 155. (c) Giovanni Villani lib. 8. cap. 84.

vedrai forte il sole in breve dì a fra Dolcin, che s' egli non vuole seguitarmi qui tosto, s' armi di vivanda sì, che stretta di neve non rechi al Noarese la vittoria, che non sarebbe lieta acquistar altrimenti. N. E.

57. *S' egli non vuol ec.*, se non vuole presto esser morto, e condannato da Minos a questa medesima pena che io soffro.

58. 59. *Vivanda*, viveri — *stretta di neve*, cerchiamento, serramento di neve — *al Noarese*, intendi, *popolo*.

60. *Ch' altrimenti*, provisti cioè essendo Dolcino e compagni di viveri — *acquistar*, ottenere intendi *la vittoria* — *non saria lieve*, non saría facile.

61. *Un piè per ec.* nell' atto che alzava già un piede per ricamminare.

62. *Mi disse esta parola*, singolare pel plurale, per *queste parole*.

63. *A partirsi in terra lo distese*, ponendo a terra il sospeso piede compiè l' incominciato passo.

66. *Mai che*, * V. Inf. iv. 26. Di questo modo romanesco, significante *fuor che*, è bella la dichiarazione che ne dà il conte Giulio Perticari nella sua *difesa Dante* c. xviii. L' usò non pur l' Alighieri, ma anche Blacassetto uno de' trovadori : *nol preg mache amor m' autrei*, cioè *nol prego ma chè* (fuorchè) *mi conceda amore*. A chi però non piacesse la forma nostra di scriverlo può a suo piacere usare anche la volgare *ma che*, o *machè*. Nota del Sig. Salvatore Betti N. E.

68. *Innanzi agli altri*, prima degli altri — *aprì la canna* per *aprì le labbra*, ch' essendo come il turacciolo della canna della gola, coll' aprirsi di esse rimane la canna della gola aperta.

69. *Di fuor d' ogni parte vermiglia*, insanguinata pel sangue grondante dal troncato naso.

71. * *E cui vidi già in su*, il Cod. Vat. N. E. — *Terra Latina*, Italia, così denominandola dal Lazio, una delle più celebri parti di essa.

72. *Se troppa simiglianza*, ellissi, intendi *fra te e colui ch' intendo che tu sii*.

73. *Pier da Medicina*, luogo del contado di Bologna, semi-

nator di discordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malatestino da Rimino. Volpi.

74. *Lo dolce piano ec.* intendi la Lombardia, nobilissima provincia d' Italia. Volpi.

75. *Vercelli* la Nidob., *Vercello* l' altre edizioni, città nel distretto della quale incomincia il gran piano della Lombardia, e pel tratto di dugento e più miglia *dichina*, si va colla corrente del Pò abbassando fino a *Marcabò* castello, oggi distrutto, vicino alla foce in mare del Pò, a Porto Primaro.

76. *Fano*, città sul lido dell' Adriatico, al di sotto di Pesaro 9. miglia.

77. *Guido* del Cassero onoratissimo gentiluomo di Fano — *Angiolello* da Cagnano, altro Gentiluomo di Fano ugualmente onorato. Volpi.

79. 80. *Gittati saran ec.* Malatestino Signor di Arimino crudelissimo e violentissimo tiranno, dal Poeta nel precedente canto detto *mastino*, ordinò, che Messer Guido del Cassero, e Messer Angiolello da Cagnano, cittadini di Fano, città posta al lido del mare, e trenta miglia distante da Rimino, venissero alla Cattolica un destinato dì a desinar con lui, fingendo avere a conferir alcune cose d' importanza: ed a quelli, che li dovevano condurre per mare, impose che, giunti presso alla Cattolica, ove fingeva d' aspettarli, li sommergessero: la qual cosa seguì appunto come da lui fu ordinata. Vellutello. Il quale però malamente, col Landino prima di lui, siccome il Venturi dopo tutti e due, malamente per *gittati saran fuor di lor vasello* intende, che si separeranno per morte l' anime de' due Fanesi da' loro corpi; i quali dicon essi, *sono vaselli e ricettacoli di quelle:* e niente per verità meglio spiega il Volpi detto *vasello figuratamente per città, patria. Vasello*, ci avvisa il Vocab. della Cr., *dissero gli antichi per vascello, nave, naviglio:* ed oltre gli altri esempj, ne arreca quello del Poeta nostro medesimo:

. . . . . . e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l' acqua nulla ne inghiottiva (a).

(a) Purg. II. 40. e segg.

Gittati, adunque ; *saran fuor di lor vasello*, vale quanto *gittati saran fuor del loro naviglio* — *e mazzerati*, ed affogati in Mare. *Mazzerare*, chiosa il Buti citato nel Vocab. della Cr. : *è gettar l' uomo in mare in un sacco legato con una pietra grande; o legato le mani e i piedi e uno grande sasso al collo* * A questa ragionatissima interpretazione del P. L. si accorda il Postillatore Cass. il quale spiega » *videlicet de navi cum qua redibant domum.* N. E. — *Cattolica*, castello sul lido dell' Adriatico tra Rimino e Pesaro.

82. *Cipri*, Cipro, isola del Mediterraneo la più orientale — *Majolica*, Majorica, la maggior dell' isole Baleari, che sono le più occidentali del Mediterraneo. Dicendo adunque *tra Cipri e Majolica* viene il Poeta a dire lo stesso che dicesse, *in tutta la lunga estensione del Mediterraneo.*

83. *Nettuno*, Dio del mare.

84. *Non da pirati, non ec.* non mai usata da *pirati* : cioè da corsali : non *da gente Argolica*, non da Greca gente, che furono sempre brandissimi corsali. Daniello. * *Pirate*, Cod. Vat. N. E.

85. *Quel traditor.* Il prenominato Malatestino cieco d'un occhio. Venturi. — *Che vede pur*, solamente, *con l' un* occhio: così il Daniello, e così tutti gli espositori. Io però dubito che il Poeta scherzosamente non dica *con l' uno* ad ugual senso che *con l' asso* (ch' è *l' uno* dei dadi, e delle carte da giuoco) ; termine col quale pure a que' tempi solevasi alcuna fiata deridere la difettosa unità : e però fu Dante medesimo, per certo fatto, che non è bene di qui riferire, soprannomato *Messer Asso*(a).

86. *La terra*, il Riminese — *che tal è qui meco :* tacesi per ellissi un altro *che* di mezzo, dovendosi intendere come se fosse detto *che tal ch' è qui meco.* Curio, o sia Curione era questo *tale*. Vedi il *v.* 102.

87. *Vorrebbe di vederla esser digiuno.* Catacresi, e vale quanto *vorrebbe essere stato senza vederla ;* imperocchè per aver ivi istigato Cesare a volger l' armi contro la patria, erasi

(a) Vedi le *Facezie di diversi*, aggiunte a quelle del Piovano Arlotto, stampate in Firenze nel 1579.

meritato l'Inferno. — *di vedere* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. e l'Angel. Ed egregiamente, perchè il *la* di *vederla* riducesi ad un deforme pleonasmo dopo il *che* precedente. Adunque abbiamo restituito il verso alla lezione della gramatica. N. E.

89. 90. *Poi farà sì ec.* poi opererà di modo che al vento di Focara non farà lor mestier prego nè voto. Focara è alto monte presso alla Cattolica sul mare, dal quale nascon venti molto impetuosi, che qualche volta mandano a traverso e sommergono le navi che passano; ove i marinari per loro scampo sogliono far voti, ed invocare chi uno, e chi un' altro Santo. Ma costoro, se per opera di Malatestino saranno in tal forma morti, non potendo tornare a casa, non farà lor mestieri far voti nè preghi per cagion di questo vento. Vellutello. * *Non sarà lor mestier*, legge il Cod. Ang. meglio delle altre edizioni *non farà lor mestier:* mentre quei due *farà* così presso, rendono all' orecchio un certo non so che dispiacevole. N. E.

93. *Colui dalla veduta amara*, colui al quale dicesti che riesce amara la veduta ch' egli fece di Rimino; tal che vorrebb' esserne *digiuno*.

96. *E non favella*, e non può favellare per aver *la lingua tagliata nella strozza*, come dirà nel *v.* 101.

97. 98. 99. *Scacciato*, esule da Roma — *sommerse in Cesare il dubitare*, fece che Cesare superasse quella perplessità nella quale, ritornando coll' esercito vittorioso dalle Gallie e giunto al fiume Rubicone vicino a Rimino, stette alquanto, se a tenore delle leggi deponesse ivi il comando delle armi, o rivolgessele contro la stessa patria Roma. — *affermando, che 'l fornito*, che colui, che ha tutto in pronto, sempre *sofferse con danno l'attendere*, sempre risentì danno dall' indugiare l'impresa. *Tolle moras* (così Lucano fa che parlasse Curione a Cesare in quell' incontro) *nocuit semper differre paratis* (a).

102. *Dicere* per *dire* fu adoperato dagli antichi Toscani anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca. * Ma *dire* alla moderna ha l'antico codice Angel. N. E.

(a) *Phars.* lib. 1. v. 281.

104. *Moncherini*, braccia senza mano— *aria* legge la Nidobeatina, *aura*, l'altre edizioni, * e il Cod. Vat. da noi seguitato, perchè *aura* è parola più poetica. N. E.

105. *Sì che 'l sangue ec.*, il sangue che usciva dalla parte ond' eran troncate le mani cadeva a lordar la faccia.

106. *Ricorderati*, ti ricorderai. Volpi. — *Mosca*, *Lamberti* dicelo e ripetolo Giovan Villani (*a*), ed anche Paolin Pieri (*b*); *degli Uberti* diconlo il Landino, Daniello, e Vellutello e *degli Uberti*, *o de' Lamberti* dubbiosamente il Venturi ed il Volpi. * Postillat. Cass. dice chiaramente: *iste fuit D. Musca de Lambertis de Florentia*. N. E.

107. *Che dissi*, intendi, *che son io quello*, *e che dissi* — *lasso*, interjezione di dolore, come, *ahi misero*, e simile. — *Capo ha cosa fatta*. Costui in un consiglio tenuto tra' parenti e amici degli Amidei per vendicare il loro onore offeso da Buondelmonte de' Buondelmonti (famiglie tutte Fiorentine) disse: *cosa fatta capo ha*; gergo, che (riferendo questo fatto medesimo spiega Giovan Villani) significava, *che fosse Buondelmonte morto* (*c*), come fu fatto per le stesse mani del Mosca con altri compagni; e però pone qui Dante costui a quel modo colle mani mozze.

108. *Che fu il mal seme ec.*, che fu la trista cagione che introdusse in Toscana le fazioni de' Guelfi e Ghibellini; come il prelodato Villani afferma (*d*).* *Per la gente*, il Cod. Cart. e quello del Signor Poggiali. N. E.

109. *Ed io v' aggiunsi ec.*, ed io Dante alle parole detto dal Mosca, *Che fu il mal seme per la gente Tosca*, v' aggiunsi, *e morte di tua schiatta*, e cagione della distruzione della tua stirpe. Accenna che nelle risse e guerre per cotal causa eccitate perisse tutta la discendenza di quel micidiario. * *Ed io li aggiunsi*, Cod. Vat. N. E.

110. *Accumulando duol con duolo*; il dolore delle infernali pene col dolore del distruggimento di sua progenie, che Dante ricordavagli.

(*a*) Lib. 5. cap. 38. ediz. Fiorent. dell' anno 1537. (*b*) Cron. ann. 1215.
(*c*) Lib. 5. cap. 38. (*d*) Ivi.

113. 114. *Avrei paura*, temerei d' essere tacciato d' impostura — *di contarla solo* (io solamente, io il primo ed unico) *senza più prova*, senza aggiungere al mio detto maggior prova.

115. 116. 117. *Se non che ec.* ma ogni paura mi fa deporre la mia conscienza — *la buona compagnia ec.* quella (del pronome *la* per *quella* vedi il Cinonio (c)) buona compagnia, che sotto l'armadura di sua rettitudine rende l'uomo franco. *Osbergo*, o (come dalla comune scrivesi) *usbergo*, è armatura del busto detta altrimenti *corazza*.

119. 120. *Sì come andavan gli altri*, camminava istessamente che gli altri, che avevano il capo sul busto.

122. *Pesolo*, lo stesso che *pendolo*, *sospeso*.

123. *E quel* la Nidob., *e quei* l'altre edizioni, cioè quel capo — *o me*, vale quant' *oimè*.

124. *A se stesso*, al suo corpo medesimo.

125. *Ed eran due in uno*, due divisi corpi, capo e busto: in un solo individuo, in un uomo solo, animati da una sola anima — *ed uno in due*, un solo individuo in due divisi corpi.

126. *Com' esser può*, che una sol'anima informa simultaneamente due corpi: come quivi facevasi — *quei sa, che sì governa*, sallo colui, che per suo giusto governo così gastiga i peccatori cotali. S. Agostino nel libro *de quantitate animae* prova l' abilità dell' anima ad informare corpi separati, coll' esperienza delle sopravviventi divise parti d' un centogambe.

128. *Tutta la testa. Tutta* è qui particella riempitiva (a).

129. *Per appressarne le parole*, per così fare a noi più vicina la parlante bocca.

131. *Spirando*, essendo ancor vivo.

134. *Bertram dal Bornio.* Costui chi dice essere stato Inglese, chi Guascone: egli fu ajo alla corte di Francia di Giovanni figlio del Re Arrigo d' Inghilterra, a cui essendo poi assegnata parte del reame da governare, suggerì Bertramo l' empio consiglio di mover guerra al padre; ma in una fazione da' soldati del padre fu ucciso. Venturi. * *Bertran*, codd. Vat. ed Angel. N. E. — *quelli* per *quelli* (pronome di maschio nel primo caso del minor numero)

(a) Partic. 196. 1. (b) Vedi il Cinon. Partic. 247. 20.

scrissero, per testimonianza del Cinonio (*a*), i più antichi quasi sempre.

135. *Ma'* per *mali*, apocope — *conforti* per consigli, esortazioni. Volpi.

136. *In se ribelli. Ribello* propriamente dicesi il suddito che si solleva contro del principato. Come però di tale sollevazione è cagione lo scontento, metonimicamente dice Dante fatti il padre e il figlio *in se ribelli*, in vece di dirli fatti *un dell' altro scontenti.*

137. 138. *Achitofel* fu colui che mise discordia tra Absalone e il Re Davidde suo padre, come si ha nella Scrittura sacra. Volpi. — *non fe' più d' Absalone e di David.*: dee qui la particella *di* valere quanto *tra o con*, due delle varie particelle, alle quali la *di* alcuna fiata equivale. Vedi il Cinonio (*b*). — *pungelli*, *pungello* propriamente significa *pungolo*, qui però adoperasi figuratamente per *incitamento*, *istigazione*. * *Punzelli*, i codd. Vat. ed Angel. N. E.

139. *Giunte* per *congiunte*.

140. *Cerebro*, parte, per tutto il capo. — *lasso*, interjezione di dolore, come di sopra *v.* 107.

141. *Dal suo principio*, dal cuore, il quale si dice essere *primum vivens*, *et ultimum moriens*, essendo la sede e la fucina degli spiriti, che ivi lavorati si diffondono poi, e somministrano a tutte le altre membra vigore. Venturi. — *ch' è in questo troncone*, in questo corpo decapitato.

142. *Lo contrappasso.* Trovo nel *Lexicon juridicum* stampato in Ginevra nel 1615. sotto l'articolo *Talio*, che la legge del talione *videtur Aristoteles* (*c*) *αντιπονθος vacare*. Significando cotal Greco vocabolo letteralmente volto in Latino *contra passus*, non rimane dubbio, che per *contrappasso* non intenda qui Dante la legge stessa del talione; e che tale l'appelli per rapporto al Latino equivalente al Greco *αντιπεπονθος*. Intenderemo adunque che *Così s' osserva in me lo contrappasso* vaglia il medesimo che *In cotal modo s' adempie in me la legge del talione*, *che vuole simile il gastigo al commesso delitto : Onde qui porto il capo diviso dal tronco, come in terra staccai il figlio dal padre.*

(*a*) Partic. 214. 5. (*b*) Partic. 80. 3. e 11. (*c*) Lib. *de morib.*

INFERNO

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Giunto il poeta nostro sopra il ponte, che soprastava alla decima bolgia, sente diversi lamenti de' tristi e falsarj alchimisti, che in quella erano puniti; ma per lo bujo dell' aere non avendo potuto vedere alcuno, disceso di là dal ponte lo scoglio, vide che essi erano cruciati da infinite pestilenze, e morbi. Tra questi introduce a parlar un certo Griffolino, ed un certo Capocchio.

1 La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe.

4 Ma Virgilio mi disse: che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?

7 Tu non hai fatto sì all' altre bolge.
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventidue la valle volge.

10 E già la Luna è sotto i nostri piedi:
Lo tempo è poco omai che n' è concesso,
Ed altro è da veder che tu non vedi.

13 Se tu avessi, rispos'io appresso,
Atteso alla cagion per ch' io guardava,
Forse m'avresti ancor lo star dimesso.

16 Parte sen gia, ed io retro gli andava,
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: dentro a quella cava,

19 Dov'io teneva gli occhi sì a posta,
Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
La colpa, che laggiù cotanto costa.

22 Allor disse 'l maestro: non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello;
Attendi ad altro: ed ei là si rimanga.

25 Ch' io vidi lui, a piè del ponticello,
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Ed udil nominar Geri del Bello.

28 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là sì fu partito.

31 O duca mio, la violenta morte
Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
Per alcun che dell' onta sia consorte,

34 Fece lui disdegnoso: onde sen gio
Senza parlarmi, sì com' io stimo;
Ed in ciò m'ha e' fatto a se più pio

37 Così parlammo insino al luogo primo
Che, dello scoglio, l' altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.

40 Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra;

43 Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Ond' io gli orecchi con le man copersi.

46 Qual dolor fora se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luogo e 'l settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali

49 Fossero in una fossa tutti insembre,
Tal era quivi, e tal puzzo n' usciva,
Qual suol venir dalle marcite membre.

52 Noi discendemmo in su l' ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
Ed allor fu la mia vista più viva

55 Giù ver lo fondo, dove la ministra
Dell' alto sire infallibil giustizia
Punisce i falsator che qui registra.

58 Non credo ch' a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer si pien di malizia,

61 Che gli animali, infino al picciol vermo,
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,

64 Si ristorar di seme di formiche:
Ch'era a veder per quella oscura valle,
Languir gli spirti per diverse biche.

67 Qual sovra'l ventre, e qual sovra le spalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.

70 Passo passo andavam, senza sermone,
Guardando ed ascoltando gli ammalati
Che non potean levar le lor persone.

73 Io vidi duo sedere a se poggiati,
Come a scaldar s' appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo al piè di schianze maculati.

76 E non vidi giammai menare stregghia
Da ragazzo aspettato dal signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia;

79 Come ciascun menava spesso il morso
Dell'unghie sovra se per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso:

82 E si traevan giù l'unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.

85 O tu, che con le dita ti dismaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d'esse tal volta tanaglie;

88 Dinne s'alcun latino è tra costoro
Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro.

91 Latin sem noi, che tu vedi si guasti,
Qui ambodue, rispose l'un piangendo;
Ma tu chi se'che di noi dimandasti?

94 E 'l duca disse: io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'Inferno a lui intendo.
97 Allor si ruppe lo comun rincalzo,
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l' udiron di rimbalzo.
100 Lo buon maestro a me tutto s' accolse,
Dicendo: di a lor ciò che tu vuoli.
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
103 Se la vostra memoria non s' imboli
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti soli,
106 Ditemi chi voi siete, e di che genti;
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
109 Io fui d'Arezzo, ed Albero da Siena,
Rispose l'un, mi fe' mettere al fuoco:
Ma quel perch'io morì' qui non mi mena.
112 Ver è ch' io dissi a lui, parlando a giuoco:
Io mi saprei levar per l' aere a volo;
E quei, ch' avea vaghezza, e senno poco,
115 Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal che l'avea per figliuolo.
118 Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me, per alchimia che nel mondo usai,
Dannò Minos a cui fallir non lece.
121 Ed io dissi al poeta: or fu giammai
Gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d'assai.
124 Onde l' altro lebbroso, che m' intese,
Rispose al detto mio: tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
127 E Nicolò, che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell'orto dove tal seme s'appicca;

130 E tranne la brigata, in che disperse
Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda,
E l' Abbagliato suo senno proferse.

133 Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i sanesi, aguzza ver me l' occhio,
Sì che la faccia mia ben ti risponda.

136 Sì vedrai ch' io son l'ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia;
E ti dee ricordar, se ben ti adocchio,

139 Com' io fui di natura buona scimia.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXIX.

2. *Avean le luci mie*, gli occhi miei, *sì inebriate*, sì, per la compassione, di lagrimal umore ripieni.

3. *Dello stare*, intendi affissate colaggiù — *vaghe*, vogliose. * Il Petr. *Fanno le luci mie di pianger vaghe.* N. E.

4. *Che pur guate?* che ancor guardi? *Guate* per *guati*, antitesi in grazia della rima.

5. 6. *Si soffolge.* Di questo verbo *soffolgere* non reca il Vocabolario della Crusca che due esempi di Dante: questo e quell' altro Paradiso XXIII 130. (*a*).

Oh quanta è l'ubertà, che si soffolce
In quell' arche ricchissime ec.

La struttura di cotal verbo simile al Latino *suffulcire*, ed il significato del Latino *suffulcire* adattabile ad esso verbo ne' due prodotti esempj, pare che ne persuadano, che il *soffolgere* non sia che il Latino stesso *suffulcire* italianamente detto. Poggiando in certo qual modo la vista, o sia visione, nell'obbietto veduto, può ed in Latino dirsi *suffulcitur visio ab objecto*, ed in Italiano *la vista degli obbietti o* (ch' è lo stesso) *tra gli obbietti si soffolge* si sostiene — *smozzicate* trinciate, mutilate.

9. *Volge*, gira, come nel *v.* 40. del canto precedente *volta* per *girata*.

10. *E già la Luna ec.* Avendo il Poeta nel terminare della prossima passata notte detto, che nella notte precedente a

(*a*) * Due esempj di Ariosto reca il diligentissimo Autore della Teoria e Prospetto de' Verbi Italiani Signor Abb. Mastrofini più volte da noi citato, *Orlando* 14 *st.* 50, e 27 st. 84. Per verità non sembra che l'insigne Accademia della Crusca dovesse tralasciarli *in confermazione degli antichi, per dimostrazione dell' uso o per qualche altra occorrenza.* N. E.

quella *fu la Luna tonda* (*a*), dicendo ora, che la Luna gli era sotto i piedi, viene a dinotare, ch'era mezzo giorno passato: siccome all'opposto, quando due notti dopo il plenilunio, abbiamo la Luna sopra il capo, già è passata la mezza notte.

11. *Lo tempo è poco omai ec.* perocchè non restava loro altro tempo, che da quel punto fino all'imbrunire del medesimo giorno, su l'imbrunire del quale pel centro della terra passando se n'escono i poeti d'Inferno. Vedi 'l canto XXXIV *v.* 68.

12. *Ed altro è da veder, che tu non vedi* legge la Nidobeat. (* ed i Cod. Cas. e Caet. N. E.) ove l'altre edizioni *E altro è da veder che tu non credi. Vedi* in luogo di *credi* hanno pur trovato in più di trenta mss. gli Accademici della Crusca; e non capisco perchè non l'abbiano ammesso nel testo, e e lavato *credi*, il quale ritenendosi sarebbe questo l'unico caso in cui facesse Dante tre rime con due parole d'ugual senso: esempio bensì trovandosi, che facciale con una sola (*b*), ma con due parole non mai. *Ed altro è da veder, che tu non vedi*, altro di più maraviglioso e spaventevole, che qui tu non vedi.

13. 14. *Appresso*, in seguito — *se avessi atteso alla cagion ec.* dee valer lo stesso che, *se avessi atteso ad indagare la cagione.*

15. *Ancor lo star*, lo stare ancora, d'avantaggio — *dimesso*, perdonato, concesso.

16. 17. *Parte sen gia ec.* Sinchisi, di cui la costruzione: *Già lo duca parte sen gia, ed io gli andava retro facendo la risposta:* cioè, già Virgilio intanto sen andava, ed io tenevagli dietro proseguendo a rispondere. Che l'avverbio *parte* adoperassesi a significato d'*intanto*, *mentre*, e simili, è certissimo per molti esempj, che il Cinonio (*c*), ed il Vocabolario della Crusca (*d*) ne arrecano. In quelle parole (per dirne uno) del Boccaccio, *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo* (*e*) può egli *parte* aver altro significato che di *mentre?* Malamente adunque il Vellutello, Daniello, e Venturi vanno arzigogolando essere il senso che *parte Virgilio andava, e parte si fermava per ascoltar Dante.* La medesima Nidobeatina leg-

(*a*) Cant. IX *v.* 127. (*b*) Part. XIII 71, e segg. XIV 104, e segg.
(*c*) *Partic.* 194. 1. e 2. (*d*) Art. *part. Avverb.* (*e*) Giorn. 8. nov. 7.

gendo a questo stesso senso Purg. XXI. 19. *parte andava forte:* in vece di *perchè andate forte*, vien ivi a toglierne un grosso sconcerto. Vedi quel verso e quella nota. * Ma il Biagioli spiega così la voce *parte*, elemento di *da una parte* ovvero da sua parte, usasi a far cenno di due diverse opinioni fatte da una o più persone a un'ora stessa, o quasi a un tempo. Così l'adopera il Petrarca in quel luogo: *e parte ad or ad or si volge a tergo.* Così il Boccaccio: *parte che lo scolare diceva questo, la misera donna piangeva continuo ec.* N. E.

18. *Cava*, buca, fossa.

19. * *Dov'io teneva or gli occhi*, cod. Vat. e. Angel. N. E. *Sì a posta* per *sì appostati*, *sì affissi.* * Il Biagioli la dice formula avverbiale modificante l'azione rispetto all'intensità e continuità sua: e critica il Lombardi. N. E.

21. *La colpa che ec.* intendi di seminar discordie — *tanto costa* pagasi con tante pene.

22. 23. *Non si franga, Frangere* per *intenerirsi* spiegano qui il Volpi, e il Venturi; ma io spiegherei piuttosto per *affannarsi e stancarsi*, ovvero più letteralmente, per *far parte di se* come se detto fosse: *non faccia il tuo pensiero da qui innanzi di se parte*, *non estendasi* — *sovr' ello*, sopra lui.

26. 27. *Mostrarti*, agli altri spiriti — *e minacciar forte co'l dito*, scuotendo l'indice stesso col quale agli altri spiriti avevalo indicato: il quale scuotimento fatto verso d'alcuna persona è segno minaccevole. Non avendo Virgilio osservato in alcuno di quegli spiriti segno che conoscessero Dante se non in costui: perciò si argomentò di sicuro, che costui medesimo fosse il consanguineo di Dante — *Ed udil*, e l'udii *nominar Geri del Bello.* Non che Virgilio sapesse, che uomo di tal nome fossi parente di Dante; ma acciò conoscesse Dante s'egli sapeva ben congghietturare. Fu, dicono tutti i comentatori, Geri, del Bello fratello di un messer Cione Alighieri consanguineo di Dante; e fu uomo di mala vita, e seminator di risse; e fu ammazzato da uno de' Sacchetti.

28. *Impedito*, occupato.

29. *Sovra colui, che già tenne Altaforte*, sopra quel Beltra-

mo già detto (*a*), il quale ebbe in guardia Altaforte, rocca d' Inghilterra, la qual tenne per Giovanni. Landino.

30. *Sì fu partito*, sinchè fu partito. Di *sì* in luogo di *sicchè*, oltre gli esempj moltissimi recati dal Vocabolario della Crusca, è da vedersi l' insegnamento dei deputati alla correzion del Boccaccio (*b*).

31. 32. 33. *Che non gli è vendicata ec.* Non vendicata per alcuno della nostra famiglia, che fu a parte dell'oltraggio, che esso ricevè. Dice però il Landino, che 30. anni dopo fu fatta questa vendetta da un figliuolo di Messer Cione, che trucidò un Sacchetti su la porta della sua casa. Venturi.

35. *Com' io istimo* la Nidobeat., *com' io stimo* l' altre edizioni: secondo però le quali bisognerebbe far valere per due sillabe la particella *io* per entro il verso; che, dopo il *v.* 11. del canto III dell' Inf. sarebbe forse questo l' altro solo esempio. * Ed *istimo* benchè creda il Lombardi che aggiusti l' errore, nol riceviamo, e ci atteniamo alla vulgata, anche per l' autorità de' cod. Vat. ed Angel. leggendo *io* bisillabo. N. E.

36. *M' ha el* (e' l'edizioni diverse dalla Nidobeatina) *fatto a se più pio:* mi ha mosso più a pietà per ques' altra pena accidentale, che ha di essere invendicato per codardia di quei di nostra casa: pietà poco lodevole, anzi degna di stare in una di quelle bolge. Il Landino spiega, più pietoso verso gli uccisori di Geri; per il dispetto con cui l' aveva fuggito, e minacciato, senza degnarsi di parlargli: ma non vedo come a tal sentimento si possa accordare il testo, che chiaramente dice *pio a se:* non ai suoi uccisori. Così 'l Venturi da se solo critica Dante, ed unito al Vellutello critica il Landino. Ma addimando io, e perchè fa Dante che Virgilio distolgalo dal vedere e parlare con Geri? Non potrebb' egli volere indicare, ch' era quella sua *pietà* una disordinata passione, e ch' era offizio della ragione intesa per Virgilio, d' allontanarlo da ciò che poteva la passione accrescere? L' ira certamente, che per comune definizione *est inordinatus appetitus vindictae*, puniscela Dante stesso Inf. cant. VII e VIII, e nel XII punisce la vendetta presa da Guido di Mon-

(*a*) Cant. preced. *v.* 134. (*b*) Num. 55. Gio. 2. nov. 2.

forte contro un cugino dell'uccisore del padre suo. * Passando ora dalla Pilologia all'Armonia non possiamo dispensarci dal dire, che il Sig. Poggiali lesse nel suo Cod. questo verso un pò meglio, cioè « *Ed in ciò m'ha fatto Eglia se più pio.* N. E.

37. 38. 39. *Così parlammo insino ec.* La costruzione dee essere, *così parlammo insino al luogo dello scoglio*, *che primo mostra* (è a portata di mostrare), *se vi fosse più lume*, *l'altra valle tutto ad imo*, la seguente valle interamente al fondo (*a*). *Se vi fosse più lumi* leggono l'edizioni dalla Nidobeatina diverse.

40. *Chiostra*, chiostro (Lat. *claustrum* derivato dal verbo *claudo*) per se stesso significa generalmente *luogo chiuso*, ma per costume propriamente non dicesi che delle case religiose. Quì però si trasferisce dal poeta a significar vallone o bolgia d'Inferno, per esser questo pur luogo chiuso. *Chiostra* per *valle* disse anche il Petrarca.

Per questa di bei colli ombrosa chiostra (*b*)

41. *Conversi. Conversus*, spiega nella sua Amaltea il Laurenti, *qui communi hominum consuetudine ad monachalem vitam abductus, cucullarem vestitum induit. Conversi* adunque, sebben oggi dicansi i soli frati laici, dovettero una volta appellarsi i claustrali tutti, ed in tale generico senso dee qui anche Dante appellar *conversi* gli spiriti di quella bolgia, in corrispondenza allo aver appellata *chiostra* la bolgia medesima. * Alla parola *conversi* il Postill. Cas. notò sopra: *scilicet*, *termini*; si osservi la nota del P. Ab. di Costanzo al *v.* 40. di questo canto nella sua lettera ec. piacendoci qui di aggiungere che anche Jacopo dalla Luna alla parola *conversi* nota *cioè termini.* N. E.

42. *Parere*, manifestarsi.

43. 44. *Lamenti saettaron ec. Lamenti diversi* per la diversità delle pene, e moltiplicità dell'ombre *saettaron me*, mi punsero *strali*, *che di pietà in vece di ferro avevan le punte.* Così il Petrarca.

Una saetta di pietade ha presa,
E quinci e quindi lor punge ed assale (*c*).

(*a*) Vedi *tutto* avverb. nel Voc. della Cr. (*b*) Son. 156. (*c*) Son. 204.

45. *Copersi*, atturai, per non sentire cotai compassionevoli lamenti.

46. *Dolere* per *lamento*, come per *lamento* disse *duolo* in quel verso:

Ma negli orecchi mi percosse un duolo (a).

47. 48. *Valdichiana*, compagne tra Arezzo, Cortona, Chiusi, e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume — *Maremma* tratto di paese tra Pisa e Siena lungo la marina — *Sardigna*, isola vicina all' Italia nel mar Tirreno. Luoghi son tutti questi d'aria mal sana, massimamente ne' grandi caldi della state (che appunto fanno come il Poeta accenna, tra luglio e settembre, cioè nell' agosto); ed hanno perciò in cotale stagione gli spedali ripieni d'ammalati.

46. *Insembre* per *insieme* adoperato ancora da altri antichi Toscani scrittori. Vedi il Vocabolario della Crusca. Egli ha molta somiglianza col francese *ensemble*; e della *l* in simile posizione fanno gl'Italiani *r* anche in altre voci, dicendo per cagion d' esempio *sembrare* ove i Francesi dicono *sembler*.

Il signor Rosa Morando nella nota al terzo canto del Paradiso dice *insembre* fatto d' *insieme* per epentesi: ma l' epentesi non fa altro che inserir nella voce una vocale o consonante di più, facendo, esempigrazia, d' *alitum alituum*, di *retulit rettulit ec.*

51. *Qual suol venir*, la Nidobeatina e la Fulginate, *qual suol uscir* l'altre edizioni. * *Marcide*: il cod. Ang. N. E.

53. *Pur da man sinistra* cioè da man sinistra istessamente, come facemmo ogn' altra volta che dallo scoglio discendemmo in su le anteriori ripe. Vedi a cagion d' esempio il vers. 41. del canto XIX. * *Pure a man sinistra*, il cod. Ang. N. E.

54. *Più viva*, più chiara, attesa cioè la maggiore vicinanza.

* 55. *Là 've ministra*, codd. Vat. e Angel. N. E.

56. *Alto sire*, Iddio — *infallibil giustizia*, che non erra sì nel gastigare chi veramente è colpevole, che nel premiare chi veramente è buono; ove l'umana giustizia fallisce spesso.

57. *Falsatori*, che ai danni del prossimo falsificano metalli

(a) Inf. VIII 65.

e monete — *che qui registra.* Parlando Dante di quella Infernal bolgia otto versi sopra: disse, *Tal era quivi*, in quel luogo. Adunque *qui* nel presente verso non quella bolgia, ma questo mondo significa, e che *registri qui la divina giustizia i falsatori, che di là punisce*, vale quanto che registri, noti, i peccati de' falsatori in questo mondo, per poi punirli nell' altro: ed è maniera di parlare figurata, corrispondente a quella del sacro ritmo *Dies irae:*

Liber scriptus proferetur.
In quo totum continetur
Unde mundus judicetur.

58. 59. *Non credo ec.* Costruzione. *Non credo che fosse maggior tristizia*, compassione, *a veder in Egina infermo tutto il popolo.* Egina isoletta poco lontana dal Peloponneso, o Morea, dove a' tempi d'Eaco suo Re, per una fierissima pestilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Volpi.

60. *Quando fu ec.* Il contenuto in questo e ne' seguenti quattro versi intendilo dirsi tutto per interiezione — *malizia* per *qualità* nociva. Volpi.

61. *Vermo* per *verme* in rima, dice il Volpi; ma anche fuor di rima adopralo Dante stesso (*a*) e l'Ariosto (*b*).

62. *Genti antiche* per *primiere. Antiquum* per *primiero* adopera anche Terenzio in quel verso: *Eamdem illam rationem antiquam obtine* (*c*).

63. *Secondo che i poeti ec.* cioè secondo che affermano i poeti, intendendo d' Ovidio (*d*). Daniello.

64. 65. *Si ristorar*, si riprodussero — *di seme di formiche*, vale con la sostanza delle formiche: mentre Giove ai preghi d' Eaco trasformò le formiche in uomini, e però furon chiamati Mirmidoni. — *Ch' era* vale *di quello che era*, e corrisponde a *maggior tristizia* otto versi sopra.

66. *Biche*, mucchi di covoni di grano; qui per *mucchi* semplicemente.

67. 68. *Qual sovra il ventre ec.* Assegna Dante di là in

(*a*) Inf. xxxiv. 108. (*b*) Fur. xlv. 84. (*c*) *Adelph.* ii. 5. (*d*) *Metam.* lib. vii.

perpetuo alli rei alchimisti il puzzore, la paralisia (o sia risoluzion di nervi). E gli altri morbi, che soglion la maggior parte degli alchimisti a cagion di lor arte soffrir di qua. Il celebre Ramazzini nella sua *Diatriba de morbis artificum* in comprovazione dei molti mali, cui asserisce soggetti gli alchimisti, racconta il seguente esempio. *Carolum Lancillotum chymicum nostratem satis celebrem ego novi tremulum, lippum, edentulum, anelosum, putidum, ac solo visu medicamentis suis, cosmeticis praesertim, quae venditabat, nomen et famam detrahentem.* Anche Avicenna parlando dell' argento vivo, primario capitale degli alchimisti, *ejus vapor*, dice, *facit accidere paralysim* (*a*).

Cristoforo Landino, che quanto veggo è l'unico tra gli espositori, che movesi a cercar la ragione di queste pene degli alchimisti, dà in allegorie troppo stiracchiate. Vedilo lettore se vuoi. —*carpone si trasmutava:* di giacente facevasi carpone *per lo tristo calle* nel penoso suolo. Della particella *per* a senso di *nel* vedi Cinonio (*b*).

72. *Levar le lor persone*, alzarsi 'n piedi.

73. *A se poggiati* la Nidobeatina, *a se appoggiati* l' altr' edizioni.

74. *Come a scaldar ec.* Non potendo quelle ombre per la gran debolezza reggere di per se sua vita alta da terra nè in tutto nè in parte, conveniva che anche per tenersi a sedere si facessero contrasto una coll' altra, appoggiando, per cagoin d'esempio, schiena, come se non che per forza di contrasto e d'appoggio possono sostenersi ritte in piedi tegghie, e piatti, e corpi simili. Dante però in vece del generale accenna il particolar caso, quando pongonsi sul focolare le tegghie a riscaldarsi per mantener vie più calde le vivande da riporvisi. * *Si poggia*, il cod. Vat. N. E.

75. *Schianze* vale il medesimo che *croste* (*c*) — *maculati*, deturpati.

76. *Stregghia*, streglia, strumento da ripulire cavalli.

(*a*) Lib. 2. tract. 2. cap. 47. (*b*) *Partic.* 195. 15. (*c*) Il Vocab. della Cr. spiega ugualmente: e fa corrispondere il latino *crusta* tanto a *schianza* che a *crosta*.

77. *Da ragazzo*, la Nidobeatina, *a ragazzo* l'altre edizioni: ma *da ragazzo* accorda meglio con *nè da colui*, che leggono tutte quante l'edizioni nel verso seg. * *A ragazzo*, e *dal Signorso* leggono anche i codd. Vat. ed Angel. Il cod. Caet. però conferma il *Da ragazzo*, ma legge dal *Signorso*, e così fugge l'anfibologia lasciando il pregio alla variante di Nidobeato: e convenendo ove più importa coll' Angelico e col Vaticano. Potrebbe pur darsi, come sottilmente opina il Biagioli, che Dante avesse scritto *ned a colui* nel verso che segue; e allora la quistione sarebbe risoluta per l' *Al ragazzo*. Ma queste son vere ragazzate, che non vogliono il perditempo de' lettori nè il nostro. N. E. *Ragazzo*, per mozzo, o famiglio di stalla. Vedi il Boccaccio nella novella del conte d' Anguersa. Volpi. Vedi anche il Dufresne alle voci *Ragatius* e *Ragazinus*. — ***aspettato da signorso*** (*signorso* vale quanto *signor suo*) (*a*). Accenna così il Poeta nostro il presto menar di streglia che fa il ragazzo, per non essere cioè dal suo padron più lungamente atteso.

78. *Nè da colui ec.* altra cagione per cui si può da chi ha cura di ripulire cavalli prestamente stregghiare, cioè per andarsene a dormire.

79. 80. *Il morso dell' unghie*, quasi *i denti dell' unghie*, cioè l' acuta e trinciante loro punta.

81. *Più soccorso*, maggior soccorso, maggior rimedio, intendi, che di essere a quel modo graffiato.

82. *E sì traevan ec.* l'unghie raschiavano dalla pelle le croste della *scabbia*, della rogna.

83. *Di scardova le scaglie*, le squame dalla *scardova*, pesce di larga squama, per levar la quale adoperasi nelle cucine il coltello.

85. *Ti dismaglie* per *dismagli* a cagion della rima. *Maglie* appellansi que' cerchietti o piastrelle di ferro, o d'altro metallo, con cui formansi corazze in tutte le sue parti pieghevoli: e come a tal uopo dispongonsi cotali cerchietti o piastrelle in maniera somiglianti all' adattamento delle squame sul dorso del pes-

(*a*) Intorno a congiunzioni simili vedi il trattato d' ortografia aggiunto al Buommattei cap. 6.

ce, perciò, secondo la recente accennata similitudine tra le croste di que' dannati e le squame del pesce, aggiunge alle croste medesime l' idea delle maglie, e passa a dire *smagliare* in vece di *scrostare*.

87. *E che fai ec.* e che colle dita stesse ti strappi di quando in quando la pelle.

88. *Dinne* la Nidobeatina, *dimmi* l' altr' edizioni: ma meglio la Nidobeat. imperocchè Virgilio non cercava tanto per se quanto pel compagno. * *Dimmi* però ha il cod. Vat. N. E. — *Latino*. Prendendo il Lazio parte celebre d'Italia per Italia tutta dice *Latino* per *Italiano*.

89. 90. *Se l' unghia ec.* Vale qui il *se* quanto il *che*. Vedi Inf. XVI 64. — *ti basti eternalmente*, servati eternamente, senza spuntarsi mai — *a cotesto lavoro*, a cotesto graffiare. Non potendo que' dannati sperare altro soccorso all' insoffribile prurito che quello dell' unghie, non poteva certamente se non grata riuscir loro preghiera cotale (*a*).

91. 92. *Latin sem noi ec.* Sinchisi, di cui la costruzione; *Latini semo* (*b*) *amendue noi che tu quei vedi sì guasti*.

96. *Intendo*, ho pensiero.

97. *Si ruppe lo comun rincalzo*, cessò il reciproco appoggiarsi che facevano l'uno all'altro, dando loro la maraviglia per un momento qualche vigore. *Rincalzo* vale *puntello*, *sostegno*.

99. *Che l' udirono di rimbalzo*, cioè non di voce diretta loro da Virgilio, ma pervenuta loro indirettamente e quasi *di rimbalzo*, cioè di ripercussione.

100. *Tutto s' accolse:* quasi dica, *quello che prima attendeva parte a me parte a coloro ai quali parlava*, allora totalmente *si accolse*, si affissò, attese a me.

101. *Vuoli* per *vuoi* ce l'ha tirato a forza la rima dice il Venturi: malamente però; imperocchè si rinviene adoprato da molt'altri buoni antichi scrittori, anche in prosa (*c*).

103. 104. 105. *Se.* Questa particella, tanto nel primo, che

(*a*) Vedi il Cinon. Partic 44. 25. (*b*) *Semo* per *siamo*, come *avemo* per *abbiamo* l'usa pur il Petr. son. 8. (*c*) Vedi Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani, sotto il verbo *volere* n. 2.

nel terzo verso della terzina presente è apprecativa, ed equivale, come nel *v.* 89. è detto, al *che* o *così* apprecativo, ed al Latino *sic;* o *utinam* — *imboli: imbolare* ed *involare* trovasi dagli antichi, e dallo stesso Dante, indifferentemente scritto. * Il Cod. Caet. legge chiaramente *involi.* N. E. — *nel primo mondo;* dove ha l'uomo sua prima stanza, — *sotto molti soli*, molte annue solari rivoluzioni, molti anni.

107. *Sconcia*, brutta, schifosa, e corrisponde alla lebbra di cui erano coloro ricoperti — *fastidiosa*, molesta, e corrisponde al prurito che i medesimi soffrivano.

108. *Non vi spaventi*, per non vi tragga, o non vi faccia timidi.

* *Qui principia una lacuna nel* Cod. Caet. *prodotta dalla mancanza di un quaderno, in cui si conteneva il fine del presente canto, i segg.* 30. 31. 32, *ed i primi nove versi del* 33. N. E.

109. 110. *Io fui d'Arezzo ec.* Costruzione: *Rispose l'un, io fui d'Arezzo, ed Albero ec.* Per costui, che dicesi *d'Arezzo*, intendesi da tutti gli espositori Griffolino alchimista di Arezzo; e dicesi: ch' avendo egli a certo Sanese, per nome Albero (*Alberto* appellasi in parecchi testi veduti dagli accademici della Crusca e dal Vellutello * e nel cod. Ang. N. E.), dato ad intendere che sapeva l'arte di volare divenne vago d'impararla esso pure, e non potendo l'intendo da Griffolino ottenere, fece sì che il vescovo di Siena, il qual si teneva per figlio, processò Griffolino e condannollo qual negromante ad esser arso.

111. *Ma quel, perch' io mori'*, il motivo per cui morii — *qui non mi mena*, non è quello abbiami fatto capitar qui.

114. *Quei*, sincope di quegli — *avea vaghezza*, e *senno poco*, era pieno di curiosità, e voto di senno.

116. *Nol feci Dedalo*, non gl' insegnai a fare ciò che Dedalo fece, cioè a volare. Dedalo per fuggirsene dal labirinto di Creta, dove trovavasi rinchiuso, formossi ale di penne e cera: e se ne volò. Così le favole.

117. *A tal* per da *tal.* (Della particella *a* per *da* vedine al-

tri esempj presso il Cinonio (*a*)). Questo *tale*, che aveva Albero per figliuolo, è, com' è detto, il Vescovo di Siena.

118. 119. *Ma nell' ultima bolgia delle diece*, nella decima più bassa bolgia, ch' era appunto quella in cui Griffolino trovavasi. *Me per alchimia* la Nidobeatina, *me per l' alchimia* più aspramente l'altr' edizioni.

120. *A cui fallir non lece:* aggiunto in contrapposto al fallo del Vescovo Sanese e dei di lui giudici: in credere e condannar Griffolino per negromante: — *non lece*, vale *non è possibile*, per essere giudice deputato dalla divina giustizia.

122. *Gente sì vana.* Questo aggiungendo Dante a proposito della incredulità ed invogliamento d' Albero, e dello averlo perciò Griffolino giustamente appellato di *poco senno*, ci fa capire che per *gente vana* intend' egli gente leggiera, di poco senno, e ne confermano i fatti che. Capocchio v' aggiunge.

123. *Non la francesca*, Francese, *sì d' assai* (accenna creduta in allora la francese gente vana). La *di* avanti *assai* v' è di soverchio e per mera grazia di lingua, come dicesi *di molto* per *molto*. *Non* adunque *sì d' assai* vale il medesimo che *non così molto*.

124. *L' altro lebbroso.* Capocchio alchimista, e falsator di metalli a' tempi di Dante. Vedi il *v.* 136.

125. *Tranne lo Stricca ec.* Ironia è questa simile affatto a quell' altra del passato canto XXI *v.* 40. ove di Lucca parlando dice.

Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo.

Come ivi, per accennare barattieri peggiori di Bonturo tutti i Lucchesi, eccettua Bonturo notissimo barattiere, così eccettua qui lo Stricca e gli altri conosciuti vani, per indicare incomparabilmente più vani tutti gli altri Sanesi.* *Trammene Stricca*, così i codd. Vat. ed Angel. Il Padre di Costanzo argomenta: che questo *Stricca*, di cui nulla specificano gli Spositori, fosse il Capo della famosa compagnia indicata nel seg. *v.* 130. da che il Postill. Cass. lo dice » *homo de Curia*, *fuit ordinator Brigatae Spendaritiae Senensis.* N. E.

(*a*) *Partic.* 1. 12.

126. *Le temperate spese:* e questo pure dice per ironia volendo dimostrare, che per boria e vanità fu sì prodigo, che consumò tutte le sue sostanze. Landino.

127. 128. 129. *E Niccolò:* costui dicono che fu de' Salimbeni, la cura del quale era di porre ogni studio in trovar nuova foggia di soavissime e delicatissime vivande, tra le quali trovò a metter ne' fagiani, ed altri arrosti, garofani con diverse sorte di spezierie; e questa chiamaron la *costuma* (l' usanza, la moda) *ricca.* Vellutello. * Il Postil. Cas. però d' accordo con Benvenuto da Imola lo dice *de Bonsignoribus de Senis.* N. E. — *Nell' orto dove tal seme s' appicca:* appella *seme* l'invenzione di tale usanza, e corrispondentemente appella *orto* Siena, dove usanza tale *s' appicca*, s' attacca, ed abbraccia. * *Ove cotal seme*, il Cod. Ang. N. E.

130. 131. *E tranne la brigata, in che ec.* Dicono, che al tempo di Dante fu in Siena una compagnia di ricchissimi giovani, i quali, messe in danari quasi tutte le sostanze loro, ne ferono un cumolo di dugento mille ducati, e quelli nel termine di venti mesi, sontuosissimamente sempre di compagnia vivendo, e quanto più potevano prodigamente dissipando, gli ebbero consumati; onde rimasero tutti poveri. Vellutello. Questa adunque esser dovrebbe *la brigata in che Caccia d' Asciano disperse*, dissipò, *la vigna e la fronda*, cioè tutti i suoi poderi vigne e boschi. L' altr' edizioni leggono *Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda.* * E così parimente i codd. Vat. ed Angel. che a noi piace seguire, a cagione della maggior armonia del verso. N. E.

132. *E l' Abbagliato.* * *Abbagliato* con majuscola (perchè meglio s' intenda esser nome proprio) abbiamo sostituito nel testo ad *abbagliato* semplice; giacchè non conveniamo col P. L. che tal voce debba prendersi per un aggettivo d' attribuirsi a *Caccia d' Asciano.* Jacopo della Lana nel suo Com. dice rispetto a Caccia d' Asciano, e Abbagliato: *Questi furono Senesi, uno ricco, l' altro saputa persona della predicta brigata.* Ed il Postil. Cas. vuole egualmente, che *Abbagliato* fosse *nomen proprium de Senis.* Il P. Lombardi al contrario persuaso che

abbagliato fosse un aggettivo ec., ed appoggiato alla presente lezione, in cui manca l' articolo *il* a *suo senno*, interpretò *che Caccia d' Asciano con tali smoderate sontuositadi appalesò la cecità di sua mente.* Ma conservando la stessa lezione ci piace riflettere, che la mancanza dell' art. *il* non pregiudica al senso, essendo frequente in Dante tale soppressione, p. e. *Com' occhio segue suo falcon volando.* Par. XVIII. 45. e altrove, e che l'*a* minuscola in *abbagliato* è concorde all' uso della Nidob. della Fulginat. e delle ant. Edizioni di non premettere la majuscola ai nomi proprj di persona nel mezzo dei versi. Quindi intendiamo: e l' Abbagliato vi profuse il suo senno N. E.

133. *Chi si ti seconda.* Allude a ciò che disse Dante a Virgilio: *or fu giammai gente sì vana come la Sanese ec.?* v. 121. e segg.

135. *Ben ti risponda*, ben ti si appalese.

136. al 139. *Capocchio:* dicono che fu Sanese, e che studiò filosofia naturale con Dante, mediante la quale si diede poi a trovar la vera alchímia: ma non riuscendogli, si esercitò nella sofistica (cioè nell'arte falsaria) e sottilissimamente falsificò i metalli: onde dice, che fu *buona scimia di natura*, avendo ben saputo contraffare le cose naturali, come fa la scimia gli atti e movimenti umani. VELLUTELLO. Circa però alla costui patria discordano i primi comentatori. Benvenuto da Imola dicelo Fiorentino (*a*); e Iacopo della Lana seguito dalla comune di tutti i più recenti comentatori dicelo di Siena (*b*).

* 140. *E ten dee ricordar*, leggono l' edizioni da noi vedute: ma *e ti dee ricordar* ha il Cod. Vat. la cui lezione ci piace di seguitare, siccome più naturale; poichè il senso è: *e, se bene t' adocchio, ti dee ricordare com' io ec.* A che dunque quel *ten* fuori di luogo? Nota di Salvatore Betti N. E.

(*a*) Vedi l' *Excerpta* dal di lui comento nel tomo I. dell' *Antiquitates Italicae* del Muratori. (*b*) Vedi il mss. 127. della Corsini.

INFERNO

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta in questo trentesimo canto di tre altre maniere di falsificatori. Di quegli che hanno finto se essere altri; la cui pena è di correre, e di morder coloro, che hanno falsificate le monete, che sono quelli della seconda maniera: ed hanno per pena l'essere idropici, e sempre stimolati da sete. L'ultima è di coloro, che hanno falsificato il parlare: e questi, giacendo l'uno sopra l'altro, sono offesi d'ardentissima febbre. In fine introduce a contendere insieme un Maestro Adamo, e Sinone da Trajo.

1 Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra 'l sangue tebano,
Come mostrò una ed altra fiata;
4 Atamante divenne tanto insano,
Che, veggendo la moglie con due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
7 Gridò: tendiam le reti, sì ch'io pigli
La lionessa e i lioncini al varco.
E poi distese i dispietati artigli
10 Prendendo l'un ch'avea nome Learco.
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s'annegò con l'altro incarco.
13 E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de'trojan che tutto ardiva,
Sì che 'nsieme col regno il re fu casso;
13 Ecuba trista misera e cattiva,
Poscia che vide Polisena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
19 Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane:
Tanto il dolor le fe' la mente torta.

22 Ma nè di Tebe furie nè trojane
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,

25 Quant' io vidi due ombre smorte e nude,
Che, mordendo, correvan di quel modo
Che 'l porco quando del porcil si schiude.

28 L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' assannò, sì che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.

31 E l' aretin, che rimase tremando,
Mi disse: quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.

34 Oh! diss' io lui, se l' altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.

37 Ed egli a me: quell' è l' anima antica
Di Mirra scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.

40 Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando se in altrui forma,
Come l'altro, che 'n là sen va, sostenne,

43 Per guadagnar la donna della torma,
Falsificare in se Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma.

46 E poi che i due rabbiosi fur passati,
Sovra i quali io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.

49 I' vidi un fatto a guisa di liuto,
Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaja
Tronca dal lato che l' uomo ha forcuto.

52 La grave idropisia, che sì dispaja
Le membra con l' umor che mal converte,
Che 'l viso non risponde alla ventraja,

55 Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l' etico fa, che per la sete
L' un verso 'l mento e l' altro in su riverte.

58 O voi, che senza alcuna pena siete
(E non so io perchè) nel mondo gramo,
Diss' egli a noi, guardate ed attendete
61 Alla miseria del maestro Adamo.
Io ebbi vivo assai di quel ch' i' volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d' acqua bramo.
64 Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno
Facendo i lor canali freddi e molli;
67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno:
Chè l' immagine lor via più m' asciuga
Che 'l male ond' io nel volto mi discarno.
70 La rigida giustizia, che mi fruga,
Tragge cagion del luogo ov' io peccai
A metter più gli miei sospiri in fuga.
73 Ivi è Romena, là dov' io falsai
La lega suggellata del Battista
Perch' io il corpo suso arso lasciai.
76 Ma s' io vedessi qui l' anima trista
Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.
79 Dentro ci è l' una già, se l' arrabiate
Ombre, che vanno intorno, dicon vero;
Ma che mi val, c' ho le membra legate?
82 S' io fossi pur di tanto ancor leggiero
Ch'io potessi in cent' anni andare un' oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,
85 Cercando lui tra questa gente sconcia;
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
88 Io son per lor tra si fatta famiglia:
Ei m'indussero a battere i fiorini,
Ch'avevan tre carati di mondinlia.
91 Ed io a lui: chi son li due tapini,
Che fuman, come man bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?

94 Qui gli trovai, e poi volta non dierno,
Rispose, quando piovvi in questo greppo,
E non credo che dieno in sempiterno.
97 L'una è la falsa che accusò Giuseppo,
L'altro è 'l falso Sinon greco da Troja:
Per febbre acuta gittan tanto leppo.
100 E l'un di lor, che si recò a noja
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croja.
103 Quella sonò, come fosse un tamburo;
E mastro Adamo gli percosse 'l volto
Col braccio suo, che non parve men duro.
106 Dicendo a lui: ancor che mi sia tolto
Lo mover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
109 Ond' ei rispose: quando tu andavi
Al fuoco, non l'avei tu così presto;
Ma sì e più l'avei quando coniavi.
112 E l'idropico: tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là 've del ver fosti a Troja richiesto.
115 S'io dissi falso, e tu fallasti 'l conio,
Disse Sinone; e son qui per un fallo,
E tu per più ch' alcun altro dimonio.
118 Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei ch' aveva enfiata l'epa,
E sieti reo che tutto 'l mondo sallo.
121 A te sia rea la sete onde ti crìpa,
Disse 'l greco, la lingua, e l'acqua marcia
Che 'l ventre innanzi gli occhi si t' assiepa.
124 Allora il monetier: così si squarcia
La bocca tua a parlar mal come suole;
Chè, s' io ho sete, ed umor mi rinfarcia,
127 Tu hai l'arsura e 'l capo che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole.

130 Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
Quando 'l maestro mi disse: or pur mira,
Che per poco è che teco non mi risso.
133 Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch'ancor per la memoria mi si gira.
136 E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando disidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna
139 Tal mi fec'io non potendo parlare,
Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
142 Maggior difetto men vergogna lava,
Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato;
Però d'ogni tristizia ti disgrava,
145 E fa ragion ch' io ti sia sempre allato,
Se più avvien che fortuna t' accoglia
Dove sien genti in simigliante piato:
Chè voler ciò udire è bassa voglia.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXX.

1. 2. GIUNONE moglie di Giove. * *Giunon*, il Cod. Vat. N. E. — *era crucciata per Semelè*, amata da Giove: e resa da lui gravida di Bacco (*a*) — *contra'l sangue Tebano*, per essere Semelè figlia di Cadmo fondator di Tebe. Segno su l'ultima *e* di *Semelè* l'accento, perchè richiede il verso che pronunzisi questo nome, come da' Greci e Latini pronunziavasi, colla sillaba di mezzo breve, e coll' ultima lunga. * *Con lo sangue tebano* ha il Cod. Angel. N. E.

3. *Come mostrò già una ed altra fiata*, la Nidob. *Come mostrò una e altra fiata*, l'altre ediz.* e il Cod. Vat. e l' Angel. E noi restituiamo volentieri l'antica lezione: perchè quel *già* è ozioso: e *fiate* l'usa Dante trisillabo: come Inf. c. II. v. 46. *La qual molte fiate l' uomo ingombra:* e Par c. XXIII v. 17. Nota di Salvatore Betti. N. E. Intendi; come d'esser tale, cioè crucciata contra il Tebano sangue, *mostrò*, fece palese, non una ma più fiate.

4. al 12. *Atamante ec.* Una delle vendette prese da Giunone contro dei Tebani per la detta cagione, fu quella di far da Tesifone infernale furia invadere Atamante Re di Tebe e divenire in guisa furioso, che veggendosi venir incontro Ine sua moglie e sorella di Semelè, *carcata con due figli da ciascuna mano*, portante cioè un per braccio i due di lui figliuolini Learco e Melicerta: apprendendola per una leonessa con due leoncini gridò: *tendiam le reti* (quelle cioè colle quali soglionsi prender le fiere) *sì ch' io pigli ec:* indi da forsennato una cosa proponendo ed altra oprando, strappato dalle materne braccia Learco, ed aggiratolo a guisa di pietra in fionda, lo scagliò contro di un

(*a*) Ovid. *Met.* lib. III. 260 e segg.

sasso, e l'uccise: fatto per cui la madre fu sì dolente, che disperatamente con l'altro bambino rimasole nelle braccia gittossi in mare (a). * *Venir carcata*, il Cod. Vat. *Coll' altro carco*, il Cod. Vat. e l'Angel. e sono buone lezioni. N. E.

13. 14. 15. *E quando ec. Volse in basso*, detto allusivamente all'atto che alla fortuna affingesi di volgere continuamente sua ruota, o come dice Dante, *sua spera* (b) — *l' altezza*, la grandezza del potere — *che tutto ardiva;* fino a rapir Elena al di lei sposo Menelao Re di Sparta — *fu casso* per *fu estinto e distrutto.*

16. al 20. *Ecuba etc.* Distrutta Troja, Ecuba moglie dell'estinto Priamo Re Trojano condotta dai Greci in cattività insieme con sua figliuola Polisena, vedendosi primieramente scannata la figlia in sacrificio sopra la tomba d' Achille, ed incontrandosi poscia sui Traci lidi nel cadavero dell' estinto suo figlio Polidoro, *latravit conata loqui*, scrive Ovidio (c).

21. *Tanto il dolor le fe' ec.* legge la Nidob. *Tanto dolor le fe* l' altr' Edizioni — *torta* vale *stravolta.*

22. *Nè di Tebe furie, nè Trojane*, cioè nè furie in Tebani, nè furie in Trojani: * *Non di Tebe*, il Cod. Ang. N. E.

23. 24. *In alcun* vale *dentro d' alcun*, *annidate in alcun.* Oltre che viene questa intelligenza confermata dalla lezione, che due versi sotto ammette la Nidob. unitamente a moltissimi testi veduti dagli Accad. della Crusca; fa anche meglio capire la condegnità della pena in questi contraffattori dell' altrui persone, cioè, che come essi operarono sotto altrui forme, così operino le furie sotto la forma loro. — *Non punger bestie.* La particella *non* è qui, per avviso del Volpi, soprabbondante: la è cioè come un ripigliamento ad abbondanza fatto delle precedenti negative; nè importa altro senso che se, mancando essa, scritto fosse *pugner bestie. Pungere* adoperasi per *ferire* e *straziare* in qualsivoglia modo.

25. *Vidi in due ombre*, la Nidob. e moltissimi testi veduti dagli Accad. della Cr. e corrisponde ad *in alcun* due versi sopra. *Vidi du'ombre* leggono le altre ediz. * Anche questo luo-

(a) Ovid. *Met.* lib. IV 513 e segg. (b) Inf. VII 96 (c) *Met.* XIII 570.

go abbiamo ripristinato, giovandoci dell' autorità del Cod. Vat. ed Ang. e di ciò che dice il Biagioli; il quale pone il costrutto così: *ma nè furie tebane tanto crude, nè furie trojane tanto crude si videro mai in alcuno, non si videro tanto crude punger bestie non che membra umane: quanto crude io le vidi pungere due ombre smorte e nude.* N. E.

29. 30. *Assannò* dice in vece di *afferrò*, per istar nella metafora del porco, che ha le sanne: e dice che lo assannò in tal modo, che tirandolo e strascinandolo per terra fece che il *fondo sodo*, il duro pavimento della bolgia, gli grattasse lo scabioso ventre.

31. *L' Aretin*, Griffolino, detto nel prec. canto *v.* 109.

32. *Folletto*, nome degli spiriti che si credono da alcuni nell' aria, ma qui per ispirito infuriato — *Gianni Schicchi*: (dicono fosse de' Cavalcanti di Firenze) famoso per contraffare l' altrui persone. Una delle prove più segnalate di costui fu quella, che pochi versi sotto racconta il nostro poeta stesso, cioè, ch'essendo morto senza aver fatto testamento Messer Buoso Donati, Gianni (indotto dal premio promessogli da Simon Donati della più bella tra le sue cavalle) facesse levar di letto e nascondere il cadavere del recente defunto; e mettendosi egli nel medesimo letto ingannasse i notaj e i testimoni, facendosi lor credere per Buoso Donati: e facesse testamento tutto in favore di Simone.

33. *Conciano*, ironicamente per *isconciando*, *guastando*, *maltrattando*. Vocab. della Crusca.

34. *Se*, particella qui pure apprecativa, come nel passato canto *v.* 89. ed altrove — *l' altro* intendi, *folletto*.

* 35. *Gli unghioni*, il Cod. Vat. N. E.

36. *Sì spicchi*, si scosti.

37. al 41. *Antica*, perocchè stata al mondo molti secoli prima di Gianni suddetto — *Mirra*, figliuola di Cinira Re di Cipro, che innamoratasi del padre, operò sì, che venne a giacersi con lui, senza ch' egli la conoscesse per quella che era (*a*) — *fuor del dritto amore*, contro le leggi dell' onesto amore e retto — *amica* vale *concubina*.

(*a*) Vedi Ovid. *Metam.* x *v.* 298. e segg.

42. al 45. *L'altro*, il detto Gian. Schicchi — * *Che là sen va*. Cod. Vat. e Angel. N. E. — *sostenne*, riferisce a *falsificare* in se del *v*. 44., e significa s' impegnò di rappresentare — *la donna della torma*, così dicono i comentatori che appellata fosse la cavalla ottenuta da Gianni in guiderdone da Simon Donati per la suddetta falsificazione; e vuol dir lo stesso che *la signora; la più bella della mandra — dando al testamento norma*, cioè dettandolo a norma delle leggi.

* 47. *Sovra cu' io*, Cod. Vat. ed Angel. N. E.

49. *Un fatto a guisa di liuto*, cioè col capo e collo piccioli, e col ventre grosso assai, come appunto è fatto lo strumento da suono appellato *liuto*: e ciò per esser costui idropico; male che cagiona gran sete; in pena della mala sete di approfittare col falsar monete.

50. 51. *Purch' egli avesse avuta l' anguinaja* (quella parte del corpo umano, che è tra la coscia e il ventre allato alle parti vergognose) *tronca dal lato ch' l' uomo ha forcuto*, separata dalla parte forcuta cioè dalle cosce e gambe: volendo in somma dir lo stesso che se detto avesse: *Purchè l' anguinaja fosse stato il termine del di lui corpo, e fossesi da lui troncato il resto dall' anguinaja in giuso*: e veramente il liuto ha ventre senza gambe.

52. 53. 54. *Dispaja le membra*, ingrossandone alcune, ed altre anzi scarnendole, come dirà nel *v*. 65 del di lui volto — *con l' umor* la Nidob., *con l' omor* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. N. E. — *che mal coverte*, cioè non in sostanze confacevoli, ma dannose al temperamento. — *che 'l viso non risponde alla ventraja*, che rimane la faccia troppo piccola a proporzion della pancia.

55. *Faceva a lui* la Nidob., *Faceva lui* l' altr' edizioni, * da noi seguite perchè ci danno un modo più elegante di dire: cosa non mai trascurabile nell' interpretar le scritture. N. E.

56. *L' etico fa, che per la sete:* essendo la febbre etica definita dai medici: *intemperies calida et sicca totius corporis* (*a*).

57. *Riverte* rivolta, voce Dantesca è, dice il Venturi, e non

(*a*) Castell. *Lexic. medic.* art. *Hetica*.

d'altri, ch'io sappia, questo *rivertere*. Ma se non trovasi usato da altri *rivertere*, trovasi usato *riverso* da *rivertere* (a), lo che basta per capire, che non è *rivertere* voce affatto Dantesca. * È però da attendersi che il Cod. Vat. ha *rinverte* senza bisogno di coniare un nuovo verbo. E quel codice, come dicemmo, è d' altissima autorità. N. E. — *L'un verso il mento*, cioè *l' un labbro. . . . . e l' altro labbro*. Biagioli. N. E.

61. *Maestro Adamo*, Bresciano, il quale richiesto da'Conti di Romena, luogo vicinó a'colli del Casentino, *falsificò la lega del Battista*, cioè del fiorino d'oro, che ha da una banda S. Giovanni Battista, e dall'altra il giglio, per la qual cosa fu preso, e abbruciato. Volpi. * Si osservi di grazia al v. 74. l' espressione del Battista che Dante usa chiaramente per indicare tal moneta che interpreta il Lombardi, e si vedrà quanto è giusta l' interpretazione data nelle Postille del Cod. Caet. alla stessa parola v. 142, 143. del Canto xiii, da noi riportata a suo luogo ec. N. E.

63. *Un gocciol d'acqua bramo*, non ho una gocciola d'acqua per estinguere l' ardente sete.

66. *Canali freddi e molli*, così la Nidob. non solo, e tutte l' altre Ediz. antiche, ma tutti anche quasi i testi veduti dagli Accademici della Crusca. Ai detti Accademici però, per la sola autorità di sedici testi contro quella di più di settant' altri, è piaciuto d'inserire nella edizione loro, *canali freddi e molli*. Ma che non fosse Dante vago di usare la particella *e* di soverchio, ne lo dimostrano abbastanza que' versi tra gli altri,

A lagrimar mi fanno tristo e pio (b)
Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda (c).

* Ma Biagioli grida contro Lombardi, volendo che la congiuntura *e* dia qui non poco rinforzo al sentimento, coll' affissar maggiormente il pensiero in su l' idea degli aggiunti *freddi e molli*, ove l' anima di chi parla è tutta intesa. N. E.

69. *Che'l male ec.* l' idropisia.

70. *Fruga* vale qui *punga*, *gastiga*.

(a) Vedi il Vocab. della Cr. (b) Inf. v. 115. (c) Inf. xxix. 151.

71. 72. *Tragge ec.* Da' bei ruscelletti del Casentino, dov' io peccai, *tragge cagione*, prende, ricava, motivo *a metter più in fuga*, a far più veementi, *i miei sospiri.* * *Mettere in fuga* dimostra, secondo il Biagioli, la frequenza dell' azione, non l' intensità sua. N. E.

73. 74. 75. *Ivi è Romena ec.* Vedi ciò ch' è detto al *v.* 61.

76. *S' io vedessi qui*, s' intende *a penar meco*; per essere i medesimi Conti, com' è per dire, stati a lui causa motrice del delitto.

77. *Di Guido, o d' Alessandro*, Conti di Romena — *o di lor frate:* il fratello dicono che fu Aghinolfo. Vellutello.

78. *Per fonte Branda*, fonte in Siena molto abbondante e limpida, *non darei*, non rinunzierei, *la vista*, il vedere costoro meco: e vuol dire che per quanto grande fosse in lui la sete, era maggiore il desiderio di veder seco gastigato alcuno dei detti Conti.

79. 80. *Dentro ci è* la Nidob., *c' è* altre ediz., ed *ee* quella degli Accademici della Crusca seguita dalla Ciminiana e dall' altre recenti ediz. Ma con buona pace di chi lo ha ammesso, non si trova *ee* adoprato dal poeta nostro se non in rima (*a*) — *una*, un' anima delle tre mentovate — *se l' arrabbiate ombre ec.* se dicon vero l' ombre di Gianni Schicchi e di Mirra, che sole girano per la bolgia, e vanno altrui mordendo.

81. *C' ho le membra legate*, intendi dalla divina giustizia in modo che non potesse muovere neppur un passo.

82. *Leggiero*, per *agile*, *mobile*, *atto a moversi.*

85. *Sconcia* per *isconciata*, resa cioè dalla idropisia ne' suoi membri sproporzionata.

* 86. *Ch' ella gira*, il Cod. Ang. N. E.

87. *E men d' un mezzo ec.* così la Nidob. e la Fulginat. unitamente a una trentina di testi veduti dagli Accademici della Crusca. E stupisco che i medesimi abbiano non ostante voluto con l' Aldina ed altre ediz. (* e col Cod. Vat. N. E.) leggere *E più d' un mezzo;* non accorgendosi, che ad esagerare, come intende mastro Adamo, la difficoltà di ritrovare quelli, che vo-

(*a*) Inf. xxiv 90, Purg. xxxi v 10, Par xxviii 135.

lentieri veduti avrebbe, siccome conduce la molta lunghezza, o sia il lungo giro della bolgia, così anche il molto *traverso*, o sia il largo: e che il dire *non ci ha più d'un mezzo miglio di traverso* è di chi vuole anzi restringere. * Questa variante è stata adottata e difesa anche dal Biagioli sull' autorità del Cod. Stuard. N. E.

89. *Fiorini*, moneta d'oro, così appellata dal giglio fiore, che vi è improntato, e per la stessa ragione appellansi in oggi comunemente *gigliati*.

90. *Carati. Carato* è la ventiquattresima parte dell' oncia; e dicesi propriamente dell' oro. Volpi. — *Mondiglia* vale propriamente *feccia*, la cattiva parte che dalla materia separasi nel purgarla; ma qui ponesi pel rame od altro metallo che all' oro si mescoli. *Ch'avean ben tre carati di mondiglia*, dice di avere nel ms. creduto di Filippo Villani tra le cassature scoperto scritto il ch. autore degli *Aneddotti* Verona 1790 pag. 49.

92. *Che fuman ec.* Lo svaporamento dell'acqua che opera il calor della mano bagnata, essendo nel verno dal freddo condensato, rendesi un fumo agli occhi nostri assai più visibile che nella state: ragione per cui anche il fiato nostro stesso rendesi nell' inverno più visibile. * *Che fumman*, da *fummo* usato sempre da Dante, ha il Cod. Vat. N. E.

93. *A' tuoi destri confini*, il plurale numero pel singolare, pel *tuo destro confine*, per *la tua destra banda*, *destro lato*.

94. 95. *Qui li trovai ec.* Costruz. *Rispose: qui li trovai quand'io piovvi in questo greppo, e poi non dierono volta — piovvi* per *caddi — greppo e greppa. Lat. rupes praerupta, agger, dumetum:* così il Vocab. della Crusca. O adunque per *greppo* intese Dante *rupe scoscesa*, e adoprando il singolare del plurale disse *in questo greppo* in vece di *'n questi greppi* ad indicare serrato quel fondo tra scoscese rupi; ovvero per *greppo* non intese altro che luogo selvatico ed orrido, — *e poi volta non dierno*, e di poi sempre immobili si restarono.

96. *Dieno*, la Nidob., e *deano* l'altre ediz. (* e il Cod. Vat. N. E.) e sì l' uno che l' altre vale qui quanto che *sieno per dare*.

97. *La falsa che accusò Giuseppo*, la disonesta e calunniatrice moglie di Putifare, che irata contro del casto Giuseppe, per aver questi ricusato di aderire alle impure di lei brame, lo accusò al marito dicendo, che l'aveva voluta sforzare. *Giuseppo* per *Giuseppe* antitesi a cagion della rima.

98. *L' altro è 'l falso Sinon Greco da Troja*, cioè nominato *da Troja* pel tradimento fatto a Troja con ingannar que'cittadini, e far loro introdurre in città il fatale cavallo; ovvero per averlo Priamo accettato nel numero de' suoi cittadini; come in persona di lui ne dimostra Virgilio, dicendo: *Quisquis es, amissos hinc iam obliviscere Grajos; Noster eris* (a). Daniello.

99. 100. *Per febbre acuta.* Gastiga Dante questi bugiardi coll' acuta febbre credo pel vaniloquio che suol la medesima febbre apportare — *leppo*, fumo puzzolente. — *E l'un di lor*, Sinone.

101. 102. *Oscuro* posto avverbialmente, per *oscuramente*, *disonorevolmente.* * No, dice il Biagioli, esso è elemento della formula *in modo oscuro*. N. E. — *l' epa croja*, la pancia dura *Crojo*, *duro*, *crudo*, *zotico* spiega il Vocab. della Crusca, ma io credo che il proprio di lui significato sia quello di *crudo*, e che l' altro di *duro* sia traslato. In Lombardia certamente il ferro crudo, che facilmente salta in pezzi s' appella *croi.* * il Conte Perticari nella sua *difesa di Dante* p. 127. comentando quel verso del trovatore Alberto Malespini: *Annar a pè a lei da' croi joglar*, cioè *andar a piè a leggè* (a foggia) *da crojo giullare;* così ragiona: crojo *è voce ancor viva in alcun luogo di Romagna, ove ha forza di* meschino, povero, infermo. *Perchè stimiamo, che dove Dante dice* croja l' epa *dall' idropico, volesse intendere il* ventre infermo. *Avendolo tolto da que' romagnuoli che dicono* e' sta croi *per dire* ei sta malaticcio. *La qual voce fu poi per metafora usata a significare* povero e vile. N. E.

109. 110. *Andavi al fuoco*, eri da manigoldi legato e strascinato al supplizio del fuoco *v.* 75 — *così presto*, intendi il *braccio*, perocchè legato.

111. *Ma sì*, ma così istessamente, *e più*, intendi *che di pre-*

(a) *Aeneid.* II. 148.

sente non l' hai — *l' avei*, sincope per *avevi* — *quando coniavi*, *false monete* intendi.

112. *E l' idropico*, maestro Adamo — *tu di*, tu dici — *di questo* vale *in questo che dici*. Della *di* per *in* vedi il Cinonio (*a*).

114. *Là 've*, sinalefe, in cambiò di *là ove*: e dee essere la costruz. *Là a Troia, ove fosti richiesto del vero*; cioè quando ti disse Priamo: *mihique haec edissere vera roganti: Quo molem hanc immanis equi statuere? Quis auctor? Quidve petunt ec.* (*b*).

117. *Per più*, per un numero di falli maggiore. Intende avere mastro Adamo commessi tanti falli quante monete false aveva coniate — * Ecco un *alcuno* per *niuno*, a confermare che Dante usò quelle due voci promiscuamente. Il Cod. Ang. però legge *che null' altro*. N. E. — *dimonio*, per *dannato*.

118. *Del cavallo*, che colle tue menzogne facesti introdurre in Troja.

120. *E sieti reo ec.*, mal ti sia. Volpi. E confessati per reo giacchè ormai lo sa tutto il mondo. Venturi. Io intendo che, come nel seguente verso, così pure nel presente abbia *reo* senso di *amaro*, *cruccioso*; e che sia la sentenza *siati amaro*, *siati cruccioso*, *che tutto il mondo sa il tuo enorme delitto*.

121. 122. 123. *A te sia ec.* A te, disse Sinone, sia rea la sete, per cui ti crepa d'arsura la lingua, e sia rea l'acqua marcia, che il ventre ingrossando ti fa di quello *siepe*, impedimento, innanzi agli occhi, sicchè mirar non puoi altre parti del corpo sotto di quello. *Innanzi gli occhi ti s' assiepa* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. * le quali segue il Biagioli. Noi però stimo alla Nidobeatina pel *sì t' assiepa* non contradetto dal Cod. Vat., ma restituiamo quell' elegante *innanzi gli*, cui porta il Cod. Vat. N. E.

124. 125. *Così si squarcia* (per ira e disprezzo, in vece di *così si apre*) *La bocca tua a parlar mal come suole*: la bocca tua sempre a questo modo s' apre a parlar male. * *Per su' mal*, il Cod. Vat: *Per tuo mal*, il Cod. Ang. N. E.

126. *Che s' io ho sete ec.* Rende ragione d'aver detto a Si-

(*a*) *Partic.* 80. 8. (*b*) *Aeneid.* II. 146. e segg.

none che parla al solito malamente: e, adoperando la particella *chè* al senso di *perciocchè* (a), vuol dire: se io il gastigo della sete, e dell' acqua marcia, che il ventre mi *rinfarcia*, mi riempie ed ingrossa (dal Latino *infarcire*), tu pure ec. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono:

La bocca tua per dir mal come suole:
Che s' i' ho sete, e umor mi rinfarcia.

127. *Tu hai l' arsura:* quella per cui fumava *come man bagnata il verno v.* 92. — *'l capo, che ti duole* per la sopraddetta *febbre acuta v.* 99.

128. *Lo specchio di Narcisso*; l'acqua nella quale lo sciocco giovane specchiandosi tanto di se medesimo s'invaghì, che dimenticando di mangiar e bere se ne morì; onde *leccar lo specchio di Narcisso* vuol dir *bere dell' acqua.*

129. *Non vorresti a invitar molte parole*, non brameresti un lungo invito, alla prima parola d'invito correresti.

131. 132. *Or pur mira, che per poco ec.* espressione minacciosa, e come se detto avesse, *ancor mo. guarda, prosiegui pur a mirare, che se nol sai, — per poco è*, poco vi manca, — *che teco non mi risso*, che non faccia rissa con te, che non mi scappi la pazienza.

133. *Quand' io 'l senti'*, apocope, in vece di *sentii.*

136. al 141. *E quale è quel ec.* Consiste la similitudine in questo, che come chi sogna *suo dannaggio* (lo stesso che *suo danno, cosa a se dannosa*) erra credendo di non sognare, e desidera di sognare, così Dante in quel punto, mentre, non potendo per la vergogna e confusione parlare, manifestava nella miglior maniera il suo ravvedimento, errava, desiderando di potere il ravvedimento suo manifestar con parole.

142. 144. *Maggior ec.* costruzione: *men vergogna lava maggior difetto che non è stato il tuo:* quasi dica: il tuo rossore è maggior del tuo fallo — *d' ogni tristizia ti disgrava*, ti rasserena.

145. 146. 147. *E fa ragion ec.* Costruz. *E se più avvien, che fortuna t' accoglia* (l' accosti) *dove sien genti in simigliante piato* (litigio, chiassata), *fa ragion* (fa conto) *ch' io ti sia sempre allato:* ed è ciò come a dire, *vergognati sempre d' ivi trattenerti.*

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 44. 26.

INFERNO

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Discendono i poeti nel nono cerchio, distinto in quattro giri, dove si puniscono quattro specie di traditori: ma in questo canto Dante dimostra solamente che trovò d' intorno al cerchio alcuni giganti, tra' quali ebbe contezza di Nembrot di Fialte e di Anteo; da cui furono ambi calati, e posti giù nel fondo di esso cerchio.

1 Una medesima lingua pria mi morse
 Sì, che mi tinse l' una e l' altra guancia,
 E poi la medicina mi riporse.
4 Così od' io che soleva la lancia
 D' Achille e del suo padre esser cagione
 Prima di trista e poi di buona mancia.
7 Noi demmo 'l dosso al misero vallone,
 Su per la ripa che 'l cinge d' intorno,
 Attraversando senza alcun sermone.
10 Quivi era men che notte e men che giorno,
 Sì che 'l viso m' andava innanzi poco.
 Ma io senti' sonare un alto corno
13 Tanto, ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
 Che, contra sè la sua via seguitando,
 Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
16 Dopo la dolorosa rotta, quando
 Carlo Magno perdè la santa gesta,
 Non sonò sì terribilmente Orlando.
19 Poco portai in là volta la testa,
 Che mi parve veder molte alte torri;
 Ond' io: maestro, di', che terra è questa?

22 Ed egli a me: però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri.

25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto 'l senso s'inganna di lontano;
Però alquanto più te stesso pungi.

28 Poi caramente mi prese per mano,
E disse: pria che noi siam più avanti,
Acciocchè'l fatto men ti paja strano,

31 Sappi che non son torri, ma giganti:
E son nel pozzo, intorno dalla ripa,
Dall'ombelico in giuso tutti quanti

34 Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa;

37 Così forando l'aura grossa e scura
Più, e più appressando inver la sponda,
Fuggèmi errore, e crescèmi paura.

40 Perrocchè come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,
Così la proda, che 'l pozzo circonda,

43 Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora quando tuona.

46 Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
Le spalle, e 'l petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.

49 Natura certo quando lasciò l'arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene,
Per tor cotali esecutori a Marte.

52 E, s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente
Più giusta e più discreta la ne tiene;

55 Chè dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

58 La faccia sua mi parea lunga e grossa
Come la pina di san Pietro a Roma,
Ed a sua proporzion eran l' altr' ossa;
61 Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
64 Tre frison s'averian dato mal vanto:
Perocch' io ne vedea trenta gran palmi
Dal luogo in giù dov' uom s' affibbia 'l manto.
67 Raphel mai amech zapi almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenien più dolci salmi.
70 E 'l duca mio ver lui: anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga
Quand' ira od altra passion ti tocca.
73 Cercati al collo, e troverai la soga
Che 'l tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che 'l gran petto ti doga.
76 Poi disse a me: egli stesso s' accusa;
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto,
Chè così è a lui ciascun linguaggio,
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
82 Facemmo adunque più lungo viaggio,
Volti a sinistra; ed, al trar d'un balestro,
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
85 A cinger lui qual che fosse il maestro
Non so io dir; ma ei tenea succinto
Dinanzi l'altro e dietro 'l braccio destro
88 D'una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
91 Questo superbo voll' essere sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,
Disse 'l mio duca, ond' egli ha cotal merto.

94 Fialte ha nome; e fece le gran prove,
Quando i giganti fer paura ai Dei:
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove.
97 Ed io a lui: s'esser puote, io vorrei
Che dello smisurato Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei.
100 Ond' ei rispose, tu vedrai Anteo
Preso di qui, che parla ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
103 Quel, che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato, e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto.
106 Non fu tremuoto già tanto rubesto
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scuotersi fu presto.
109 Allor temetti più che mai la morte,
E non v'era mestier più che la dotta,
S'io non avessi viste le ritorte.
112 Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
115 O tu, che nella fortunata valle
Che fece Scipion di gloria reda,
Quand' Annibal co'suoi diede le spalle,
118 Recasti già mille lion per preda,
E che, se fossi stato all'alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si creda
121 Ch' avrebber vinto i figli della terra;
Mettine giuso (e non ti venga schifo)
Dove Cocito la freddura serra.
124 Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo.
Questi può dar di quel che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo grifo.
127 Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a se nol chiama.

130 Così disse 'l maestro: e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond'Ercole sentì già grande stretta.
133 Virgilio, quando prender si sentio,
Disse a me: fatti 'n quà, sì ch' io ti prenda.
Poi fece sì ch' un fascio er' egli ed io.
136 Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada
Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda;
139 Tal parve Anteo a me, che stava a bada
Di vederlo chinare, e fu tal ora
Ch' io avrei voluto ir per altra strada.
142 Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci posò;
Nè, sì chinato, lì fece dimora,
E come albero in nave si levò.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXI.

1. *Una medesima lingua*, di Virgilio — *pria mi morse*, metaforicamente, per *rimproverò*, *v.* 142. e segg. del passato canto.

2. *Mi tinse ec.*, mi cagionò rossore.

3. *La medicina mi riporse*, *v.* 142. e segg.

4. 5. 6. *Od' io* detto, intendi, dai poeti — *e del suo padre* Peleo, da cui era cotal lancia passata nelle mani d' Achille — *trista e buona mancia*, vale qui letteralmente *tristo e buon regalo*, ed allegoricamente *ferita e rimedio*; onde Achille stesso parlando di Telefo dalla sua lancia ferito prima, e poscia guarito, *opusque* (dice) *meae bis sensit Telephus hastae* (a).

7. *Demmo il dosso*, voltammo la schiena, ci partimmo.

8. 9. *Su per la ripa ec.*: camminando attraverso della ripa, che cingeva quella bolgia, ed avviandoci verso l' infernal centro.

10. * * *Qui era*, Cod. Ang. N. E. — *Men che notte ec.* Descrive quel crepuscolo della sera, quando anche in tutto non è spento il giorno, nè in tutto apparisce la notte Daniello.

11. *Il viso n' andava* la Nidob., *il viso m' andava* l'altre edizioni: * e il cod. Vat. e l' Angel. Che noi seguiamo per maggior chiarezza del senso. N. E.

12. 13. *Sentì*, apocope, in vece di *sentii* — *un alto corno*. O per *un alto corno* vuole intendersi *un corno posto in alto* (perocchè sonato da Nembrotto, uno de' giganti, che tanto sopra quella ripa, su della quale camminavano i poeti, s'innalzavano, che Dante, come dirà, credetteli da prima torri) ed in tal caso il *tanto* che siegue, varrà di per se come *tanto forte*.

(a) Ovid. *Met.* xii. 112.

mente: o vuolsi col Daniello fare la costruzione *un corno tanto alto*; e *tanto alto* varrà come *tanto altamente*, *tanto fortemente* — *fatto fioco* per *fatto sembrar fioco*, di poca voce, di poco strepito.

14. 15. *Che contra ec.* Costruzione. *Che gli occhi miei, seguitando* (val come *seguitanti*) *la sua via contra se* (la via stessa del suono, in direzione però ad esso contraria, venendo il suono da Nembrotto a Dante, e andando l' occhio, o sia la vista di Dante, a Nembrotto) *drizzò tutti ad un loco*; totalmente al solo luogo, onde il suono veniva, fe' diretti; quelli cioè che prima di quel suono aggiravansi vaghi quà e là per iscoprire quella nuova porzione d' Inferno.

16. 17. 18. *Dopo la ec.* Costruzione. *Non sonò sì terribilmente Orlando dopo la dolorosa rotta* (di Roncisvalle, intendi; dove per tradimento di Gano fu dai Saraceni trucidato un corpo di trentamila soldati ivi lasciato da Carlo Magno) *quando Carlo Magno perdè la santa gesta*, cioè l' impresa di cacciare i Mori dalla Spagna. Venturi. Racconta Turpino che il suono del corno d' Orlando fosse in quella occasione da Carlo Magno inteso in distanza d'otto miglia (*a*).

19. *Volta la testa* la Nidob., *alta la testa* l' altre edizioni.

23. 24. *Dalla lungi*, lo stesso che *da lungi* — *maginare* per *immaginare*, aferesi adoprata da altri antichi Italiani scrittori (*b*) — *aborri* per *aberri*, *erri*, antitesi usata altrove dal poeta nostro, e da altri (*c*).

25. *Tu vedrai* la Nidob., *tu vedra'* l' altre edizioni.

27. *Te stesso pungi*, cioè stimola a correre per presto veder tutto da vicino, e così trarti affatto d' ogni errore.

32. *Intorno dalla ripa*: *dalla* per *alla* (*d*).

* 33. *Dall' umbilico*, il Cod. Vat., *da lo bellico*, l'Angel. N. E.

36. *Il vapor che l' aere stipa.* Ne fa capire non esser la nebbia altro che vapore aqueo costipato dal freddo aere.

37. 38. *Così forando ec.* Ho tolto la virgola, che tutte le

(*a*) *Historia de vita Caroli M.* cap. 23. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr. (*c*) Vedi la nota al passato canto xxv 144. (*d*) Vedi il Cinonio *Partic.* 70. e 71.

moderne edizioni collocano in fine del presente verso, dopo *scura*, e l'ho in vece posta dopo il primo *più* del verso seguente, ad indicare, che dee essere la costruzione: *Così più* (ulteriormente) *forando* (trapassando) *l'aura grossa e scura, e più appressando inver la sponda. L'aer grossa* leggono in vece tutte l'edizioni dalla Nidob. diverse (* e il cod. Vat. N. E.): ma *aura* per *aria* adopera Dante anche altrove (*a*); ed *aere* fa in questo poema sempre di genere mascolino (*b*). * L'Ediz. di Fuligno legge anch'essa *l'aura*. N. E.

39. *Fuggimmi errore, e crescemmi paura*, così la Nidob. meglio par certamente delle altre edizioni che in vece leggono *Fuggèmi errore, e giugnèmi paura* * A noi piace meglio di stare colla volgata, che si corrobora anche col cod. Vat. ed Angel. Notisi che il Cod. Stuard. ha *Fuggiami* e *cresceami*: ed è forse, secondo il Biagioli, la genuina lezione di Dante. N. E.— *Crescè* in luogo di *crebbe* registralo il *Prospetto di verbi Toscani*, come scritto anche da altri.

40. 41. *Come ec.* Costruzione. *Come Monteregiòn* (castello de' Sanesi circondato da torri. Volpi.) *si corona*, si orna, *di torri in su la cerchia tonda*, in su le rotonde sue mura.

42. al 45. *La proda* per *riva*, *sponda* — *torreggiavan*, facevan turrita. Bene cotal verbo adopera Dante allusivamente al manifestato errore di creder torri i giganti, come bene chi, a cagion d'esempio, apprendesse per palizzata una compagnia d'uomini veduta di lontano, soggiungerebbe, *ma vidi poscia che il terreno era palificato d'uomini, e non di pali* — *di mezza la persona*, vale qui la particella *di* lo stesso che la *con*: vedine altri esempj presso il Cinonio (*c*). * No, dice il Biagioli: ma v'ha ellissi delle parole *con altezza*. N. E.— *cui minaccia Giove ec.*: allude alla favolosa guerra che i medesimi giganti ebbero con Giove, dal quale rimasero fulminati e cacciati colaggiù: ed aggiunge, che vengano dal medesimo minacciati quando tuona.

48. *E per le coste ec.* ed ambo le braccia stese più lungo le

(*a*) Inf. IV 28. Purg. XIV 142. (*b*) Inf. II. 1, XVI 130, Purg. XXIX. 23, Parad. XXVII. 68. (*c*) Partic. 80. 3.

coste, per essere cioè in quella positura legate: vedi *v.* 86 segg. del presente canto.

51. *Per tor cotali ec.*: perocchè troppo costoro per la smisurata loro forza avrebbero in guerra superati gli altri uomini.* *Per torre tali*, il cod. Vat., *per toller tali*, l' Angel.; ma con poca bontà di verso tutti e due N. E.

52. 53. *D' elefanti e di balene non si pente*, proseguendo cioè natura di questi animali a produrne, e non più de' giganti.

55. *Argomento* per *raziocinio.*

59. *Come la pina di San Pietro a Roma.* La grossa pina di bronzo vota, che una fiata ornava la cima della mole Adriana, * poi dal Pontefice Simmaco messa nel quadriportico innanzi all'antica Basilica Vaticana, quindi nella riedificazione di detta Basilica trasportata, come dice il ch. E. Q. Visconti (*a*). dalla piazza di S. Pietro presso il giardino e il palazzetto d' Innocenzo VIII. a Belvedere, ed in fine nel declinare del Secolo XVII. collocato sulla scala dell' Apside di Bramante dove tutt' ora si vede in mezzo a due pavoni parimente di bronzo. La sbaglia il Buti (*b*) che dice essere stata questa Pina *in sul campanile di S. Pietro in sulla cupola, e percossa dalla saetta ne cadde giuso ec.* Le opinioni di quelli che interpretano alludere il Poeta nella misura di tal faccia gigantesca alla cupola di S. Pietro (*c*) o alla palla di detta cupola (*d*), non possono essere ammesse in alcun conto. N. E.

61. al 64. *Perizoma* voce Greca, περίζωμα, propriamente veste che ricuopre le parti vergognose: ma qui per similitudine. Volpi. Che adunque la ripa fosse perizoma ai giganti dal mezzo in giù, vuol dire che coprivali dal mezzo in giù — *tre Frisoni*, intendi soprapposti l' un all' altro. Sceglie per questo esempio i Frisoni, per esser nella Frisia gli uomini per la maggior parte d' alta statura — *s' avrian dato mal vanto*, sarebbersi senza successo vantati.

66. *Dal luogo ec.* Costruzione. *Dal luogo dov' uom s' affib-*

(*a*) Descriz. del Museo Pio Clementino T. VII. Miscellanea pag. 75.
(*b*) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *Pina*. (*c*) Sentimento del Volpi. (*d*) Parere del Salvini riferito dal Venturi.

bia il manto (dalla gola, ch'è il luogo ove l'uomo suole affibbiare il manto. Daniello.) *in giù*, venendo in giù fino alla ripa, che faceva a coloro perizoma.

67. *Raphegi mai amech izabi almi* così la Nidob.; *Rafel mai amech zabi almi*, l'altre ediz. Ma meglio la Nidob. certamente; imperocchè il verso ne rimane compito; e le parole significano sempre lo stesso nulla: che Dante medesimo intende che significhino. Vedi più abbasso i versi 80 e 81, che *parlar*, com'ivi dice, *a nullo noto* è lo stesso che parlar non significante. * Così diceva il Lombardi: e non ci par ch'abbia torto se non si sforza a darci la spiegazione di quel sì confuso linguaggio, che il volgo definisce benissimo con dirlo *una Babilonia*: abbiamo però restituito l'antica e forse genuina lezione sull'autorità del Bembo, e de'cod. Vat. Vrbin. Angel. Barber. Corsin. Casanat. e d'altri più celebrati fiorentini. La qual lezione è stata recentemente difesa dal ch. abate Lanci di Fano nella sua dotta *dissertazione su i versi di Nembrotte e di Pluto nella divina commedia*, in che s'ingegna di provare che la lingua usata in questo verso è araba, cioè: *Raphel mai amech zabi albi*, ch'è quanto dire; *esalta lo splendor mio nell'abisso*, *siccome rifolgorò per lo mondo.* Vedi su ciò un articolo inserito nel Giorn. Arcad. T. II. par. II. p. 211. nel quale però non si conviene totalmente col ch. professore. N. E.

69. *Convenien* per *convenivano*, come trovasi anche *venieno* per *venivano* (a).* *Convenian* però hanno i Cod. Vat. ed Angel. N. E. — *salmi* per *accenti*, *parole.*

70. 71. 72. *Anima sciocca*, che pensi essere inteso con questo tuo parlare — *tienti col corno*, prosiegui a intertenerti a passartela, come or facevi, col tuo corno, e lascia le non intese parole — *e con quel*, col suono di quello, *ti disfoga ec.*

73. 74. 75. *Cercati ec.* Essendo costui, come poco dopo dirassi, quel Nembrotto, che in pena della torre, che voleva inalzare fino al cielo, fu da Dio riempito di tanta confusione e smemoraggione, che perfino scordossi del proprio linguaggio, ch'è quanto a dire di tutti i termini delle cose, perciò Virgi-

(a) Vedi Mastrofini Teoria e *Prospetto de' Verbi Italiani* al verbo *venire.* n. 6.

lio, supponendolo per cotale durante smemoragine dimentico anche del luogo dove avea riposto il pur allora sonato corno, parla lui a questo modo — *Cercati al collo*, attesta colle mani intorno al collo — *e troverai la soga*, la correggia, *ch' el tien legato*, che 'l tien appeso: e intende che trovata la soga, non resti a far altro per trovare il corno, se non di scorrere colla mano lungo la soga medesima. * *Zoga*, lezione forse romanesca del cod. Angel. N. E. — *E vedi lui*, il corno, *che 'l gran petto ti doga*, che colla sua curvità si adatta al tuo petto come a botte doga, se non forse, come *doga* adoprasi per lista (*a*), adopera qui Dante *dogare* per *listare* che certamente doveva quel corno pendente avanti il petto del gigante fargli come una lista di color diverso. * Il postillatore del cod. Angel. sopra *doga* ha scritto: *signat.* N. E.

76. *Egli stesso s' accusa* col non mai inteso parlare, e fors' anche colla confusione e smemoraggine che negli atti mostrava.

77. *Mal coto.* *Coto*, e *quoto* (Par. III. 26.) checchè altri si dica (*b*), io per me penso, che non sieno tra loro più differenti di quello sieno *core* e *quore*, cioè antichi e ben detti amendue; e che non derivino altrimenti da *cogitare*, o *coitare* (*c*), ma piuttosto da *quotare*, che significa, dice il Buti (*d*), *giudicare in quale ordine la cosa sia*; e che vagliano *coto* e *quoto* quanto varrebbe il *quotare* stesso di verbo fatto nome. Secondo questa intelligenza il *mal coto* di Nembrot sarà la di lui mala sciocchissima estimazione dell' altezza de' cieli, pensando di poter ergere una torre che a quelli arrivasse.

78. *Pur un linguaggio*, ec. Costruzione. *Non s' usa pure* (ancora, tuttavia: * »*solamente*, secondo il Biagioli. N. E.) *nel mondo un linquaggio*; intendi, com' era prima dell' attentato di Nembrotto, che *erat terra labii unius*, dice il sacro testo (*e*).

* 79. *Lasciando*, cod. Vat. Ed è buona forma di dire, usata da vari de' primi nostri scrittori. N. E.

(*a*) Vedine gli esempj nel Vocab. della Cr. alla voce *doga*. (*b*) Vedi Rosa Morando annotaz. al Par., cant. III. (*c*) Così derivano i deputati alla correzion del Boccaccio num. 10; ma non si trovando usato mai cotale *coitare*, rimane quindi 'l *coto* troppo in aria. (*d*) Citato nel Vocab. della Cr. al verbo *quotare*, (*e*) *Gen.* II. v. I.

80. 81. *Che così ec.* Ch' egli non intende il parlar d' alcun altro, come nissun altro intende il di lui.

82. *Facemmo più lungo viaggio*, andammo innanzi. * Ma no che vi si oppone il *volti a sinistra.* Adunque *andammo più lungi girando a mancina.* BIAGIOLI. N. E.

83. *Al trar d'un balestro*, vale *quanto tira lontano un balestro*, strumento noto.

84. *Maggio* per *maggiore*, apocope non solo dal poeta nostro molte fiate adoprata (*a*), ma da molti altri antichi, in verso e in prosa (*b*).

85. 86. 87. *Qual che fosse il maestro non so ec.*, maestro per *artefice*, *legatore;* e vuol accennare la difficoltà che dovette incontrare colui che legò sì *fatto animale*, frase del poeta medesimo *v.* 50—*tenea succinto ec.* sinchisi: e dee essere la costruzione, *ei tenea succinto dietro il braccio destro*, *e dinanzi l' altro*, cioè il sinistro. *Succinto* vale qui *sottocinto*, cioè sotto la catena che si aggirava intorno al corpo del gigante rimanevano cinte e strette le braccia.

88. 89. 90. *Avvinto dal collo in giù* intorno alla vita fasciato dal collo in giù — *sì che ec.*, costruzione, *sì che si ravvolgeva* (la detta catena) *in su lo scoperto* (in su la parte del corpo rimaneva fuori del pozzo scoperta) *in fino al giro quinto*, vale lo stesso che *infino a cinque volte*, o *a cinque rivoluzioni*, ed appartiene ciò a dimostrarlo fortemente legato.

91. 92. *Voll' essere sperto di sua potenza ec.*, volle far prova del suo potere, movendo guerra a Giove, com' è detto al *v.* 44.

93. *Cotal merto*, d' essere così strettamente nelle ardite braccia legato.

94. 95. *Fece le gran prove*, *quando ec.:* racconta Igino che Fialte e suo fratello Othos in occasione della prefata guerra *montem Ossam super Pelion posuerunt* (*c*).

98. 99. *Che dello smisurato Briareo ec.* Desidera Dante di veder questo gigante per la stupenda descrizione che del medesimo ne fa Virgilio nella sua Eneide;

(*a*) Vedi Parad. VI 120, XIV 97 ec. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr.
(*c*) *Fab.* cap. 28.

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt,
Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem,
Pectoribusque arsisse, Iovis cum fulmina contra
Tot paribus streperet clypeis, tot stringeret enses (a).

100. 101. *Anteo*, altro gigante ammazzato da Ercole — *ed è disciolto*, non è legato come Fialte e quegli altri, che soli mosser guerra a Giove.

102. *Che ne porrà*, colle sue mani ci deporrà: *nel fondo d'ogni reo*. È qui *reo* nome sustantivo significante medesimamente che *male*: modo in cui trovasi adoprato pure da altri scrittori. Vedi il Vocab. della Cr. E come disse di sopra, che l'inferno *il mal dell'universo tutto insacca* (b), così appella qui *fondo d'ogni reo*, *d'ogni male*, il fondo dell'Inferno medesimo.

103. *Più là è molto*, è molto più in là.

104. *Legato* come Fialte per aver esso pure fatta guerra con Giove, — *e fatto come questo*. Viene con ciò Virgilio a disingannar Dante che pensava di veder Briareo tal quale fu da esso Virgilio ne' soprallegati versi descritto, non istoricamente e secondo la verità, ma poeticamente, e secondo le favole: *centum cui brachia dicunt ec.*

106. *Rubesto*. Per l'applicazione che fa Dante di questo addiettivo qui al tremuoto, e nel Purg. *v.* 125 al rigonfiato fiume Archiano, pare che non gli si possa dare miglior significato che d'*impetuoso*: e sembra che il significato medesimo, o letteralmente preso, o traslativamente, adattare si possa a tutti i varj esempj, che dell'addiettivo stesso riferisconsi nel Vocab. della Cr.

108. *Come Fialte a scuotersi ec.* Dello aver aspettato fin qui Fialte a scuotersi non sembra poter essere altra ragione se non dall'ultime parole di Virgilio, *che più feroce par nel volto*, colle quali viene a tacciar di ferocia lo stesso Fialte.

109. *Temett' io più* la Nidob., *temetti più* l'altre edizioni, e il Cod. Vat. da noi seguito perchè rende il verso più grave e con meno elisioni di sillabe. N. E.

(a) Lib. x 565 et segg. (b) Inf. vii 18.

110. *Dotta*, *coll'o largo* (chiosa il Vocab. della Cr.) *da dottare. Timore*, *paura*, *sospetto*, *dubbio*. Vedine nel medesimo Vocabolario esempj anche d'altri autori in verso e in prosa. * *Fuorchè la dotta*, il cod. Ang. N. E.

112. *Allotta* per *allora*, detto pure in prosa. Vedi il Vocab. della Cr.

113. *Alle*. *Alla* (dice il Vocab. della Cr.) *nome d'una misura d'Inghilterra ch'è due braccia alla Fiorentina*. *Aule* ed *aune* appellano la misura stessa i Francesi (*a*). Avendo Dante con dire questi giganti *nel pozzo dall'ombelico in giuso tutti quanti* (*b*) significata in tutti loro un'uguale altezza, conviene che queste cinque *alle*, che conta nella porzion del corpo d'Anteo tra l'orlo del pozzo e il di lui capo, si agguaglino ai trenta palmi di sopra contati in porzione simile del corpo di Nembrotto (*c*): ed essendo, come mi si dice, il braccio Fiorentino tre palmi, vengono *cinqu'alle* a fare appunto trenta palmi.

114. *Senza la testa*, non computata la testa — *grotta*, significa lo stesso che *caverna*, e perciò bene sta detta di quel luogo.

115. 116. 117. *Nella fortunata valle che ec.* siegue Dante il parere, o finzione che sia, di Lucano il quale, diversamente da ciò che asseriscono Plinio (*d*), e Solino (*e*), ed altri, in vicinanza del luogo dove Scipione vinse Annibale, dice essere stato il regno d'Anteo (*f*) *Valle* lo appella perocchè ne' campi pe' quali scorre il fiume Bagra, *qua se* (dice Lucano) *Bagrada lentus agit*: e suole in vicinanza ai fiumi essere il suolo basso e vallicoso. — *Fortunata* per rapporto al fortunato Scipione appellata essa valle dicono e il Landino e il Daniello. All'impresa però di Virgilio di grattare con questa parlata gli orecchi ad Anteo per ottenerne il bramato favore, pare conduca meglio, che *fortunata* intendasi o per essere stata condecorata da Anteo medesimo, o per l'ubertà del suolo. * Il Biagioli spiega *fortunosa*, *dove ha giuocato la sorte* N. E. — *Reda*, che legge qui la Nidobeatina, ed *ereda* che leggono l'altre Edizioni (* e il

(*a*) Vedi i Vocabolarj Francesi. (*b*) Versi 32. 33 del canto presente. (*c*) Versi 65 e 66 del medesimo. (*d*) Hist. lib. 5. cap. 1. (*e*) *Polyhistor.* c. 27. (*f*) *Phars.* 590 et seqq.

cod. Vat. N. E.) significano ambedue lo stesso che *erede*; e sono voci che trovansi da' buoni scrittori anche in prosa adoperate (*a*); *e fece Scipion di gloria reda* vale quanto *fece a Scipione ereditare acquistar gloria.* — *quando Annibal ec.* quando Scipione costrinse Annibale ed il Cartaginese esercito alla fuga.

118. *Recasti per preda mille leon*, facesti preda di mille leoni; *mille* numero determinato per l'indeterminato, per *moltissimi. Ferunt epulas raptos habuisse leones*, del medesimo Anteo scrive Lucano (*b*) * *Leon*, il cod. Vat. N. E.

119. 120. 121. *E che ec.* È questo primo *che* una ripetizione del pronome *che* adoprato nel *v.* 115. *O tu che ec.*, ed è la costruzione; *e che* (e il quale) *pare ancor ch' e' si creda* (pare in oltre ch' egli si creda) *che se fossi stato all' alta guerra de' tuoi fratelli* (alla guerra contro Giove; mossa da' giganti fratelli tuoi) *vinto avrebbero i figli della terra* (non avrebber vinto gli Dei, ma i giganti medesimi, figli, come dicono le favole, della terra). Prende il poeta nostro questo immaginario vanto d' Anteo dal prelodato Lucano, che della terra madre de' giganti, e della guerra da' giganti contro del ciel mossa, dice

. . . . caeloque pepercit
Quod non Phlegaeis Antaeum sustulit arvis (*c*).

122. *E non ti venga* la Nidob., *e non ten venga* l'altre ediz. * e il cod. Vat. N. E. — *Non ti venga a schifo*; non isdegnare.

123. 124. *Dove Cocito*, fiume infernale — *la freddura serra*, il freddo costipa, agghiaccia. Vedi nel canto seg. *v.* 23. e segg. — *Non ci far ec.* Sii tu il cortese, e non ci fa andare a cercare la grazia ad alcun altro. *Tizio*, e *Tifo*, o Tifeo, due de' giganti, che mossero guerra a Giove, e che suppone Virgilio intorno al medesimo pozzo esistenti.

125. *Questi*, cioè Dante — *può dar di quel che qui si brama*, cioè rinomanza su nel mondo, cosa dalla superbia vostra bramata.

126. *Grifo* per muso semplicemente. Volpi.

128. *E lunga vita ancor aspetta*, per essere solamente, co-

(*a*) Vedi il Voc. della Cr. (*b*) *Phars.* iv. 602. (*c*) Ivi *v.* 569 e segg.

me nel ben principio del poema dice, *Nel mezzo del cammin di nostra vita.*

129. *Se innanzi tempo grazia*, ec. Appella grazia il morir presto, o per generalmente riputarsi la temporal vita inferiore all' eterna, o per particolar riguardo all' angustie in cui Dante trovavasi.

131. 132. *Le man ec.* Costruzione. *Distese le mani*, *onde*, dalle quali, *Ercole sentì già stretta grande* (quando ebbe lotta con Anteo: benchè Ercole al fine ammazzasse Anteo), *e prese il duca mio.*

135. *Poi fece sì ec.* Poi fece in modo che fossimo ambedue abbracciati da Anteo quasi in un fascio.

136. al 141. *Carisenda*, o, com' altri scrivono, *Garisenda*, torre in Bologna assai pendente (*a*), così dal cognome di chi l' ha fatta fabbricare addimandata. *Dell' Agnello*, dice il Vellutello, che si appellasse a' tempi suoi; in oggi però viene detta comunemente la *torre mozza*. Parendo che quella torre sia continuamente per rovinare, egli è facile che, trovandosi persona inesperta colle spalle alla torre *sotto il chinato*, sotto il pendio di essa, mentre vien nuvolo contro, apprenda in vece, che muovasi per rovinare la torre stessa. Cotale falsa apprensione dovendo Dante avere inteso avvenuta in parecchi, prendela in esempio dell' apprensione e paura ch' ebb' esso mentre vide chinarsi sopra di se lo smisurato corpo d' Anteo: credendo che sopra gli venisse per cadere che facesse, e non per chinarsi: tanto più ch' essendo il resto del corpo del gigante nascosto dal pozzo, non poteva Dante vederlo reggere le gambe ritte, come regge chi si china e non cade, — *stava a bada di vederlo chi-*

(*a*) Il Venturi, la volgar comune persuasione seguendo, scrive quella torre in cotal modo inclinata esser opera dell' arte. Il Bianconi però (favoriscemi qui pure d'avviso l'eruditissimo Sig. Abate Gio. Cristoforo Amaduzzi) sulla testimonianza di chi essa torre esattamente ha visitato, asserisce *dimostrato che il terreno, su cui ella posa, è andato cedendo.* Antolog. Rom. VI p. 339. Il Sig. Bianconi è stato uomo di quel sublime criterio che tutto il mondo sa; ma sembra molto strano che vedendo i Bolognesi quella torre minacciare ruina, in mezzo alla città, ed in luogo abitatissimo, volessero aspettarne la caduta piuttosto che demolirla.

nare, dee significare lo stesso che *stava attento a vederlo chinare*, e non già, come il Venturi chiosa, *mi tratteneva per trastullo, e perdendo tempo lo rimirava, senza pensare ad altro.* — *e fu tal ora.* *Tal ora* scrivo partitamente, come trovo scritto in due mss. della Corsini (*a*), acciò meglio si capisca detto qui, non per *talvolta* ed *alle volte*, come l'avverbio *talora* solitamente significa, ma per *tal tempo*, *quel tempo.* * Biagioli è di contrario sentimento, e dice che si dee scriver *talora* e non *tal ora* in due corpi: volendo significare *e ora tale fu in che* (nella quale) io avrei voluto ire per altra strada, per paura che non mi facesse qualche mal giuoco. Se abbia ragione il Lombardi, o il Biagioli lo giudichino i profondi conoscitori di Dante, e della lingua italiana. N. E. — Nel *v. 138 ch' ella in contrario penda* legge la Nidobeatina in vece di *che d' ella incontro penda*, come l'altre edizioni leggono, * e il cod. Vat. L' Angel. porta: *Sotto chinata quando nuvol vada Sovr' essa sì, che ella incontro penda.* N. E.

142. 143. *Lievemente ci posò*, senza farci rilevare percossa —*che divora Lucifero con Giuda*, desume il termine *divora* dall' azione che fa Lucifero di divorarsi Giuda (*b*); quasi dica *che come Lucifero si divora Giuda*, *così esso fondo si divora*, *s' ingoja l' uno e l' altro.*

145. *E* vale *ma.* Vedine altri esempj presso il Cinonio (*c*). * E *ma* appunto legge qui il cod. Angel. N. E. — *come albero in nave si levò*, si rizzò con quella altezza e gravezza, che si rizza albero in nave LANDINO.

(*a*) Il cod. 127. semplicemente sparte *tal* da *ora*, e il trasferito dalla biblioteca Rossi, e non ancor numerato, legge *tale ora.* (*b*) Vedi Inf. XXXIV 55. e segg. (*c*) *Partic.* 100 18.

INFERNO

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Tratta il poeta nostro in questo canto della prima, ed in parte della seconda delle quattro sfere, nelle quali divide questo nono ed ultimo cerchio. E nella prima, detta Caina contenente coloro che hanno tradito i proprj parenti, trova Messer Alberto Camicion de' Pazzi il quale gli dà contezza d'altri peccatori, che nella medesima erano puniti. Nella seconda, chiamata Antenora, in cui si puniscono i traditori della patria, trova M. Bocca Abati, il quale gli mostra alcuni altri.

1 S' io avessi le rime ed aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco,
Sovra 'l qual pontan tutte l' altre rocce,
4 Io premerei di mio concetto il suco
Più pienamente: ma, perch' io non l' abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco.
7 Chè non è 'mpresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.
10 Ma quelle donne ajutino 'l mio verso,
Ch' ajutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
13 Oh sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco onde parlare è duro!
Me' foste state qui pecore o zebe!
16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
Sotto i piè del gigante assai più bassi,
Ed io mirava ancora all' alto muro,
19 Dicere udimmi: guarda come passi;
Fa sì che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi.

22 Perch'io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago che, per gielo,
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.

25 Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoja in Ostericchi,
Nè 'l Tanai là sotto l' freddo cielo,

28 Com' era quivi; che se Tambernicchi
Vi fosse su caduto o Pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto cricchi.

31 E come a gracidar si sta la rana,
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;

34 Livide infin là dove appar vergogna
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.

37 Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cuor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.

40 Quand'io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che'l pel del capo aveano insieme misto.

43 Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Diss'io, chi siete. E quei piegaro i colli;
E, poi ch' ebber li visi a me eretti,

46 Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e 'l gielo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli.

49 Con legno spranga mai non cinse
Forte così; ond'ei, come duo becchi,
Cozzaro insieme: tant' ira gli vinse.

52 Ed un'ch' aveva perduti ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giùe
Disse: perchè cotanto in noi ti specchi?

55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle, onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.

58 D' un corpo usciro: e tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' essere fitta in gelatina;
61 Non quelli a cui fu rotto il petto e l' ombra
Con esso un colpo per la man d' Artù,
Non Focaccia, non questi che m' ingombra
64 Col capo sì, ch' io non veggio oltre più,
E fu nomato Sassol Mascheroni;
Se Tosco se', ben sa' omai chi fu.
67 E, perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch' i' fu' il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.
70 Poscia vid' io mille visi cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.
73 E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo,
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell' eterno rezzo;
76 Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so: ma, passeggiando tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
79 Piangendo mi sgridò: perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
82 Ed io: maestro mio, or qui m' aspetta,
Sì ch' i' esca d' un dubbio per costui;
Poi mi farai quantunque vorrai fretta.
85 Lo duca stette, ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu che così rampogni altrui?
88 Or tu chi se' che vai per l' Antenora
Percuotendo, rispose, altrui le gote
Sì che, se fossi vivo, troppo fora?
91 Vivo son io, e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se dimandi fama,
Ch' io metta 'l nome tuo tra l' altre note.

94 Ed egli a me: del contrario ho io brama.
Levati quinci, e non mi dar più lagna;
Chè mal sai lusingar per questa lama.

97 Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: e' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.

100 Ond' egli a me: perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.

103 Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien' avea più d' una ciocca
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;

106 Quando un altro gridò: che hai tu, Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? Qual diavol ti tocca?

109 Omai, diss'io, non vo' che tu favelle,
Malvaggio traditor: ch' alla tua onta
Io porterò di te vere novelle.

112 Va via, rispose; e, ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di quel ch' ebbe or così la lingua pronta.

115 Ei piange qui l' argento de' franceschi:
Io vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.

118 Se fossi dimandato altri chi v' era;
Tu hai dallato quel di Beccaria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.

121 Gianni del Soldanier credo che sia
Più là, con Ganellone, e Tebaldello
Ch' aprì Faenza quando si dormia.

124 Noi eravam partiti già da ello,
Ch' io vidi due ghiacciati in una buca
Sì, che l' un capo all' altro era cappello.

127 E come 'l pan per fame si manduca,
Così 'l sovran li denti all' altro pose
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.

130 Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio e l' altre cose.
133 O tu, che mostri per si bestial segno
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, diss'io: per tal convegno,
136 Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor'io te ne cangi;
139 Se quella, con ch' io parlo non si secca.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXII.

1. CHIOCCE, roche, rauche, d'oscuro suono. * *Le rime aspre e chiocce*, legge il Lombardi senza recare autorità di sorta con grave danno dell' armonia del verso. Noi abbiamo restituita la lezione che è quella del Cod. Vat. e di tutte l'edizioni migliori che conosciamo. N. E.

2. *Tristo buco*, appella il pozzo dentro del quale era appena entrato.

3. *Sovra 'l qual pontan* (s'appoggiano, si sostengono) *tutte l'altre rocce*, tutte le altre ripe degl'infernali cerchj. Come ogni ripa inferiore sosteneva quelle sopra di se, servendo loro come di barbacane, così il muro o ripa, che dir si voglia, del presente pozzo, essendo a tutte l'altre ripe inferiore, serviva a tutte loro di appoggio. Della voce *roccia* vedi Inf. VII. 6.

4. *Premere il suco del concetto*, significa lo stesso che *esprimere il concetto*.

6. *Abbo* per *ho* adopralo Dante anche fuor di rima Inf. XV 86. e lo hanno anticamente adoprato altri ancora. Vedi ciò ch'è notato al succennato luogo.

6. *Dicer* per *dire* adoprato anticamente anche da altri buoni scrittori (*a*).

7. 8. *Da pigliar a gabbo*, da prendersi per giuoco, per ischerzo.—*descriver fondo*, omette l'articolo *il* per cagion del metro. Per *universo* può intendersi o tutto il globo terrestre, come l'intese tra gli altri il Boccaccio pure ove disse, *l'altissima fama del miracoloso senno di Salomone discorsa per l'universo* (*b*), ovvero anche tutta la macchina mondiale, perocchè essendo, co-

(*a*) Vedi Mastrofini Teoria e *Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *dire* n. 1. (*b*) Nov. 89. 6.

me Dante asserisce, *la terra centro del cielo* (*a*), viene il *fondo*, o sia centro, della terra ad essere il fondo dell'universo. La difficoltà poi di descrivere questo fondo onde nasca, abbastanza ne lo accenna Dante col bramare per cotal uopo rime del solito più aspre: corrispondenti cioè a quella, che intende esser ivi, maggiore orridezza del luogo, de' personaggi, e delle pene.

9. *Mamma e babbo* legge la Nidobeatina meglio che *mamma o babbo* che leggono l' altr' edizioni; imperocchè il bambolo appella e *mamma* la madre, e *babbo* il padre. * Lezione approvata anche dal Biagioli. N. E.

10. *Ma quelle donne*, le Muse.

11. *Ch' ajutaro Anfione a chiuder Tebe*, a formar le mura di Tebe. La favola è che Anfione con dolce suono di sua cetra facesse discendere le pietre dal monte Citerone e formar con esse le mura di detta città; e suppone Dante molto convenientemente assistito in ciò ed ajutato Anfione dalle Muse.

12. *Dal fatto il dir ec.* dalla verità delle cose non sia diversa la descrizione.

13. *Oh sovra tutte ec.* Apostrofe alle sciagurate anime che stanno colaggiù: e vale come se in vece avesse detto, *o plebe*, o ciurma d' anime, *mal creata*, sciagurata, *sovra tutte*, intendi *l'altre ciurme ripartite negli altri infernali cerchi.*

14. *Onde* vale *di cui*; nel qual senso adopralo anche il Petrarca in quel verso: *Di quei sospiri, ond' io nudriva il core* (*b*). * *Ove* ha il Cod. Angel. N. E.—*duro*, malagevole.

15. *Me'* accorciamento di *meglio* molto anche da altri buoni scrittori usato. Vedi il Vocab. della Crusca. *Apocope* è cotale accorciamento da' grammatici appellato. * *Mej* però hanno i codd. Vat. ed Angel. N. E.—*Me' foste state*; ellissi insieme e sintesi: ellissi perocchè dicesi *me' foste state* in vece di *me' sarebbe che foste state:* sintesi, pel numero plurale in vece del singolare che richiederebbesi la *mal creata plebe*—*qui*, intendi nel mondo nostro—*zebe* per *capre*, vocabolo adoprato da altri buoni scrittori. Vedi il Vocab. della Crusca. * Il *Postil.* Cas. alla voce Zebe chiosa *idest. capra sic dicta a zebello, zebellas*

(*a*) Vedi il *Convito* tratt. 3. cap. 5. (*b*) Son. 1.

quod idem est quam saltò, saltas. Quest' erudizione ci riesce affatto nuova, non trovando in alcun classico questo verbo *zebellare*, e neppure nel *Gloss. M. Aev.* di du Cange N. E. Pare quest' augurio allusivo al detto di Gesù Cristo del traditore discepolo: *bonum erat ei si natus non fuisset* (a).

16. *Come* vale *mentre.*

17. *Sotto i piè ec.* in suolo assai più basso di quello su del quale teneva il gigante i piedi.

18. *Alto muro*, d'onde erano stati da Anteo deposti. * *Guardava* ha il Cod. Vat. N. E.

19. *Dicere* per *dire*, come nel vers. 6. * *Udimmo*: buona lezione del Cod. Angel., come se si riferisse al *noi fummo* ec. del *v. 16.* N. E. — *Guarda.* Diriggendo costui il parlare a Dante solamente, e non insieme a Virgilio, mostrasi accorto, che solo esso aveva corpo, e che col peso ed urto poteva loro nuocere.

21. *De' fratei.* Fratelli potè costui nominar se, e tutti que' dannati rispetto a Dante, per essere individui dell' uman genere: ovvero essendo costui che parla uno dei fratelli Alberti, che erano vicini ai piedi del Poeta, e i primi al rischio d'essere pesti (vedi *v. 40.* e segg.) si può intendere, che cotal termine di *fratelli* risguardi soli essi due, e come se detto avesse *di noi fratelli.*

23. 24. *Che per gielo ec.* Sono queste, come dal *c.* XXXIV. *v. 50.* e segg. apparisce, le acque di Cocito congelate dal freddo che produce Lucifero collo sventolare di sue grand' ali. E bene come Lucifero i traditori, che tutti questo infernal fondo contiene, gelò al delitto, cacciandone da loro ogni fuoco di carità, gelali conseguentemente anche in pena. * *Gelo*, è l' ortografia del Cod. Vat. N. E.

25. 26. *Non fece*, mai, intendi, per freddo che fosse — *al corso suo sì grosso velo*, alle sue acque sì grossa copertura di ghiaccio.

La Danoja, il Danubio, fiume grossissimo che nasce nella Germania e depone nel Mar Nero. *Danuvius*, che ha con *Da-*

(a) *Matth. 26. v. 24.*

noja molto di somiglianza, dice Mattia Martinio (a) che fosse una volta appellato questo fiume — *Ostericchi*, *Osterickh*, o simile, appellasi in Tedesco linguaggio, ed anche dagli stessi antichi scrittori Toscani (b), l' Austria, una delle più fredde regioni dal Danubio adacquate. Secondo però che ne riportano scritto la Nidobeatina, e il codice della Corsini 127, Dante, a norma dell' Oraziono precetto (c), sì il detto Tedesco vocabolo, che lo Schiavone *Tambernich* del verso 28, e coerentemente anche il *cricch* del verso 30, fa alla Italiana maniera terminare in vocale: ciò che non facendo l' altre edizioni, ma lasciando essi vocaboli in tutta la natìa loro crudezza, dee aver offeso le delicate orecchie del Venturi. Vedilo, che graziosamente ce lo fa intendere. * Biagioli rifiuta affatto la lezione nidobeatina, perchè dice aver voluto il poeta con queste parole tronche imitar quello stridere che fa proprio il ghiaccio nel fendersi. Noi non siamo questa volta del suo parere: perchè il suono delle parole non sarebbe stato in questa terzina d' accordo totalmente col concetto del poeta. Oltre di chè anche l' autorevolissimo codice Vaticano le termina *pianamente*: diversificando solo dalla Nidobeatina in questo, cioè che invece *di verno* legge *l' inverno*, invece *d' Ostericchi* legge *Austericchi*, e così *nè Tanai* invece di *nè'l Tanai*. Il Cod. Angel. poi invece d' *Osterlicchi* ha *in ver Strillicchi*, e poi *non Tanai*, ed indi *Giamberlicchi* per *Tambernicchi* N. E.

27. *Tanai*, dal Latino *Tanais*, la Tana, o sia il Don, gran fiume che parte l'Europa dall' Asia—*sotto il freddo cielo*, sotto il freddo Moscovitico clima.

28. *Tambernicchi* (*Tabernicch* le ediz. diverse dalla Nidob.) monte altissimo della Schiavonia. Volpi, concordemente alla comune degl' interpreti.

29. *Pietrapana* altro monte altissimo di Toscana, poco distante da Lucca, in quella parte del suo contado, che Garfagnana si chiama. Volpi.

30. *Non avria pur dall' orlo*: la particella *pure* vale qui *nè*

(a) *Diction. philolog.* art. *Ister.* (b) Vedi tra gli altri Gio. Villani lib. 6. cap. 29 e da per tutto. (c) *Poet.* ver. 53.

meno : vedine esempj simili presso il Cinonio (*a*) — *cricchi* è il suono che fanno il ghiaccio ed il vetro nel rompersi. Quindi a significarci la grossezza e densità di questo ghiaccio dice il Poeta, che se quei Monti vi fossero caduti sopra non l' avrebbe leso nella minima parte, cosichè neppure nell' orlo, cioè nella riva, si sarebbe inteso questo suono *cricchi*; è da notarsi, che se si spezza il ghiaccio ch' è dentro un vase, gli orli subito si distaccano dalle pareti.

32. 33. *Quando sogna di spigolar ec.* Costruzione. *Quando sovente la villana sogna di spigolare*, di raccogliere spighe dopo la mietitura rimaste nel campo. Sognando noi spesso nella notte ciò che nel giorno facciamo, pone Dante giudiziosamente per tale supposizione il tempo in cui la villana sogna di spigolare pel tempo stesso dello spigolare, o sia della mietitura del grano; tempo appunto in cui molto gracidano le rane.

34. 35. *Livide infin ec.* Costruzione. *Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia livide*, dal freddo, *fin là dove appar vergogna*, cioè *fino alla faccia* dee intendersi; e perchè realmente nella faccia la vergogna pel rossore apparisce, e perchè così richiede il recato paragone *come a gracidar si sta la rana col muso fuor dell' acqua.*

36. *Mettendo i denti in nota di cicogna*, vale *impiegando i denti nel far la musica della cicogna*, nel far, cioè, quel suono, che la cicogna fa battendo fortemente una parte del becco coll' altra: onde Ovidio (*b*).

Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro.

Essendo questi dannati i traditori, quelli ne' quali, dice Dante,

. . . . *quell' amor s' obblia*
Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria (*c*):

bene perciò; in pena di cotal durezza di cuore, e mancanza d'ogni caldezza di amore, raffreddali qui ed indurali nel ghiaccio.

37. *In giù volta la faccia*, per non esser conosciuta; onde Bocca degli Abati al poeta, che cercava del suo nome per ren-

(*a*) *Partic.* 206. 3. (*b*) *Metam* VI 97. (*c*) Inf. XI 61. e segg.

derlo famoso, rispose *del contrario ho io brama* vers. 94. Sdegnavano cioè quelle ombre d' essere trovate nel luogo de' traditori : lusingandosi ogni traditore di non comparir tale negli occhi degli uomini.

38. 39. *Da bocca ec.* Costruzione. *Si procaccia*, ottiene, *tra lor testimonianza*, *il freddo da* (per dalla) (a) *bocca*, *e il cuor tristo dagli occhi :* cioè a dire, manifestasi il loro freddo dal detto sbattimento dei denti, e la tristezza loro dal gonfiamento, e vicino pianto degli occhi ; di cui vedi appresso.

42. *Pel del capo*, i capegli — *avien insieme misto ;* stando, si dee intendere, la faccia dell' uno ristretta alla faccia dell' altro ; come nel seguente verso si diranno ristretti i petti. *Aveano* in luogo di *avien* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. * E *aveano* ristituiamo, come più bello ed armonioso, e meno strano. Così legge anche il cod. Angel. ma *avèno*. ha il cod. Vat. N. E.

44. *Piegaro i colli*, la Nidobeatina, e *piegar li colli* l' altr' ediz. (* il cod. Vat. N. E.) e vuol dire che le facce, che tenevano strette una contro dell' altra, distaccarono, e piegando il collo voltaronle entrambi verso Dante.

46. *Pur dentro molli*, umidi solo interiormente, gravidi di lagrime solamente, e non bagnati esteriormente.

47. 48. *Gocciar su per le labbra*, intendi le labbra degli stessi occhi, cioè delle palpebre : e però siegue : *e 'l gielo strinse le lagrime tra essi* (cioè tra essi occhi, dei quali le palpebre sono parti) *e riserrolli.* * *Giù per le labbra*, buona lezione del cod. Angel. N. E.

46. *Spranga*, definisce il Vocabol. della Crusca, recandone in esempio questo passo di Dante, *legno o ferro*, *che si conficca attraverso*, *per tenere insieme*, *e unite le commessure.* Non solendosi però con ispranghe cotali cingere i commessi corpi, parrebbemi meglio che *spranga* qui per fascia di ferro s' intendesse.

52. 53. *Ed un* (Camicion de' Pazzi ; manifestasi costui da se medesimo nel *v.* 68.) *ch' avea perduti ambo gli orecchi per*

(a) Vedi Cin. *Partic.* 70. 6.

la freddura: cui il gielo aveva disseccate e distrutte le cartilagini delle orecchie.

56. *La valle onde Bisenzio si dichina;* Falterona valle di Toscana, per la quale *si dichina* (scorre in giù verso Arno) il fiume Bisenzio.

57. *Alberto*, degli Alberti, nobile Fiorentino.

58. *D'un corpo usciro.* Dicendo nel precedente verso *di lor padre* gli accenna figli di uno stesso padre, ed aggiungendo ora *d'un corpo usciro* gli accenna anche figli d'una medesima madre: ed appartiene ciò ad aggravare maggiormente il delitto loro. Appellavansi questi due fratelli Alessandro e Napoleone degli Alberti. Dopo la morte del padre tiranneggiavano i paesi circonvicini; e finalmente venuti in discordia tra di loro l'uno uccise l'altro. — *Caina.* Divide Dante la turba de' traditori dentro di questo fondo in quattro classi, senza però verun argine di mezzo, ma solo colla maggiore o minor distanza dal centro e modo vario, col quale stanno i traditori fitti nel ghiaccio: e la presente classe, ch'è la più rimota dal centro, come quella in cui pone i traditori de' proprj parenti, vuole denominata *Caina* dal fratricida *Caino.* Delle tre altre classi, appellate *Antenora*, *Tolommea*, e *Giudecca*, vedrai in questo canto *v.* 88. nel seguente canto *v.* 124. e nel XXXIV. *v.* 117.

60. *Gelatina*, brodo viscoso e rappreso per uso di vivande: qui però scherzosamente si trasferisce a significare il gelato Cocito.

61. 62. *Non quelli ec.* Intende del perfido Mordrec figlio d'Artù Re della Gran Bretagna, il quale ribellatosi dal padre, e postosi in agguato per ucciderlo, fu dal padre prevenuto con un colpo di lancia in mezzo al petto; tale (dice la storia) *che dietro l'apertura della lancia passò per mezzo la piaga un raggio di sole sì manifestamente, che Girflet lo vide* (a). Non v'ha adunque dubbio, che questo passaggio del solare raggio pel forato petto di Mordrec non sia ciò che il Poeta intende pel rompimento dell'*ombra*; dell'ombra cioè, che il medesimo

(a) Vedi 'l libro intitolato *L'illustre e famosa istoria di Lancillotto del Lago.* lib. 5. cap. 162.

petto faceva sul suolo, rotta pel solare raggio passato per la ferita: ed è questa una delle più concise e forti espressioni del nostro poeta. * Istessamente dice nel Purgatorio *rotto il Sole*, cioè il lume di esso, dall' ombra del proprio corpo (a). E troppo soverchiamente mostrasi scrupoloso il Venturi a dubitare di tale senso, ed a lasciarsi piacere di più, che per l' *ombra* s'intenda l'anima — *con esso un colpo: esso* sta per ripieno ad accrescere forza o grazia al parlare. Vedi il Vocabolario della Crusca.

63. 64. 65. *Focaccia* Cancellieri, nobile Pistojese, il quale mozzò una mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; d' onde nacquero in Pistoja le fazioni de'Bianchi e Neri. Vedi il Villani (Giovanni) nel lib. 8. cap. 37. 38. Venturi. — *non questi* (* *con questi* ha il cod. Angel. N. E.) *che m' ingombra col capo sì*, mi sta col capo innanzi agli occhi talmente — *ch' io non veggio* (così la Nidobeatina: *ch' i' non veggi* l' altr' edizioni) *oltre più*. Con aggiungere che pel costui capo non vegga più oltre, ne fa capire che i prenominati soggetti vedesseli in isbieco guardando a destra ed a sinistra; e che per dritto mirando altro non vedesse che quel capo — *Sassol Mascheroni*, Fiorentino uccisore d' un suo zio. Volpi.

66. *Ben sa' omai chi fu*, la Nidobeatina meglio che *ben sai omai chi e' fu*, che l' altr' edizioni leggono. *Sa' per sai si usa benissimo*, dice e prova cogli esempj l' autore del *Prospetto di verbi Toscani* (b) ed il Mastrofini ne'suoi verbi Italiani, (c) ma alla fine non è che una bella sincope spesse volte necessaria alla bellezza del verso, come qui che serve a togliere la cacofania del *sai omai*. E vuol dire che bastava essere Toscano per sapere chi fosse Sassol Mascheroni. * *Sai* ha il cod. Vat. e l' Angel. N. E.

67. 68. *E perchè non mi metti ec.* quasi dica: tu poi vorrai sapere anche di me, ed è giusto; acciocchè però a tale ricerca non ne inserischi tu delle altre, e prolunghi a me il penoso parlare, io prevengo la tua dimanda — *Sappi ch' io sono*, la Nidob., *ch' i fui* l' altre edizioni * e il cod. Vat. e l' Angel.

(a) Purg. III 17. (b) Sotto il verbo *sapere* n. 6. (c) Verbo *Sapere* n. 4.

da noi seguiti. N. E. — *Camicion de' Pazzi*, messer Alberto Camicione de'Pazzi di Valdarno, il quale a tradimento uccise messer Ubertino suo parente. Landino.

69. *Carlin*: messer Carlino pur de'Pazzi, il quale essendo di parte Bianca, diede per tradimento a'Neri Fiorentini il castello di Piano di Trevigne, avendone ricevuta grossa somma di moneta. Vellutello. — *che mi scagioni. Scagionare* significa *scusare*, *scolpare*. Vuole adunque Camicione dire, che saranno i delitti di Carlino tanto maggiori dei proprj che verrà egli in paragone di lui a sembrare innocente.

70. 71. *Cagnazzi fatti per freddo*. Il Vocabolario della Crusca interpretando prima *cagnazzo* per *livido*, ed adducendone in prova questo luogo di Dante, passa a dirlo anche *spezie di colore* per quelle chiarissime parole di Franco Sacchetti: *vuò tu celestrino? no; vuogli verde? no; ec. vuogli cagnazzo? no* (a). Pare a me però, che possano benissimo ambi questi autori convenire, e intendere per *cagnazzo* un colore paonazzo o morello; il colore che produce nella cute nostra il gielo — *ripre::zo*, *ribrezzo*, per *orrore*, *spavento*.

Avendo il Poeta già detti i traditori della Caina lividi *infin la dove appar vergogna*, cioè infin al viso, debbono questi altri lividi anche nel viso intendersi dell'Antenorea seconda classe de'traditori; di quelli cioè che hanno tradito la patria.

72. *Gelati guazzi*, il plurale pel singolare. *Guazzo* vale quanto *stagno*.

73. 74. *Mezzo, al qual ogni gravezza ec.* il centro della terra, al quale o mediatamente o immediatamente tutti i gravi appoggiano.

75. *Tremava*, di freddo intendi — *nell'eterno rezzo*, nell'ombra eterna, ovvero, in quel fondo eternamente ai caldi raggi nascosto.

76. 77. *Se voler fu, o destino, o fortuna, non so.* Quel *se voler fu*, spiega uno, a cui non voglio far qui il nome: *se voler fu mio*; come se Dante non potesse saper di certo, se aveva avuta o no quella volontà; o d'una cosa si fatta si fosse di-

(a) Nov. 92.

menticato. Intendi: *se speziale voler di Dio, o disgrazia di quello, o fortunoso accidente casuale.* Così il Venturi si oppone all'altrui, e ne propone il proprio parere. Sia però quello, ch'egli non vuol nominare, qualunque si voglia, se così dicendo egli intese, che potesse Dante riconoscere avvenuto quel suo inciampo non solo per destino del cielo, o per fortuito accidente, ma anche per una non preveduta conseguenza del libero camminare tra quelle teste (che sarebbe sempre effetto di *volere*; parrebbemi assai meglio, che di ascrivere il *volere* a Dio, e il *destino* alla *disgrazia di quello.*

79. *Peste*, antitesi a causa della rima, per *pesti.*

80. 81. *Se tu non vieni ec.* Era costui, come nel vers. 106 farallo il Poeta stesso nominare, Bocca degli Abati Fiorentino, per tradimento del quale furono in Mont'Aperti, luogo di Toscana, tagliati a pezzi quattromila de' suoi stessi compartitanti Guelfi. Or dunque supponendosi in *vendetta di Mont' Aperti* (cioè in gastigo del tradimento da lui in Mont'Aperti operato) confinato in quell' eterno gielo, teme che non sia Dante passato colaggiù ad accrescergli cotale *vendetta*, cotale gastigo — *moleste* per *molesti*, come disse *peste* per *pesti.*

83. *Dubbio*, per l'inteso *Mont' Aperti* entrato in lui, che fosse Bocca degli Abati colui che così gli ebbe parlato.

84. *Quantunque*, lo stesso che *quanto.*

86. *Bestemmiava* per *isbottoneggiava.*

87. *Rampogni*, aspramente riprendi.

88. *Antenora* intende appellata quella sua classe de' traditori delle proprie patrie da Antenore, il quale, secondo Ditte Cretense (*a*), e Darete Frigio (*b*), tradì Troja sua patria.

90. *Se fossi vivo troppo fora.* Suppone Bocca degli Abati falsamente essere Dante l'ombra di un morto; e del dolore, che sente grande dalla percossa de' di lui piedi, argomenta, che troppo sarebbe grande, quando egli fosse *vivo*, cioè le presenti e dure membra nostre avesse. *Fora* per *sarebbe*, voce del verso (*c*) ed anche della prosa in ottimi scrittori.

(*a*) *De bello Troj.* lib. 5 (*b*) *De excidio Trojae.* (*c*) Vedi Mastrofini, Teoria e prospetto de' Verbi Italiani, sotto il verbo *essere* n. 16.

91, 92. 93. *Vivo son io ec.* Sinchisi, e dee essere la costruzione: *Fu mia risposta; vivo son io, e se domandi fama*, se desideri d'essere lassù rinomato, *caro esser ti puote, ch'io metta tra l'altre note*, tra le altre memorie, che quaggiù ho raccolte, *il tuo nome*, che ti ho perciò richiesto.

* 94. *Del contrario aggio brama*, il cod. Angel. N. E.

95. *Lagna*, afflizione, molestia.

96. *Che per questa lama. Per* val quanto *in* (*a*), e *lama*, come è detto Inf. xx 79, significa *bassura*, *cavità* — *mal sai lusingar*, esibendoti a recare di noi nel mondo fama, mentre in questo fondo de' traditori bramasi anzi il contrario.

97. *Allora il presi* la Nidobeatina, *allor lo presi* l'altre ediz. * e il cod. Vat. che pur seguiamo, perchè il verso ne viene più grave e naturale. N. E. — *cuticagna* per *i capelli della cuticagna*; cioè della parte concava deretana del capo, tra il collo e la nuca; luogo dove la stiratura de' capelli reca maggior dolore: nè vi è perciò bisogno, *che intenda il Poeta per cuticagna piuttosto la suprema parte del capo*, come sembra al Venturi.

98. *E' converrà ec.* *e'* per *egli* riempitivo.

99. *O che capel ec.* o che rimanghi senza un capello in testa — *rimagna*, metatesi, per *rimanga*.

100. *Perchè tu mi dischiomi*, per cagione di strapparmi tu i capelli.

101. *Nè mostrerolti*, nè te lo farò conoscere, intende *con alzare il viso*, che teneva volto in giù.

102. *Se mille fiate in sul capo mi tomi*, letteralmente vuol dire: *sebbene mille volte mi caschi a pie' levati sul capo.* * Il Voc. della Cr. spiega questo passo: *sebbene mille volte ritorni a pormi le mani sul capo;* ma questa è una spiegazione a senso senza darci significato di *tomi.* Sembra però più naturale, che il Poeta abbia qui usato il verbo *tomar* nel senso spagnolo e provenzale, che vuol dire *prendere.* Il Cod. Vat. toglie quell' *in*, e dice *sul capo* assolutamente, e con miglior lezione. N. E. (*b*).

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 195. 1. (*b*) Di *se* per *sebbene*, *quantunque ec.* vedi il Cinon. *Partic.* 215. 9.

104. 106. *Ciocca*, mucchietto. — *Latrando*, gridando con canina voce — *lui* per *egli* contrariamente alla regola del Cinonio (*a*). — *con gli occhi giù raccolti*, per *rifuggiti*, *nascosti*, come vi teneva anche il volto per non si lasciar conoscere. — *Bocca* degli *Abati* vedi *v.* *80*.

107. *Sonar con le mascelle;* quel che nel *v.* *36.* disse *metter i denti in nota di cicogna*, cioè sbattere pel freddo i denti.

109. *Favelle*, antitesi, per *favelli*.

110. *Alla tua onta* la Nidobeatina; *alla tu'onta*, l'altr' edizioni * (e il Cod. Vat. N. E.) Al tuo marcio dispetto.

111. *Porterò*, intendi, *su nel mondo*.

113. *Ma non tacer ec.* Volgesi Bocca così a quel *solatium miseris socios habere poenarum*. * No, dice Biagioli: ma per rabbiosa vendetta. N. E.

114. *Di quel*, *ch'ebbe or* la Nidobeatina, *Di que' ch'ebb' or* l'altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

115. *L' argento de' Franceschi* il danaro ricevuto da' Francesi, per cui tradì la patria. *Franceschi* per *Francesi* adoprato da buoni scrittori anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca.

116. *Io vidi ec.* Seguita Bocca degli Abati a favellar del medesimo traditore, che avevalo a Dante scoperto; e non contento di averlo già accennato con dire il di lui delitto, vuole espressamente nominarlo *quel da Duera*, cioè Buoso da Duera, Cremonese; il quale per danaro offertogli dal generale Francese Conte Guido di Monforte, non contrastò al Francese esercito il passaggio in Puglia.

117. *Freschi*, per *gelati*, *agghiacciati*.

119. *Quel di Beccario*, legge la Nidobeatina con l' Aldina ed altre edizioni; e *Beccaria* scrivono pure cotal cognome gli scrittori Lombardi (*b*), e pronunziasi in Lombardia anche di presente: nè, se non male, hanno gli Accademici della Crusca, per l'autorità di pochi testi, voluto in vece scritto *Beccheria*. — Questi fu di Pavia (*di Parma* il Landino), et Abate di Vallombrosa; al quale, per essersi scoperto certo trattato

(*a*) *Partic.* 169. 6. (*b*) Vedi tra gli altri Corio istor. Milan. part. 2.

che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, ove era stato mandato Legato dal Papa, fu tagliata la testa. Daniello.

120. *La gorgiera* dice pel collo; la parte del tutto.

121. *Gianni del Soldanier.* Giovanni Soldanieri, secondo Giovanni Villani al capo decimoterzo del settimo libro, essendo in Firenze di grande autorità, e di fazione Ghibellino, volendo la parte sua torre il governo del popolo a' Guelfi, tradendo i suoi, si accostò ad essi Guelfi, e fecesi di quel governo principe. Vellutello. * *De' Soldanier*, il cod. Vat. N. E.

122. *Più là*, più verso il centro — *Ganellone* appella il traditore dell' esercito di Carlo Magno, che Giovanni Turpino appella *Ganalon* (*a*), ed altri *Gano*. Del costui tradimento si è fatta menzione nel canto precedente *v. 16.* — * *Tebaldello* legge il Con. Cas., ed il suo Postil. soggiunge: *Tebaldellus de Cambraciis de Faventia prodiit dictam ejus civitatem dando eam Bononiensibus una nocte.* Gli altri Coment. e il Cod. Vat. lo chiamano *Tribaldello*, la Nidobeatina *Thebaldello*, e il Cod. Angel. *Tobaldello.* Noi abbiamo preferito la Lez. Cas. quantunque il Lombardi, per seguire la più comune, avesse abbandonato la Nidobeatina, e posto *Tribaldello.* N. E.

124. *Da ello*, per *da lui*, o *da quello*, cioè da quello che fino allora aveva parlato, da Bocca degli Abati.

125. *Che* per *quando* (*b*).

126. *Era cappello*, vale quanto *stavagli sopra*, *coprivalo.*

127. *Sì manduca. Manducare*, per *mangiare* detto anticamente anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

128. *Il sovrano*, vale qui quanto *il soprastante*, *lo stante di sopra;* sovrano cioè di luogo semplicemente, e non di dignità — *pose*, per *poneva*, *ficcava.* Enallage. * Bella è la lezione del cod. Vat. *Così l' un sovra l' altro i denti pose.* N. E.

129. *Là 've*, sinalefa, per *là ove* — *il cervello* per la sommità del cranio, sotto della quale ricopresi il cervello, * *Si giunge*, il Cod. Vat. N. E. — *la nuca*, la parte deretana del capo.

(*a*) *De vita Caroli M.* cap. 21. (*b*) Vedi il Cinon. *Partic.* 44. 18.

130. 131. *Tideo*, figliuolo d'Eneo Re di Calidonia, nell'assedio di Tebe, intrapreso per rimettervi Polinice, combattendo con Menalippo Tebano, rimasero entrambi mortalmente feriti; ma premorendo Menalippo, fecesi Tideo recare la di lui testa, e per gran disdegno si mise a roderla (*a*).

132. *Teschio*, cranio (*b*) — *e l'altre cose*, cotenna, capelli, cervella ec. * *Che quel faceva*, Cod. Ang. N. E.

135. *Per tal convegno. Con* in luogo di *per* hanno trovato in un manoscritto gli Accademici della Crusca; ma senza far mutazione può la particella *per* significare lo stesso che la *con* (*c*) — *convegno*, convenzione, patto. A simil senso scrissero *convegna* altri autori (*d*), *e convenium* i Latino-barbari. (*e*).

137. *Pecca* per *mancamento* (*f*).

138. *Te ne cangi*, te ne cambi, per *te ne renda il cambio; favorisca io te pure* lodando te, ed infamando lui.

139. *Se quella con ch' io parlo*, la lingua, *non si secca*, non si risolve in polvere: ch' è poi quanto a dir, *se non muojo*.

(*a*) Vedi Stazio nella Tebaide lib. 8. nel fine. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr. (*c*) Vedi il Cinon. *Partic.* 195 11. (*d*) Vedi il Vocab. della Cr. (*e*) Dufresne *Gloss.* art. *Convenium*. (*f*) Vedi il Voc. della Cr.

INFERNO

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In questo canto racconta il Poeta la crudel morte del Conte Ugolino, e de' figliuoli. Tratta poi della terza sfera, detta Tolommea: nella quale si puniscono coloro, che hanno tradito chi di loro si fidava: e tra questi trova Frate Alberigo.

1 La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo ch'egli avea diretro guasto.
4 Poi cominciò: tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cuor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
7 Ma, se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
10 Io non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù; ma fiorentino
Mi sembri veramente, quand' io t' odo.
13 Tu dei saper ch'io fui 'l conte Ugolino,
E questi l'arcivescovo Ruggieri.
Or ti dirò perch' i'son tal vicino.
16 Che per l'effetto de'suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.
19 Però quel che non puoi avere inteso,
Cioè come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai se m' ha offeso.

22 Breve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha il titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,

25 M'avea mostrato per lo suo forame
Più lume già, quand'io feci 'l mal sonno
Che del futuro mi squarciò il velame.

28 Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Perchè i pisan veder Lucca non ponno.

31 Con cagne magre studiose e conte,
Gualandi, con Sismondi, e con Lanfranchi,
S'avea messi dinanzi dalla fronte.

34 In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l' agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

37 Quand' io fui desto innanzi la dimane,
Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' erano meco, e dimandar del pane.

40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch' al mio cuor s' annunziava!
E se non piangi, di che pianger suoli?

43 Già eran desti, e l' ora s' appressava
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava.

46 Ed io sentì chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre; ond' io guardai
Nel viso a' mie' figliuoli senza far motto.

49 Io non piangeva; sì dentro impietrai.
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: tu guardi sì, padre! che hai?

52 Però non lagrimai nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso;
Infin che l'altro Sol nel mondo uscio.

55 Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso,

58 Ambo le mani per dolor mi morsi;
E quei, pensando ch' io 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,

61 E disser: padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi; tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

64 Quetàmi allor, per non fargli più tristi.
Quel dì e l' altro stemmo tutti muti.
Ahi dura terra! perchè non t' apristi?

67 Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: padre mio, chè non m' ajuti?

70 Quivi morì; e, come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre, ad uno ad uno,
Tra 'l quinto dì e 'l sesto. Ond' io mi diedi,

63 Già cieco, a brancolar sopra ciascuno;
E due dì gli chiamai poichè fur morti;
Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno.

76 Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo all' osso, come d'un can, forti,

79 Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là dove 'l si suona!
Poichè i vicini a te punir son lenti,

82 Muovasi la Capraja e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli anneghi in te ogni persona.

85 Che, se 'l conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

88 Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe! Uguccione, e 'l Brigata,
E gli altri due che 'l canto suso appella.

91 Non passa m' oltre, dove la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.

94 Lo pianto stesso li pianger non lascia,
E 'l duol, che truova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l' ambascia;
97 Chè le lagrime prime fanno groppo,
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
100 Ed avvegna che, sì come d'un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo;
103 Già mi parea sentire alquanto vento.
Perch' io: maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?
106 Ond' egli a me: avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che 'l fiato piove.
109 Ed un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: o anime crudeli
Tanto che data v'è l' ultima posta,
112 Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch' io sfoghi 'l dolor, che 'l cor m'impregna,
Un poco pria che 'l pianto si raggieli.
115 Perch'io a lui: se vuo'ch' i' ti sovvegna,
Dimmi chi se': e, s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
118 Rispose adunque: io son frate Alberigo;
Io son quel dalle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.
121 Oh! dissi lui, or se' tu ancor morto?
Ed egli a me: come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.
124 Cotal vantaggio ha questa Tolommea,
Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi ch' Atropos mossa le dea.
127 E, perchè tu più volentier mi rade
Le 'nvetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l' anima trade,

130 Come fec'io, il corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
133 Ella ruina in sì fatta cisterna:
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell'ombra, che di quà dietro mi verna.
136 Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso;
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passali ch'ei fu sì racchiuso.
139 I' credo, diss'io lui, che tu m'inganni:
Chè Branca d'Oria non morì unquanche
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
142 Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
Nel corpo suo, e d'un suo prossimano
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in quà la mano,
Aprimi gli occhi. Ed io non gliele apersi,
E cortesia fu lui esser villano.
151 Ahi Genovesi, uomini diversi
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna!
Perchè non siete voi del mondo spersi?
154 Chè col peggiore spirto di Romagna
Trovai un tal di voi, che, per sua opra,
In anima in Cocito già si bagna,
157 Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXIII.

2. *Forbendola ec.* per potere più chiaramente e speditamente favellare.

5. 6. *Che 'l cuor mi preme già pur pensando*, che mi opprime il cuore già fin d'ora, solamente pensando all'azione da costui fattami.

7. 8. *Den*, è il *denno* troncato dell'ultima sillaba. — *se esser den seme che frutti infamia ec.*, val quanto *se debbono influire ad infamare costui su nel mondo.*

9. *Parlare e lagrimar vedrai.* Propriamente il *vedrai* si riferisce a *lagrimar*, e per catacresi al *parlare.* * Con questa evidente espressione viene a dire, che molte parole di quello sciaurato sarebbero nel racconto soffocate e mozze per l'angoscia del pianto: onde non le avrebbe già *udite*, ma piuttosto *vedute*, meglio argomentandole dall'atto della faccia e del labbro; che dal rotto suono di esse. Così il Perticari, *Tratt. degli aut. del trecento*, Par. II. cap. VII. N. E.

10. *Chi tu se'* la Nidob., *chi tu sie* l'altre ediz.: ma il *chi tu se'* accorda meglio col *venuto se'*, che nel seguente verso leggono poi l'edizioni tutte d'accordo. * *Sie* però ha il Cod. Vat., e *sie* leggiamo noi indotti da' belli argomenti del Biagioli: cioè che nel *chi tu sie* cade l'ignoranza sul fatto intero, ed all'opposto nel *venuto sei* si ha riguardo al fatto positivo, cioè d'esser Dante veramente venuto quaggiù. N. E.

13. 14. *Tu dei saper ch' io fui* la Nidob.; *Tu de' saper ch' i' fu'* l'altre edizioni. — *il Conte Ugolino* de' Gheradeschi di Pisa. Dopo di essersi costui, coll'ajuto di Ruggieri degli Ubaldini Arcivescovo di Pisa, reso padrone di Pisa, spogliandone per tradimento della padronanza di quella il giudice Nino di

Gallura de' Visconti, abbenchè fosse figlio di una propria figliuola; venne poi tradito dall' Arcivescovo medesimo, il quale facendo credere al popolo, che avesse Ugolino tradito Pisa e rendute le loro castella ai Fiorentini e Lucchesi, fece sì che a furor di popolo ne venisse il Conte con due figli e due nipoti rinchiuso e fatto morir di fame in una torre (*a*). * *E questi è l'arcivescovo Ruggieri*, Cod. Ang. N. E.

15. *I* vale qui lo stesso che *gli*, *a lui*, come nel preced. canto XXII *v.* 73. Vedi ciò che ivi si è detto — *tal vicino* per *tormentatore*.

16. *Ma'*, apocope, per *mali*, *malvaggi* — *pensieri* per *sospetti*, che avesse cioè il Conte rendute, o disegnato di rendere ai Fiorentini e Lucchesi le castella, delle quali si erano i Pisani impadroniti. Che non fosse cotale tradimento se non in sospetto, pare lo indichino i versi 85 e 86.

Che se 'l Conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella.

* Biagioli tiene contraria opinione. N. E.

18. *Dir non è mestieri*, cioè *ch' io fossi preso e morto*, essendo ciò a notizia di tutti.

22. *Breve pertugio*, picciolo finestrello. — *muda* con molta convenienza appella Dante quella torre, o sia la prigione in essa: imperocchè *muda* è quell' oscura camera, nella quale si ripongono gl' ingabbiati uccelli per far loro mutare (*mudare* diciam noi Lombardi) non le penne, come spiega il Vocab. della Cr., ma l' innamoramento ed il canto d' una in altra stagione.

23. *Ha il titol della fame*, perochè *d' allora innanzi* (lo conferma Gio. Villani pure) *fu la detta torre chiamata la torre della fame* (*b*).

24. *E 'n che*, in cui, *conviene ec.* questo immagina per le spesse mutazioni, che faceva quella città. Landino.

26. *Più lume* (molto lume), così amo di leggere con molte antiche edizioni, tra le quali l' Aldina, e con la maggior parte de' mss. veduti dagli Accademici della Cr., e non *più lune*, come la Nidob. e i detti Accademici su l' autorità di soli otto

(*a*) Gio. Villani lib. 7. cap. 120. e 127. (*b*) Cap. 126 del cit. lib.

fra un centinajo di testi. *Essendo stato il Conte Ugolino* (ecco la ragione che recano gli Accademici di aver cangiato *più lume* in *più lune*), *come racconta Gio. Villani, dall' agosto al marzo in prigione, volle il Poeta, secondo noi, mostrar la lunghezza di quella prigionia con le parole* più lune. Hanno però essi Accademici mancato di avvertire, che il tempo della prigionia del Conte Ugolino doveva essere cosa a Dante già nota; e che non vuole il Conte dire se non di quello che Dante non potè *aver inteso v. 19.* Al contrario *più lume* non solo non ha nulla d' incoerente o di superfluo, ma serve ottimamente ad indicare la cagione per cui prestasse egli al sogno fede. Imperocchè dicendo che *più lume*, cioè lume molto, già gli si era fatto vedere quando sognò; viene a dire ch'era quella l' ora

> . . . . *che incomincia i tristi lai*
> *La rondinella* . . . .
> *E che là mente nostra pellegrina*
> *Più dalla carne, e men da' pensier presa,*
> *Alle sue vision quasi è divina* (*a*):

ch'erasi in sostanza l'aurora già ben bene spiegata, e che perciò veritiero doveva essere il sogno. * Anche il Cod. Cas. e Gaetani leggono *più lune*; ma la spiegazione del Lombardi ci fa preferire *più lume*; e ciò malgrado l' opinione del Biagioli. N. E.

Nè perchè poi dica Ugolino *Quand' io fui desto innanzi la dimane ec.* (*b*), viene perciò questo senso a turbarsi, come oppone il Daniello. Basta che distinguasi l' aurora dalla *dimane*, cioè dal giorno, che incomincia all' uscir del Sole, ed avvertasi, che l' aurora in marzo (tempo in cui, testimonio il Villani, sostenne il Conte la crudel morte) dura un' ora e mezza, e facilmente s'intenderà, come potesse il medesimo Conte incominciare il mal sogno dopo nata l' aurora, è terminarlo *innanzi la dimane*, cioè durante la stessa aurora.

Sonno, nel medesimo verso dice per *sogno*; antitesi che si accosta al Latino *somnium*.

(*a*) Purg. IX 13 e segg. (*b*) Vers. 37.

27. *Del futuro mi squarciò il velame*, mi scoprì il futuro.

28. *Questi pareva ec.*, sinchisi, di cui la costruzione: *Questi*, costui ch' io rodo, *maestro*, (*mio* intendi) *e donno*, signore (allusivamente, crederei, al *doctores* che appella i Vescovi S. Paolo (*a*), ed al titolo di *monsignore*, che vale *mio signore*, attribuito comunemente ai Vescovi) *pareva a me*, apparivami, mi si faceva in sogno vedere.

29. 30. *Cacciando*, in atto di cacciare — *il lupo*, *e i lupicini:* suppone, che il sognare di cotali famelici animali intichi patimento di fame — *al monte*, *perchè* (vale qui *perchè* quanto *per cui*) (*b*) *i Pisan ec.* al monte S. Giuliano, situato tra Pisa e Lucca, il quale se non fosse, ciascuna delle dette due città vedrebbe le torri dell' altra, non essendo tra loro dodici miglia d' intervallo.

31. 32. 33. *Con cagne ec.* Costruzione. *Si avea*, l' Arcivescovo, *messi dinanzi dalla fronte*, cioè mandava innanzi quasi vanguardia della caccia, *Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi*, nobili famiglie Pisane unite all' Arcivescovo ai danni de' Gherardeschi, *con cagne*, *magre*, *studiose e conte*, con cagne snelle sollecite ed ammaestrate a simil caccia (*c*).

35. *Lo padre e i figli*, il lupo e i lupicini. — *sane* legge la Nidob., e *scane* l' altre ediz. Non si trovando però di *scana* o *scane* altro esempio che questo medesimo, è più credibile che, usando Dante della sincope a cagion della rima, scrivesse *sane* in vece di *sanne*; come per simile bisogno scrisse *Baco* per Bacco (*d*). *Sanne* appella il Poeta i denti pure del cerbero (*e*). * *Scane* però hanno anche i Cod. Vat. Caet. ed Angel. e *scane* seguiamo; recando l' opportuno comento del Buti: *Scane sono li denti puntenti del cane*, *ch' egli hae da ogni lato*, *co' quali egli afferra*. (*f*) N. E.

37. *Quand' io fui desto* la Nidob., *quando fui desto* l' altre edizioni, * è il Cod. Vat. e l' Angel. N. E. — *innanzi la dimane*, innanzi il mattino, prima che il Sole uscisse. Apparticn

(*a*) *Ephes.* 4. *v.* 11. (*b*) Vedi il Cinon. *Part.* 196 10. (*c*) Così spiega qui *conte* il Buti, cit. nel Vocab. delle Cr. alla voce *conto* (*d*) Inf. xx 69 (*e*) Inf. vi 23. (*f*) Vedi il Vocab. v. *Scane*.

questo ad indicare succeduto parimente in aurora, e perciò profetico (*a*) il sogno pure di fame, che conobbe facevano anche i figliuoli.

39. *Ch' erano meco* la Nidob., *ch' eran con meco* l'altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *e dimandar del pane;* indizio che sognavano di aver fame, e che per cotale sognata fame piangevano.

40. *Ben se' crudel ec.* Apostrofe di Ugolino a Dante.

41. *S' annunziava*, intende di dover perire di fame.

43. *Già eran desti* la Nidob., *già eram desti* l'altre edizioni malamente; avendo già detto Ugolino: *Quando fui desto innanzi la dimane v. 37*, nè restandogli di avvisare che il destamento de' figliuoli. * Il Cod. Vat. dice *era desto*: ma la lezione di Lombardi può stare benissimo checchè ne dica il Biagioli, il quale sembra riferire il *fra il sonno* ad Ugolino, quando è chiaro ch'erano i figliuoli quelli che per fame si lamentavano così dormicchiando. N. E.

44. *Addotto*, recato.

46. *Sent' chiavar l' uscio di sotto*, suppone questo parlare, che rimanesse quell'uscio sempre, almen di giorno, aperto; ed accenna avvenuto in quel punto ciò che gli storici raccontano, che facessero cioè i Pisani *chiavar la porta della torre, e la chiave gittar in Arno.* (*b*).

48. *A' mie' figliuoi* la Nidob., *a miei figliuoi* l'altre ediz. Il troncamento però della Nidob. toglie il mal suono delle troppo vicine terminazioni *ei* ed *oi*. *Figliuoi* appella Ugolino anche i nipoti (*c*) con quell' uso che tutti ci diciam figli di Adamo. * Anzi, dice il Biogioli, a differenza dell' età. N. E.

49. *Sì dentro impietrai*, tutti i comentatori convengono a chiosare che vaglia quando *sì dentro per la foga del dolore indurai.* Ma, e perchè non piuttosto *sì restai di pietra*, *sì 'l cuor mi si gelò* dallo spavento nel sentir chiudere quell' uscio?

50. *Anselmuccio*, uno de' due nipoti (*d*).

(*a*) Vedi il *v.* 26. (*b*) Gio. Villani lib. 7. cap. 127. (*c*) Vedi le note a versi 13 e 88. (*d*) *Frammento d'istoria Pisana*, tra gli scrittori Ital. del Muratori, tom. 24 col. 655.

57. *Per quattro visi ec.* Non fuor di tempo fa qui Dante ad Ugolino riflettere alla somiglianza di viso, che verisimilmente suppone avessero que' figliuoli con esso lui; imperocchè appunto quando l'oggetto si perde, corre la riflessione a que' caratteri che il rendevano più amabile. Ciò ch' altri aggiungono, che mirasse Ugolino ne' figli *la pallidezza e tristezza ch' era in lui*, oltre l' altre difficoltà ha quella di far sembrare, che più si rammaricasse Ugolino di se stesso, che de' figliuoli. * Noi siamo qui col Lombardi: ma ci piace assai il comento del Biagioli, che è questo: *Ugolino sui quattro visi de' figliuoli vede non già la sua simiglianza, ma l' atteggiamento, ma il dolore che gli fa stupidi, ma l' infinito affanno che opprime ed assorbisce tutta l' anima sua.* N. E.

59. *Fessi* per *facessi*, ad ugual modo ch' è detto *festi* per *facesti femmo* per *facemmo ec.*

60. *Manicare* per *mangiare*, adoprato dagli scrittori anche in prosa, vedilo nel Vocabolario della Cr. — *levorsi*, sincope di *levoronsi.*

62. *Di noi*, cioè delle nostre carni.

64. *Quetàmi*, sincope di *quetaimi*, mi quetai.

* 65. *Lo dì*, il Codice Vaticano; *quel giorno*, il Cod. Angelico. N. E.

68. *Gaddo*, uno de' due figli d' Ugolino (a) — *disteso a' piedi*, svenuto, intendesi, dalla fame.

69. *Che non*, perchè non.

70. 71. *Come tu mi vedi, vid' io cascar li tre ec.*, nella guisa che tu ora vedi me, così vid' io cascare a terra morti gli altri tre; cioè l' altro figlio, e i due nipoti.

* 72. *Tra 'l quarto dì e il quinto :* Cod. Angel. N. E.

73. *Già cieco*, già per mancanza d' alimento intorbidata essendogli la vista. *Dell' uomo la prima parte a morire sono sempre gli occhi*, chiosa il Vellutello. — *Brancolare*, cercar colle mani tastando. (b).

74. *E due dì gli chiamai, poichè fur morti* la Nidob., *E tre dì gli chiamai poich' e'* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. N.

(a) Lo stesso *frammento* cit. (b) Gio. Villani lib. 7. cap. 127.

E. Riferisce il Buti (ms. del fu Ab. Rossi, della Corsini) che otto giorni dopo che furon que' cinque disgraziati privi di alimento, apertasi la torre, furono trovati tutti morti. Se adunque finirono i figli di morire nel sesto dì, come Ugolino attesta (*v.* 72.), non sopravvisse il medesimo a' figli, che due giorni.

75. *Poscia più che 'l dolor ec.* Vuole il Venturi qui contrastare alla comune spiegazione degl' interpreti, che il maggior dolore prolungasse in Ugolino l' effetto dell' inedia, la morte: *perchè* (dice) *io anzi stimo che*, *caeteris paribus*, *morirebbe più presto chi insieme fosse trafitto dal dolore e afflizione d' animo*, *e consumato dalla fame*, *che chi avesse a morire di sola fame.* Se lo stimi pur egli: a noi basterà saper da Galeno, che la fame nuoce disseccando (*a*), e che la tristezza ritiene e concentra gli umori (*b*): chiara essendone quindi la conseguenza, che dee la tristezza ritardare l' effetto dell' inedia.

79. 80. *Delle genti del bel paese là*, *dove 'l sì suona.* * Tutti concordemente gli espositori intendono *delle genti d' Italia;* dove per affermare diciamo *sì*, a differenza de' Francesi che dicono *ouy*, de' Tedeschi che dicono *ja* ec. Ma non essendo più Ugolino che parla, ma il Poeta stesso, come della sua italia parlando può dire *del bel paese là? Là*, avverte il Cinonio, *è particella che si dà al luogo*, *nel quale nè chi parla è nè chi ascolta* (*c*). Di questa difficoltà non mi pare che uscire si possa se non per alcuna di queste due vie, cioè, o che Dante mentre questo canto scriveva trovavasi fuor d'Italia (forse in Germania quando portossi ad inchinare il novamente eletto Imperatore Arrigo di Lucemburgo (*d*) nel 1308), o non l'Italia tutta, ma la Toscana intende egli *pel bel paese*, e pel suonare del *sì*, non il proferimento qualunque della parola vuol egli significare: ma un qualche simbolo con cui si facesse ivi più ch' altrove la parola stessa risuonare. * il *paese del sì* è tutta l' Italia: ed è da vedere in

(*a*) *Comment.* 2. *in Aphorism. Hippocr.* (*b*) Nel 4. *de sanitate tuenda*. (*c*) *Partic.* 147. 1. (*d*) Vedi le *Memorie per la vita di Dante* §. XIII.

ciò Dante nella *vita nuova*, Varchi nell' *Ercolano*, e ultimamente il Perticari nel suo *trattato degli autori del 300*, e *nella seconda parte della difesa di Dante*. N. E.

81. *I vicini*, popoli, coi quali i Pisani avevano a que' tempi frequenti brighe.

82. *Muovansi la Capraja e la Gorgona* la Nidob., *muovasi ec.* l'altre edizioni * e il Cod. Vat. il Caet. e l' Angel. da noi seguiti, perchè questo modo dantesco non solo non è sconcordanza, ma ha moltissimi altri esempi di scrittori d'ogni maniera. N. E. *Capraja*, e *Gorgona* sono due isolette nel mare Tirreno, poco discoste dalla sboccatura d'Arno, in quel mare.

83. *Siepe*, riparo, argine.

84. *Sì ch' egli*, impedito, intendi, nel suo corso, rovesci l' acque sopra Pisa.

85. 86. *Aveva voce*, era vociferato, tacciato—*d' aver tradita ec.* Vedi la nota al *v. 13*.

87. 88. 89. *Innocenti facea ec. Novella Tebe* è vocativo interposto, e come se detto fosse: *o novella Tebe.* * Noi però lo crediamo una forte esclamazione per modo d'*interiezione* contro quella città allora piena di scelleranze, perchè così l'idea ne viene più alta e vigorosa. N. E. E tale appella Pisa per la somiglianza nello sparso cittadinesco sangue a Tebe; dove i primi abitatori, nati dai denti del drago da Cadmo seminati, tra di loro si uccisero. Penteo fu dalla madre e dalle di lei sorelle ammazzato: Atamante uccise Learco suo figliuolo: Eteocle e Polinice fratelli si uccisero per cupidità di regnare ec. Ecco come dee essere la costruzione. *L' età novella*, cioè la poca età (*novella Tebe*, o Pisa, Tebe de'nostri tempi) *facea innocenti*, esenti da colpa, *Uguccione e 'l Brigata* (*Uguccione* tra figlio del conte Ugolino e il *Brigata*, cioè Nino *Brigata* era nipote) (a) *e gli altri due che 'l canto suo appella*, che questo medesimo canto di sopra nomina, cioè *Anselmuccio v. 50*, e *Gaddo v. 68*.

Questa *novella età*, come quella onde giustifica Dante l'aspra

(a) Così il precitato *Frammento d' istoria Pisana*.

sua invettiva *Ahi Pisa vituperio ec.*, viene con tutto lo sforzo contrastata dal Pisano Cavalier Flaminio dal Borgo nelle tre prime dissertazioni sopra l'istoria di Pisa stampate ivi nel 1761. Egli però sembra, che questo dotto cavaliere più si meriti lode pel buon desiderio di giovare al nome di sua patria, che per ottenimento di effetto.

Tre capi di ragione troppo grandi assistono il nostro poeta.

Primo. Ch' egli viveva in Firenze sua patria, ed aveva già ventitrè anni, quando in Pisa, discosta da Firenze sole 45. miglia, fu morto il Conte Ugolino (*a*): e che, sebbene tardò a scrivere il presente suo poema, scrisselo nondimeno viventi moltissimi coetanei suoi e maggiori, ai quali non si poteva imporre su di un avvenimento di tanto strepito.

Secondo. Che tra i moltissimi storici contemporanei al successo o vicini, nissuno ve ne ha che dica que' figli e nipoti di Ugolino d'adulta età: ma o niente dicono dell'età, o diconla novella. Anzi Giovan Villani parlando in maniera a questa di Dante affatto simile, dice: che *per tale crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati: non tanto per lo Conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte: ma per li figliuoli e nipoti, ch' erano giovani garzoni, ed innocenti* (*b*).

Terzo. Che Francesco da Buti Pisano, ed uno de' più celebri comentatori di Dante, destinato in Pisa a leggere e interpretare il medesimo pubblicamente circa il 1385 (*c*), informato dell'avvenimento di cui trattiamo, a segno che raccontaci egli di quegl' infelici delle circostanze, che, quanto veggo, altri non raccontano (*d*), Francesco dico, da Buti ri-

(*a*) Successe la morte del conte Ugolino nel 1288. (vedi tra gli altri Gio. Villani lib. 7.cap. 128), e Dante nacque nel 1265 come più volte è detto. (*b*) Lib. e capo citati. (*c*) *Memor. per la vita di Dante* §. 17.

(*d*) Francesco da Buti a quelle parole del presente canto *tra'l quinto dì e'l sesto v. 72*, chiosa: *E questo finge l' Autore, perchè dopo gli otto dì ne furono cavati, e portati, inviluppati nelle stuore, al luogo de' Frati Minori a S. Francesco, e sotterrati nel monumento, che è allato a li scalloni* (forse errore in vece di *scaglione*) *a montare in*

sente bensì e fa punto su l'aspra invettiva contro di Pisa sua patria (*a*), ma nondimeno nulla oppone all' *età novella*, che n' è l'unico fondamento.

Oh, dice il Cav. Flaminio (*b*), contano però gl' istorici, che questi figli e nipoti del Conte maneggiassero armi, e che anzi un di loro mettessesi in certo incontro alla testa di truppa armata.

Rispondo primieramente, che quelli storici che parlano in sì fatta guisa di tutti in generale, un Tajoli (*c*), ed un Tronci (*d*), e, se vi si vuole aggiungere, anche Gio. Villani (*e*), i medesimi, ciò non ostante, diconli di *età novella*; e che non si può pretendere, come dal cavaliere si pretende (*f*), ch' errassero piuttosto circa la età, che circa al dirli tutti armigeri. Tanto più, che quelli storici che nulla dicono della età, come il frammento d' istoria Pisana tanto dal cavaliere decantato (*g*), non raccontano per armigero che uno solo, e quel medesimo che dicono stato alla testa d' armata gente (*h*); al che però se abbisognasse onninamente quel-

---

chiesa alla parte del chiostro, co' ferri a gamba: li ferri vid' io cavati del ditto monimento. Così nel ms. del fu Ab. Rossi, ed ora della Corsini.

(*a*) Alle parole *Muovansi la Capraja e la Corgona ec. v. 82. L' autore* (chiosa il Buti) *pare contraddire a se: imperocchè per ingiustizia e per crudeltà prega egli o desidera maggiore crudeltà. Imperocchè, se male era avere ucciso così crudelmente quattro figliuoli del Conte Ugolino, perchè erano innocenti del peccato del padre, maggior crudeltà era a uccidere et annegare tutti i figliuoli innocenti de' Pisani.* Dopo di questo però in vece di mostrar falso il fondamento della invettiva, cioè l'*età novella* di que' figli e nipoti del Conte, e liberare da gravissima calunnia la propria patria, passa anzi a giustificar Dante con dire, che parla esso retoricamente *per exuperatione*, e che poi anche *non è ingiustizia a desiderare, che sia punita la università, quando la università ha commesso peccato.* (*b*) Dissert. 3. n. 20, ed in altri luoghi molti per entro a tutte e tre le prime dissertazioni. (*c*) Croniche di Pisa mss. citate dal Cavaliere Flaminio, dissert. 3. n. 20. (*d*) Annali Pisani sotto l' anno 1288.

(*e*) Parlo così, perocchè il Cav. Flaminio nella dissert. 2. n. 10. così vuol inteso Gio. Villani, mentre però altro non dice questo storico se non, che nella presa del Conte Ugolino *fu morto un suo figliuolo bastardo, et un suo nipote.* Lib. 7. cap. 120. (*f*) Dissert. 3. n. 20. (*g*) Dissert. 2 n. 8. (*h*) Vedi l' enunziato *frammento* nel tomo 24. degli scrittori d' Italia del Muratori, sotto l' anno 1288.

la età ch' esso cavaliere pretende, resterebbe il poeta nostro guarentito tuttavia bastantemente dalla ragione della maggior parte, cioè dalla *novella età* degli altri tre.

Aggiungo poi, che il maneggio dell'armi può bensì richiedere in que' giovani un' età non affatto ragazzesca (quale anzi male si confarebbe con quella eroica loro esibizione: *padre, assai ci fia men doglia se tu mangi di noi ec.*) (*a*): ma non già una età, per cui (a que' tempi massime ne' quali più nell'armi si ammaestravano i figliuoli, che nelle lettere) possano presumersi mossi da sediziose mire contro della patria, piuttosto, che da impero e tema del genitore, o nonno: uomo tanto impetuoso, che (riferisce il Tronci) (*b*) passò con un pugnale un braccio ad un nipote suo, ed avrebbelo anche finito di uccidere, se non vi si fosse intromessa gente, solo perchè dal nipote esortato a provedere d' annona la città, prese ombra che aderisse a' suoi nemici.

Maggior età arguirebbe piuttosto quell' altro capo, che il Cavaliere oppone (*c*), che uno de' nipoti del Conte Ugolino avesse moglie, quando si provasse essere stato questi uno dei prigioni. Ma il Tajoli (*d*) ed il Tronci (*e*), che somministrano al cavaliere questa notizia, altro non dicono se non che il Conte Ugolino *diede per moglie a un suo nipote una figlia di Messer Guido da Caprona*, senza dircene il nome: e non essendosi con la morte di que' quattro giovani estinta del tutto la Gherardesca schiatta (*f*), deesi questo ammogliato nipote di Ugolino credere un altro dai quattro che insieme con lui perirono. Anzi essendo questo marito della figlia di

---

(*a*) Con tai versi appunto, che sono il 61 e segg. del presente canto, critica il Cav. Flaminio (nella dissert. 3. n. 3) l' *età novella*, creduta da lui *bambinesca*, e ricorda perciò l' avvertimento di Orazio nella Poetica *v.* 114. e segg.

> *Intererit multum Davus ne loquatur an Heros,*
> *Maturus ne senex, an adhuc florente juventa*
> *Fervidus.*

(*b*) Annali Pisani sotto l' anno 1287. (*c*) Dissert. 3. n. 20 (*d*) Croniche di Pisa mss. cit. dal Cav. Flaminio dissert. 3. n. 20 nelle note. (*e*) Annali Pisani sotto l' anno 1287.

(*f*) Vedi il Cav. Flaminio dissert. 3. 14.

Messer Guido da Caprona, il medesimo che ho detto di sopra essere stato ferito dal Conte Ugolino (*a*), si ha da credere che, se alcuno de' nipoti fossesi dal nonno allontanato, e rimasto fuor di quella briga, dovesse costui esserne uno.

Nè finalmente per questo medesimo ammogliato nipote puossi di certo inferire adulta età ne' zii di lui e figli del conte prigioni; imperocchè non v'ha chi non sappia, accadere spesso che sieno i zii di minor età dei nipoti.

Questi mi sono parse le opposizioni più degne di riflessione nelle prefate dissertazioni del Cavalier Flaminio dal Borgo.

Erra poi egli sicuramente nel pretendere (*b*) di trar favore, all'assunto suo di smentir Dante su questo ed altri punti storici, da que' versi di Francesco Stabili, nomato volgarmente *Cecco d'Ascoli*, poeta al nostro contemporaneo:

Qui non si canta al modo delle rane,
Qui non si canta al modo del Poeta
Che finge, immaginando, cose strane.
Non veggo il Conte, che per ira et asto
Ten forte l' Arcivescovo Ruggiero,
Prendendo del suo ceffò el fiero pasto,
Non veggo qui squatrare a Dio le fiche.
Lasso le ciancie, e torno su nel verso;
Le favole mi son sempre nemiche (*c*).

Erra, dico, il cavaliere: imperocchè *ciancie e favole* appella Cecco non le cose che racconta o suppone Dante successe nel mondo; ma quelle, che finge di aver trovato nell' Inferno.

Prende per ultimo anche sbaglio il Cavalier Flaminio accusando Dante, che ponga istoricamente il *monte*, *perchè i Pisani veder Lucca non ponno*, pel luogo ove il Conte Ugolino co' figli e nipoti fosse preso (*d*), facendonelo così discordare da Gio. Villani (*e*), e da tutti gl' istorici, che dicon-

(*a*) Vedi il Tronci Annali Pisani sotto il detto anno 1287. (*b*) Nelle note alla diss. 2. n. 9. (*c*) *Acerba* lib. 5. cap. 10. (*d*) Dissert. 1. n. 6. (*e*) Dissert. 2. n. 10.

lo arrestato in città, nel palazzo del popolo. Mainò: siccome *le cagne*, *il lupo*, *e lupicini*, così ancora esso *monte* sono tutti obbietti, che fa Dante sognarsi dal Conte a significazione d'altre cose: e la sarebbe in vero stata bella se avesse fatti dalle cagne cacciare e raggiugnere il lupo e i lupicini nella città e nel palazzo.

91. *Dove la gelata*, legge la Nidobeatina; *là 've la gelata*, leggono l' altre edizioni, * e il Cod. Vat. N. E.

92. *Un' altra gente.* È questa la terza delle quattro classi dei traditori avvisate nel canto precedente *v.* 58, la classe cioè di quelli, che hanno tradito chi di loro si fidava, detta perciò *Tolommea*, *v.* 124—*ruvidamente fascia*, aspramente, duramente serra.

93. *Non volta in giù ec.* Essendo a' traditori di grave pena l' essere scoperti, come nel canto precedente. *v.* 94 confessò Bocca degli Abati; perciò costoro che tradirono chi di essi fidavasi, come più rei de' precedenti, fa Dante stare col viso *riservati* cioè patente.

94. *Lo pianto piangèr non lascia*, dirà il come nel terzetto seguente.

95. 96. *E 'l duol ec.* Il dolore, che per mezzo delle lagrime vorrebbe sfogare, trovando su gli occhi *rintoppo*, impedimento, si rivolge al di dentro ad accrescere afflizione.

97. *Le lagrime prime*, le prime ch'escono—*fanno groppo*, fanno nodo (inviluppo), perchè agghiacciandosi nel concavo dell' occhio per il soverchio freddo, vietano alle seconde il poter uscir fuori. DANIELLO.

98. *Visiere di cristallo. Visiera*, *la parte dell' elmo che cuopre il viso*, spiega il Vocabolario della Cr. e ne reca tra gli altri esempj questo di Dante. Cotal parte d' elmo però cuopre solo la faccia, e lascia dei fori avanti gli occhi: e qui tutto al contrario, cuoprono i ghiacci solamente gli occhi, e lasciano scoperta la faccia. *Visiere* per *occhiali* spiegano meglio il Landino, Vellutello, e Daniello. *Visiera* appellano i Francesi non *la parte dell' elmo che cuopre il viso*, ma l'apertura dell' elmo, onde resta libero il vedere: *visiere*, *ouverture d'un*

casque (*a*). I cristalli adunque, a guisa appunto d'occhiali, incastrati ne' fori che l'elmo lasciava avanti agli occhi (come ve gl'incastrano i chimici in quella specie di celata con cui ricoprono il capo quando maneggiano materie di perniciosa esalazione). debbon essere *le visiere di cristallo*; ed ai medesimi dee qui Dante aver paragonati i ghiacci soprapposti agli occhj di que' dannati.

99. *Sotto il ciglio tutto il coppo. Coppo* è propriamente un vaso: ma qui ponesi per *cavità*: e *sotto il ciglio tutto il coppo* val quanto tutta la cavità, che sta *sotto il ciglio*, *tutta l' occhiaja.*

101. 102. *Ed avvegna che ec.* Costruzione. *Ed avvegna che per la freddura*, pel gran freddo ch' era colaggiù, *ciascun sentimento cessato avesse stallo*, abbandonato avesse stanza, fuggito se ne fosse, *del* (per *dal*) *mio viso* dalla mia faccia, *sì come d' un callo*, siccome ogni sentimento rimovesi da incallita parte del corpo nostro.

103. *Già mi parea sentir ec.* già nondimanco parevami di sentire del vento. Vuole accennare, ch'era quel vento, dal muovere delle ali di Lucifero cagiouato (come nel principio del seguente canto dirà), tanto impetuoso, che rendevasi sensibile agl'istessi quantunque già interizziti sensi.

105. *Non è quaggiuso ec.* Intendi che il vento sia esalazione di vapori dal Sole cagionata, e che a quel profondo l'attività de' solari raggi non arrivi. * *Quaggiù*, il Cod. Angel. N. E.

106. *Avaccio* per *prestamente*, adoprato da antichi scrittori parecchi, vedilo nel Vocab. della Cr. Onde intendi: prestamente giungerai.

108. *Piove* catacresi, per *manda*, dall' appellarsi *piovere* il mandar acqua che fa il cielo — *fiato* per *vento* adoperato anche Inf. *v.* 42, ed è pure adoprato dal Petrarca, e da altri. Vedi il Vocab. della Cr.

109. *Della fredda crosta*, del ghiaccio, che *crosta* appella per similitudine alla crosta del pane; perocchè, come la crosta del pane cuopre il molle, così quel ghiaccio l'acqua di Cocito.

(*a*) Antonini *Diction. Franc.*

111. *Posta* per *posto*, *situazione*, la è voce adoprata anche da altri. Vedi il Vocab. della Cr. Argomenta che sia lor destinata l' ultima infernale situazione dal sentire che verso quella cammin facevano; ed essendo la medesima il luogo dei più empj traditori, perciò non dubita di chiamarli *anime crudeli*.

113. 114. *Impregna*. Propriamente *impregnare* vale *ingravidare*, ma qui traslativamente per *aggravare*, *angustiare*. — *Un poco ec.*, per quel po' di tempo che le sparse lagrime rinarran fluide.

115. 116. *Se vuo'*, che legge la Nidob. preferisco a *se vuoi* che leggono l' altre edizioni (* e il Cod. Vat. N. E.) per togliere l' *io* dal vicino *ui*. *Vuo'* per *vuoi* adopera Dante anche Inf. *v.* 50. — *Chi se'* la Nidob. e la Fulgin., ed accorda colla risposta *io son*, due versi sotto. *Chi fosti* l' altre ediz. — *disbrigo*: *disbrigare*, trar d' impaccio, liberare.

117. *Al fondo della ghiaccia* vale quanto *al mezzo tra i più iniqui traditori*. *Ghiaccia* per *ghiaccio* hanno detto anche altri antichi scrittori. Vedi il Vocab. della Cr. — *ir mi convegna*. Con questa imprecazione equivoca gabbò Dante colui, facendogli credere che, non attendendo la promessa, convenissegli andar in quel fondo a penare; mentr' egli s' intendeva di andarvi solo a quel fine per cui sapeva di dovervi andare, cioè per vedere.

118 *Frate Alberigo*. Costui fu dei Manfredi Signori di Faenza, e nella sua ultima età diventò Cavalier Gaudente; onde fu deto frate Alberigo. E poi fu tanto crudele, che essendo in discordia co' consorti, cupido di levarli di terra, finse di volere riconciliarsi con loro: e dopo la pace fatta gli convitò magnificamente, e nella fine del convito comandò, che venissero le frutte, le quali eran segno dato a quelli, che avessero a ucciderli. Adunque di subito saltarono dentro, ed uccisero tutti quelli, che Alberigo voleva che morissero. LANDINO. * Una nota del COD. CASS. ci fa sapere, che gli uccisi a tradimento furono i due fratelli *Manfredo ed Alberghetto* nipoti di detto frate Alberigo. N. E. Dell' istituto de' frati Gaudenti, e della cagione di cotal soprannome, vedi la nota al *v.* 103. del passato canto XXIII.

119. *Io son quel dalle frutta ec.* Allegoria allusiva al detto tradimento di Alberigo; e furono veramente di *mal orto* tali frutta. *Dalle frutta* con la Nidob. leggevano l'Aldina, e, quanto veggo, tutte l'antiche edizioni. Agli Accad. della Crusca è parso di dover seguire la lezione di pochi testi *delle frutte* credendo *che non si trovi frutta nel numero del più.* Vedi però, lettore, il Vocabol. della Cr., che sotto la voce *Frutto* ne reca gli esempj.

120. *Riprendo*, ricevo, *dattero per figo:* prosiegue l'allegoria, e vale quanto *abbondante contraccambio;* per essere il dattero un frutto più del fico pregiabile. *Figo* per *fico*, antitesi a causa della rima, e ad imitazione fors'anche di alcuni Italiani dialetti che *figo* pronunziano, come il Veneziano, e il Lombardo.

121. *Tu ancor*, tu pure, intendi *come lo sono questi altri.* Fa il Poeta questa dimanda, perocchè credevalo, com' era in fatti, ancor vivente.

122. *Come il mio corpo stea*, cioè se sia vivo o morto — *stea*, e *dea (v. 125)* in vece di *stia* e *dia* trovansi da buoni antichi scrittori adoperati anche in prosa: ma ora è dimesso (*a*).

123. *Porto. Portare* per *avere*, come diciamo comunemente *portare opinione* in luogo di *avere opinione.*

124. *Cotal vantaggio*, detto ironicamente in vece di *cotal disgrazia*—*questa Tolommea*, da Tolommeo Re d'Egito, traditore di Pompeo Magno, ch'era a lui ricorso dopo la rotta di Farsaglia: o da Tolommeo genero di Simone Macabeo, che uccise per tradimento il suocero e due suoi cognati andati da lui ad alloggiare.

125. *Ci* equivale a *qui* (*b*).

126. *Atropos*, una delle tre Parche, quella che recidendo il vital filo, dà la morte all'uomo; nel dar la quale là mossa all'anima verso l'eterno suo destino.

129. *Trade* per *tradisce*, come dicesi comunemente *appare* per *apparisce*.

(*a*) Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *Stare* n. 16. (*b*) Vedi il Cinon. *Partic.* 48 e 4.

132. *Mentre* vale *fino a che — il tempo suo*, il tempo che doveva star con l'anima.

133. *In sì fatta cisterna*, in questo infernal *pozzo*: così appellato, nel canto XXXI 32.

134. 135. *Forse* non avendo scienza neppur del proprio corpo (*v.* 123) e molto meno dell' altrui — *pare* per *vedesi — suso*, nel mondo, — *dell' ombra*, di quest' anima — *che di qua dietro mi verna*, che sta nel verno, nel ghiaccio, di quà dietro a me.

136. *Pur mo*, ora solamente — *giuso*, dal mondo.

137. 138. *Ser Branca d' Oria*, Genovese, il quale uccise a tradimento Michel Zanche suo suocero, per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna. Volpi. — *e son ec.* e più anni sono passati dopo che fu egli *sì racchiuso*, così serrato e stretto, com' è in questo ghiaccio.

140. *Unquanche*, mai.

142. 143. *Fosso di Malebranche, dove ec.*, luogo d' Inferno, dove punisce Dante i barattieri; e tale lo appella dal nome di *Malebranche* che dà ai demonj che a quello presieggono. Vedi Inf. cant. XXI 37. e XXII 100.

144. *Michel Zanche*, l' ucciso proditoriamente da Ser Branca d' Oria messo egli pure dal Poeta nell' Inferno tra i barattieri. Vedi canto XXII. 88.

145. *Questi*, Branca d' Oria; *lasciò un diavol*, la Nidob.; *lasciò 'l diavolo*, l' altre edizioni (* e il Cod. Vat. e l' Angel. N. E.); ma la Nidob. accorda meglio col detto di sopra: *il corpo suo l' è tolto da un dimonio*, *v.* 130 e 131.

146. *Prossimano*, congiunto, parente: dicono essere stato un suo nipote, che l' ajutò all' atto proditorio. Venturi.

149. 150. *Gliele* lo stesso che *glieli*. Vedi Cinon. *Partic.* 119 I, — *cortesìa* per *azione giusta*, *doruta*, si per riguardo alla divina giustizia, che per riguardo al di lui merito; non si meritando fede, chi la fede tradisce. * *Fu a lui*, il cod. Angel. N. E.

154. *Peggiore spirto di Romagna*, frate Alberico, perocchè, com' è detto, fu di Faenza, città di Romagna.

115. *Trovai* per *intesi trovarsi* — *un tal di voi*, Ser Branca d'Oria — *per sua opra*, per gastigo dell'iniquo suo operare.

156. 157. *In anima ed in corpo*, vale il medesimo che *con l'anima e con il corpo*; come per cagion d'esempio dicesi *parlare in aria brusca* in vece di *parlare con aria brusca*. — *Cocito*, nome di quell'agghiacciato infernal fiume. Ved. Inf. XXXI. 123. — *Di sopra*, nel mondo. * Ecco la vera costruzione che di questi versi ne dà il Biagioli: *poichè trovai collo spirto peggiore di Romagna* (frate Alberigo) *uno di voi tale, che, per sua opra* (per merito del suo malvagio operare), *egli si bagna già in anima* (con l'anima) *in Cocito, e pare in corpo* (col corpo) *ancora vivo di sopra* (su la terra). N. E.

INFERNO

CANTO XXXIV.

ARGOMENTO.

In questo ultimo canto si tratta della quarta, ed ultima sfera del nono, ed ultimo cerchio appellato Giudecca dove si puniscono coloro, che hanno fatto tradimento a' lor benefattori; e sono tutti coperti dal ghiaccio: e nel mezzo di essa v' è posto Lucifero, per lo dosso del quale descrive come passarono il centro della terra, ed indi salirono a rivedet le stelle.

1 V*exilla regis prodeunt inferni*
Verso di noi; però dinanzi mira,
Disse 'l maestro mio, se tu 'l discerni.
4 Come, quando una grossa nebbia spira,
O quando l' emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che 'l vento gira,
7 Veder mi parve un tal dificio allotta.
Poi, per lo vento, mi ristrinsi retro
Al duca mio; chè non v' era altra grotta.
10 Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l'ombre tutte eran coverte,
E trasparean come festuca in vetro.
13 Altre sono a giacere; altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
16 Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch' ebbe il bel sembiante,
19 Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi:
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Ove convien che di fortezza t'armi.

22 Com' io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor; ch' i' non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
25 Io non morì', e non rimasi vivo:
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d' uno e d'altro privo.
28 Lo'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia:
E più con un gigante i' mi convegno,
31 Che i giganti non fan con le sue braccia.
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.
34 S'ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
37 O quanto parve a me gran meraviglia
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia:
40 L' altre eran due che s' aggiungèno a questa
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungèno al luogo della cresta:
43 E la destra parea tra bianca e gialla:
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là ove 'l Nilo s' avvalla.
46 Sotto ciascuna uscivan due grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' uccello;
Vele di mar non vid'io mai cotali.
49 Non avean penne, ma di vipistrello
Era lor modo: e quelle svolazzava
Sì, che tre venti si movean da ello.
52 Quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
55 Da ogni bocca dirompea co'denti
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.

58 A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.

61 Quell' anima lassù c' ha maggior pena,
Disse 'l maestro, è Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.

64 Degli altri due c' hanno 'l capo di sotto,
Quel che pende, dal nero ceffo, è Bruto;
Vedi come si storce, e non fa motto:

67 E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge, ed oramai
È da partir: chè tutto avèm veduto.

70 Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai:
Ed ei prese di tempo e luogo poste,
E, quando l' ale furo aperte assai,

73 Appigliò se alle vellute coste.
Di vello in vello giù discese poscia,
Tra 'l folto pelo e le gelate croste.

76 Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lo duca, con fatica e con angoscia,

79 Volse la testa ov' egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel, com' uom che sale,
Sì che 'n inferno io credea tornar anche.

82 Attienti ben, chè per cotali scale,
Disse 'l maestro ansando com' uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.

85 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in su l' orlo a sedere;
Appresso porse a me l' accorto passo.

88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com' io l' avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.

91 E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual era il punto ch' io avea passato.

94 Levati su, disse 'l maestro, in piede;
La via è lunga, e'l cammino è malvagio,
E già il Sole a mezza terza riede.
97 Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam, ma natural burella,
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.
100 Prima ch' io dell' abisso mi divella,
Maestro mio, diss'io quando fui dritto,
A trarmi d' erro un poco mi favella.
103 Ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto
Si sottosopra? e come, in sì poc'ora,
Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?
106 Ed egli a me: tu immagini ancora
D'esser di là dal centro, ov'io mi presi
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora.
109 Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi;
112 E se'or sotto l'emisperio giunto,
Ch' è opposito a quel, che la gran secca
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
115 Fu l' uom che nacque e visse sanza pecca.
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
118 Qui è da man, quando di là è sera;
E questi, che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora sì come prima era.
121 Da questa parte cadde giù dal cielo:
E la terra, che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo,
124 E venne all' emisperio nostro: e forse,
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto
Quella ch' appar di qua, e su ricorse.
127 Luogo è Laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto

130 D'un ruscelletto, che quivi discende
Per la buca d'un sasso, ch' egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge e poco pende.
133 Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
E senza, cura aver d' alcun riposo,
136 Salimmo su, ei primo ed in secondo,
Tanto ch' io vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo;
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

ANNOTAZIONI
AL CANTO XXXIV.

1. 2. *Vexilla regis prodeunt*, è il primo verso del sacro inno, che dalla chiesa si canta al vessillo di G. C. cioè alla croce; e lo incastra quì Dante a scherno, dee credersi, del superbo attentato di Lucifero d'uguagliarsi a Dio, e per far maggiormente risaltare il di lui avvilimento: e non già per mancanza di rispetto alle sacre parole, come scrupoleggia il Venturi — *prodeunt verso di noi*, si sporgono ver noi. Intende per questi *vessilli* le grand' ali di lucifero.

3. *Se tu'l discerni*, se tu vedi lui, cioè il re infernale, Lucifero.

4. *Grossa nebbia spira.* O *spira* dice in luogo di *esala*, intendendo essere la nebbia, come la è di fatto, una esalazione di vapori dalla terra e dall' acqua, ovvero appropria lo spirare, ch' è dell' aria, alla nebbia, perciocchè è dall' aria portata e mossa.

6. 7. *Par*, comparisce — *un mulin che 'l vento gira*, un mulino a vento, che ha ali grandissime.* *Molin*, il Cod. Vat. E può servire a' gramatici, onde sappiano che i buoni codici del 300. stavano più alle etimologie che non ci stanno i moderni: poichè *molino* viene da *mola*, o da *molendinum* latino: e *mulino* d' altronde verrebbe piutosto da *mulo*. Il che sia detto così per ridere un poco (*a*). N. E. — *Dificio* per *edifiicio*, o per uso, o per aferesi, detto anche in prosa vedilo nel Vocab. della Cr. — *allotta* per *allora* pur anche in prosa detto vedi nello stesso Vocab.

8. 9. *Per lo vento*, intendi, *per mettersi al coperto del vento* — *mi ristrinsi retro al duca mio*, mi misi dietro alla

(*a*) I Latini de' secoli bassi però hanno scritto ancora *Mulendium*, (V. il du Change) e il Cod. Caet. legge *Mulin*.

schiena di Virgilio. — *che* vale poichè — *non v'era altra grotta*. *Grotta* per *ripa* adopera Dante altrove (*a*), qui per *riparo* contro del vento.

11. *Tutte eran coverte.* Vale *tutte* quanto *totalmente*, senza avere veruna parte del corpo fuor del ghiaccio; come l'avevano ciascuna delle tre sopraddescritte classi de' traditori.

12. *Come festuca in vetro*, come tal volta nel corpo del vetro vedesi racchiuso qualche fuscellino di legno, di paglia, o d'altra simil cosa.

13. *Sono a giacere*, la Nidobeatina; *stanno a giacere*, l'altre edizioni * e il Cod. Angel. N. E.

14. *Quella col capo*, intendi *sta erta* — *e quella con le piante*, parimente intendi *sta erta*, cioè sta coi piedi in alto. * *Qual va col corpo*, *qual va con le piante*, bella variante del Cod. Angel. N. E.

15. *Inverte*, rivolta.

18. *La creatura, ch' ebbe il bel sembiante*, Lucifero, perocchè fu Angelo, e tale che, dice il Maestro delle sentenze, non era in Paradiso Angelo più di lui eccellente (*b*).

19. *Dinanzi mi si tolse*, perchè, com' è detto, se gli era Dante posto dietro le spalle per coprirsi dal vento — *e fe' restarmi*, perocchè andavano. * *Ristarmi*, il Cod. Vat. N. E.

20. *Dite* appella Lucifero, riconoscendo in esso il Plutone re dell' Inferno, da' gentili appellato anche *Dite* (*c*).

26. *Pensa omai tu per te* la Nidobeatina, *pensa oramai per te* l'altre edizioni * e i Codd. Vat. Caet. ed Angel., che noi di buona voglia seguitiamo per lo disgusto insoffribile di quel *tu per te*. N. E. — *fior*, avverbio, vale *un tantino*. Vedi Inf. xxv 144.

27. *D' uno e d' altro privo*; di morte e di vita. Privo di morte, perchè coll' anima non ancora disgiunta dal corpo; privo di vita, perchè rimaso senza l'uso de' sentimenti. Venturi.

30. 31. *E più ec.* Più io m'accosto alla grandezza di un gigante, che non s' accostino i giganti alla grandezza delle sole di lui braccia.

(*a*) Inf. xxi 110 Purg. xiii 45. (*b*) Lib. 2. dist. 6. (*c*) Vedi tutti i Mitol.

32. 33. *Oggimai*, lo stesso che *oramai* (*a*) — *quel tutto*, quel corpo intero — *Che a così fatta parte*, a così grande braccio — *si confaccia* corrisponda.

34. 35. 36. *S'ei fu sì bel ec.* La particella *se* dee qui valere *poichè*, *perciocchè*, o simile (*b*), e dee questo ristretto ed ellitico parlare intendersi come se più in largo detto fosse: ben si capisce come sia in colui tanta nequizia, che traboccando cagionasse ogni lutto, ogni miseria, e negli angeli, e negli uomini per prava di lui instigazione caduti in peccato ed in pena: perciocchè essendo egli stato da Dio adornato di altrettanta bellezza, quanta ha ora deformità, in vece di essere grato a Dio di sì alto favore, *alzò le ciglia ec.*, rivoltossi superbamente contro del medesimo. Questo passo sembrò malagevole anche al Biagioli. Il nostro signor Salvatore Betti lo ha spiegato così: s' egli essendo sì bello, come ora è sì brutto, tuttavia si ribellò al suo fattore, conviene ben dire, ch' egli sia veramente la fonte d'ogni nequizia e d' ogni danno. N. E.

37. *O quanto ec.* Costruzione. *O quanto gran meraviglia* (per cosa maravigliosa) *parve a me*, m' apparve, mi si presentò.

39. *L' una dinanzi*, al solito sito sopra il mezzo del petto.

40. 41. *S' aggiungien a questa sovresso 'l mezzo* la Nidobeatina, *s' aggiungèno a questa sovr' esso ec.* l' altr' edizioni. * il Cod. Vat. e il Caet. da noi seguiti per motivi altrove additati: *aggiungeano*, anche più bella lezione del Cod. Angel. N. E. *Sovresso* non val più che *sovra* o *sopra* (*c*); e che le due facce aggiunte alla dinanzi, situate fossero sopra il mezzo di ciascuna spalla, vuole dire che stesse il loro mezzo dove stanno in noi le orecchie.

42. *Si giungieno* la Nidobeatina, *si giungèno*, l'altr' edizioni * e il Cod. Vat. parimente seguito. *Giungeano*, il Cod. Angel. N. E. — *al luogo della cresta:* o vuol dire il medesimo che *alle tempia*, luogo dove i crestuti animali hanno la cresta, ovvero suppone che realmente Lucifero, come re dell' Inferno,

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 133. 3. (*b*) Vedi altri esempj presso il Cinon. *Partic.* 223 15. (*c*) Vedine altri esempi presso il Cinon. *Partic.* 231 15.

coronato fosse di cresta a guisa di gallo, e che una sola rotonda cresta circondasse e terminasse tutte e tre quelle faccie (a). * Non è da tralasciarsi la variante del Cod. Caet. che legge *al colmo della cresta*. N. E.

43. 44. 45. *E la destra parea ec.* Pei colori varj di queste tre facce chiosano gl' interpreti varj vizi, indicati dall' apparisceenza nella cute di quelli umori, che ciascuna viziosa inclinazione suole avere compagni. Pel colore vermiglio l' ira: pel *tra bianco e giallo* l' avarizia; pel *nero* (colore di quelle facce, *che vengon di là ove il Nilo s' avvalla*, dall' Etiopia cioè, dove dal monte della Luna cade nella sottoposta valle il Nilo) (b) l' accidia: Landino. Il Vellutello e il Daniello pel colore *tra bianco e giallo* non l' avarizia, ma la invidia vogliono intesa. Quanto a me, parrebbe assai meglio che per quelle tre facce e colori s' intendessero le tre parti del mondo, che al tempo del Poeta sole erano cognite, cioè Europa, Asia, ed Africa; ad indicare che trae Lucifero sudditi da tutte parti dell' universo. La faccia di vermiglio colore potrebb' esprimere gli Europei, pel vermiglio che hanno in faccia la maggior parte di essi. Quella di color gialliccio gli Asiatici popoli, per essere appunto il gran numero di essi di tal colore. E finalmente la faccia nera gli Africani, per la moltitudine dei neri che l' Africa contiene. Vi acconsentirebbe altresì la posizione stessa delle tre facce, cioè della vermiglia in mezzo; della gialliccia a destra, e della nera a sinistra: ecco in qual modo. Supponendosi scesi i poeti nell' inferno dall' Europa; ed avendo nell' atto stesso dell' obbliquo scendere al fondo compiuto un giro intorno alla falda del medesimo Inferno (c), consiegue che il presente luogo onde miravano Lucifero, fosse dalla parte medesima del luogo, onde incominciato avevano la discesa, dalla parte cioè dell' Europa. Essendo adunque Lucifero, come dal discorso apparisce, volto ver loro; veniva ad esser volto verso l' Europa; ed essendo dal centro, in cui stava, volto verso Europa; doveva necessariamente avere l' Asia a destra, e l' Africa a sinistra. Per-

(a) Vedi il Vellutello e il Daniello. (b) Ferrar. *Lexic. geogr.* art. *Lunae mons.* (c) Vedi Inf. xiv 127 e quella nota.

ciocchè, come nel mappamondo apparisce, più dell'Europa stendesi l'Asia verso oriente, e più verso ponente l'Africa.

47. *A tant' uccello*, a sì grande uccello. Appella *uccello* Lucifero per essere alato. * Il Cod. Cass. legge *al tristo uccello*, ed il Postil. alla parola *due grand' ali*, aggiunge; *et sic habebat sex alas ut ostendat eum jam fuisse de ordine seraphinorum.* Riflessione, come rileva l'Ab. di Costanzo, trascurata dagli altri espositori. N. E.

49. 50. *Non avean* la Nidobeatina, *non avèn* le altr' ediz. — *vipistrello* colla Nidobeatina e con due codici della Biblioteca Corsini (*a*) leggono il Landino, Vellutello e Daniello, in vece di quell'aspro *vispistrello*, che hanno scelto di leggere gli Accademici della Cr. *Pipistrello* è voce ammessa comunemente; e dello scambio tra l'*v.* consonante ed il *p* n'abbiamo esempj in *savere* per *sapere*, *cavriolo* per *capriolo ec.* * *Vilpistrello* ha il Cod. Vat. e il Caet. *Vispistrello* però si avvicina più al latino *vespertillio.* Di Vipistrello non reca il Voc. della Crusca, che solo un esempio, ed è della prosa. Sicchè lasciamo correre. N. E. *Di vipistrello era lor modo*, vuol dire ch' erano l'ali di Lucifero fatte di cartilagini, al modo di quelle del vipistrello. — *svolazzava*, dibatteva, dimenava.

51. 52. 53. *Sì che tre venti si movean* (*movèn* altre edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il Cod. Vat. N. E.). Come da sei ale si producessero *tre venti* per capirlo bisogna supporre che ciascun paro d' ali producesse un vento, e che come ciascun paro era in situazione diversa, venissero perciò anche i venti a distinguersi — *per tre menti gocciava ec.*: abbondávano sì le lagrime in ciascuna faccia che pervenivano a bagnare anche il mento, ed a cader indi mischiate a quella sanguinosa bava, ch' usciva dalle tre bocche divoranti ciascuna, come ora dirà, un peccatore.

56. *Maciulla*, strumento di due legni, l'uno de' quali ha un canale, nel quale entra l'altro, e con esso si dirompe il lino, o la canapa, per nettarla dalla materia legnosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(*a*) Segnati 610 e 1217.

58. *A quel dinanzi*, cioè a quello ch'era in bocca alla faccia dinanzi. Vedi il *v.* 39.

59. *Verso 'l graffiar*, a paragone del graffiare.

60. *Brulla* valle *spogliata*. Vedi questa voce, al medesimo senso adoperata da altri, nel Vocabolario della Crusca.

61. *C'ha maggior pena*, che oltre d'essere morsa, è anche graffiata.

62. *Giuda Scariotto* il discepolo traditore di Gesù Cristo.

64. 65. *Hanno il capo di sotto*, pendono a capo in giù. — *Bruto*, che pone nella sinistra bocca di Lucifero, e *Cassio*, che nella, destra, furono i due principali de' congiurati alla morte di Giulio Cesare. Quanta fosse la costoro slealtà ed ingratitudine in cotal fatto, apparisce dallo scrivere di Lucio Floro che, dopo ucciso Giulio Cesare, *ne publici doloris oculos ferrent, in provincias ab illo ipso quem occiderant Caesare datas Syriam, et Macedoniam, concesserunt* (*a*). Aveva inoltre Bruto particolarmente ricevuto da Cesare il gran favore d'essere dal medesimo adottato per figliuolo (*b*).

67. *Par* vale qui *vedesi* — *sì membruto*, perchè dicono essere stato molto complesso e grande di statura. VELLUTELLO.

68. *Ma la notte risurge* accenna il sorger che faceva la notte quanto entrò nell' Inferno, come avvisò nel principio del canto II. dicendo: *Lo giorno se n' andava ec.* e per questi due passi, e per quelli altri intermedj, VII 98, XI 113, XX 124 e segg. XXI 112 e segg. XXIX 10, XXXI 10, rilevansi impiegate dal Poeta nella visita dell' Inferno ore ventiquattro, una notte ed un giorno.

70. *Com' a lui piacque*, vale *facendo allora quant' egli mi comandò* — *il collo gli avvinghiai*, abbracciai Virgilio nel collo.

71. *Di tempo e luogo poste*, opportunità di tempo e di luogo. * *Del tempo loco e poste.* Cod. Ang. N. E.

72. *Quando l' ale furo aperte assai*, sì che potessimo arrivare al busto di Lucifero, prima che col chiudere delle ali ci venisse a percuotere.

73. 74. *Vellute*, vellose, pelose: e dice *appigliò se alle vel-*

(*a*) Rer. Rom. lib. 4 c. 7. (*b*) Svet. Inl. Caes.

lute coste in vece di dire *appigliò se ai peli delle coste*; e però siegue *di vello in vello ec.*

75. *Tra 'l folto pelo, e le gelate croste.* In vece di dire *tra Lucifero e 'l pozzo*, che a guisa di perizoma cerchiava Lucifero a mezzo il corpo, dice *tra il pelo* di Lucifero, *e le gelate croste*, l'incrostatura cioè del ghiaccio che vestiva l'interiore cavità di quel pozzo. Giusta riflessione del dottissimo altre fiate lodato sig. Ennio Quirino Visconti.

76. 77. *Quando noi ec.* Costruzione. *Quando noi fummo in sul grosso dell'anche* (su la prominenza che fanno l'anche, ossia tra li fianchi e le cosce), *là appunto dove la coscia si volge*, si piega.

78. *Con fatica ec.* perchè incominciava ad allontanarsi dal già passato centro della terra, che suppone Dante occupato da Lucifero col punto medio di sua altezza.

79. *Volse la testa ec.* per risalire dall' altra parte — *zanche*, gambe.

82. 83. 84. *Attienti ben, che ec.* Allude Dante al detto di Virgilio

. . . . *facilis descensus Averni*:
Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est (a) — * *per cotali scale*; il Cod. Caet. legge *per siffatte scale*, che oltre di piacer più all' orecchio sembra più proprio dell' autore. N. E.

85. 86. 87. *Poi uscì ec.* Aggrappandosi ai peli di Lucifero e salendo ver l'altro emisfero, oltrepassò il cavo sasso, che, com' è detto, a guisa di perizoma cerchiava Lucifero a mezzo il corpo; e prima di staccarsi Virgilio dai peli del demonio fece che Dante si staccasse dal di lui dorso, e si ponesse a sedere sull' orlo del medesimo sasso; poi *porse l'accorto passo a Dante*, cioè con accortezza e cautela di non ricadere in quel pozzo, stese indietro verso l'orlo medesimo anch' egli il passo, e su di quello in compagnia di Dante si rimise.

88. 89. 90. *Io levai gli occhi ec.* Avendo Dante in quella giravolta, che Virgilio fece, creduto *di risalire pel busto di*

(a) *Aeneid* IV 125 e segg.

Lucifero e di ritornar nell' inferno immaginava di riveder Lucifero come prima lo aveva veduto, cioè fuor del pozzo col busto e colla testa; e videlo invece fuor del pozzo colle gambe.

Intendendo il chiaro autor degli *Aneddoti* recentemente in Verona dati alle stampe, che l' orlo di quel pozzo, su del quale fu Dante posto a sedere, fosse più in alto, ed assai, che non fossero le piante de' piedi di Lucifero, vorrebbe perciò che invece di *levai gli occhi* si leggesse *chinai gli occhi*; come dic' egli di avere trovato scritto in alcuni antichi testi (*a*).

93. *Qual è quel punto* legge la Nidobeatina meglio dell' altre edizioni che leggono *qual' era il punto*: che *quel punto* è anche di presente il medesimo. * Debole ragione. Noi restituiamo l' antica lezione *qual era il punto*, anche per la veneranda autorità del Cod. Vat. al quale consente il Caet. N. E.

96. *A mezza terza.* Dividendosi il giorno in quattro parti uguali, terza, sesta, nona, e vespro, viene *mezza terza* ad essere l' ottava parte del giorno. Come poi avvegna che avendo Virgilio detto poc' anzi che risurgeva la notte (*v.* 68.) dica adesso che fosse già il Sole *a mezza terza*, spiegherà in progresso Virgilio medesimo avvenir ciò per esser eglino passati di là dal centro della terra: motivo cioè pel quale riguardavano essi il giorno e la notte non più nell' emisfero nostro di quà, ma in quell' altro di là; ove appunto nasce il Sole quando all' emisferio nostro tramonta.

97. *Camminata di palagio*, cioè luminosa e piana, come nelle sale e corritoi de' palagj. * *Da palagio*, il Cod. Ang. N. E.

98. *Natural burella. Burella voce antica* (spiega il Vocabolario della Crusca), *spezie di prigione, e forse quella che oggi diciam segreta.* Intendesi di qui perchè, a differenza dello artificialmente dagli uomini siffatto luogo, appelli questa, dalla natura scavata oscura caverna, *natural burella.* Anche da *buro* anticamente (testimonio il Vocabolario medesimo) adoprato per *bujo*, si capisce perchè addimandata fosse *burella* l' oscura prigione.

99. *Disagio* vale qui *mancanza*, *carestia.*

(*a*) *Serie d' Aneddoti n. v. pag. 9.*

101. *Quando fui dritto* la Nidob., *quando fu' dritto* l' altr' edizioni.

102. *Erro* per *errore*, apocope odoprata pur da altri. Vedi il Vocabolario della Crusca.

103. 104. 105. *Ov' è la ghiaccia*, in cui aveva poc' anzi veduti fitti i traditori: e sì questa che le due altre difficoltà nascono dall' ignorare di aver passato il centro della terra, e dall' esser persuaso, che per la detta giravolta fatta da Virgilio tornato fosse indietro.

108. *Vermo.* Quanto alla sproporzione che il Bulgarini oppone (e non disapprova il Venturi) all' applicazione di cotal voce a simili mostri, vedi ciò ch' è detto Inf. VI. 22 — *che 'l mondo fora* (il *mondo* dice invece della *terra*) che fa l' interno della terra esser forato, esser bucato. Vedi più sotto *v.* 121. e segg.

109. *Cotanto*, val *tanto tempo* (a).

110. 111. *Punto al qual ec.* vuol dire il centro della terra, il centro de' gravi.

113. 114. 115. *Ch' opposito* la Nidobeatina, *ched è opposto* l' altr' edizioni * e il Cod. Vat. *Ch' è contraposto* col Caetani e col Poggiali. N. E.
— *a quel, che la gran secca coverchia*, a quell' altro *emisperio*, a quell' altra metà della celeste sfera, che copre *la gran secca*, la gran terra. *Secca* appella la terra allusivamente all' appellazione datale da Dio nella Genesi *Et vocavit aridam terram* (b): e *grande* appella la terra sotto l' emisfero nostro per rapporto alla piccolezza di quella, sottoposta all' emisferio di là, la quale, secondo il sistema di Dante, restringesi tutta nel solo monte del Purgatorio, e d' intorno non ha che mare (c) — *sotto il cui colmo*, sotto il cui più alto punto, sotto il cui mezzo — *consunto* (per crocifisso, ucciso) *fu l' uom che ec.* Gesù Cristo: e ben dice *consunto fu l' uom*, ad indicare morto Gesù Cristo solamente come uomo. Intendendo poi il monte del Purgatorio, sotto del quale allora trovavasi, fosse

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 67 2. (b) Cap. I. *v.* 10. (c) Vedi Inf. XXVI 133. ciò ch' è detto in quella nota.

antipodo a Gerusalemme (a), veniva certamente il punto di questo emisfero nostro, che a Gerusalemme sovrasta, ad essere per rapporto a lui colaggiù, il *colmo*, il più alto punto.

116. 117. *Tu hai li piedi* la Nidobeatina, *tu hai i piedi* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. — *su picciola spera, che l' altra faccia fa della Giudecca. Giudecca* da Giuda Scariotto, il traditore di G. C., denomina la circolar porzione dell' agghiacciato Cocito tra la Tolommea, detta nel passato canto *v.* 124. e il pozzo di Lucifero. Porzione in cui l' ombre di quelli che hanno tradito i proprj benefattori *tutte eran coverte*, e *trasparean come festuca in vetro* (*v.* 11. e 12. del presente canto). Come poi un rotondo pezzo di tavola ha due circolari facciate, così intende Dante, che il circolar suolo della Giudecca, oltre la facciata dalla parte de' dannati, altra uguale facciata avesse al di là del centro della terra, e che tale altra facciata formassela appunto il circolar suolo, su del quale stava egli allora. Picciola essendo la Giudecca rispetto alle altre infernali bolge, *picciola* perciò appella anche questa *spera*, *che l' altra faccia fa della Giudecca*.

122. *Che pria di qua si porse*: che prima che costui cadesse, sporgevasi di qua, alta essendo più del mare.

123. 124. *Fe' del mar velo*, fuggì sott' acqua — *e venne all' emisferio nostro*. Intende che dapprima non fosse terra che di là, e che di quà non fosse altro che mare: e vuole, credo, con ciò indicare il rovesciamento, che il peccato di Lucifero ha veramente al mondo cagionato.

125. 126. *Lasciò qui il luogo ec.* Costruzione. *Quella ch' appar di quà* (quella terra, che sotto quest' altro emisfero apparisce, si sporge fuor del mare, la montagna cioè del Purgatorio) *per fuggir lui lasciò qui il luogo voto* (quel luogo, in cui si trovavano i poeti attualmente al di là del centro, e per cui, come appresso dirà, ascesero *a riveder le stelle*) *e su ricorse*: cioè dopo ch' ebbe corso in giù verso il centro, cadendo dal cielo Lucifero e giungendo colà, ricorse in su, e formò la montagna del Purgatorio.

(a) Purg. II 1. e segg.

Il Daniello e il Venturi vorrebbero che si leggesse *quella ch' appar di là.* Ma la *di là*, rispetto al luogo in cui è Virgilio che parla, sarebbe all' emisfero nostro; e ricorrendo la terra all' emisferio nostro, ricorrerebbe, rispetto a Virgilio medesimo, giu, e non, come dice, *su.* * *In su*, il Cod. Angel. N.E.

127. al 132. *Luogo e laggiù ec.* Di sopra ha parlato Virgilio con Dante; ora parla Dante con noi; e concisamente descrivendoci la caverna (per la quale risalì alla superficie della terra in quell' altro emisferio) dice esservi colaggiù, al di sotto del terrestre centro *un luogo*, un voto, *tanto da Belzebù rimoto*, tanto al di là da Lucifero (*a*) steso, *quanto si distende*, quanto è alta al di quà, *la tomba*, la sepoltura d' esso Belzebù, cioè il descritto Inferno: ed aggiunge non esser cotale caverna, per la sua oscurità, nota all' occhio, ma solo all' orecchio, pel rumore di un ruscello, che, nella superficie della terra apertosi la via per un sasso, scorre in giù intorno al lato della caverna tortuosamente, e con poca pendenza; a guisa cioè di agiata scala a lumaca, sicchè (intendesi) agiato fosse il risalire su per la sponda del medesimo ruscello.

133. 134. *Per quel cammino ascoso*: su la sponda cioè camminando del detto ruscello — *per tornar* la Nidob.; *a ritornar* l' altr' edizioni: * e il Cod. Vat. e il Caet. e l' Angel. da noi seguiti, per conservare al testo una grazia di lingua, e sfuggire quei due *per* così da presso. N. E.

136. 137. 138. *Salimmo su ec.* Costruzione: *Ei primo ed io secondo tanto salimmo, che per un pertugio tondo* (posto, intendi, in cima a quella rotonda caverna) *io vidi delle cose belle, che porta il ciel*; alcuna cioè delle belle cose, de' bei corpi che il cielo porta seco in giro.

139. *A riveder le stelle*, all' aperto cielo.

(*a*) *Belzebù*, così Lucifero appellasi nel vangelo. Matt. 12. v. 24.

FINE DEL SECONDO VOLUME.